

Massimo Lévêque

L'AUTONOMIA AL BIVIO

La Valle d'Aosta fra ricchezza finanziaria
e fragilità economica



Fondazione Adriano Olivetti

Quaderni della Fondazione Adriano Olivetti

1984

1. Bartezzaghi, Della Rocca, *Impresa, gruppi professionali e sindacato nella progettazione delle tecnologie informatiche.*
2. D'Alimonte, Reischauer, Thompson, Ysander, *Finanza pubblica e processo di bilancio nelle democrazie occidentali.*
3. Ciborra, *Organizzazione del lavoro e progettazione dei sistemi informativi.*

1985

4. Giuntella, Zucconi, *Fabbrica, Comunità, Democrazia. Testimonianze su Adriano Olivetti e il Movimento Comunità.*
5. Della Rocca, *L'innovazione tecnologica e le relazioni industriali in Italia.*
6. Ciborra, *Gli accordi sulle nuove tecnologie. Casi e problemi di applicazione in Norvegia.*
7. Pisauro, *Programmazione e controllo della spesa pubblica nel Regno Unito.*
8. Perulli, *Modello high tech in USA.*

1986

9. Centro Studi della Fondazione A. Olivetti (a cura del), *Le relazioni industriali nella società dell'informazione.*
10. Martini, Osbat, *Per una memoria storica delle comunità locali.*
11. Schneider, *La partecipazione al cambiamento tecnologico.*

1987

12. Bechelloni, *Guida ragionata alle riviste di informatica.*
13. Artoni, Bettinelli, *Povertà e Stato.*
14. Santamaita, *Educazione, Comunità, Sviluppo. L'impegno educativo di Adriano Olivetti.*

1988

15. Fabbri, Greco, *La comunità concreta: progetto e immagine.*
16. Fabbri, Pastore, *Architetture per il Terzo Millennio. Una seconda rivoluzione urbana?*

1989

17. Schneider, Schneider, *Les fondations culturelles en Europe.*
18. Bechelloni, Buonanno, *Lavoro intellettuale e cultura informatica.*
19. Celsi, Falvo, *I mercati della notizia.*
20. Luciani, *La finanza americana fra euforia e crisi.*

L'autonomia al bivio
La Valle d'Aosta
fra ricchezza finanziaria
e fragilità economica

Massimo Lévêque

© 1992 Fondazione Adriano Olivetti
Il testo può essere liberamente riprodotto
purché si citi la presente edizione.

INDICE

PREFAZIONE di <i>Giuseppe De Rita</i>	7
INTRODUZIONE	15
<i>Capitolo Primo</i>	
IL QUADRO GENERALE DI RIFERIMENTO	23
1. La dinamica del reddito e dei consumi	23
2. Una complessità in miniatura	34
3. Il quadro demografico	43
4. Una prima analisi dei settori	45
Il settore agricolo-zootecnico (45); Il settore industriale (50); I servizi: dalla tradizione al quaternario (58).	
<i>Capitolo Secondo</i>	
IL RUOLO DEL SETTORE PUBBLICO	66
1. Il peso del settore pubblico in Valle d'Aosta	67
2. Il potere regionale e il sistema economico	69
3. Le entrate regionali	71
4. La spesa regionale	83
La spesa per il funzionamento (85); L'intervento sul privato: famiglie e imprese (86); Il ruolo della domanda pubblica (91).	
5. La Regione imprenditrice	92
<i>Capitolo Terzo</i>	
UN'ECONOMIA PRIVATA AD AUTONOMIA LIMITATA	98
1. Le imprese agricole	101
2. Le imprese di costruzioni	102
3. L'industria manifatturiera	104
4. L'universo artigiano	108
5. Il commercio e il turismo	114
6. I servizi professionali	121
7. Le libere professioni	123
8. Conclusioni	126

Capitolo Quarto

IL MERCATO E L'AUTONOMIA ECONOMICA 137

1. Gli investimenti, l'innovazione e lo sviluppo 139
2. La risorsa umana come fattore cruciale 148
Il quadro delle risorse qualificate (150); Il quadro delle opportunità (154);
Le possibili leve operative (155).
3. La qualità nel sistema 159

Capitolo Quinto

CONCLUSIONI FINALI E PROSPETTIVE 166

1. Un sistema fragile 166
2. Le contraddizioni dei soggetti di riferimento 172
3. Per un nuovo significato di Autonomia 178
4. Cenni a prospettive possibili 182

***Bibliografia* 187**

***Indice delle Tabelle e delle Figure* 193**

PREFAZIONE

Parlare e scrivere di Val d'Aosta è compito insieme molto facile e terribilmente difficile. Molto facile perché si tratta di una realtà oggettivamente piccola, in territorio ed in abitanti; a forte e compatta tradizione culturale; a visibilissima configurazione e dinamica territoriale; a grande semplificazione dei processi economici e sociali. Ma al tempo stesso è compito terribilmente difficile perché nella sua apparente semplicità si nascondono fenomeni e meccanismi sociali che vanno sempre visti in filigrana e che hanno tale sottigliezza da sfuggire ad un'analisi che non vada al fondo di un mondo umanamente molto articolato, talvolta fino ai confini dell'ambiguità.

Non sono comunque queste le ragioni che per molti anni mi hanno tenuto lontano dall'impegno a capire una Regione in cui da trentatré anni, una vita, passo lunghe vacanze, una Regione che sento fra l'altro molto consentanea, al di là di ogni apprezzamento turistico. Ho girato al largo da impegni professionali (di ricerca e di interpretazione) per motivi molto più banali ed egoistici: non ho mai voluto, per anni, turbare il vuoto spinto delle mie vacanze, tutte dedicate a letture (filosofiche, religiose, musicali) «lateral» rispetto al mio ordinario lavoro socioeconomico.

Così, pur essendo fra i pochi che conoscono decine e decine di realtà locali, da Biella a Casarano, da Lumezzane a Fermo, da Treviso a Prato, da Valenza Po a Fabriano, mi sono trovato per anni a non conoscere la realtà socioeconomica valdostana. Lo scopritore, forse, del localismo italiano si rinserrava in una casa senza accesso stradale sopra il Villair di Courmayeur e si negava anche la curiosità verso i problemi della Valle e verso la straordinaria trasformazione che essa ha subito negli ultimi trenta anni.

Poi, anno dopo anno, anche per le provocazioni e gli stimoli dei sempre più numerosi amici valdostani, ho cominciato ad esercitare la mia curiosità, la mia voglia di capire, la mia golosità interpretativa. E la realtà sociale ed economica valdostana ha esercitato su di me una crescente attrazione, in altre parole mi ha sfidato e mi sfida a capirla. Una attrazione che ha due motori fondamentali: la rapidità della trasformazione e la scissione fra la modernizzazione del fondo valle e della città capoluogo da un lato ed il rinserramento nell'archetipo dell'isola da parte delle valli laterali dall'altro.

Fra i due fenomeni il secondo è certo quello più visibile. Il flusso

di traffico autostradale da Ivrea ai due grandi trafori alpini ha fatto sì che tutto sia cambiato nel fondo valle rispetto a quando ci si inerpicava sulla statale 26 attraversando tutti gli abitati (ho ricordi duri in proposito, specie su Châtillon e Nus). Oggi l'autostrada fa da «grande tubo», per usare un'espressione critica di Lévêque che indica la scarsa osmosi che c'è fra il flusso di attraversamento e le zone circostanti; ma fa anche da riferimento di sviluppo e di modernizzazione (magari disordinata, se penso alla periferia di Aosta) del tessuto economico e sociale della Valle. Con l'effetto però di lasciare le valli laterali in una condizione di marginalità, che se è positiva per il loro futuro turistico (è l'isola fuori del tempo il sogno vero di ogni turista stufo dei tours di massa), è però pericolosissima sul piano del loro equilibrio socioambientale, visto il processo di spopolamento o almeno di invecchiamento demografico che le caratterizza sempre di più.

La Valle vive quindi una scissione profonda e di lunga deriva, che andrebbe guidata con specifica attenzione politica, ben più complessa evidentemente della frequente contrapposizione fra nuova cultura urbana e tradizione valligiana, contrapposizione spesso intrecciata alla dialettica (anche di stampo etnico) della vita politica locale. Occorre perseguire una linea di integrazione territoriale della Valle, pur nell'inevitabile e non modificabile vocazione delle sue due grandi componenti, quella di «attraversamento» del fondo valle e della città e quella di «isola» delle valli laterali; facendo perno, evidentemente, sul ruolo di piccola capitale di Aosta.

Portare avanti una tale linea di integrazione territoriale richiede che ci sia in Valle non solo una crescente consapevolezza dei pericoli di una scissione senza ritorno fra logica di attraversamento e logiche di isola, ma anche e specialmente una crescente capacità di riorientare le politiche dell'azione pubblica regionale. Si tratta, come sa chi come me ha cultura socioeconomica da anni Cinquanta, di un impegno squisitamente «olivettiano»: combinare insieme consapevolezza collettiva, riequilibrio territoriale, riorientamento continuato delle politiche pubbliche. Un impegno di combinazione che a livello locale ha sempre un'attrazione fortissima, specie lì dove (come in Valle d'Aosta) non c'è stato quello spontaneo rampantismo imprenditoriale che ha reso molti localismi italiani distaccati ed autonomi dalla volontà e dall'azione politica.

Avendo nel tempo lavorato prevalentemente in questa seconda fattispecie di realtà locali mi son trovato spesso in difficoltà affron-

tando i problemi valdostani: in essi non si può contare sullo spontaneismo dell'imprenditorialità e dello sviluppo, bisogna invece fare sempre i conti con il peso enorme che sul sistema locale ha l'intervento pubblico. Forse per questo sono riandato, affrontando la Valle, agli antichi riferimenti alla logica di pianificazione olivettiana. Forse per questo ho ritrovato sulla strada di riflessione, specie negli ultimi anni, la logica di analisi di Lévêque, che in fondo in modo più o meno dichiarato si rifà ad una concezione olivettiana della pianificazione territoriale e dell'azione pubblica. Lui crede fortemente, anche se lo critica, nel ruolo dell'intervento regionale; io spero che crescano i segnali per ora deboli di accumulazione tecnologica ed imprenditoriale che vanno emergendo in Valle.

Ma a parte questa differenza di posizione, Lévêque ed io abbiamo in comune una forte volontà (che per me è poi quasi un bisogno) di fare quadro complessivo dei vari elementi di conoscenza della realtà valdostana; un libro come quello che qui si presenta non è una esercitazione di completezza conoscitiva, è piuttosto il richiamo a tutti noi che ci occupiamo di cose valdostane alla necessità di parlare di tali cose non sulla base di informazioni specifiche (su una singola area, su un singolo problema, su un singolo settore d'attività) ma sulla base del quadro generale della situazione.

Per questo Lévêque non ha scritto un sorta di annuario, ma ha scritto un testo di servizio, un riferimento obbligato per chi deve, per compito istituzionale o per curiosità, occuparsi di cose valdostane. E non solo; a guardar bene il testo è anche un testo a tesi, se è vero come è vero che sotto l'apparente asetticità da analisi economica di taglio strutturale, il libro di Lévêque è in realtà un testo di forte denuncia del sistema politico-economico regionale. Da lettore partecipe posso infatti dire che in estrema sintesi Lévêque tratteggia l'attuale situazione a partire da due elementi identificativi che mi trovano da tempo molto attento:

a) anzitutto il circolo vizioso delle risorse. Le risorse regionali sono in larga parte svincolate dalla produzione endogena → la spesa regionale ha beneficiato in primo luogo le famiglie → la contabilità regionale è caratterizzata da alti consumi, alti risparmi → i depositi bancari sono elevati e finanziano gli impieghi extraregionali → i tassi d'investimento e di crescita sono più bassi della media dell'Italia settentrionale.

b) Ed in secondo luogo la fragilità della struttura economica. L'inter-

vento pubblico, che negli ultimi dieci anni ha compensato il processo di deindustrializzazione, ha determinato la dipendenza degli operatori economici (Lévêque parla di crescita «al guinzaglio») i quali manifestano oggi una scarsa attitudine imprenditoriale (pochi investimenti, poca apertura nazionale ed internazionale, poca dotazione di capitale umano qualificato).

Questi due elementi, che fra l'altro si intrecciano in maniera molto stretta, finiscono per creare quella situazione di «ricchezza senza sviluppo» che a mio avviso è la principale caratterizzazione dell'attuale realtà valdostana. La Regione è ormai fra le più ricche d'Italia, talvolta nelle tante graduatorie del benessere che riempiono i nostri giornali appare addirittura al primo posto; eppure si tratta di una ricchezza che non poggia su un autopropulsivo, endogeno processo di sviluppo. C'è alto reddito, c'è anche alto consumo (solo che si pensi al rapporto fra auto immatricolate e popolazione), c'è anche alto risparmio, ci sono cioè tutti gli indicatori di una società ricca; ma non c'è investimento, non c'è spinta imprenditoriale, non c'è voglia di rigiucarsi i talenti. Anzi talvolta c'è una vena di appagamento che è proprio la spia della non tensione allo sviluppo ulteriore.

La verità è che l'economia regionale è condizionata in modo pesante dal flusso di risorse finanziarie che viene dallo Stato (ho detto in altra sede che la Valle è «Stato-dipendente») e che tale flusso è a sua volta fortemente condizionante rispetto al sorgere di un meccanismo spontaneo di sviluppo imprenditoriale. La gestione di esso da parte delle autorità regionali conduce infatti ad una ormai lunga situazione di stallo, dove i micro-imprenditori locali non si pongono il problema della crescita perché dovrebbero passare per le «maglie strette» del sostegno pubblico; gli imprenditori «d'intreccio» non dispongono di sufficienti risorse per modernizzarsi ed aprirsi all'esterno (e, quindi, svincolarsi dai finanziamenti pubblici); e gli amministratori pubblici vedono nel riorientamento allo sviluppo delle risorse oggi «intermediate» il rischio di una perdita di ruolo a fronte di una maggiore autonomia degli operatori economici.

Lévêque è giustamente severo nel sottolineare questa situazione di stallo che si regge sulla sostanziale dipendenza del sistema economico dall'operatore pubblico e che presenta un duplice grave rischio: da un lato quello di una più decisa flessione dello sviluppo economico locale, dall'altro quello di una inevitabile crescita del peso dell'intervento esterno dello Stato (crescita che a lungo andare

potrebbe mettere in discussione la stessa autonomia sostanziale - non solo istituzionale e fiscale - della Regione). Ed io non posso che essere d'accordo con lui su questa linea di analisi e di preoccupazione tecnico-politica. Comune è infatti l'identificazione della pervasività della Regione nella struttura economica e nei comportamenti imprenditoriali, comune anche la rilevazione della contraddizione solo apparente tra benessere diffuso e sviluppo insufficiente.

E molto convergente, se non comune, è anche l'orientamento delle proposte (e della programmazione) volte a rivitalizzare lo sviluppo della Regione:

- creare un sistema di responsabilità che renda trasparente lo scambio tra l'operatore pubblico (che destina le proprie risorse al sostegno dei comportamenti modernizzanti) e gli operatori privati (che accettano di adeguarsi agli indirizzi politici individuati dalla Regione);
- introdurre nello strumentario delle politiche regionali più rigidi criteri selettivi che inneschino meccanismi esemplari ed imitativi tra le forze imprenditoriali locali;
- fare equilibrio dinamico tra la valle principale che costituisce il cuore della Regione (e dovrebbe rappresentare l'oggetto di nuove politiche per lo sviluppo) e le valli laterali (dove va mantenuta una montagna realmente viva e non solo turistica).

Tutto ciò può essere attivato solo restituendo centralità alla politica e sottraendo spazio all'ordinaria amministrazione, passando cioè dall'intermediazione finanziaria alla mediazione politica. Solo così si può arrivare ad una linea di lungo periodo che coniughi insieme una visione puramente difensiva (eppur necessaria) dell'autonomia regionale ed una orientata alla sua valorizzazione come opportunità di sperimentazione delle politiche economiche, dei meccanismi istituzionali e fiscali, dell'intervento sociale.

Se vi è una differenza sostanziale tra me e Lévêque, essa riguarda (come ho già detto) la valutazione sulla capacità reattiva dei soggetti economici privati. Il testo di Lévêque è infatti pervaso da un senso di profondo pessimismo sulle forze imprenditoriali locali che lo porta ad auspicare come reale via d'uscita un processo di autopurificazione dell'amministrazione regionale.

Io naturalmente non nego che l'amministrazione regionale ha oggi un ruolo non eliminabile nella realtà economica della Valle; e

posso anche convenire sul fatto che oggi l'amministrazione è l'unico soggetto in grado di intraprendere un processo di maggiore responsabilizzazione dei vari soggetti locali. Ma aggiungo a tutto ciò la personale sensazione che ad una lettura attenta l'economia locale rivela alcuni germi positivi sia in campo industriale, con un gruppo regionale di piccole e medie imprese che operano in collaborazione con FIAT e Olivetti e con una crescente accumulazione di capacità tecnologiche nei settori dell'informatica ed in quello della lavorazione delle plastiche; sia in campo terziario, con la crescita di buone attività di servizio; sia in campo turistico, con la progressiva maturazione del ceppo recente di imprenditorialità turistica. Si tratta certamente di segnali ancora deboli, che non sono sufficienti per prefigurare un processo di sviluppo non effimero e su cui sarà necessario attivare forme di collaborazione ed integrazione con forze imprenditoriali extra-regionali. Ma sono segnali su cui si può e si deve cominciare a lavorare.

Spero comunque, anzi ne sono certo, che questa diversità di orientamenti non dividerà la consonanza fra Lévêque e me. Del resto lui vive in presa diretta, e quotidianamente, la vita e l'evoluzione della Valle, mentre io la respiro indirettamente e saltuariamente. Per questo io resto spesso alle sensazioni intuitive, mentre egli accumula, sistema, approfondisce. Questo libro è il segno della sua tensione ad accumulare, a sistemare e ad approfondire; ed è anche il servizio migliore che egli potesse fare non solo alla classe dirigente locale ma anche a chi, come me, vuole capire la realtà valdostana senza potersi in essa coinvolgere. A molti lettori, dunque: è un invito, oltre che un augurio.

Giuseppe De Rita

*La moderna economia d'impresa
comporta aspetti positivi,
la cui radice è la libertà della persona,
che si esprime in campo economico
come in tanti altri campi.
L'economia, infatti, è un settore
della multiforme attività umana
ed in esso, come in ogni altro campo,
vale il diritto alla libertà
come il dovere di fare un uso
responsabile di essa.*

GIOVANNI PAOLO II
(*Centesimus Annus*)

INTRODUZIONE

L'idea di svolgere una analisi sulla condizione economica della Valle d'Aosta e sulle sue prospettive nasce con due precise finalità: da una parte, quella di raccogliere, organizzare, sistematizzare e divulgare, dando loro una interpretazione critica, i dati economici e strutturali del sistema economico locale. Dall'altra, mettere in evidenza, partendo dai dati stessi, le caratteristiche principali dell'attuale modello di funzionamento dell'economia locale, tentando congiuntamente di individuarne limiti, problemi e fattori critici.

Il presente lavoro va dunque inteso come una prima ricognizione sul «Sistema Valle d'Aosta» e come momento di riflessione sull'esito a cui esso è giunto dopo una esperienza di autonomia speciale più che quarantennale. Riflessione che, ci auguriamo, possa estendersi ed approfondirsi all'interno e al di fuori della società valdostana attraverso ulteriori e più puntuali indagini sugli aspetti che risultano più critici.

Il lavoro non è quindi un saggio compiuto. Non si fonda su una ricerca empirica appositamente predisposta e realizzata sul campo pur accogliendo i dati e i risultati di quelle che, poche per la verità, sono state condotte nel corso degli ultimi anni in Valle d'Aosta e sulla Valle d'Aosta.

L'approccio scelto risulta di tipo prevalentemente qualitativo; si è infatti optato per una lettura dei macro-fenomeni e delle grandi linee di tendenza che emergono dal quadro statistico delle fonti edite ed ufficiali senza ricorrere all'utilizzo di modelli e di tecniche di analisi quantitativa, forse più tradizionalmente impiegati per gli studi di economia regionale ma, in questo caso, più difficili da adottare (per i limiti di disaggregazione dei dati regionali disponibili) e meno coerenti con le finalità generali del lavoro (essenzialmente ricognitive).

Analisi e stime del moltiplicatore regionale, matrici input-output, modelli di analisi della crescita, *shift and share analysis* rappresentano, a nostro avviso, importanti strumenti che, a partire dal presente lavoro, potranno essere utilizzati per i necessari approfondimenti successivi.

Naturalmente, nelle fasi di impostazione dello studio, alcune direzioni di indagine sono state privilegiate. Innanzi tutto, per la prima volta, si è tentata una analisi della evoluzione e della composizione della spesa regionale che, alla fine, risulta costituire uno degli elementi centrali dell'economia locale.

Inoltre, se non in alcune specifiche circostanze, ci si è limitati a

confrontare la Valle d'Aosta solo con la realtà media italiana valutando poco significativo, in questa fase, il raffronto con i dati e gli indicatori delle altre regioni a Statuto Speciale e delle Province Autonome di Trento e Bolzano, diverse dalla Valle d'Aosta per caratteristiche dimensionali, strutturali, statutarie e culturali.

Anche in questo ambito, ulteriori indagini potranno richiedere una analisi comparata più accurata. Si sottolinea però che la specificità del caso valdostano poco si presta al confronto con altre regioni se non individuando, in via preliminare, il quadro dei correttivi da apportare alla lettura dei dati, tenuto conto di tutte le specificità territoriali, istituzionali e culturali presenti nelle realtà messe a confronto.

La condizione attuale della Valle d'Aosta appare quella di una piccola realtà territoriale alla ricerca di un suo modello di sviluppo.

Gli anni Ottanta hanno rappresentato anche per essa una fase di significativi cambiamenti e di grandi trasformazioni economico-strutturali che, come ovunque, ha prodotto mutamenti di scenario e di riferimenti consolidati, generando nuovi ordini di problemi da affrontare con strumenti metodologici e culturali altrettanto nuovi.

Il modello di sviluppo su cui si è fondata l'economia locale per oltre trent'anni, nel corso degli anni Ottanta assume una nuova fisionomia principalmente per due ragioni: il ridimensionamento del settore industriale ed il peso crescente assunto dall'Ente Regione. E mentre il ruolo della Pubblica Amministrazione si estende, non sembrano emergere «nuovi soggetti» in grado di fungere da contrappeso economico al potere regionale.

Il risultato di tale processo sembra essere riassumibile in un sistema che dispone di notevoli risorse finanziarie, in buona parte non prodotte internamente, che al termine del ciclo economico interno si trasformano in un aumento dello «stock di risparmio» delle famiglie e non in un incremento dello «stock di capitale investito» delle imprese, venendo successivamente veicolate, attraverso il sistema bancario, nuovamente al di fuori dei confini regionali; la gestione di tali risorse è nelle mani del Governo regionale attorno al quale ruotano gli interessi e le aspettative delle imprese e delle famiglie locali.

L'esito di tale modello è un'economia fragile, la cui dinamica sembra destinata a subire bruschi rallentamenti nel caso in cui mutino le condizioni che oggi garantiscono alla Valle d'Aosta le risorse finanziarie pubbliche di cui dispone.

Emerge quindi la necessità di pensare ad un nuovo e diverso modello di funzionamento del sistema economico regionale. Con gli

anni Ottanta si è chiuso un ciclo quarantennale durante il quale la società locale è complessivamente cresciuta ed in cui l'Amministrazione regionale ha svolto un ruolo importante nel creare le condizioni per garantire una buona qualità della vita ed un diffuso benessere sociale. Oggi, però, si impone un salto di qualità da parte della comunità locale, del sistema economico-produttivo e della stessa Amministrazione pubblica locale.

L'Autonomia regionale rappresenta il riconoscimento istituzionale del particolarismo della Valle d'Aosta; ma gli strumenti che le hanno assegnato un significato anche economico oggi rischiano, se non vengono riesaminati e reinterpretati alla luce delle trasformazioni avvenute e dei nuovi bisogni emergenti, di dare origine ai processi degenerativi descritti nelle pagine che seguono.

Un nuovo patto tra Stato e Regione, funzionale ad un modello di sviluppo altrettanto nuovo al cui centro vengano a trovarsi le forze produttive della società locale, dovrebbe pertanto costituire l'oggetto di una approfondita riflessione generale.

L'Autonomia regionale resta una delle condizioni necessarie perché la Valle d'Aosta possa determinare gli esiti del proprio futuro, e pertanto è essenziale insistere nel riaffermarne il valore, la validità e l'importanza. A condizione, però, che essa possa accrescere il suo destino popolare, accompagnandosi ad un fattivo sistema di autonomie interne, in assenza delle quali si ridurrebbe ad un insieme di privilegi i cui benefici finirebbero con l'essere appannaggio, in modo sempre più marcato, delle oligarchie della politica locale e, sempre meno, dell'economia e della popolazione valdostana.

* * *

Considerando la ripartizione regionale italiana, la Valle d'Aosta è, senza dubbio, la più montana delle sette regioni settentrionali comprese nell'arco alpino, quella territorialmente più piccola (3262 kmq), con il minor numero di abitanti (circa 115 mila), e con l'altitudine media maggiore (oltre 2100 metri s.l.m.).

Nelle pagine che seguono, si tenterà di dare un volto al sistema economico valdostano attuale cercando di coglierne alcuni fra gli aspetti *originali* e tentando di evidenziarne i problemi in relazione alle possibili linee di sviluppo future.

L'operazione non va considerata del tutto agevole, non soltanto per le difficoltà, obiettivamente esistenti, nel raccogliere i dati e le informazioni economiche normalmente necessari ad interpretare i

caratteri e la fisionomia di un sistema locale (paradossalmente reperibili più facilmente a Roma che ad Aosta) ma anche e soprattutto per alcune tentazioni che al ricercatore economico possono derivare dall'abitudine ad esaminare realtà e sistemi molto meno particolari di quello valdostano.

In effetti, l'angolatura dalla quale vengono solitamente letti ed interpretati i più importanti fenomeni socio-economici, così come la strumentazione metodologica tradizionalmente impiegata per condurre le analisi di economia regionale, rischiano di divenire attrezzi di lavoro insufficienti, se non addirittura fuorvianti, per comprendere e spiegare l'effettiva realtà socio-economica valdostana, e per tentare di individuare adeguati modelli e percorsi di sviluppo in prospettiva.

Nell'affrontare l'analisi del sistema economico locale, delle sue attuali criticità, delle sue reali possibilità di trasformazione, deve essere tenuto in considerazione il particolarismo della Valle d'Aosta. E non tanto per meglio cogliere i problemi economici esistenti - che possono essere individuati anche senza dedicare una particolare attenzione alla storia e alla cultura locale - quanto piuttosto per comprenderne le ragioni e, soprattutto, per poter delineare dei possibili indirizzi per il loro superamento.

E' quindi opportuno ribadire che, in aggiunta agli indicatori strettamente economici, a volte pericolosamente ambigui ed inefficaci nello spiegare taluni fenomeni, quando si svolge una analisi socio-economica a livello regionale debbono essere considerati con estrema attenzione anche gli elementi storico-culturali, sovente più significativi dei numeri indici e dei confronti percentuali, troppo sintetici e grezzi.

In sede introduttiva, ci preme quindi sottolineare che la lettura della realtà valdostana non può essere fatta senza tener conto di almeno quattro elementi caratteristici dell'originalità e del particolarismo locale, fortemente condizionanti l'attuale configurazione della regione e del suo sistema socio-economico.

Tali sono la struttura ed il posizionamento geografico del territorio, la storia della regione, l'assetto demografico e la condizione di autonomia istituzionale sancita dallo Statuto Speciale.

Riguardo al territorio, non possono essere dimenticate le caratteristiche geo-morfologiche e climatiche esistenti in una regione di *alta montagna*.

L'economia alpina non può funzionare trasferendo meccanicamente paradigmi e modelli operanti anche con successo in contesti diversi. Molteplici sono infatti i vincoli, le difficoltà e le particolarità a

cui un sistema economico di montagna deve sottostare, soprattutto se si fa riferimento ai settori agricolo e industriale. I 3262 chilometri quadrati della Valle d'Aosta, ancorché ricchi di bellezze naturali e ricompresi all'interno dell'Europa più dinamica ed avanzata, sono per oltre un terzo costituiti da montagna non abitabile, ed il livello medio di altitudine della regione raggiunge l'eccezionale valore di 2106 metri sul livello del mare.

La ripartizione del territorio per fasce altimetriche mostra che, al di sotto dei 1500 metri (livello limite per le colture agricole) non si ritrova che 1/5 della superficie totale; 3/5 sono ricompresi fra 1500 e 2700 metri (limite per gli alpeggi); e la restante parte è sopra i 2700 metri.

Il clima, secco e rigido, è un altro agente naturale con cui la storia economica della Valle d'Aosta ha dovuto misurarsi.

Le conseguenze della morfologia del territorio sull'agricoltura sono sinteticamente riassumibili in un modello di economia rurale, storicamente fondato su piccole produzioni di montagna e sull'allevamento del bestiame, spesso esclusivamente finalizzate alla produzione per autoconsumo.

Relativamente al settore secondario, le sue origini ed il suo sviluppo sono anch'essi strettamente legati alle caratteristiche del territorio ed alle sue possibilità di sfruttamento. L'attività mineraria (ferro e rame) e l'utilizzo delle acque per la produzione di energia idroelettrica sono infatti all'origine del processo di industrializzazione della regione fin dal secolo scorso.

Le caratteristiche del territorio hanno quindi fortemente influenzato le vicende storiche della regione, conferendole particolari vocazioni ed attitudini.

Altrettanto importante, inoltre, è il posizionamento del territorio valdostano, che ha conferito alla regione, nei secoli, un significativo ruolo di crocevia e di area di transito internazionale.

Storicamente, la Valle d'Aosta è stata, al tempo stesso, una regione di passaggio ed un mondo chiuso¹. E' infatti difficile scindere fra la storia della Valle d'Aosta e la storia delle sue vie di comunicazione. Così come è peraltro difficile individuare, nelle diverse epoche storiche, le tracce lasciate dal fenomeno del passaggio nella cultura, nelle tecniche, nella società locale.

La comunità valdostana, è stata, a differenza di quanto avvenne in altre aree-crocevia in Europa, culturalmente poco permeabile rispetto al *mondo che passava*, limitandosi a beneficiarne prevalentemente sotto il profilo economico.

Nel corso dei secoli, il territorio valdostano ha concorso a determinare la compresenza di modelli fondati sull'*autoconsumo* e sul *beneficio da posizione* che devono essere tenuti in debita considerazione anche ai fini dell'analisi delle caratteristiche del sistema locale odierno e dei suoi problemi.

Un terzo elemento, oggi da non sottovalutare, viene ad aggiungersi agli altri due con l'evoluzione della storia recente dell'economia valdostana. Si tratta della cultura *del posto di lavoro*, che viene affermandosi con lo sviluppo delle attività industriali nella regione e, solo più recentemente, con l'incremento del pubblico impiego.

Lo sviluppo industriale prodottosi nella prima metà del XX Secolo ha provocato una enorme trasformazione dell'economia locale, nella popolazione e nella cultura.

Nel 1911, l'agricoltura impiegava ancora il 77% degli occupati mentre le attività di estrazione e trasformazione solamente il 12%. Nel 1936 il settore secondario copriva già il 27% dell'occupazione per giungere, nel 1961, ad occupare il 44% della forza lavoro della regione. In quell'anno, dall'industria, derivava oltre il 70% del PIL regionale e, in 50 anni, da una secolare economia rurale la Valle d'Aosta è divenuta, passando attraverso due conflitti mondiali e la dittatura fascista, una regione industrializzata.

La rivoluzione economica prodottasi nella regione nel corso del XX Secolo, rivoluzione che peraltro non ha mai visto come soggetto realmente protagonista la Comunità locale ma è stata concepita e realizzata quasi esclusivamente da energie esterne ed estranee alla regione, non è stata, per la Valle d'Aosta, senza costi.

Sotto il profilo demografico (poco più di 80.000 residenti nel 1911), si assiste infatti ad un sensibile ricambio della popolazione. Ai circa 21.000 emigrati nel periodo 1862-1911, negli anni 1912-1937 si aggiungono altri 10.000 valdostani che lasciano la regione. In particolare l'esodo interessa le zone di montagna, che nel periodo 1922-1931 raggiungono i più elevati ritmi di spopolamento a tassi medi annui del 17,7 per mille.

Contemporaneamente, la popolazione residente aumenta, dal 1912 al 1961, malgrado i due conflitti mondiali, di circa 20.000 unità: si può stimare quindi che, nei 50 anni in esame, vengano a stabilirsi in Valle d'Aosta circa 20-25.000 immigrati, tanto da far constatare a B. Janin, in una ricerca condotta all'inizio degli anni Settanta, che nel 1961 il 29% dei residenti (circa 29.000 persone) era nato non in Valle d'Aosta e, di essi, oltre il 65% proveniva da Piemonte, Lombar-

dia e Veneto. Aosta era passata dai 7.000 abitanti del 1911 ai 30.600 del 1961.

E' questo il risultato del processo di industrializzazione e del tentativo di italianizzazione della Valle d'Aosta avviato in epoca fascista, che, insieme ad altre concause, hanno provocato l'abbandono della montagna - ed in molti casi della Valle d'Aosta - da parte delle popolazioni autoctone ed un flusso di immigrazione consistente, proveniente in prevalenza dall'Italia Settentrionale, che ha trovato occupazione nelle fabbriche e nelle miniere, e che si è stabilito nel capoluogo o nel fondovalle.

Tutto ciò ha profondamente mutato l'assetto socio-culturale della Valle d'Aosta che, in mezzo secolo, ha visto prodursi il ricambio di un terzo della sua popolazione, ricambio che è poi andato proseguendo a ritmi rilevanti dagli anni Sessanta ad oggi interessando, in questo caso, flussi di immigrazione provenienti dall'Italia meridionale e legati in prevalenza non più alle attività industriali ma a quelle dell'edilizia.

La recente storia demografica della Valle d'Aosta ha quindi significativamente mutato gli equilibri preesistenti; la storica *cultura dell'integrazione*, che la Comunità locale ha nei secoli dato prova di possedere, tende negli ultimi tempi ad agire più debolmente poiché il fenomeno migratorio muta sia sotto il profilo quantitativo (il numero di immigrati rispetto alla popolazione di origine locale) sia temporale (il periodo relativamente breve entro cui si determina). Si è venuto dunque a produrre, nella attuale società valdostana, un *mix* di culture e di valori che convivono e che tendono oggi a fare della regione una realtà in cui al particolarismo si accompagnano i particolarismi e in cui la popolazione originaria, autoctona, non costituisce che una parte, seppur rilevante, della comunità residente.

Alla luce di quanto detto, va considerato anche l'ulteriore elemento di specificità della Valle d'Aosta, cioè la sua attuale condizione di autonomia ottenuta con lo Statuto Speciale del 26 febbraio 1948.

Riconoscimento di una situazione di particolarismo socio-culturale specifico (storico, linguistico, etnico), l'autonomia regionale, in ragione dei grandi cambiamenti intervenuti nella società locale nell'ultimo quarantennio, da strumento per la salvaguardia di una condizione storico-culturale specifica viene oggi ad accrescere il suo valore, divenendo anche un mezzo per consentire la crescita ad un sistema economico altrimenti operante in condizioni di svantaggio, determinate dai vincoli che pone la montagna.

Lo Statuto Speciale, attribuendo alla Regione potestà legislative primarie ed integrative in molti campi, altrove di competenza dello Stato, crea le condizioni per stabilire, almeno a livello teorico, delle compensazioni fra le esigenze di sviluppo della comunità locale, nel rispetto della sua identità storico-culturale, e gli *handicap* obiettivi gravanti su una realtà di montagna innanzi ai processi di industrializzazione, terziarizzazione ed internazionalizzazione in atto.

Questo fatto, non nuovo nella storia della Valle d'Aosta poiché, fin dal XII Secolo essa ha potuto beneficiare di varie forme di franchigie concesse dai diversi Signori, non va inteso come una rivendicazione del diritto a forme di privilegio; al contrario è la testimonianza dell'esistenza di indubbie condizioni di svantaggio a cui si devono contrapporre misure e trattamenti di natura particolare. Nulla sarebbe più ingiusto che trattare in modo uguale situazioni differenti.

L'autonomia, quindi, si configura come lo strumento voluto dalla Comunità locale e riconosciuto dallo Stato italiano, perché la Valle d'Aosta possa conservare la possibilità di mantenersi in vita come *sistema locale* e per poter affrontare i problemi dello sviluppo anche in presenza delle difficoltà e dei vincoli posti dal territorio.

Solo tenendo conto di queste premesse possono essere analizzati i problemi ed i limiti che l'esame della realtà regionale oggi evidenzia.

Il senso del lavoro però, individuati le caratteristiche e i vincoli che l'economia valdostana manifesta, è anche quello di porre in discussione la possibilità di adottare modelli di tipo tradizionale nel pensare al futuro sviluppo della regione. Le energie imprenditoriali, la classe politica, gli amministratori locali non possono pensare di affrontare i problemi dell'economia valdostana semplicemente prendendo a prestito modelli operanti in realtà di dimensioni maggiori, con vicende storiche diverse e dalle caratteristiche territoriali del tutto differenti.

Quali condizioni e quali equilibri macroeconomici sono in grado di consentire, ad un sistema economico così piccolo, uno sviluppo rispettoso della persona, dell'ambiente, della cultura locale e dei principi di autonomia e autogoverno così radicati nella Comunità valdostana? Quali ruoli, in un simile contesto, dovrebbe assumere il soggetto pubblico locale?

Note

¹ Cfr. BERNARD JANIN in *Le Val d'Aoste: tradition et renouveau*, p. 17 e sgg.

Il sistema socio-economico della Valle d'Aosta ha fatto registrare, nel corso degli anni Ottanta, profonde trasformazioni, che hanno toccato, contemporaneamente ed in profondità, il complesso sistema di relazioni esistenti fra i diversi settori produttivi - quello industriale primo fra tutti - la struttura della forza lavoro e delle professionalità, i rapporti fra il settore pubblico e quello privato, l'assetto del territorio e la consistenza delle infrastrutture.

Molteplici sono le ragioni che possono essere poste alla base di tali e tante trasformazioni, così come diverse sono state - e probabilmente saranno - le velocità del cambiamento nei differenti settori o soggetti economici che prenderemo in esame nel presente lavoro.

Investigare su cause, modalità e prospettive del cambiamento in Valle d'Aosta, anche al fine di mettere in evidenza, contemporaneamente, punti di forza e di debolezza del sistema ed opportunità e minacce generate dal contesto esterno, richiede una attenta lettura dei dati socio-economici di maggior rilievo, una analisi dell'evoluzione dei principali rami di attività economica, una approfondita disamina dello sviluppo della società e delle istituzioni locali.

Il presente lavoro, come tutti quelli di economia regionale o comprensoriale, patisce le difficoltà legate al reperimento dei dati che, a livello macro-economico, sono, per un sistema locale, prodotti in quantità e con frequenza minore rispetto alle statistiche nazionali.

Va precisato, però, che le relativamente piccole dimensioni territoriali e demografiche della Valle d'Aosta spesso consentono di svolgere, per particolari fenomeni da studiare su cui mancano le informazioni di tipo statistico, delle vere e proprie indagini censuarie, non realizzabili in realtà più estese dove, al massimo, si può operare su stime campionarie con un livello di attendibilità dei dati conseguentemente inferiore.

1. La dinamica del reddito e dei consumi

Sebbene, nel corso degli ultimi anni, sia da parte di autorevoli istituti di ricerca nazionali sia da parte degli organi di informazione, la Valle d'Aosta sia stata più volte descritta, per la presenza di alcu-

ni indicatori economici con valori ben al di sopra di quelli medi nazionali, come una specie di paradiso economico¹, una più attenta analisi dei dati stessi, insieme ad una serie di considerazioni sulle particolarità del sistema economico e territoriale valdostano, portano a ritenere tali affermazioni non rispondenti al vero.

Alla fine degli anni Ottanta, il valore aggiunto regionale, passato dai 947 miliardi di lire del 1980 ai 2783 del 1989, mostra alcune importanti modificazioni nella sua composizione. Infatti, a fronte di una sostanziale stabilità del settore agricolo (circa 3%), si registra una marcata flessione dell'industria manifatturiera, passata dal 27% al 18%, ed un corrispondente incremento del settore dei servizi destinati alla vendita (dal 48% al 54%), del settore delle costruzioni (dall'11 al 12%) e della Pubblica Amministrazione (dall'11 al 13%).

Si nota quindi, nel decennio, una rilevante perdita di peso del settore industriale (a cui corrisponde anche una sensibile riduzione del numero di occupati), un leggero rafforzamento del settore delle costruzioni (che raggiunge un'incidenza percentuale più che doppia rispetto al dato nazionale che è pari al 5,6%) ed una marcata terziarizzazione del sistema economico (servizi pubblici e privati accrescono di oltre 6 punti percentuali il loro peso in dieci anni).

Nel 1989 i consumi privati vengono stimati dall'Istituto Tagliacarne di Roma, in 1927 miliardi di lire a cui vanno aggiunti altri 750 miliardi circa di consumi collettivi.

Se da una lettura superficiale di alcuni indicatori sintetici, quali per esempio il prodotto medio per abitante o i consumi medi pro-capite, la Valle d'Aosta risulta ai primi posti in Italia nelle classifiche regionali, non possono essere tralasciate alcune considerazioni che, a conferma di quanto emergerà in seguito analizzando più in dettaglio i dati regionali e confrontandoli con quelli nazionali o con quelli di alcune altre realtà economiche significative, guidano ad una diversa e più corretta lettura del quadro economico complessivo della Valle d'Aosta.

In primo luogo, infatti, se è vero che il livello dei consumi privati pro-capite in Valle d'Aosta risulta essere fra i più elevati in Italia (nel 1989, oltre il 30% in più della media nazionale, il 14% in più del dato medio relativo all'Italia Nord-Occidentale e il 23% in più di quanto risulta per una regione come il Piemonte), non va dimenticato che in Valle d'Aosta il dato globale è fortemente influenzato dai consumi dei non residenti. In effetti, ai consumi complessivi, che le statistiche poi ripartiscono sui circa 115 mila valdostani, prendono par-

Tabella 1.1: Composizione del valore aggiunto regionale (1980-1989). Milardi di lire correnti

SETTORI	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
Agricoltura	26	32	39	45	45	50	53	50	54	85
Industria	357	395	452	534	570	635	690	758	794	859
di cui Costruzioni	103	nd	nd	nd	nd	231	258	317	318	345
Servizi destinati alla vendita	458	579	708	789	978	1126	1269	1286	1352	1490
Pubblica Amministrazione	106	136	159	185	208	233	246	285	324	350
TOTALE	947	1142	1358	1553	1801	2044	2258	2379	2524	2784
<hr/>										
Agricoltura	2,7%	2,8%	2,9%	2,9%	2,5%	2,4%	2,3%	2,1%	2,1%	3,1%
Industria	37,7%	34,6%	33,3%	34,4%	31,6%	31,1%	30,6%	31,9%	31,5%	30,9%
di cui Costruzioni	10,9%	nd	nd	nd	nd	11,3%	11,4%	13,3%	12,6%	12,4%
Servizi destinati alla vendita	48,4%	50,7%	52,1%	50,8%	54,3%	55,1%	56,2%	54,1%	53,6%	53,5%
Pubblica Amministrazione	11,2%	11,9%	11,7%	11,9%	11,5%	11,4%	10,9%	12,0%	12,8%	12,6%
TOTALE	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Istituto G. Tagliacarne.

te numerosi soggetti non residenti che, anche in ragione del fenomeno turistico, tendono a modificare in modo rilevante il significato del dato.

Tabella 1.2: Consumi delle famiglie per abitante

Regioni e ripartizioni (Migliaia di lire) Italia = 100		1980	1989	1980	1989
Piemonte	4673	13623	109,3	106,4	
Valle d'Aosta	5673	16761	132,6	130,9	
Liguria	4931	15251	115,3	119,1	
Lombardia	4920	15118	115	118,1	
Trentino Alto Adige	5440	16341	127,2	127,6	
Veneto	4782	14117	111,8	110,2	
Friuli Venezia Giulia	5011	14864	117,2	116,1	
Emilia Romagna	5159	15688	120,6	122,5	
Marche	4545	13537	106,3	105,7	
Toscana	4554	13932	106,5	108,8	
Umbria	4331	13340	101,3	104,2	
Lazio	4346	13319	101,6	104	
Campania	3245	9430	75,9	73,6	
Abruzzo	3987	12066	93,2	94,2	
Molise	3504	10243	81,9	80	
Puglia	3320	9928	77,6	77,5	
Basilicata	3168	9033	74,1	70,5	
Calabria	3113	9839	72,8	76,8	
Sicilia	3522	10161	82,3	79,3	
Sardegna	3318	10605	77,6	82,8	
I RIPARTIZIONE	4855	14714	113,5	114,9	
II RIPARTIZIONE	5008	14986	117,1	117	
III RIPARTIZIONE	4440	13499	103,8	105,4	
IV RIPARTIZIONE	3367	9999	78,7	78,1	
TOTALE ITALIA	4277	12806	100,0	100,0	

Fonte: Istituto G. Tagliacarne.

Va infatti tenuto presente che, i soli turisti censibili (cioè coloro che o in strutture alberghiere o in altre simili strutture ricettive soggiornano almeno per due giornate in Valle d'Aosta) nel 1989 hanno fatto registrare 6.713.838 giornate di presenza in Valle che, rapportate ai 365 giorni dell'anno solare, equivalgono ad una presenza media giornaliera aggiuntiva nella regione di quasi 18.400 unità, aumentando, di fatto, il livello della popolazione presente di oltre il 16%².

Quindi, soltanto il fenomeno turistico che emerge dalle statistiche regionali spiega più della metà della differenza esistente fra i consumi pro-capite della Valle d'Aosta e quelli medi italiani.

Ad esso vanno aggiunte tutte le presenze, per così dire, sommerse, non direttamente misurabili dalle statistiche, ma in continuo e sensibile aumento negli ultimi anni, legate al transito turistico e commerciale (nel 1989 i trafori del Monte Bianco e del Gran San Bernardo hanno fatto registrare il passaggio di oltre 2.400.000 veicoli e ai caselli autostradali della Valle sono stati contati oltre 8.600.000 transiti).

Tabella 1.3: Transiti ai trafori del Monte Bianco e del Gran San Bernardo

	1985	1988	1989	89/85
Monte Bianco				
Commerciali	454.790	619.793	648.837	42,7%
Non commerciali	905.930	1.037.177	1.136.860	25,5%
Totale	1.360.720	1.656.970	1.785.697	31,2%
Gran San Bernardo				
Commerciali	43.070	57.680	60.747	41,0%
Non commerciali	455.155	504.186	529.634	16,4%
Totale	498.225	561.866	590.381	18,5%
Totale Trafori				
Commerciali	497.860	677.473	709.584	42,5%
Non commerciali	1.361.085	1.541.363	1.666.494	22,4%
Totale	1.858.945	2.218.836	2.376.078	27,8%

Fonte: Bollettino economico 1990, Regione Autonoma Valle d'Aosta.

Tabella 1.4: Traffico autostradale sul tronco Quincinetto-Aosta

Anno	Passaggi ai caselli	Transiti	Km percorsi	Transiti teorici
1988	9.289.333	7.985.240	279.722.022	5.839.707
1989	10.122.311	8.615.632	301.951.929	6.303.798
1990	10.575.930	9.063.528	315.710.259	6.591.029

Fonte: Società Autostrade Valdostane.

Una quota rilevante di tale volume di traffico deve essere attribuita ai soggetti residenti ed al flusso turistico precedentemente quantificato; ciò nonostante una parte di esso deve essere considerato in aggiunta, con le ovvie conseguenze sul livello effettivo dei consumi pro-capite.

Si pensi, per esempio, alla straordinaria dimensione assunta nel corso degli ultimi anni dal *turismo di giornata* legato, nella stagione invernale, alla pratica dello sci, ed in quella estiva alle gite ed escursioni domenicali in montagna.

Pertanto, il semplice dato statistico sui consumi pro-capite in Valle d'Aosta tende a trarre in inganno lasciando supporre erroneamente

che il soggetto residente consumi mediamente il 30% in più dell'italiano medio.

Inoltre va ricordato un ulteriore fenomeno, anch'esso indirettamente legato al turismo, e relativo al livello medio dei prezzi al consumo rilevabile in Valle d'Aosta.

Poiché l'analisi sui consumi viene condotta su aggregati monetari espressi in valori correnti, l'andamento dei prezzi influenza direttamente le grandezze reali, che, di fatto, sono quelle che dovrebbero indicare in misura significativa l'effettivo livello di benessere complessivo derivante dal dato dei consumi.

Dal rapporto della Banca d'Italia relativo all'andamento dell'economia della Valle d'Aosta nel 1989³, si legge: *«...L'aumento dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati nella regione è stato pari al 5,9% a dicembre '88 su base annua, superiore a quello nazionale (5,4%) di mezzo punto; nella media annuale, il tasso di inflazione, misurato sempre con l'indice del costo della vita, è stato del 5,6%, più alto di quello registrato nel Paese (5,0%).»*

L'impatto di tale fenomeno sul differenziale del livello dei consumi pro-capite Valle d'Aosta-Italia appare evidente e costituisce un ulteriore fattore esplicativo, contribuendo a ridimensionare le valutazioni eccessivamente positive circa la salute dell'economia valdostana: l'aumento medio dei prezzi al consumo in Valle d'Aosta risulta essere infatti superiore di circa il 10% al dato medio nazionale.

Analoghe considerazioni, anche se supportate da elementi diversi, possono essere fatte relativamente al reddito pro-capite che nel 1989, con 24,2 milioni di lire per abitante (8,4 nel 1980), risulta essere il terzo dato per regione in Italia (inferiore a Lombardia e Emilia Romagna), superiore del 22% alla media nazionale (25% nel 1980).

In effetti, il dato reddituale non dice nulla se non viene confrontato con altri dati quali il livello di prezzi (e quindi il potere d'acquisto) e, soprattutto, la struttura dei costi necessari alla produzione del reddito stesso.

Questi ultimi, in Valle d'Aosta, assumono una rilevanza particolare per ragioni legate alla struttura e alla morfologia del territorio, per la ancora insufficiente integrazione intra ed intersettoriale, per i bassi livelli di produttività che il sistema indica nel complesso, anche in ragione del forte peso assunto nell'economia dalla locale Pubblica Amministrazione che fa registrare ovunque livelli di efficienza e produttività inferiori a quelli mostrati dagli altri settori economici.

Per meglio valutare la reale situazione dell'economia valdostana -

Tabella 1.5: Dinamica dell'economia in Valle d'Aosta e in Italia (1980-1989)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
(A) Valore Aggiunto regionale (miliardi di lire correnti)	947	1.141	1.358	1.553	1.800	2.043	2.257	2.379	2.524	2.783
(B) Crescita annua (%)		20,5%	19,0%	14,4%	15,9%	13,5%	10,5%	5,4%	6,1%	10,3%
(C) P.I.L. Italia (miliardi di lire correnti)	387.669	464.030	545.124	633.436	725.760	810.580	899.903	983.803	1.091.837	1.192.725
(D) Crescita annua (%)		19,7%	17,5%	16,2%	14,6%	11,7%	11,0%	9,3%	11,0%	9,2%
(E) Deflatore del PIL	20,0%	19,0%	17,2%	15,1%	11,6%	8,9%	7,9%	6,0%	6,6%	6,0%
(F) Crescita reale Valle d'Aosta		1,5%	1,8%	-0,7%	4,3%	4,6%	2,6%	-0,6%	-0,5%	4,3%
(G) Crescita reale Italia		0,7%	0,3%	1,1%	3,0%	2,8%	3,1%	3,3%	4,4%	3,2%
(H) Differenziale di crescita (F-G)		0,8%	1,5%	-1,8%	1,3%	1,8%	-0,5%	-3,9%	-4,9%	1,0%

Fonte: Istituto G. Tagliacarne e Banca d'Italia.

che, se male interpretata può condurre ad affrettate conclusioni, a loro volta capaci di costituire dati utilizzabili strumentalmente nell'ambito dei sempre delicati e complessi rapporti esistenti fra Stato e Regione Autonoma - partiremo dall'analisi dei dati disponibili sul valore aggiunto regionale e sui consumi privati sia in un'ottica dinamica (con riferimento cioè all'andamento dei tassi di sviluppo) sia con confronti di statica comparata (con l'enfasi posta sugli aspetti compositivi e strutturali degli indicatori).

La Tabella 1.5 evidenzia l'evoluzione del valore aggiunto regionale in Valle d'Aosta dal 1980 al 1989 in lire correnti.

Complessivamente, in nove anni il valore è quasi triplicato, passando dai 947 miliardi dell'80 ai 2783 dell'89 e facendo registrare una crescita nominale 89/80 del 194%.

Nello stesso periodo il corrispondente dato nazionale è cresciuto in valore nominale ad un tasso superiore (208%) passando da circa 388 mila miliardi a un milione e 193 mila miliardi dell'89.

Dettagliando l'analisi del dato valdostano, emerge che il tasso di crescita annuo del valore aggiunto regionale, fra l'80 e l'89, mostra un andamento distinto su due periodi: uno, il quinquennio 80-85, in cui il dato regionale, con la sola eccezione del 1983, cresce, in termini reali il 3,6% più di quello nazionale; l'altro, il triennio 86-89, in cui il tasso di crescita regionale rallenta significativamente, mostrando una dinamica più lenta di quella nazionale (8,3% in meno nel periodo).

In termini dinamici, il trend regionale mostra quindi i segnali di un evidente rallentamento del ciclo economico nel corso della seconda metà degli anni Ottanta. Quali le cause?

Sicuramente la causa del rallentamento del tasso di crescita non può essere fatta risalire alla dinamica dei consumi, in quanto, come emerge da tutte le rilevazioni disponibili, essi hanno manifestato un trend sostenuto nel corso di tutto il decennio.

Quindi, più probabilmente, la dinamica degli investimenti fissi, legata alla non felice situazione del settore industriale - siderurgico in particolare - ed ad una flessione fatta registrare dal settore immobiliare privato negli anni 1985-87, ha determinato il complessivo rallentamento dell'economia.

La tendenza alla diminuzione complessiva degli investimenti viene confermata analizzando l'andamento della spesa regionale.

Infatti la spesa totale regionale, al netto delle partite di giro, cresce dall'85 all'89 ad un tasso medio annuo del 10,3% (contro un cor-

rispondente 8% del prodotto regionale) passando da 1032 a 1527 miliardi di lire.

Disaggregando il dato e analizzando la spesa corrente separatamente da quella per investimenti, si evidenzia che la prima, nel periodo in esame, cresce del 14,4% medio annuo, passando da 374 a 641 miliardi, mentre la seconda fa registrare un incremento medio inferiore e pari al 7,7% circa (da 657 a 886 miliardi).

Sul totale della spesa regionale, quindi, le spese in conto capitale passano, nel giro di quattro anni da un peso del 65% al 58%.

Sul ruolo della spesa regionale, a cui sarà dedicata una apposita sezione del lavoro in seguito, vale la pena aggiungere alcune considerazioni.

In primo luogo, nel periodo '80-89, la sua crescita risulta sempre maggiore del corrispondente dato relativo al prodotto regionale (esclusi '81 e '88), considerando gli importi sia al lordo sia al netto delle partite di giro.

Conseguentemente, il suo peso percentuale, al lordo delle partite di giro, sul prodotto regionale è vistosamente crescente negli anni e passa dal 25% del 1980 a valori compresi fra il 65 ed il 75% nel periodo '85-89.

In secondo luogo, però, il contributo che tale spesa dà alla creazione del prodotto regionale aumenta in misura molto meno rilevante: dall'11,1% del 1980 al 12,6% del 1989.

Pertanto, quando il sistema economico mostra segnali di decelerazione (periodo '86-89), anche un consistente aumento dei livelli di spesa pubblica non si traduce in spinte all'economia locale con proporzionali risultati in termini di produzione di valore aggiunto.

In tali circostanze, infatti, le risorse vengono destinate più a misure straordinarie di tamponamento a favore delle diverse realtà economiche in difficoltà (sostegno all'occupazione, interventi straordinari per il ripianamento di perdite, acquisizione di partecipazioni azionarie in società in crisi, credito agevolato per attività correnti) piuttosto che ad azioni di rilancio e di potenziamento delle strutture produttive e delle imprese.

Si verifica quindi che i volumi di spesa regionale hanno determinato più una tendenza all'aumento dei consumi che una ripresa degli investimenti e dello sviluppo; infatti, nella regione, i consumi privati hanno continuato a manifestare, nel periodo, una dinamica sostenuta e superiore a quella fatta registrare nel paese, crescendo annualmente in media del 10,3% (dai 1303 miliardi stimati

Tabella 1.6: Valore aggiunto e spesa pubblica regionale in Valle d'Aosta (1980-1989)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
(A) Valore Aggiunto regionale (miliardi di lire correnti)	947	1.141	1.358	1.553	1.800	2.043	2.257	2.379	2.524	2.783
(B) Crescita annua (%)		20,5%	19,0%	14,4%	15,9%	13,5%	10,5%	5,4%	6,1%	10,3%
(C) Spesa Pubblica Regionale (miliardi di lire correnti)	233	270	454	788	1.036	1.372	1.688	1.791	1.631	1.848
(D) Crescita annua (%)		15,9%	68,1%	73,6%	31,5%	32,4%	23,0%	6,1%	-8,9%	13,3%
(E) Spesa/Valore Aggiunto	24,6%	23,7%	33,4%	50,7%	57,6%	67,2%	74,8%	75,3%	64,6%	66,4%
(F) Deflatore P.I.L.	20,0%	19,0%	17,2%	15,1%	11,6%	8,9%	7,9%	6,0%	6,6%	6,0%
(G) Crescita reale Valle d'Aosta		1,5%	1,8%	-0,7%	4,3%	4,6%	2,6%	-0,6%	-0,5%	4,3%
(H) Crescita reale spesa regionale		-3,1%	50,9%	58,5%	19,9%	23,5%	15,1%	0,1%	-15,5%	7,3%
(I) Differenziale di crescita (H-G)		-4,6%	49,1%	59,2%	15,6%	18,9%	12,6%	0,7%	-15,0%	3,0%

Fonte: Istituto G. Tagliacarne e Regione Autonoma Valle d'Aosta.

dall'Unioncamere per il 1985⁴, ai circa 1930 del 1989 a valori correnti), mentre in Italia il corrispondente trend è stato del 9,7%.

L'indagine della Banca d'Italia sulla situazione economica regionale individua nei settori degli autoveicoli e mezzi di trasporto (+14%), dei mobili (+13%), degli elettrodomestici ed utensili per la casa (+13%) e dell'alimentare (+10%) quelli che in misura maggiore hanno trainato la domanda di consumi finali.

I consumi collettivi, d'altro canto, nello stesso periodo in Valle d'Aosta hanno mostrato una dinamica media annua del 18,9% contro il 10,5% nazionale.

Complessivamente, la propensione media al consumo della Valle d'Aosta nella seconda metà degli anni Ottanta risulta in costante crescita, passando dal 63% del 1985 al 69% del 1989 contro, nello stesso anno, il 60% dell'Italia Settentrionale e il 64% dell'intero paese, e mettendo in risalto una realtà in cui la domanda di beni finali prevale su quella di beni di investimento, con le ovvie ripercussioni sul tasso di sviluppo complessivo dell'economia. Su questo dato sicuramente incidono in misura rilevante le presenze turistiche in precedenza richiamate. Ciò nonostante, ci si trova in una realtà in cui, per differenti ragioni e a vario titolo (entrate regionali, turismo, passaggio), sono disponibili ed in circolazione rilevanti quantità di risorse finanziarie; tali mezzi però, o vengono bruciati in consumi finali (con i conseguenti effetti anche di natura inflazionistica), o sono addirittura veicolati altrove (anche a favore dello Stato con impieghi in titoli pubblici) attraverso il sistema bancario operante sulla massa del locale risparmio privato.

In altri termini, alla *ricchezza finanziaria*, che i confronti regionali possono mettere in evidenza, non corrisponde la capacità di generare un'effettiva *crescita economica*, fondata su realtà produttive consistenti, su investimenti privati significativi, su un tessuto imprenditoriale dinamico e di successo. Anzi, dai dati sul credito della tabella 1.7, sembra che tali disponibilità finanziarie, veicolate dalle locali sedi degli istituti bancari, vengano impiegate, e costituiscano quindi fonte di crescita e sviluppo, per aree esterne alla regione. La Valle d'Aosta sarebbe quindi un'ottima *piazza di raccolta*, in grado di fornire una notevole massa di mezzi finanziari, 1200-1300 miliardi nel 1990, da destinare ad impieghi produttivi in aree del paese a maggior vocazione imprenditoriale.

A confermare tale situazione di debolezza economica locale, sono anche i dati sul livello complessivo di produttività del sistema: infatti

il dato relativo al valore della produzione per occupato, benché il reddito pro-capite valdostano risulti fra i più elevati d'Italia, se confrontato a livello regionale colloca la Valle d'Aosta al quarto posto (dietro a Liguria, Emilia Romagna e Lombardia) e se confrontato a livello provinciale addirittura al quindicesimo.

Tabella 1.7: Depositi e impieghi delle aziende di credito in Valle d'Aosta

	1981	1984	1987	1988	1989	1990 (*)
Depositi (miliardi di lire)	546	900	1625	1738	1932	1921
di cui «famiglie»	n.d.	n.d.	n.d.	73%	75%	73%
Impieghi (miliardi di lire)	170	226	378	484	675	676
di cui «imprese»	n.d.	n.d.	n.d.	73%	72%	80%
Impieghi/depositi	31%	25%	23%	28%	35%	35%

(*) dato al 30 settembre

Fonte: Banca d'Italia.

2. Una complessità in miniatura

Quanto si è detto in relazione al livello dei prezzi in Valle d'Aosta ed alla relativamente bassa produttività del sistema locale non è, a nostro avviso, privo di spiegazioni.

Una prima ed importante ragione sta nel fatto che la realtà locale è di ridotte dimensioni ma, nel contempo, costituisce un sistema territorialmente organico, con competenze ed istituzioni che rispondono a esigenze di funzionalità complete e complesse. Questo, sotto il profilo economico, si traduce in diffuse situazioni di diseconomie di scala: si pensi, ad esempio, ai rapporti esistenti fra i costi di alcuni servizi pubblici, necessariamente da fornire alla popolazione, ed i ridotti bacini di utenza a cui si rivolgono.

Che la Valle d'Aosta sia una realtà piccola, infatti, è immediatamente evidente. Per superficie (3262 chilometri quadrati, l'1,1% del territorio nazionale), e per popolazione residente (poco più di 115 mila abitanti nel 1990, il 2 per mille della popolazione italiana) rappresenta la più piccola regione d'Italia, e contribuisce alla formazione del PIL nazionale per il 2,3 per mille.

Tabella 1.8: Graduatoria in ordine decrescente delle province in base all'ammontare del PIL al costo dei fattori per occupato nel 1986

Posiz.	Provincia	lire (000)	Italia=100	Posiz.	Provincia	lire (000)	Italia=100
1	Genova	50.589	130,4	49	Ascoli Piceno	37.082	95,6
2	Livorno	47.611	122,7	50	Alessandria	36.980	95,3
3	Milano	46.823	120,7	51	Cagliari	36.952	95,2
4	Bergamo	46.247	119,2	52	Vicenza	36.602	94,3
5	Brescia	46.033	118,6	53	Udine	36.573	94,3
6	Pavia	45.706	117,8	54	Messina	36.410	93,8
7	Cremona	45.359	116,9	55	Padova	36.390	93,8
8	Torino	44.208	113,9	56	Terni	36.349	93,7
9	Grosseto	43.868	113,1	57	Frosinone	36.293	93,5
10	Varese	43.837	113,0	58	Catania	36.124	93,1
11	Mantova	43.589	112,3	59	Imperia	35.929	92,6
12	Como	43.573	112,3	60	Perugia	35.908	92,6
13	Piacenza	43.566	112,3	61	Pesaro	35.830	92,4
14	La Spezia	43.537	112,2	62	Ancona	35.582	91,7
15	Aosta	43.455	112,0	63	Bolzano	35.452	91,4
16	Modena	43.131	111,2	64	Treviso	35.276	90,9
17	Parma	43.000	110,8	65	Napoli	35.060	90,4
18	Forlì	42.743	110,2	66	Siena	34.930	90,0
19	Latina	42.015	108,3	67	Caltanissetta	34.883	89,9
20	Roma	40.949	105,5	68	Macerata	34.792	89,7
21	Savona	40.922	105,5	69	Foggia	34.741	89,5
22	Viterbo	40.744	105,0	70	Trapani	34.461	88,8
23	Sondrio	40.704	104,9	71	Pescara	34.425	88,7
24	Rieti	40.380	104,1	72	Palermo	34.417	88,7
25	Vercelli	40.284	103,8	73	Ragusa	33.928	87,4
26	Venezia	40.256	103,8	74	Rovigo	33.906	87,4
27	Reggio Emilia	40.156	103,5	75	Salerno	33.520	86,4
28	Trieste	39.930	102,9	76	Isernia	33.418	86,1
29	Novara	39.863	102,7	77	Sassari	33.153	85,5
30	Arezzo	39.829	102,7	78	Lecce	32.098	82,7
31	Ferrara	39.671	102,3	79	Teramo	31.669	81,6
32	Bologna	39.501	101,8	80	Matera	31.634	81,5
33	Pordenone	39.475	101,7	81	Avellino	31.519	81,2
34	Pisa	39.402	101,6	82	Caserta	31.403	80,9
35	Trento	38.910	100,3	83	Agrigento	31.265	80,6
36	Pistoia	38.803	100,0	84	Campobasso	30.592	78,8
37	Ravenna	38.793	100,0	85	R. Calabria	30.426	78,4
38	Lucca	38.749	99,9	86	Enna	30.191	77,8
39	Massa Carrara	38.547	99,4	87	Bari	30.034	77,4
40	Firenze	38.310	98,7	88	Brindisi	29.283	75,5
41	Gorizia	38.166	98,4	89	Chieti	29.129	75,1
42	Siracusa	37.933	97,8	90	Nuoro	27.399	70,6
43	Cuneo	37.702	97,2	91	Cosenza	27.381	70,6
44	Verona	37.574	96,8	92	Oristano	26.901	69,3
45	Asti	37.385	96,4	93	Catanzaro	26.466	68,2
46	L'Aquila	37.361	96,3	94	Potenza	26.400	68,0
47	Belluno	37.290	96,1	95	Benevento	24.598	63,4
48	Taranto	37.244	96,0				
				ITALIA			
				38.798 100,0			

Fonte: Istituto G. Tagliacarne (1988).

L'asse viario Ovest-Est del fondovalle, dal traforo del Monte Bianco al confine con il Piemonte, è lungo circa 90 chilometri e la larghezza massima della regione non supera i 40.

Ma, nonostante l'esiguità di questi numeri, ai quali si collegano conseguentemente le variabili demografiche, socio-economiche e di mercato, va subito messa in evidenza l'estrema complessità che il sistema valdostano comunque presenta.

Infatti un fitto intreccio di attività economiche e di istituzioni, una rilevante rete di flussi, reali e finanziari, una sovrapposizione di mercati di beni e di servizi molto diversi per natura e caratteristiche della domanda, coesistono e concorrono a formare il complesso sistema di relazioni socio-economiche di cui si compone la Valle d'Aosta.

Alcune ragioni, non soltanto di natura storico-culturale, stanno alla base di questa situazione.

In primo luogo *la posizione geografica* della regione, da sempre passaggio strategico dal Nord al Sud delle Alpi e oggi, con l'attuale assetto delle vie di comunicazione internazionali, vero e proprio *corridoio* per il traffico internazionale, ha determinato una situazione in cui le componenti interne del mercato costituiscono soltanto una parte della domanda.

In questo senso ci si può spingere a dire che la Valle d'Aosta ha una economia con un teorico *grado di apertura* elevato, con un significativo livello di esportazioni che però, in quanto riferite a consumi di beni e servizi di non residenti effettuati all'interno della regione (i turisti italiani e stranieri), sfuggono ad una corretta contabilizzazione e vengono annesse alla domanda interna.

Questa considerazione è molto importante sia per l'impatto quantitativo che il fenomeno determina sull'offerta, cosa a cui già in precedenza si è accennato, sia per la parzialità dei settori che interessa, e principalmente quelli connessi all'offerta turistico-ricettiva.

In secondo luogo *la configurazione del territorio*, che, per morfologia e clima, ha condizionato da sempre le attività e gli stili di vita della gente del luogo, ed ha esercitato - sin dalla nascita del fenomeno turistico in senso moderno - una forte attrazione.

Si è così venuta a creare, per ragioni ancor più forti che altrove, la necessità di mantenere, seppur in mezzo a mille difficoltà e a tante tentazioni, un ambiente congruo alla vocazione naturale del territorio, alle esigenze ed alla cultura della popolazione, alla domanda espressa dal turismo, all'equilibrio economico che vede, nei sistemi

monosettoriali, un rischio per lo sviluppo di lungo periodo.

In terzo luogo *la cultura* che storicamente si è affermata in Valle d'Aosta, fondata su valori di libertà individuale e rispetto della persona, autonomia politica ed autosufficienza economica, e legata alla conduzione delle attività rurali ed alle connesse tradizioni di famiglia-comunità, costituisce un ulteriore fattore di rilievo.

Essa ha determinato una certa diffidenza dei valdostani, legati culturalmente ed economicamente a *lo bien* (nel dialetto valdostano, la proprietà rurale) nell'accettare forme di occupazione nelle nascenti attività industriali all'inizio del secolo⁵, favorendo, già in quella circostanza, l'immigrazione di maestranze dalle regioni dell'Italia Settentrionale e, nel corso del secondo dopoguerra, con lo sviluppo dei settori edile e turistico, di flussi di immigrazione dal Mezzogiorno d'Italia (principalmente da Calabria, Sicilia e Sardegna).

In quarto luogo, la Comunità valdostana, anche e soprattutto in virtù di quanto affermato nei punti precedenti, ha costruito, mantenuto e difeso un forte *senso di identità di popolo*, assegnando alla propria storia, alla lingua, alle tradizioni più antiche grande importanza non soltanto in chiave evocativa o rievocativa ma con lo spirito di chi tutela un patrimonio storico da non disperdere neppure innanzi al naturale ed inarrestabile sviluppo della società.

Ma in che misura questi fattori hanno potuto determinare quella che oggi leggiamo come una realtà d'intreccio e ricca di complessità ancorché di modeste dimensioni?

Tentiamo di mettere in relazione i due fattori.

Dal punto di vista istituzionale, oggi la Valle d'Aosta rappresenta un *caso originale* sia in Italia, sia all'interno delle regioni dell'Europa dei 12. Unica regione di simili dimensioni in Europa, da oltre 40 anni dispone di una autonomia politico-istituzionale - sancita con lo Statuto Speciale e giustificata dal riconosciuto particolarismo della Comunità valdostana - che assegna all'Ente Regionale numerose competenze in altrettante materie, altrove trattenute dallo Stato, che pone il territorio della Valle d'Aosta «...fuori dalla linea doganale...» prevedendo l'istituzione di una Zona Franca, e infine, importantissimo, che, attraverso una serie di norme e di provvedimenti successivi, conferisce all'Ente Regione i mezzi finanziari in grado di esercitare *de facto* l'autonomia stessa con buoni margini di operatività.

L'approvazione dello Statuto Speciale, avvenuta il 26 febbraio del 1948, dunque 22 anni prima della costituzione delle Regioni a statuto ordinario previste dalla stessa Costituzione Italiana, è sicuramente

Tabella 1.9: Competenze regionali previste dallo Statuto Speciale della Valle d'Aosta

<i>Competenza primaria</i>	
1	Ordinamento degli uffici e degli enti regionali
2	Circoscrizioni comunali
3	Polizia locale urbana e rurale
4	Agricoltura e foreste, zootecnia, flora e fauna
5	Bonifiche e miglioramento agrario e fondiario
6	Strade e lavori pubblici di interesse regionale
7	Urbanistica, piani regolatori e zone di interesse turistico
8	Trasporti su funivie e linee automobilistiche locali
9	Acque minerali e termali
10	Caccia e pesca
11	Acque pubbliche destinate ad irrigazione e uso domestico
12	Incremento dei prodotti tipici
13	Usi civici, consorterie, promiscuità per condomini agrari e forestali, minime unità colturali
14	Artigianato
15	Industria alberghiera, turismo e tutela del paesaggio
16	Istruzione tecnico-professionale
17	Biblioteche e musei di enti locali
18	Fiere e mercati
19	Ordinamento delle guide, scuole di sci e portatori alpini
20	Toponomastica
21	Servizi antincendi
<i>Competenza integrativa</i>	
1	Industria e commercio
2	Istituti di credito a carattere locale
3	Espropriazione per pubblica utilità per opere non a carico dello Stato
4	Disciplina di utilizzo delle acque pubbliche ad uso idroelettrico
5	Disciplina di utilizzo delle miniere
6	Finanze regionali e comunali
7	Istruzione materna, elementare e media
8	Previdenza e assicurazioni sociali
9	Assistenza e beneficenza pubblica
10	Igiene, sanità, assistenza ospedaliera e profilattica
11	Antichità e belle arti
12	Annona
13	Assunzione di pubblici servizi

Fonte: Legge costituzionale 26.2.1948 n° 4, artt. 2 e 3.

un fatto da mettere in relazione con i punti precedentemente enunciati e costituisce, al tempo stesso, un *fattore di particolarismo* e un *generatore di complessità* del sistema.

Le molteplici competenze assegnate alla Regione Autonoma hanno dato origine ad un rilevante sviluppo di istituti ed enti regionali o para-regionali, con finalità differenti, spesso sostitutivi o integrativi di quelli che, in altre regioni, sono diretta emanazione degli uffici statali o provinciali.

Sono state favorite e realizzate strutture di servizio sul territorio in modo da mantenere popolate aree montane soggette alla forte attrazione del polo cittadino di Aosta.

Sono state avviate e sviluppate iniziative finalizzate alla conservazione, alla tutela e alla valorizzazione della cultura e della storia della comunità valdostana.

Operano sul territorio istituzioni finalizzate all'incentivazione ed allo sviluppo delle diverse attività economiche.

Viene gestita, a livello regionale e comprensoriale, una moltitudine di servizi (sanitari, scolastici, sociali, ecc.) che altrove hanno bacini di utenza ben maggiori ma che, in Valle hanno una domanda che deve essere soddisfatta in quantità e qualità sempre e comunque.

Quindi, soltanto considerando i compiti svolti direttamente o indirettamente dalla Regione, già emerge un quadro di notevole complessità e completezza istituzionale del sistema regionale.

Per restare sul versante istituzionale, va poi ricordato che la regione è ripartita in 74 Comuni e otto Comunità Montane che necessitano di amministratori e di tecnici e che rappresentano lo strumento di maggior presidio popolare sul territorio. 1155 amministratori locali (uno ogni 97 abitanti) tessono, nel dialogo con i cittadini, con le imprese e con la Regione stessa, una fitta rete di rapporti e di relazioni socio-economiche per mantenere in funzione e per consentire la crescita del sistema locale nel suo complesso.

La distribuzione della popolazione sul territorio, che, nella realtà valdostana, è un obiettivo da perseguire con particolare cura in quanto rappresenta l'unica condizione per l'esistenza di una *montagna abitata* (e quindi di un ambiente mantenuto e salvaguardato), si riflette quindi in una conseguente e necessaria domanda diffusa e territorialmente frammentata di servizi e strutture, con tutto ciò che ne discende in termini di complessità e diseconomie organizzative. Ma non è tutto.

Tabella 1.10: Comuni, popolazione ed amministratori comunali in Valle d'Aosta

COMUNE	Popolazione 1981	Amm.ri Comunali	Abitanti per Amm.re
Allein	279	15	19
Anтей Saint André	504	15	34
Aosta	37194	40	930
Arnad	1301	15	87
Arvier	749	15	50
Avisè	304	15	20
Ayzs	1230	15	82
Aynavilles	1395	15	93
Bard	142	15	9
Bionaz	277	15	18
Brisogne	506	15	34
Brusson	965	15	64
Challand St. Anselme	713	15	48
Challand St. Victor	550	15	37
Chambave	832	15	55
Chamois	127	15	8
Champdepraz	668	15	45
Champorcher	455	15	30
Charvensod	1780	15	119
Châtillon	4657	20	233
Cogne	1486	15	99
Courmayeur	2704	15	180
Donnas	2460	15	164

COMUNE	Popolazione 1981	Amm.ri Comunali	Abitanti per Amm.re
La Magdeleine	91	15	6
La Salle	1392	15	93
La Thuile	708	15	47
Lillianes	450	15	30
Montjovet	1244	15	83
Morgex	1681	15	112
Nus	2056	15	137
Ollomont	145	15	10
Oyace	199	15	13
Perioz	417	15	28
Pollein	852	15	57
Poni. Bozet	270	15	18
Pontey	479	15	32
Pont-Saint-Martin	3897	20	195
Pré Saint Didier	846	15	56
Quart	2156	15	144
Rhêmes Notre Dame	90	15	6
Rhêmes St. Georges	222	15	15
Roisan	453	15	30
Saint Christophe	2340	15	156
Saint Denis	376	15	25
Saint Marcel	913	15	61
Saint Nicolas	261	15	17

COMUNE	Popolazione 1981	Amm.ri Comunali	Abitanti per Amm.re
Doues	414	15	28
Emarèse	202	15	13
Etroubles	439	15	29
Fénis	1371	15	91
Fonlainemore	480	15	32
Gaby	564	15	38
Gignod	862	15	57
Gressan	1927	15	128
Gressoney-La-Trinité	275	15	18
Gressoney St. Jean	733	15	49
Hône	1067	15	71
Introd	476	15	32
Issime	394	15	26
Issogne	1428	15	95
Jovençon	440	15	29

COMUNE	Popolazione 1981	Amm.ri Comunali	Abitanti per Amm.re
Saint Oyen	165	15	11
Saint Pierre	1797	15	120
Saint Rhemy	474	15	32
Saint Vincent	4675	20	234
Sarre	3071	20	154
Torgnon	483	15	32
Valgrisenche	204	15	14
Valpelline	541	15	36
Valsavarenche	204	15	14
Valtournenche	2051	15	137
Verrayes	1184	15	79
Verrès	2654	15	177
Villeneuve	962	15	64
TOTALE	112.353	1155	97

Due ulteriori fattori, che sono da ricollegare ai quattro punti sopra esposti, tendono ad alimentare l'intreccio fra le numerose micro realtà di domanda e di offerta all'interno del sistema.

Uno è il *fenomeno del passaggio*, sia commerciale che turistico, che influisce in modo rilevantissimo sulla struttura delle attività della popolazione valdostana, generando ora vere e proprie grandi opportunità economico-imprenditoriali (si pensi a realtà come la Società Autoporto di Pollein o ad alcuni comparti del terziario legati al turismo) ora occasioni di micro-impresa, spesso solamente integrativa del reddito familiare.

L'altro fattore è connesso ai particolari contenuti storicamente assunti dalla *cultura del lavoro* in Valle d'Aosta. Una cultura tendenzialmente rivolta alla multi-attività (operaio-contadino, operaio-artigiano, impiegato-commerciante, impiegato-albergatore, ecc.) e legata alla proprietà della terra, alle tradizioni familiari ed alle opportunità che la forte presenza di non residenti sul territorio per una parte dell'anno può generare.

Questi due fenomeni - le opportunità generate dal passaggio e la multi-occupazione - hanno contribuito a determinare una marcata frammentazione delle imprese operanti nel sistema locale in tutti i settori, dall'agricoltura al terziario, ove le unità locali contano mediamente 3-4 addetti e mostrano i tassi di natalità e mortalità più elevati registrati a livello nazionale⁶.

Il quadro che emerge è quindi di non facile ed immediata leggibilità, con una compresenza di settori, attività, e ruoli che si intrecciano e si sovrappongono.

Tale intricata realtà, in nessun caso può, quindi, venire descritta o rappresentata da semplici indicatori ultra-sintetici quali reddito o consumi pro-capite, senza rischiare di pervenire a conclusioni avventate o a pericolose ed equivocate mistificazioni.

Fatte queste premesse, procediamo quindi nell'analisi, considerando, oltre che globalmente, anche settorialmente la situazione economica della Valle d'Aosta, al fine di poter individuare le principali linee di tendenza del sistema così come emergono dai più recenti dati a disposizione.

Ciò che fin da ora teniamo a sottolineare è come, sin da questo quadro introduttivo, emerga un rilevante peso, nella società valdostana, delle istituzioni locali, e, in quest'ambito, come si possa già intravedere il ruolo di estrema rilevanza giocato dall'Ente Regionale nella complessa gestione dell'intreccio socio-economico.

Un ruolo solo parzialmente *di governo* (programmazione, coordinamento e controllo) e molto più invece di forte coinvolgimento nella *gestione corrente* dell'economia, con gli impatti positivi e negativi che cercheremo di indicare e quantificare nelle parti seguenti della nostra esposizione.

3. Il quadro demografico

La popolazione residente in Valle d'Aosta al 31.12.89 risulta pari a 115.270 unità (lo 0,2% del totale nazionale) ed è composta per meno del 15% da giovani di età inferiore ai 14 anni (18% in Italia), per il 72% da persone di età compresa fra i 15 ed i 65 anni (69% in Italia) e per il 13% da persone di età superiore ai 65 anni (in linea con il dato nazionale).

Si è quindi in presenza di un quadro in cui, a causa di un saldo del movimento naturale della popolazione costantemente negativo nel periodo 1981-89 (-2,3 per mille all'anno contro un valore positivo pari allo 0,9 per mille in Italia), la composizione per grandi classi di età risulta relativamente sbilanciata a sfavore dei giovani.

Tuttavia, sotto il profilo della crescita demografica complessiva, la regione mostra indicatori con valori decisamente superiori sia a quelli medi nazionali sia a quelli delle regioni del Centro-Nord.

Dal 1981 al 1989, la popolazione residente in Italia è aumentata dell'1,8% per l'effetto congiunto di un significativo aumento demografico fatto registrare nelle regioni del Mezzogiorno e di un lievissimo incremento (0,3 per mille) di quelle Centro-Settentrionali.

In Valle d'Aosta, nello stesso periodo, la popolazione residente è cresciuta del 2,6% (quasi 3000 unità); tale aumento è però da ascivere totalmente all'acquisizione netta di risorse provenienti dall'esterno, in assenza delle quali la popolazione sarebbe diminuita di circa 2400 unità. In sostanza, senza l'apporto dato dai flussi di immigrazione, la popolazione della Valle d'Aosta, dal 1981 al 1989, si sarebbe contratta del 2,1% (per effetto dell'andamento dei saldi naturali) mentre, al contrario è cresciuta del 2,6%. Il che consente di calcolare, per il periodo preso in esame, un flusso di immigrazione pari ad almeno 5400 unità, valore che per la regione, in soli otto anni, rappresenta un fenomeno ragguardevole.

Tabella 1.11: Andamento demografico in Valle d'Aosta e in Italia (1981-1989)

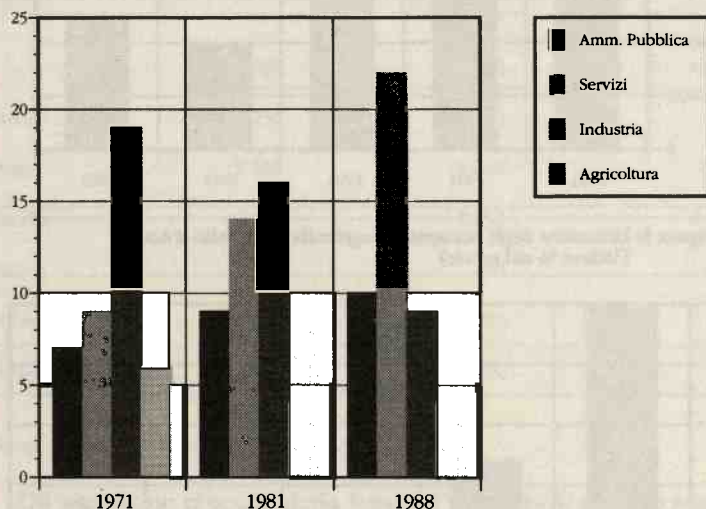
	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	Totale Periodo
VALLE D'AOSTA										
Popolazione residente al 31.12	112.329	112.962	113.418	113.587	113.714	113.855	114.325	114.760	115.270	2.941
Saldo naturale	-291	-153	-218	-218	-295	-322	295	-221	-322	-2.387
Saldo migratorio		786	726	387	422	463	765	656	832	5.328
ITALIA CENTRO-SETTENTRIONALE										
Popolazione residente al 31.12 (000)	36.479	36.511	36.515	36.504	36.490	36.470	36.471	36.480	36.491	12
Saldo naturale (000)	-41,2	-38,9	-69,1	-62,1	-72,7	-84,3	-76,3	-67,1	-71,1	-583
Saldo migratorio (000)		71	72,9	51	58,9	64,7	77,3	76,2	81,3	595
ITALIA										
Popolazione residente al 31.12 (000)	56.336	56.742	56.929	57.080	57.202	57.290	57.399	57.505	57.576	1.040
Saldo naturale (000)	87,3	97	49,1	61,9	39,7	16,8	25,3	40,3	35,7	453
Saldo migratorio (000)		108,9	137,5	89,5	82,1	71,4	83,3	65,3	36	587

Fonte: ISTAT.

4. Una prima analisi dei settori

Per semplificare l'analisi dei dati settoriali, prenderemo inizialmente in esame le attività economiche disaggregate nei quattro principali rami: quello *agricolo*, in lenta e progressiva contrazione, quello *industriale*, che, dopo una fase di grave crisi, negli anni Ottanta ha profondamente cambiato volto, quello dei *servizi privati*, in costante crescita dagli anni Sessanta, e quello della *Pubblica Amministrazione*.

Figura 1: Struttura occupazionale in Valle d'Aosta (.000 di unità)

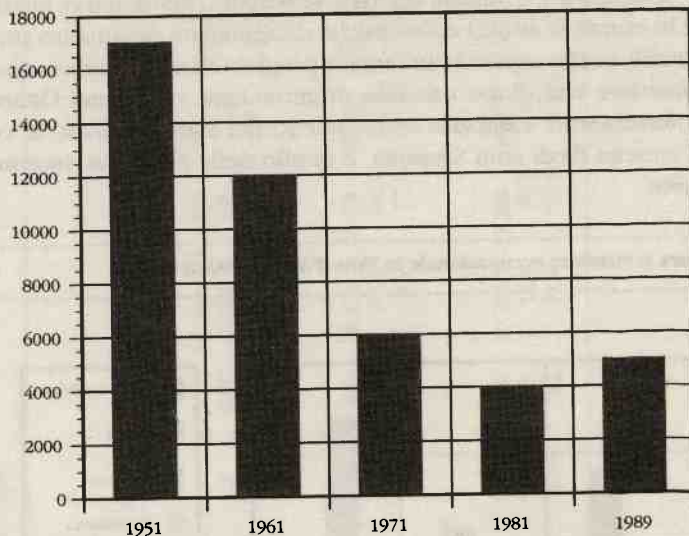


Il settore agricolo-zootecnico

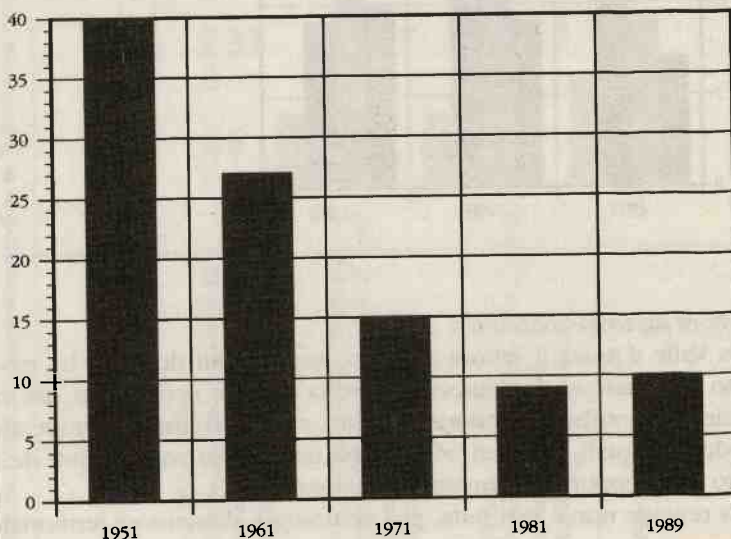
In Valle d'Aosta il settore agricolo, negli ultimi decenni, ha mostrato una marcata e progressiva perdita di peso economico, sia in termini di contributo al valore aggiunto, sia relativamente al numero di addetti i quali, solo nel corso degli ultimissimi anni, hanno mostrato una, seppur lieve, inversione di tendenza.

La regione non è mai stata, per morfologia, dimensioni territoriali

**Figura 2: Dinamica degli occupati in agricoltura in Valle d'Aosta
(Valore assoluto)**



**Figura 3: Dinamica degli occupati in agricoltura in Valle d'Aosta
(Valore % sul totale)**



e situazione climatica, un'area idonea a produzioni agricole quantitativamente significative; ciò nonostante, il calo che il valore aggiunto agricolo ha fatto registrare in termini relativi nel corso dell'ultimo ventennio è comunque molto marcato.

Nel 1961 il contributo dell'agricoltura alla formazione del valore aggiunto era pari all'8,5%, a fronte di un utilizzo - fra seminativi, coltivazioni legnose e foraggiere - del 34% della superficie totale regionale⁷.

Nel 1972 il suo peso è già sceso al 4,1%, nell'80 al 2,8%, nell'88 risale al 3%, mentre, secondo l'ultimo censimento disponibile (1982), la superficie agricola utilizzata si è ridotta del 10% rispetto al 1961 (30% di quella totale).

Tabella 1.12: Patrimonio zootecnico della Valle d'Aosta (1989 e 1990)

	1989	1990	1990/89
Bovini	42.250	41.500	-1,8%
Ovini	5.100	4.010	-21,4%
Caprini	3.880	3.250	-16,2%
Suini	1.250	700	-44,0%
Equini	200	300	50,0%
TOTALE	52.680	49.760	-5,5%

Fonte: Assessorato Regionale all'Agricoltura.

Gli ultimi due rapporti della Banca d'Italia (1990 e 1991) segnalano riduzioni del prodotto agricolo (-17,7% in termini reali nel 1989 rispetto all'anno precedente e -25% nel 1990) e il patrimonio zootecnico della regione, costituente la realtà tradizionalmente più forte all'interno del comparto agricolo valdostano, mostra nel 1990 anch'esso una contrazione relativamente ai bovini (-2%), agli ovini (-21%), ai caprini (-16%), ai suini (-44%). Complessivamente, nell'anno, il numero di capi si è ridotto di quasi 3.000 unità, pari al 5,5% in meno.

Il ridimensionamento dell'agricoltura, che si registra non solo a livello nazionale ma anche a livello di Paesi OCSE, va fatto risalire prin-

cipalmente alla modifica della struttura dei prezzi relativi fra beni agricoli e prodotti industriali⁸; per la Valle d'Aosta però, possiamo ritenere che esso assuma una configurazione particolarmente significativa in quanto le caratteristiche della regione non hanno permesso, come in altre aree, il passaggio verso produzioni a carattere estensivo, data la presenza di un territorio montuoso che non offre le dimensioni sufficienti e di una struttura fondiaria fortemente parcellizzata.

La sola strada possibile per valorizzare le produzioni agricole, per la Valle d'Aosta, sembrerebbe quella di operare esclusivamente delle scelte in chiave qualitativa, puntando sulle specificità ambientali, sui prodotti tipici e sull'impiego di *tecniche produttive biologiche*, in modo da giustificare, sul mercato, differenziali di prezzo vantaggiosi in grado di remunerare le diseconomie di dimensione e i maggiori costi imposti da una agricoltura montana.

Ma la tendenza attuale non pare essere questa. Sembra, al contrario, di assistere ad un lento ma inesorabile processo di allontanamento dei *paysan* dalle loro terre.

Il numero di addetti all'agricoltura in Valle d'Aosta oggi è di circa 4500 unità (circa il 9% della popolazione attiva, contro il 60,5% del 1936, il 39,7 del 1951 e il 26,1% del 1961), ma si stima che solamente per il 30% circa di essi l'attività agricola costituisca l'unica fonte di reddito. Tutti gli altri, e insieme ad essi la moltitudine di persone che, occupate altrove, esercitano comunque attività agricole finalizzate ad autoconsumo o a modesta integrazione del reddito, sono addetti a tempo parziale, con impegni pressoché stagionali, e comunque con altre fonti di reddito primario.

Il prodotto regionale del settore, 85 miliardi di lire circa nel 1989, se rapportato ai 4500 addetti, indica una produttività per addetto molto bassa (circa 19 milioni di lire), che non reggerebbe il confronto, come reddito unico, alla remunerazione di qualsiasi altra occupazione nell'industria o nel terziario. Se rapportiamo il dato ai circa 1500 addetti che operano effettivamente *full-time* nel settore e che producono l'80% del totale prodotto in agricoltura, vediamo che il valore aggiunto annuo per addetto è compreso fra i 45 e i 50 milioni: l'equivalente quindi alla *performance* di una piccola impresa artigiana o commerciale.

Non va peraltro dimenticato che, attualmente, il settore agricolo in Valle d'Aosta, si mantiene con queste dimensioni grazie ad un rilevante sostegno pubblico regionale che si protrae da anni. A fronte

Tabella 1.13: Fattori di localizzazione dei primi rilevanti insediamenti industriali in Valle d'Aosta

Denominazione	Anno	Località	Settore	Fattori di Localizzazione
Brambilla	1915	Verrès	Fibre tessili	Risorse idriche Area industriale disponibile
Guinzio & Rossi	1919	Verrès	Lavorazione alluminio	Risorse idriche Area industriale disponibile
La Soie	1919	Châtillon	Fibre sintetiche	Risorse idriche
Ansaldo-Cogne	1920	Aosta	Acciaio	Risorse del sottosuolo Risorse idriche
Ilisa Viola	1931	Pont-Saint-Martin	Acciaio	Risorse idriche Ferrovia

di un valore aggiunto di circa 85 miliardi, nel solo 1989, dal bilancio regionale sono stati destinati, a beneficio del settore, trasferimenti per oltre 130 miliardi di lire⁹, finalizzati a strutture e infrastrutture agricole (64%), zootecnia (23%), servizi e assistenza tecnica (13%).

Il settore industriale

La situazione del settore industriale così come si presenta oggi in Valle d'Aosta, va letta alla luce della storia dell'industrializzazione della regione.

E' difficile fornire un quadro delle imprese, dell'imprenditoria che ne costituisce oggi la base, della struttura e dell'evoluzione delle professionalità che vi operano, così come delle prospettive a cui si può andare incontro in futuro, senza considerare le ragioni, le modalità e le fasi con cui è avvenuto e si è sviluppato il processo di industrializzazione in Valle d'Aosta dall'inizio del XX Secolo.

Le attività industriali, in senso moderno, hanno avuto origine sul finire del secolo scorso, in un tessuto di popolazione prevalentemente dedita, come nel resto del paese, ad attività agricole, facendo leva su di un primo, classico, determinante fattore di localizzazione delle imprese: la presenza di materie prime.

A dare il via al ciclo di sfruttamento industriale in senso moderno della Valle d'Aosta è stata la disponibilità di ingenti risorse idriche in un territorio con notevoli dislivelli, che consentivano la realizzazione di condotte forzate ad alta caduta, in grado di produrre, a costi relativamente bassi, l'energia elettrica, fonte energetica emergente ed alternativa alla combustione di legname, ormai scarseggiante e sempre più costoso¹⁰.

Nel 1886, presso Aosta, viene inaugurata la prima officina idroelettrica operante in Valle, e, negli anni successivi, altre quattro centrali vengono messe in funzione.

Quindici anni dopo, nelle officine di Saint-Marcel e Pont-Saint-Martin, inizia il vero e proprio sfruttamento industriale dell'energia idroelettrica, favorito anche dall'avvenuta realizzazione della linea ferroviaria Ivrea-Aosta, di enorme rilevanza in un momento in cui la vicinanza a vie di trasporto e comunicazione è un altro dei principali fattori di localizzazione delle imprese.

Nel corso dei primi vent'anni del secolo, le iniziative produttive si moltiplicano e l'orientamento settoriale degli insediamenti risente fortemente dei vantaggi che la Valle d'Aosta offre in termini di costi: produzioni ad alto consumo energetico e trasformatrici di materie

prime presenti in Valle. In poche parole, industria pesante, operante nei comparti della siderurgia, metallurgia, chimica e tessile, quest'ultimo in quanto, allora, i processi impiegati erano fortemente consumatori di energia.

Nel giro di pochi anni, dall'inizio del secolo al 1920, circa 10.000 nuovi posti di lavoro sono creati dalla nascita del settore industriale, 8.000 dei quali nelle fabbriche, a cui si aggiungono altre 1.500-2.000 persone addette ad attività direttamente connesse allo sviluppo industriale (miniere, costruzioni, manutenzioni, trasporti).

Il fabbisogno di manodopera viene coperto solo in parte dalla popolazione locale, sia per ragioni legate alle capacità tecniche disponibili (molto meno diffuse in Valle che nelle aree piemontesi e lombardo-venete, ove lo sviluppo manifatturiero si era manifestato con alcuni anni di anticipo), sia soprattutto per la già citata diffidenza mostrata dalla comunità valdostana verso l'attività dipendente e di fabbrica.

Un rilevante flusso migratorio dal Nord-Italia, a cui si accompagna l'emigrazione di valdostani principalmente verso Francia, Svizzera e Stati Uniti (stimato in circa 2500 persone all'anno nel periodo)¹¹, interessa quindi la Valle d'Aosta nella sua prima fase di industrializzazione; quantificato, il fenomeno porta a stimare, in un ventennio, un flusso in ingresso di quasi 10-12.000 persone fra lavoratori e famigliari, per la maggior parte richiamati dalle opportunità generate dalla domanda di maestranze espressa dalle nuove imprese manifatturiere ed estrattive.

Sul territorio cominciano a delinearsi con evidenza, le aree destinate ad ospitare le imprese industriali. Aosta, con lo stabilimento siderurgico Ansaldo (1916), Châtillon, con la fabbrica di fibre chimiche «La Soie» (1918), successivamente Montefibre, Verrès, con la filatura Brambilla (1914), e lo stabilimento per le lavorazioni Metalliche Guinzio e Rossi.

Il fondovalle manifesta quindi la sua *vocazione industriale*, ospitando sia gli insediamenti produttivi sia il nuovo *mix demografico*, determinato dall'immigrazione.

Con gli anni Trenta e l'apertura dell'acciaieria ILLSA Viola, l'asse del fondovalle risulta configurato per poli (Pont-Saint-Martin, Verrès, Châtillon e Aosta), economicamente caratterizzati dalle attività industriali e da quelle ad esse collegate.

Le vicende legate all'avvento del fascismo, all'economia bellica e al disegno di *italianizzazione* della comunità valdostana, accentua-

no ulteriormente sia il ruolo dell'industria pesante che quello giocato dai flussi di immigrazione in Valle d'Aosta, tanto da fare sì che, al primo Censimento della Popolazione nel 1951, i residenti in Valle, malgrado le perdite dovute al conflitto mondiale, passino dai circa 83 mila del 1936 agli oltre 94 mila (+13,2%), e gli occupati nell'industria risultino quasi 18 mila con un peso, sul totale degli addetti, del 41,1% e per circa il 60% occupati nei soli settori energetico, estrattivo, metallurgico e siderurgico.

Tabella 1.14: Addetti nell'industria in Valle d'Aosta nel 1951

Ramo	N° di addetti	valore %
Industria estrattiva	2.008	10,9%
Industria manifatturiera	11.707	63,4%
di cui metallurgiche	8.329	45,1%
Costruzioni e impianti	4.020	21,8%
Elettricità, gas e acqua	719	3,9%
Totale industria	18.454	100,0%
Totale popolazione attiva	43.700	
Addetti ind./pop. attiva	42%	

Fonte: ISTAT.

Nel ventennio successivo (1951-1971), seppur tra alterne vicende, il settore industriale cresce ancora, sia in termini di addetti che di unità produttive. L'effetto del ciclo espansivo dell'economia nazionale negli Anni Sessanta (il *boom*) si riflette anche sul sistema delle imprese in Valle d'Aosta.

Ma il dato del 1971, già contiene i sintomi delle prime avvisaglie di crisi, economica e sindacale, che cominciano a manifestarsi sul finire degli anni Sessanta e che sono dovute, principalmente, ai mutamenti del quadro economico generale (istituzione del Mercato Comune Europeo e stagnazione della domanda interna), a fattori normativi (nuovi contratti collettivi, modifica della struttura del salario) e ad elementi politico-culturali (rafforzamento del movimento operaio e sindacale, più difficili relazioni industriali).

Tabella 1.15: Addetti e unità locali nell'industria (1961, 1971, 1981)

Codice	Ramo	Unità locali			Addetti		
		1961	1971	1981	1961	1971	1981
1	Energia, gas e acqua	68	72	64	1288	1111	1109
2	Estrattive, chimiche e siderurgiche	132	94	100	9665	9070	6803
3	Manifatturiere meccaniche	243	165	217	676	1070	1016
4	Manifatturiere tessile, abbigliamento, alimentare	727	517	666	2123	2688	2892
5	Costruzioni e impianti	367	648	1297	4765	3623	4469
TOTALE		1537	1496	2344	18517	17562	16289

Fonte: ISTAT.

I settori maggiormente presenti in Valle d'Aosta, particolarmente colpiti dai suddetti fenomeni, mostrano immediatamente delle difficoltà che si riflettono, a loro volta, sui livelli occupazionali industriali, i quali, nel 1971, sono già inferiori a quelli del 1961 di oltre il 14% (da 18.517 a 15.937).

Nel periodo '61-71 proprio i settori più importanti del comparto produttivo valdostano, sono stati quelli che hanno fatto registrare le maggiori riduzioni di occupati. Le industrie estrattive (-66%), quelle metallurgiche (-10%), tessili (-89%), il settore energetico (-15%) e quello di costruzioni e impianti (-22%) hanno complessivamente perso oltre 3.400 addetti, assorbiti solo in parte (meno di un migliaio) dagli altri settori manifatturieri e per il resto confluiti in larga parte nella Pubblica Amministrazione, nel decennio passata da 5.708 a 8.063 addetti (+41,3%).

La crisi energetica degli anni Settanta (gli *choc petroliferi* del 1973 e del 1979) ha poi determinato, sulla già critica condizione della struttura produttiva valdostana (gravata da riconversioni e ristrutturazioni avviate e non portate a termine, da imprese con scarsi mezzi finanziari per attuare piani di ammodernamento delle strutture produttive e condizionate da decisioni prese più sulla base di interessi nazionali che regionali, con imprenditori poco interessati alle sorti del territorio e della comunità valdostana), una situazione di crisi

dalla quale la società locale sarebbe probabilmente uscita molto male, senza il ricorso pieno agli ammortizzatori economici e sociali previsti dalla legislazione nazionale a cui si sono aggiunti gli interventi che l'Ente Regionale ha potuto attuare a titolo di incentivazione alla riconversione, sostegno a piani di ristrutturazione, risanamento economico-finanziario, assorbimento occupazionale e riqualificazione professionale.

All'inizio degli anni Ottanta, infatti, la Valle d'Aosta presenta un settore industriale che contribuisce per meno di un terzo alla formazione del valore aggiunto regionale (in Italia è oltre il 40%), mentre negli anni Sessanta, aveva contribuito alla sua formazione per oltre il 60% e, nella prima metà degli anni Settanta, per il 45-50%¹².

Le imprese maggiori hanno rilevanti quote di personale in Cassa Integrazione Guadagni straordinaria, ed alcune di esse sembra non abbiano altra via che la chiusura per crisi settoriale e di mercato.

Nel 1981, le dimensioni medie delle unità locali si sono ridotte, nell'industria nel suo complesso, da 10 a 7 addetti e da 83 a 68 addetti nelle imprese dei comparti estrattivo, chimico e siderurgico.

L'effetto netto delle trasformazioni avvenute negli anni Ottanta sul settore produttivo in Valle d'Aosta può così essere sintetizzato:

a) il numero di imprese industriali vere e proprie si è quasi dimezzato (da 243 nel 1981 a 125 nel 1988), per effetto della chiusura di numerose, significative realtà produttive (ILLSA Viola, Montefibre, Morgex Carbo, per citare solamente le più importanti in termini occupazionali) a cui non ha fatto riscontro l'insediamento di altrettante nuove imprese industriali;

b) il numero complessivo di unità locali operanti nel settore è quasi raddoppiato dal 1971, passando da 1.498 a 2.928 (+95%), dando origine ad un processo di polverizzazione del tessuto produttivo. Il fenomeno ha interessato in particolare i comparti delle costruzioni (+160%) e quello meccanico (+121%), cioè quelli verso cui meggiamente si è orientato il travaso occupazionale dalla grande alla *micro-impresa artigianale*;

c) il numero di addetti è diminuito, dall'81 all'88, del 38%, passando dalle oltre 16.000 alle quasi 10.000 unità. La dimensione media delle unità locali si è conseguentemente ridotta in misura rilevante nell'ar-

co del ventennio, passando dai 10,2 addetti per unità locale del 1971 ai 6,9 e 3,4 rispettivamente degli anni 1981 e 1988;

d) i settori di base (chimico e siderurgico), che occupavano nel '71 e nell'81 il maggior numero di addetti (7.837 e 6.803) e pesavano per il 51 e 42 per cento sul totale degli addetti all'industria, nel 1988 contano 2738 occupati, restando al secondo posto dietro a quello delle costruzioni, che, con quasi 4000 addetti pesa per circa il 40% sul totale;

e) nel settore manifatturiero in senso stretto (escludendo energia e costruzioni), dall'81 all'88, gli addetti sono diminuiti di circa 4000 unità nei settori chimico e siderurgico (DeltaCogne, Morgex Carbo, ILLSA Viola e Montefibre), di circa 800 unità nei settori tessile e alimentare, mentre è leggermente cresciuta l'occupazione (+150 unità) nel settore meccanico;

f) sono in fase di avvio alcuni nuovi insediamenti industriali operanti produzioni ad elevato contenuto tecnologico (display a cristalli liquidi, memorie magnetiche, componenti per elettronica), per incentivare i quali, l'Amministrazione Regionale ha impiegato, nel periodo 1985-1988, una significativa quota delle risorse finanziarie destinate al settore industriale.

In sintesi, nel corso degli anni Ottanta, la trasformazione del *secondario* in Valle d'Aosta ha portato ad un *significativo ricambio settoriale*, il tessuto di imprese operanti oggi è orientato verso settori più «leggeri», con stabilimenti di minori dimensioni, e con produzioni più prossime al mercato dei consumi finali.

Escludendo infatti lo stabilimento di Aosta della ILVA-Cogne, a fine 1989 l'unità produttiva di maggiori dimensioni operante nella regione nel settore industriale non raggiunge i 300 dipendenti.

Contemporaneamente, si è dilatato in misura rilevante il settore artigiano, sia di produzione che di servizio, che ha assorbito, si stima, circa la metà della forza lavoro uscita dalle imprese industriali in crisi nel decennio, occupando oggi, complessivamente, circa 6.000 addetti, fra titolari, dipendenti e apprendisti. E' quindi cresciuto un terreno di *micro-imprenditorialità* che, però, sino ad ora, non sembra essere legato in modo significativo al restante sistema industriale.

Ne discendono *un'economia piccola e frammentata*, un tessuto

Tabella 1.16: Addetti e unità locali nell'industria (1981 e 1988)

Codice	Ramo	Unità locali		Addetti		Addetti per un. locale	
		1981	1988	1981	1988	1981	1988
1	Energia, gas e acqua	64	9	1109	33	17,3	3,7
2	Estrattive, chimiche e siderurgiche	100	87	6803	2738	68,0	31,5
3	Manifatturiere meccaniche	217	365	1016	1159	4,7	3,2
4	Manifatturiere tessile, abbigliamento, alimentare	666	782	2892	2069	4,3	2,6
5	Costruzioni e impianti	1297	1685	4469	3934	3,4	2,3
TOTALE		2344	2928	16289	9933	6,9	3,4

Fonte: ISTAT.

imprenditoriale relativamente debole, con scarsa autonomia economica e con limitati spazi di mercato a disposizione, spesso con insufficiente attitudine manageriale ed innovativa, molto più legato alla componente pubblica della domanda che non alle interdipendenze settoriali o al mercato dei consumi finali privati.

Emerge un tema, su cui torneremo appositamente in altra sezione, di grande rilevanza per il sistema locale: *la vocazione imprenditoriale dell'operatore locale*.

Per ora ci limitiamo a sottolineare la ridotta quantità di imprese nate in Valle, possedute e gestite da residenti, sviluppatesi economicamente e tecnologicamente ed operanti con successo sui mercati esterni.

In Valle d'Aosta, l'impresa industriale resta prevalentemente piccola e locale. Le poche realtà di medie dimensioni sono collegate a gruppi esterni o fanno parte della costellazione del settore pubblico. Il salto dimensionale viene, generalmente, rifiutato: troppo capitale di rischio, troppe difficoltà organizzative, limitate disponibilità offerte dal mercato del lavoro relativamente a quadri tecnici e manageriali, scarsa conoscenza dei mercati esterni.

In conclusione, va ancora fatta un'ultima osservazione. I dati precedentemente esposti non contengono ancora le risultanze, in termini economici ed occupazionali, di una serie di importanti iniziative industriali in corso di realizzazione.

Alcuni nuovi insediamenti di rilievo, citati al precedente punto f), occupanti 5-600 addetti una volta a regime, sono operativi da pochi mesi. Sono il frutto di intese fra Regione Valle d'Aosta e grandi gruppi nazionali e stranieri; prevedono produzioni tecnologicamente avanzate, adottano processi produttivi d'avanguardia, e si muovono in una dimensione di mercato internazionale.

L'inserimento di tali nuove iniziative nel quadro industriale valdostano della fine anni Ottanta non può che aprire degli spazi di sicuro interesse, soprattutto agendo esse sui punti deboli sopra delineati. Stimolo imprenditoriale, *know-how* tecnico e organizzativo, nuove frontiere tecnologiche e di mercato, specializzazione produttiva, sono tutti fattori che, una nuova e stimolante presenza industriale in Valle, può e dovrà trasmettere al sistema locale, garantendogli le basi economiche e culturali per una fase di neo-industrializzazione, fondata su paradigmi del tutto nuovi e diversi da quelli visti in passato, e in grado di diffondere nel tessuto sociale, in misura molto più significativa che non in precedenza, la cultura di impresa che

pare oggi essere il vero punto di debolezza dell'apparato produttivo ed economico della Valle d'Aosta.

Perché ciò avvenga, sarà però necessario che si crei un intreccio economico-produttivo fra dette imprese e l'offerta locale, che dovrà essere capace a collaborare con mondi produttivi evoluti ed operanti sui mercati internazionali in modo efficiente e competitivo.

Solo così la presenza di nuovi e promettenti insediamenti potrà creare un positivo indotto, culturale prima ancora che economico, garantendo alle locali imprese di trasformazione un futuro di crescita qualitativa e quantitativa.

I servizi: dalla tradizione al quaternario

La vocazione terziaria della Valle d'Aosta, al contrario di quanto spesso si sente affermare, non è né un dato storico, né, tanto meno, una caratteristica vocazionale e culturale.

Il fenomeno di *terziarizzazione spinta* del sistema valdostano, infatti, comincia a manifestarsi soltanto nella seconda metà degli anni Sessanta e, ai giorni nostri, rappresenta, quindi, una realtà che non ha più di 25-30 anni.

Al censimento del 1951 il settore in Valle d'Aosta:

- conta poco più di 8.000 addetti, di cui quasi 3.000 occupati nella Pubblica Amministrazione, su una popolazione attiva di 43.700 unità (18%);
- gli 8.000 addetti, rappresentano meno della metà del totale degli occupati in agricoltura, che, i dati censuari fissano in 17.349;
- nello stesso anno, a livello nazionale, gli occupati nel terziario sono circa 5.000.000, pari a quasi il 26% della popolazione attiva.

Nel 1961, il peso degli addetti nel terziario sul totale, in Valle è ancora leggermente inferiore (29%) al dato nazionale (30%), evidenziando, comunque, un già chiaro segnale di sostenuta dinamica del settore, cresciuto localmente, nel decennio, a tassi più elevati che non a livello nazionale.

Ma la vera trasformazione del *mix* occupazionale nella regione avviene negli Anni Sessanta e Settanta, sospinta da una serie di fattori tra loro strettamente connessi:

- l'attrazione esercitata dallo sviluppo delle attività terziarie, legate soprattutto al turismo ed al commercio, favorisce e stimola l'abbandono dell'agricoltura nel periodo '61-71 (da 11.700 a 5.600 addetti);
- la difficile congiuntura, a livello nazionale, in cui viene a trovarsi il

settore industriale negli anni Settanta, provoca un forte ridimensionamento degli occupati nel settore fra il '61 e l'81 (da 18.517 a 16.289, di cui 3.500 circa in CIGS per crisi aziendale o settoriale); - la dilatazione eccezionale fatta registrare dal pubblico impiego, che nel 1981 occupa 10.633 persone contro le 2.282 del 1951, quadruplicando quasi gli addetti ed assorbendo, *de facto*, sia l'80% dei lavoratori *ex-agricoli*, sia parte della manodopera fuoriuscita dal settore manifatturiero-industriale, agisce da ammortizzatore, modificando il quadro del mercato del lavoro locale.

Una così profonda trasformazione del *mix* occupazionale nel sistema valdostano non è però avvenuta in modo indolore né sotto il profilo economico né sotto quello sociale.

L'agricoltore non ha avuto vita facile cambiando contesto ed occupazione, divenendo dipendente pubblico o micro-imprenditore nel settore turistico. Così come l'operaio, che, spesso sprovvisto di proprietà rurali, non ha potuto che orientarsi sull'impiego pubblico o sulla piccola attività autonoma artigianale.

Abitudini e concezioni radicate all'interno di persone e famiglie sono state quindi messe in discussione dal mutato scenario generale, spesso imponendo scelte occupazionali verso le quali, ad una scarsa vocazione culturale, si somma una vera e propria carenza professionale e di *know how* specifico.

E' in questo quadro che prende corpo il settore terziario in Valle d'Aosta, settore che, nel 1988, Pubblica Amministrazione inclusa, contribuisce, con 1.675 miliardi di lire, ad oltre i 2/3 del prodotto regionale, e che occupa, con oltre 30.000 addetti, il 62% della popolazione attiva valdostana.

I diversi comparti del terziario sono, però, cresciuti in momenti e con velocità fra loro differenti.

In termini di occupati, il settore pubblico e quello dei trasporti sono raddoppiati negli anni Cinquanta; il comparto turistico-alberghiero, incluso dalle statistiche all'interno della voce *commercio*, è cresciuto in misura significativa negli anni Sessanta e Settanta (+87%); il settore dei servizi finanziari ed assicurativi ha fatto registrare il suo *boom* nel corso degli anni Ottanta (+281%).

Il dato che, comunque, fa riflettere è che oggi quasi un lavoratore su quattro, in Valle d'Aosta, ha come datore di lavoro la Pubblica Amministrazione, mentre in Italia lo stesso rapporto è di 1 su 5.

Considerando poi i soli lavoratori dipendenti (escludendo cioè

Tabella 1.17: Addetti ai servizi in Valle d'Aosta (1951, 1961, 1971, 1981, 1988)

	1951	1961	1971	1981	1988	1988/51
Commercio e turismo	4.300	5.125	7.091	9.561		
Trasporti	864	1.601	1.778	2.485	19.000	246%
Credito e assicurazioni	328	522	448	1.709		
Pubblica Amministrazione	2.871	5.708	8.063	10.620	11.000	283%
TOTALE SERVIZI	8.363	12.956	17.380	24.375	30.000	259%
% su popolazione attiva	19%	29%	42%	54%	62%	

Fonte: ISTAT e, per il 1988, Cerved.

imprenditori, professionisti, commercianti, albergatori, artigiani), in Valle d'Aosta un addetto su tre occupa un *posto pubblico*, contro un rapporto di 1 a 4 a livello nazionale.

Siamo quindi in presenza di una realtà terziaria che, per lo meno fino agli inizi degli anni Ottanta, è costituita, per il 44%, da occupati nei servizi della Pubblica Amministrazione e per il 39% da addetti al commercio e al turismo.

Quest'ultimo settore, indicato da molti come quello su cui prioritariamente dovrebbero essere indirizzate risorse ed investimenti strategici, ha mostrato, nel corso del decennio appena concluso, una serie di problemi strutturali di una certa rilevanza.

In primo luogo, si è manifestata una *crisi di prodotto*. L'offerta turistica della Valle d'Aosta, pur mantenendo elevate componenti di attrattività - soprattutto legate al fascino che le bellezze ambientali suscitano - non è stata in grado di porsi sul mercato, analogamente a quanto accaduto in aree concorrenti (Alto Adige, Trentino, Alta Savoia, Alpi Svizzere), con chiare ed innovative strategie, capaci di cogliere i principali fenomeni evolutivi che la domanda turistica manifesta: standard internazionali delle strutture ricettive, assortimento di servizi e di infrastrutture di supporto, qualità e tipicizzazione delle varie realtà montane, presenza di un indotto culturale realmente fruibile, offerta di vacanze *tutto compreso*, in cui il fattore *chiavi in*

mano, mostratosi vincente in numerose altre attività di servizio, gioca un ruolo importante nelle scelte dei consumatori.

Alla base di queste carenze di prodotto, sta probabilmente anche una relativa incapacità nel concepire una reale innovazione nelle formule e nell'organizzazione dell'offerta turistica.

Manca un disegno strategico, sia a livello di politica di settore sia a livello di imprese, in grado di dare impulso e direzione ad una industria del turismo moderna e di qualità. Inoltre troppi *mini-compressori* e *mini-operatori* si presentano sul mercato senza valorizzare la loro *unicità*, ma ponendosi, senza poterlo fare, in concorrenza con altre realtà ben diverse per dimensioni comprensoriali e tradizioni turistiche, rendendo poco efficaci gli sforzi promozionali e commerciali sostenuti e non beneficiando né delle economie di scala che potrebbero derivare da iniziative organizzate e coordinate né della redditività conseguibile con l'esercizio di una effettiva politica della qualità e della tipicità.

Probabilmente su tutto ciò incide anche il basso livello di *cultura d'impresa e di mercato* degli operatori del turismo, per i quali valgono le affermazioni di carattere generale fatte in precedenza in ordine alle capacità imprenditoriali e manageriali dei soggetti economici operanti in Valle d'Aosta.

Una cultura raramente alimentata da esperienze di formazione e aggiornamento, dall'introduzione di innovazioni, tecnologiche e no, dall'utilizzo di servizi di consulenza e monitoraggio aziendale da parte di esperti, da scambi di esperienze e di informazioni con altri operatori del settore.

Ulteriore elemento di criticità del prodotto turistico Valle d'Aosta, è dato infine dalla tipologia delle strutture ricettive presenti.

Nel 1987, la Valle d'Aosta presentava 97.747 posti letto disponibili, dei quali solo 21.140 (il 22%) in strutture ricettive organizzate (alberghi, pensioni, motel), la restante parte essendo costituita da camere in affitto presso privati. In Alto Adige, nello stesso anno, su un totale di 234.442 posti letto, ben 156.417 (il 67%) venivano offerti dall'industria alberghiera, capace così di una azione maggiormente organizzata e coordinata in termini di prodotto, prezzo, promozione e commercializzazione¹³.

Nell'ambito del settore dei servizi privati, un ruolo importante, è giocato poi dalle imprese della distribuzione.

Il comparto, per ragioni storiche e a causa della conformazione geografica del territorio, si presenta ancora fortemente parcellizzato,

con esercizi, specie nelle zone montane a minor vocazione turistica, fortemente despecializzati e a bassa redditività.

Il settore commerciale, di estrema rilevanza in una regione turistica (nel 1989 occupa in Valle d'Aosta oltre 5000 addetti pari a quasi l'11% degli occupati), andrà necessariamente incontro ad un processo di razionalizzazione e ristrutturazione, già avviatosi nella seconda metà degli anni Ottanta nell'area di attrazione di Aosta, e che ha portato alla concentrazione, in una decina di punti vendita del cosiddetto *moderno* (supermercati, *discount* e *cash and carry*), di circa il 40% del volume di affari del dettaglio alimentare.

Il fenomeno è destinato probabilmente ad estendersi ad altre aree geografiche e ad altri settori della distribuzione (il comparto *non alimentare*), rendendo efficienti, redditizie e, quindi, accolte favorevolmente dal mercato locale e turistico soltanto quelle imprese al dettaglio che, per qualità del servizio e per specializzazione, giustificheranno una loro presenza economica sul territorio (città o montagna che sia).

Nel corso degli anni Ottanta, anche all'interno del disomogeneo settore dei servizi, vanno segnalati altri lenti ma decisi segnali di cambiamento.

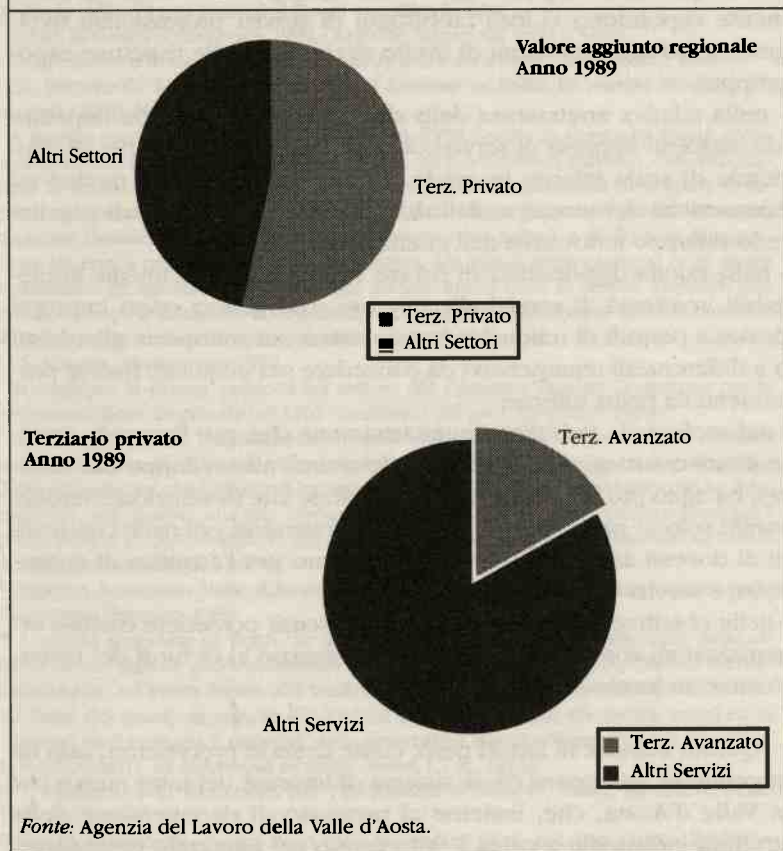
Da una parte, la Pubblica Amministrazione, anche per effetto delle normative adottate in campo nazionale sul pubblico impiego, inizia a contenere la sua crescita occupazionale in misura rilevante (+ 4% dall'81 all'88), diminuendo lievemente, per la prima volta dagli anni Cinquanta, il suo peso in termini di occupati sul sistema.

Dall'altra parte, comincia a prendere corpo e a svilupparsi con una certa rapidità un nuovo terziario, cresciuto, in parte, a seguito di un visibile processo di esternalizzazione di servizi da parte dell'Ente Regionale e, in parte, a supporto delle attività economiche e produttive esistenti in Valle. E' così che nel decennio appena conclusosi, nasce e cresce anche in Valle d'Aosta il terziario avanzato, o *quaternario*, settore che include le imprese di consulenza, formazione professionale, brokeraggio finanziario ed assicurativo, informatica, servizi di elaborazione dati, pubblicità, informazione, ed altri servizi specializzati per le imprese e la Pubblica Amministrazione.

Una valutazione del settore, basata sui pochi dati disponibili a fine 1990¹⁴, porta a stimare in circa 500 le imprese del «terziario avanzato» operanti nella regione¹⁵, con un'occupazione complessiva di circa 1400 addetti (pari a circa il 3% degli occupati nella regione e a circa il 7% degli occupati nel terziario privato) ed un giro d'affari di

circa 250 miliardi di lire (pari a circa il 10% del prodotto regionale del 1989 ed a quasi il 17% del valore aggiunto prodotto dal solo terziario privato).

Figura 4: Consistenza del terziario avanzato sui servizi e sul valore aggiunto regionale (anno 1989)



Fatta eccezione per le attività più tradizionali di consulenza alle imprese, moderna evoluzione delle attività svolte dagli studi professionali di dottori commercialisti, tributaristi e consulenti del lavoro che la legge sulle professioni in Italia tutela con particolare cura, lo sviluppo di questo settore in Valle d'Aosta non è stato lineare ed agevole come in altre aree del Paese.

Ciò è dovuto ad alcune particolari ragioni che possono essere indicate:

- nella mancanza di una diffusa realtà privata di dimensioni tali da generare autonomamente una significativa domanda di servizi avanzati;
- nella presenza di poche grandi strutture produttive che generalmente rispondono ai loro fabbisogni di servizi professionali rivolgendosi ad organizzazioni di livello nazionale o alle rispettive capogruppo;
- nella relativa arretratezza della domanda locale, che ha impedito alle nascenti imprese di servizi di beneficiare, da una parte, di economie di scala interne in grado di assicurare, insieme, qualità ed economicità dei servizi, e, dall'altra, uno scenario capace di stimolare lo sviluppo innovativo dell'offerta stessa;
- nella ridotta disponibilità di risorse umane immediatamente impieghabili in attività di servizi alle imprese, che genera oneri impropri dovuti a periodi di training e formazione a cui sottoporre gli addetti o a differenziali remunerativi da concedere per acquisire risorse provenienti da realtà esterne;
- nel ruolo della Pubblica Amministrazione che, pur fornendo un significativo sostegno alla domanda (e quindi allo sviluppo del settore), ha agito più con criteri di distribuzione che di selezione, fertilizzando solo in parte i terreni migliori e trovandosi poi nelle condizioni di doversi anch'essa rivolgere all'esterno per l'acquisto di consulenze e servizi di più alto profilo;
- nelle obiettive difficoltà ad espandere, senza possedere costose organizzazioni commerciali, le attività di servizio al di fuori del ristretto mercato locale.

Questo insieme di fattori però, come detto in precedenza, non ha impedito lo svilupparsi di un sistema di imprese del tutto nuove per la Valle d'Aosta, che, insieme al processo di riconversione della struttura industriale a cui si è fatto cenno nel paragrafo precedente, costituisce uno degli elementi di cambiamento e di modernizzazione sicuramente più significativi venutisi a determinare nel corso degli anni Ottanta nella regione.

Note

¹ A questo proposito, si pensi alle affermazioni sostenute dall'on. Usellini (DC) nell'ottobre 1991 in sede di Commissione Finanze della Camera dei Deputati a supporto di un emendamento alla legge finanziaria per il 1992, proposto da parlamentari democristiani, liberali, socialisti e comunisti, poi dichiarato inammissibile dal Parlamento e comportante tagli alle entrate della Regione Autonoma Valle d'Aosta, secondo cui la Valle d'Aosta costituirebbe un «paradiso fiscale».

² Fonte: Bollettino Economico 1990 - Regione Autonoma Valle d'Aosta.

³ Fonte: BANCA D'ITALIA, *Note sull'andamento economico della Valle d'Aosta*, 1989.

⁴ Cfr. ISTITUTO G. TAGLIACARNE, *I redditi e i consumi in Italia. Un'analisi dei dati provinciali (1980-1988)*, Milano, F. Angeli 1990.

⁵ A questo proposito si osservi come già nel XVIII Secolo la Comunità locale abbia accolto freddamente, quando non con ostilità, gli insediamenti minerari, che ostacolavano la tradizionale agricoltura in quanto fortemente consumatori di acqua e di legna. Le popolazioni locali hanno pertanto, fin da allora, fornito un contributo estremamente limitato, creando così le condizioni per uno sviluppo di flussi di immigrazione da aree a più forte vocazione produttiva. Un significativo esempio in tal senso è costituito da quanto è riportato dagli archivi storici circa le attività estrattive che avevano luogo a Ollomont e Valpelline, dove erano occupati circa 150-200 lavoratori di provenienza lombardo-veneta (Archivio di Stato di Torino).

⁶ Cfr. CERVED, *Movimprese*, 1989.

⁷ Si confronti la ricerca prodotta sul settore dal Comitato Tecnico Consultivo per la Programmazione Regionale nel 1961 coordinato dal prof. Francesco Forte.

⁸ A questo proposito, particolarmente significativa è l'analisi svolta da PETER DRUCKER in *The Frontiers of Management* nel capitolo introduttivo «La mutata economia mondiale» ove osserva che l'offerta di materie prime alimentari (i prodotti agricoli) ha fatto registrare, nel mondo, una tale crescita della produttività, da farne crollare ovunque i prezzi unitari, rivoluzionando le ragioni di scambio esistenti fra prodotti dell'agricoltura, manufatti industriali e servizi.

⁹ Regione Autonoma Valle d'Aosta - Assessorato Regionale alle Finanze, *Bilancio Consuntivo Esercizio 1989*.

¹⁰ A questo proposito va detto che già nel corso del XIX Secolo esistevano nella regione alcune attività «proto-industriali», nell'area compresa fra Verrès, Donnas e Pont-Saint-Martin, ed erano legate alla trasformazione dei metalli. Esse entrarono in crisi sul finire del secolo in seguito alla caduta dei dazi doganali sui metalli esteri ed ai crescenti costi energetici, derivanti dalla progressiva scarsità di legname per gli altiforni (G. SCAGNETTI, *La Siderurgia in Italia*, Roma, I.T.R., 1923).

¹¹ T. OMEZZOLI e E. RICCARAND, *Sur l'émigration valldôtaine*, Aosta, La Nuova Italia, 1975.

¹² Cfr. G. TAGLIACARNE, *I conti economici provinciali* citato nel documento: *Evolution récente et perspectives de l'industrie en Vallée d'Aoste* predisposto dal Comitato Tecnico Consultivo per la Programmazione Regionale nel 1971.

¹³ Fonte: ISTAT, «*Le Regioni in Cifre*», Roma, edizione 1989.

¹⁴ I dati sono tratti da uno studio su domanda e offerta di servizi reali in Valle d'Aosta condotto dall'Agenzia del Lavoro nel 1990 per conto dell'Assessorato Regionale all'Industria, Commercio, Artigianato e Trasporti.

¹⁵ Il settore include imprese di servizi assicurativi, immobiliari, di engineering, di consulenza aziendale, di informatica e EDP, di pubblicità, comunicazione e pubbliche relazioni, di formazione professionale ed i servizi finanziari.

Come già emerso osservando i dati relativi allo scenario generale, la Valle d'Aosta, anche per le caratteristiche politico-istituzionali che le sono proprie, costituisce un sistema economico in cui la Pubblica Amministrazione locale gioca un ruolo centrale.

L'economia ha assunto, soprattutto nel corso dell'ultimo decennio, la fisionomia di un *complesso reticolo* all'interno del quale, come avremo modo di esaminare di seguito, il settore pubblico, ed in particolare l'Amministrazione Regionale, si vede attribuite funzioni e peso tali da orientare e condizionare fortemente l'azione ed il comportamento dei soggetti privati, l'evoluzione o la contrazione di specifici mercati, la composizione e le caratteristiche del mercato del lavoro.

Alla base di tale situazione sta il patto Stato-Regione oggi in essere: un patto di natura politica in base al quale alla Valle d'Aosta vengono assegnate risorse finanziarie, in misura tale da renderne addirittura difficile *l'assorbimento* da parte del sistema locale, consegnandone la gestione all'Amministrazione regionale che assume così il ruolo di redistributore di risorse a favore della Comunità locale. Un patto che però, più che creare le condizioni per lo sviluppo, determina una forte incidenza della Regione e dei partiti nel sistema economico valdostano, rischiando di riprodurre, seppur con tutti i distinguo necessari, una realtà diffusa nelle aree più critiche del paese.

Merita quindi un certo approfondimento l'analisi dell'intreccio pubblico-privato venutosi a creare a livello regionale, affrontabile solo in parte partendo dai dati e dalle statistiche economiche e settoriali disponibili; ci sembra invece opportuno, a tal fine, cercare di integrare tali dati mettendoli in relazione con le disponibilità finanziarie gestite dall'apparato pubblico, con i connessi flussi di destinazione e con i macro-settori dell'economia regionale maggiormente beneficiari di tali risorse.

Ci soffermeremo quindi, in questo secondo capitolo, sull'analisi delle dimensioni del fenomeno pubblico in Valle d'Aosta e, in modo particolare, sui Bilanci Regionali consuntivi degli ultimi dieci anni (1980-1989), per cercare di mettere in evidenza gli effetti positivi e gli elementi di freno e di condizionamento allo sviluppo, determina-

ti principalmente dal grande peso assunto dalla finanza locale sull'economia nel suo insieme.

1. *Il peso del settore pubblico in Valle d'Aosta*

Abbiamo già evidenziato in precedenza che, sia in termini economico-finanziari sia in termini di occupati, il settore pubblico in Valle d'Aosta ha acquisito un peso superiore sia alla situazione media nazionale sia, *a fortiori*, a quella riscontrabile nell'Italia Settentrionale.

Su di un totale di attivi di circa 49.500 unità, quasi 15.000 persone operano direttamente nel settore pubblico, fra Amministrazione Regionale, strutture di servizio (USL, Corpo Forestale, Scuole, ecc.), ed uffici periferici dell'Amministrazione dello Stato (giustizia, difesa, polizia, servizi antincendio, amministrazione tributaria e finanziaria, ecc.).

Le dimensioni del fenomeno, di per sé già di estrema rilevanza numerica, sono ancor più significative se si considera che da queste statistiche sono ovviamente escluse tutte le realtà in cui il settore pubblico - attraverso le imprese a partecipazione statale e attraverso enti e società nelle quali la Regione detiene una rilevante quota di capitale e destina rilevanti contributi alla gestione o agli investimenti - gioca un ruolo comunque di estrema importanza, intervenendo nelle scelte di fondo e spesso addirittura nella stessa gestione ordinaria.

E' stimabile che, complessivamente, il fenomeno, in termini di occupati, possa portare ad un raddoppio delle cifre in precedenza esposte, consentendo di affermare che, in Valle d'Aosta, almeno un posto di lavoro su due è direttamente o indirettamente sotto la sfera di influenza pubblica.

Un confronto con i dati analoghi e relativi ad un comprensorio confinante con la Valle d'Aosta - quello del Canavese, di consistenza demografica confrontabile (126 mila abitanti circa) - mette immediatamente in luce le radicali differenze esistenti tra un'area *pubblico-dipendente*, la Valle d'Aosta, e l'altra invece a forte *vocazione industriale e privata*. Si è in presenza di due universi radicalmente differenti, sia relativamente alla struttura delle attività e delle professioni sia, conseguentemente, come modelli culturali di approccio all'imprenditorialità ed al mercato.

Se il confronto viene condotto poi in relazione alle risorse finan-

Tabella 2.1: Composizione percentuale degli occupati per settore di attività in Valle d'Aosta e nel Comprensorio Canavesano (1989)

	Valle d'Aosta	Comprensorio canavesano
Agricoltura	10%	10%
Industria	36%	56%
Terziario	30%	21%
Pubblica Amm.ne	24%	13%
TOTALE	100%	100%

Fonte: Istat e nostre elaborazioni su dati IRES Piemonte.

Depositi e impieghi per abitante a fine 1990

	Aosta	Ivrea
Depositi (lire milioni)	39.3	36.0
Impieghi (lire milioni)	13.8	33.7
Impieghi su Depositi	35%	94%

Fonte: Il Sole 24 Ore.

ziarie pubbliche immesse nel sistema locale, la differenza fra le due realtà territoriali in questione diviene macroscopica.

Come abbiamo già avuto modo di evidenziare, in Valle d'Aosta infatti il bilancio regionale ammonta a circa il 66% del valore aggiunto regionale (cioè due terzi di quanto prodotto complessivamente da tutto il sistema economico locale in un anno); se a questo si aggiungono i trasferimenti diretti dello Stato destinati a Enti e Amministrazioni che direttamente rientrano nella sua sfera di competenza economica, si può stimare che i mezzi finanziari di provenienza e gestione pubblica nella regione sfiorino i tre quarti del prodotto regionale¹.

A fronte di un Valore Aggiunto regionale che, nel 1989, è pari a 2783 miliardi di lire, la spesa pubblica in Valle d'Aosta nello stesso anno, comprensiva di spese correnti e in conto capitale, di spesa regionale e degli uffici dell'Amministrazione dello Stato, supera i 2000 miliardi di lire. Di questi, circa 1850 (il 92,5%) sono spesa re-

gionale, mentre la restante parte è costituita da spesa dello Stato per il mantenimento e per lo sviluppo dei suoi apparati tecnico-amministrativi².

Già da queste prime, sommarie, indicazioni generali si può desumere l'elevato *grado di copertura pubblica* esistente nel sistema locale valdostano. Una copertura che raggiunge livelli difficilmente riscontrabili in altre aree regionali dell'Europa Occidentale.

2. Il potere regionale e il sistema economico

L'apparato regionale costituisce, anche sotto il profilo delle strutture, un vero e proprio gigante che si erge su di una moltitudine di imprese ed attività, di piccole e piccolissime dimensioni.

La Regione Valle d'Aosta, a fine 1989, con un organico di quasi 2.000 dipendenti diretti ed un bilancio che pareggia intorno ai 1850 miliardi di lire, rappresenta, a tutti gli effetti, la *prima impresa* operante sul territorio.

Ripartita attualmente in dieci grandi dipartimenti con capacità di spesa (Presidenza del Consiglio Regionale, Presidenza della Giunta Regionale, Assessorato alle Finanze, ai Lavori Pubblici, al Turismo, Sport e Beni Culturali, all'Agricoltura, all'Ambiente, all'Industria, Commercio e Artigianato, alla Pubblica Istruzione, alla Sanità e Servizi Sociali), l'Ente regionale interviene significativamente nella gestione di tutti i più importanti aspetti della vita economica e sociale della regione, dalla realizzazione delle opere pubbliche all'organizzazione delle manifestazioni culturali, dall'erogazione degli incentivi alle imprese al sistema dei trasporti, dai servizi socio-sanitari alla formazione professionale, dalla gestione del credito alla diffusione dell'informatica.

Un gigante che, se confrontato con la realtà locale in termini di attribuzioni istituzionali, di mezzi finanziari e di risorse umane, non ha più contrappesi politici ed economici né tra gli Enti Locali né all'interno del settore produttivo.

Quest'ultimo, sotto certi aspetti, ha rappresentato una qualche forma di contrappeso economico fino alla fine degli anni Settanta, quando, per numero di addetti (circa 15 mila) e per autonomia economico-finanziaria, poteva, in una certa misura, operare in modo relativamente svincolato dalle maglie della politica regionale.

Con la crisi intervenuta fra la seconda metà degli anni Settanta ed

i primi anni Ottanta, il settore ha patito un forte ridimensionamento e, soprattutto, ha beneficiato enormemente del sostegno economico diretto ed indiretto della Amministrazione Regionale, la quale ha destinato significative quote delle sue disponibilità finanziarie, da una parte, a sostegno della riconversione del settore e, dall'altra, per favorire il riassorbimento della manodopera in esubero (complessivamente circa 6.000 unità) che ha così trovato una sua collocazione altrove (nell'orbita della Pubblica Amministrazione stessa oppure dando vita ad una gran quantità di *micro-imprese*, facendo, nella seconda metà degli anni Ottanta, della Valle d'Aosta la regione al primo posto in Italia per il tasso di natalità delle imprese).

Questo fenomeno a *double face*, che, da un lato, ha indebolito l'immagine diffusa e l'autonomia sostanziale del tessuto di imprese industriali della Valle d'Aosta e, dall'altro, ha spesso legato alle decisioni della Regione la nascita e lo sviluppo di tante nuove piccole imprese artigiane e di servizi, ha posto l'Amministrazione Regionale, e la sua capacità di spesa, al centro delle attenzioni di tutti i soggetti privati operanti in Valle, creando quindi una forma di esplicita o surrettizia dipendenza del tessuto economico dai bilanci regionali.

Ma se, come operazione a breve termine e di emergenza congiunturale, l'azione amministrativa regionale condotta nel corso degli anni Ottanta sul sistema economico non può essere valutata negativamente ed anzi è risultata determinante per il superamento di una fase storica dell'economia locale, qualche perplessità può nascere osservando il fenomeno in prospettiva.

Sembra infatti per lo meno dubbio che un sistema economico, ispirato a principi liberali e di mercato, sia in grado di crescere, svilupparsi ed innovarsi senza che il settore privato operi in una condizione di effettiva autonomia economica e finanziaria.

Quali stimoli allo sviluppo delle capacità imprenditoriali e, più in generale, delle risorse professionali ci si può attendere in un contesto in cui l'allargamento degli spazi a disposizione del settore pubblico rischia di distorcere i meccanismi competitivi e di mercato?

Con l'analisi che segue si tenterà di mettere in evidenza, partendo dai dati a disposizione, come l'azione di spesa regionale, nel corso dell'ultimo decennio, sia andata nella direzione di sottrarre progressivamente autonomia al sistema economico, consentendo alle diverse istituzioni pubbliche locali ed agli uomini che ne sono stati, a vario titolo e volta per volta, responsabili di occupare ambiti via via crescenti all'interno della vita economica.

Il fenomeno non è però da ascrivere ad un particolare disegno perverso messo in atto da chi si è avvicendato nel gestire la cosa pubblica in Valle d'Aosta nell'ultimo decennio. Crediamo piuttosto ad un vizioso meccanismo di *contraddizioni economico-istituzionali* messi in moto per ragioni, in parte, indipendenti dalle strategie perseguite dalla classe politica locale e legate, invece, al complesso sistema di relazioni esistenti fra un sistema economico-produttivo divenuto col tempo bisognoso di aiuti ed un bilancio regionale con ampie disponibilità e quindi nelle condizioni di fornire i mezzi di sostentamento necessari all'economia.

Avviatosi il meccanismo che ha inserito in misura sproporzionata l'amministrazione pubblica ed i partiti nell'area tradizionalmente privata dell'economia locale, le differenze di ruoli ed i comportamenti propri dell'amministratore pubblico, *naturalmente* più orientati al conseguimento ed al mantenimento del consenso, hanno prodotto la progressiva *dilatazione* piuttosto che il *ridimensionamento* del fenomeno.

Generando, intorno ad esso, un contesto di debolezza del sistema economico e produttivo della Valle d'Aosta che rappresenta un effettivo fattore di rischio per gli anni a venire.

Si cercherà, di seguito, di analizzare entità e destinazione della spesa regionale: quanto cioè è stato impiegato per mantenere in funzione e sviluppare l'apparato e quanto per sostenere il sistema privato attraverso incentivi; come si è espressa la domanda pubblica e che ruolo essa ha assunto per il sistema di imprese locali; come si è configurato infine il sistema di partecipazioni azionarie dell'Amministrazione regionale nelle imprese private.

Prima di passare all'analisi della struttura della spesa regionale, siano consentite però ancora alcune brevi considerazioni su struttura e livello delle entrate del bilancio regionale che, da un certo punto di vista, costituiscono paradossalmente la principale determinante del processo che stiamo cercando di illustrare e che in futuro, se non gestite sulla base di criteri del tutto nuovi, rischiano di concorrere ad alimentare una condizione di debolezza complessiva del sistema locale, pericolosa nel medio-lungo periodo.

3. Le entrate regionali

Le entrate regionali, che nel 1980 ammontavano a 237 miliardi di lire e si confrontavano con un valore aggiunto regionale di 947 mi-

Tabella 2.2: Dinamica delle entrate regionali e del valore aggiunto (1980-1989)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
Entrate Regionali (miliardi di lire correnti)	237	210	518	965	1110	1530	1728	1781	1684	1864
Valore aggiunto regionale (miliardi di lire correnti)	947	1141	1358	1553	1800	2043	2257	2379	2524	2783
Incidenza %	25%	18%	38%	62%	62%	75%	77%	75%	67%	67%
Avanzo di amministrazione (miliardi di lire correnti)	4	0	64	178	74	157	40	0	54	16
% di avanzo sulle entrate	2%	0%	12%	18%	7%	10%	2%	0%	3%	1%

Fonte: Assessorato Regionale alle Finanze.

liardi (25%), nel 1989 sfiorano i 1870 miliardi e sono cresciute, in dieci anni, di quasi otto volte a valori correnti e di oltre cinque volte in termini reali.

Osservando la Tabella 2.2, non può sfuggire l'enorme balzo in avanti fatto registrare dalle entrate regionali a partire dal 1982, mentre, negli anni 1980 e 1981, andavano riducendo il loro peso percentuale sul valore aggiunto regionale.

In effetti quell'anno, per la Valle d'Aosta e per il suo sistema economico complessivo, ha costituito un momento di svolta. Nel novembre del 1981 è stata infatti approvata dal Parlamento italiano la legge 690, meglio nota come *legge sul riparto fiscale*, che ha rivisto i meccanismi regolanti le entrate finanziarie regionali istituendo forme automatiche di compartecipazione della Valle d'Aosta ai tributi erariali riscossi.

La legge 690 riconosce al bilancio regionale di poter disporre del 90% di tutte le imposte e tasse versate, a vario titolo, all'Erario statale all'interno del territorio regionale³.

La legge ha quindi portato, alle casse regionali, un immediato beneficio, quintuplicando, da un anno all'altro, le assegnazioni a tale titolo, passate dai 58 miliardi del 1981 (28% delle entrate complessive) ai 316 dell'anno successivo (61% del totale).

Le disponibilità venutesi a creare a seguito di tale provvedimento legislativo (che ha messo a tacere da allora qualsiasi rivendicazione di zona franca, fino a quel momento richiesta da partiti e movimenti politici e la cui attuazione è, del resto, prevista dallo stesso Statuto Speciale) sono state tali da mettere addirittura in crisi, nei primi anni, la stessa capacità di spesa della Regione che dall'82 all'85 ha fatto registrare avanzi di amministrazione anche pari al 18% dei mezzi disponibili.

Ai fini della nostra analisi, vale la pena di prendere in esame le due principali voci di entrata (il *Titolo 1*: «Tributi propri, erariali, o quote di essi» ed il *Titolo 2*: «Contributi e Trasferimenti dello Stato»), che, insieme, coprono nel 1989 più del 77% del totale delle entrate, e che, singolarmente, non hanno fatto registrare negli anni un andamento omogeneo.

Il *Titolo 1* è cresciuto in dieci anni di 12 volte (da 99 a 1191 miliardi di lire correnti), giungendo a contribuire per quasi il 64% alle entrate complessive (42% nell'80) mentre il *Titolo 2* è triplicato (da 82 a 254 miliardi di lire correnti), venendo a pesare sul totale nel 1989 per il 13% (35% nell'80).

4 - ALIENAZIONI DI BENI PATRIMONIALI, TRASFERIMENTI DI CAPITALI E RIMBORSO DI CREDITI	0,2	0,3	0,3	0,1	0,1	0,7	0,4	1,1	3,0	1,7
4.14 Alienazioni di beni patrimoniali	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2	1,1	2,5	1,7
4.15 Trasferimenti di capitali	0,0	0,0	0,3	0,0	0,0	0,5	0,0	0,0	0,0	0,0
4.16 Rimborsamento di crediti	0,0	0,3	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,5	0,0
4.17 Ammortamento di beni patrimoniali	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
5 - MUTUI, PRESTITI ED ALTRE OPERAZIONI CREDITIZIE	27,3	6,8	3,8	2,4	0,5	0,5	1,8	0,9	0,9	0,9
5.18 Mutui e prestiti	27,3	6,8	3,8	2,4	0,5	0,5	1,8	0,9	0,9	0,9
5.19 Anticipazioni ed altre operazioni a breve	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
6 - CONTABILITÀ SPECIALI	22,3	23,6	19,6	133,7	347,5	520,4	642,9	712,5	454,1	387,5
6.20 Partite di giro	20,8	21,5	15,6	130,9	342,3	515,3	638,4	707,4	451,2	383,8
6.21 Contabilità speciali	1,4	2,0	4,0	2,8	5,1	5,1	4,5	5,2	2,8	3,7
TOTALE ENTRATE	236,9	210,1	518,3	965,5	1109,5	1530,0	1727,8	1780,8	1684,4	1864,1

Fonte: Assessorato Regionale alle Finanze.

Nel 1989, dei 1191 miliardi entrati nelle casse regionali, una parte relativamente modesta (131 miliardi di lire pari all'11%) fa riferimento alla riscossione di tributi propri e la restante (1060 miliardi) deriva dalla compartecipazione ai tributi erariali.

Questi ultimi sono costituiti per l'appunto dai 9/10 dei tributi erariali a vario titolo riscossi sul territorio regionale, e riassegnati all'Amministrazione Regionale ai sensi della legge 690/81 in precedenza citata.

Se si considerano le specificità fiscali che la posizione geografica ed il fenomeno del passaggio conferiscono alla Valle d'Aosta, la portata del provvedimento e dei benefici da esso derivanti sono, come si evince dai dati, di assoluto rilievo per la finanza locale e possono fornire una spiegazione al silenzio improvviso delle forze politiche locali sul tema della zona franca a seguito dell'approvazione della legge 690 nel 1981.

Infatti, alla già elevata aliquota di riparto (90%) si somma il fatto che essa viene applicata su tutte le categorie di imposte, quindi *anche su quelle sui consumi* (che, come sottolineato nel Capitolo Primo, sono globalmente elevati anche a causa del fenomeno turistico e delle correnti di traffico) e *su quelle connesse alle operazioni commerciali di frontiera* (diritti di dogana, IVA su importazioni, ecc.) che, per una regione transfrontaliera posta su uno dei principali assi del traffico europeo, in continua espansione in termini di sfruttamento commerciale, rappresentano una rilevante quota dei tributi complessivamente riscossi.

Volendo tentare una quantificazione del fenomeno, è possibile effettuare una stima del beneficio indiretto che la normativa genera per la Valle d'Aosta, relativamente al ritorno derivante dall'applicazione del provvedimento sulle sole imposte sul valore aggiunto.

Se si considera che, nel 1989 i 9/10 dell'IVA, a vario titolo riscossa in Valle d'Aosta, sono risultati pari a circa 550 miliardi di lire (quasi il 30% delle entrate regionali globali) ed ipotizzando che l'aliquota media sia del 15% (molti beni, quelli alimentari per esempio, sono gravati da un'imposizione indiretta di aliquota inferiore al 18%), il livello dei consumi finali in Valle d'Aosta nel 1989 avrebbe dovuto essere pari a circa 4050 miliardi di lire.

I dati macroeconomici ufficiali, invece, fissano intorno ai 2000 miliardi di lire il livello dei consumi totali nel 1989, che avrebbero pertanto dovuto generare un gettito di IVA, calcolato con la stessa aliquota media, di circa 300 miliardi di lire ed una conseguente

Tabella 2.4: Composizione del Titolo I delle entrate regionali (1980-1989). Miliardi di lire correnti

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
TOTALE TRIBUTI PROPRI (A)	30,9	32,3	37,9	45,7	63,4	67,7	74,6	95,7	113,5	131,3
Tasse di concessione della Casa da Gioco di Saint Vincent	28,0	29,2	34,6	43,3	60,7	64,5	70,4	91,9	109,6	127,3
Altri tributi propri	2,9	3,1	3,3	2,4	2,7	3,2	4,2	3,8	3,9	4,0
TOTALE da L. 690/91 (B)	68,2	58,2	315,9	630,6	521,0	660,6	795,7	719,2	864,3	960,5
Articolo 2 (Irpeg, Ilor.)	0,0	0,0	46,0	107,1	116,0	149,0	193,6	197,4	283,2	251,3
Articolo 3 (IVA, Bolli, ecc)	0,0	0,0	143,6	342,6	341,8	345,5	497,0	417,1	483,3	588,4
Articolo 4 (Lotto, monopoli, alcool)	0,0	0,0	15,8	40,6	44,5	56,9	85,9	58,6	76,9	96,6
Altre partecipazioni ai tributi erariali	68,2	58,2	110,5	140,3	18,7	109,2	19,2	46,1	20,9	24,2
TOTALE TITOLO I (A+B)	99,1	90,5	353,8	676,3	584,4	728,3	870,3	814,9	977,8	1091,8

Fonte: Assessorato Regionale alle Finanze.

riassegnazione alla Regione di circa 270 miliardi, e non di 550.

L'effetto netto del *fenomeno passaggio* sul bilancio regionale è stimabile quindi, per il 1989, intorno ai 280 miliardi di lire (circa 2.400.000 lire pro-capite all'anno), dando un impulso al volume delle entrate regionali di quasi il 18%. Se si considera poi che il turismo tende ad elevare di almeno il 10% il livello dei consumi interni, si può valutare che altri 30 miliardi circa entrino nelle casse regionali come IVA su consumi effettuati da non residenti (ulteriore aumento delle entrate del 2%).

In aggiunta, vi è un'altra voce atipica, rispetto alle altre realtà regionali italiane, ancora inclusa nel *Titolo 1* sotto la voce «Tributi Propri»: le tasse di concessione per l'esercizio della Casa da Gioco di Saint-Vincent.

Nel 1989, il *Casino de la Vallée*, l'altra realtà originale nel panorama economico locale, ha concorso alle entrate regionali per circa 130 miliardi di lire, pari ad un ulteriore 7% delle entrate.

Si può quindi affermare che la Regione Valle d'Aosta possa disporre:

- di circa il 17% delle entrate *attribuibili all'«effetto-passaggio»*, e determinate essenzialmente da tributi di non residenti (turisti e veicoli commerciali) ma di cui, indirettamente, possono beneficiare i residenti;

- circa il 7-8% delle entrate da attribuire all'«*effetto-Casinò*», generate esclusivamente da non residenti;

Complessivamente, nel 1989, ciò ha voluto dire disporre di un *benefit finanziario anomalo*, rispetto ad altre realtà regionali, di circa 440 miliardi, ripartibile su di una popolazione di 115 mila abitanti e su una realtà di circa 9.000 imprese. Senza di essi, il bilancio regionale risulterebbe ridotto di quasi il 24%.

La Tabella 2.5, provocatoriamente, tenta di simulare come potrebbe mutare il livello attuale delle entrate regionali in presenza di tre diverse circostanze, progressivamente meno favorevoli alla finanza locale.

La prima, incontro alla quale si tenderà ad andare con la piena attuazione del Mercato Unico Europeo, probabilmente entro il 1996, ipotizza la non esazione sul luogo di frontiera dell'IVA da importazione e delle imposte di dogana.

Tavola 2.5: Situazione delle entrate regionali in presenza di modifiche dello scenario di riferimento, Milia di lire correnti

	Situazione 1989	Ipotesi senza IVA da importazione	Ipotesi senza IVA e Casinò al 50%	Ipotesi senza IVA, Casinò e 5/10 di riparto fiscale
Tributi propri	131	131	65	65
Compartecipazione a tributi erariali	1061	781	781	434
Trasferimenti dello Stato	254	254	254	254
Altre entrate	30	30	30	30
Partite di giro	388	388	388	388
TOTALE	1864	1584	1518	1171
Differenza sulla situazione 1989 (ml)		-280	-346	-693
Differenza sulla situazione 1989 (%)		-15%	-19%	-37%

Nostre elaborazioni su Bilancio Regionale 1989.

La seconda ipotizza, oltre a questo, una riduzione del 50% delle entrate della Casa da Gioco di Saint Vincent. L'ipotesi vuole tenere in considerazione l'eventualità che proceda il provvedimento in discussione in Parlamento sull'apertura, in altre regioni d'Italia, di nuove case da gioco.

Pur ipotizzando che Saint Vincent rimanga *leader* sul suo mercato, una significativa flessione del giro di affari, in prospettiva, sarà fenomeno da prendere in considerazione.

La terza ipotesi, che non si prospetterà se non in presenza di un totale e gravissimo dissesto della finanza pubblica nazionale, aggiunge alle ipotesi precedenti una drastica riduzione del riparto fiscale assegnato alle regioni a Statuto Speciale, magari compensata dalla attribuzione di una maggior autonomia impositiva assegnata agli enti locali su alcuni ambiti specifici.

Le simulazioni condotte danno i risultati esposti nella Tabella 2.5: tagli al bilancio regionale dal 17 al 37%.

Resta da valutare l'impatto sul prodotto regionale di tali teoriche riduzioni delle disponibilità finanziarie. Su questo aspetto si tornerà nel prossimo Capitolo, quando cercheremo di misurare il livello di dipendenza dalla spesa pubblica dell'economia privata ed il suo contributo alla formazione del valore aggiunto settoriale.

Tuttavia, un dato indicativo delle possibili relazioni esistenti fra entrate regionali e tasso di sviluppo dell'economia locale emerge confrontando gli andamenti del valore aggiunto regionale, delle entrate regionali e del PIL nazionale nel decennio 1980-89.

A livello nazionale, nel periodo considerato, il prodotto interno è cresciuto, in termini reali, ad un tasso medio annuo del 2,4%. Lo stesso dato, a livello regionale, è stato inferiore e pari all'1,8% all'anno, malgrado le entrate regionali siano cresciute, in lire costanti, di circa il 15% all'anno.

Per tentare una spiegazione possono essere formulate due ipotesi: o lo sviluppo fatto registrare dalle disponibilità pubbliche locali è appena stato sufficiente a mantenere il saggio di crescita dell'economia locale a livelli accettabili, ancorché inferiori del 25% al dato complessivo nazionale; oppure il volume delle disponibilità regionali non ha la rilevanza attesa e conclamata sulla crescita del sistema, in quanto non è in grado di incidere pienamente sulle dinamiche di crescita del valore aggiunto.

Se fosse vera la prima ipotesi, allora la Valle d'Aosta, in presenza di una forte riduzione delle entrate regionali vedrebbe la propria

Tabella 2.6: Dinamica dello sviluppo reale dell'economia valdostana (1980-1989)

	1980	1989	Crescita media annua nominale	Crescita media annua reale
P.I.L. Italia (miliardi di lire)	387.669	1.192.837	13,3%	2,4%
P.I.L. Valle d'Aosta (miliardi di lire)	947	2.783	12,7%	1,8%
Entrate regionali (miliardi di lire)	237	1.864	25,8%	14,9%

Fonti: Banca d'Italia, Istituto G. Tagliacarne e Ass.to Regionale alle Finanze.

economia contrarsi progressivamente, mostrando la debolezza di un sistema produttivo mantenutosi in vita all'ombra della disponibilità di risorse finanziarie regionali ed incapace pertanto di produrre ricchezza autonomamente.

Alternativamente, la seconda ipotesi suggerirebbe che le risorse pubbliche di cui l'Ente Regione ha potuto disporre non sono state gestite in modo tale da produrre, se non solo parzialmente, un effetto positivo sulla dinamica del tasso di sviluppo, in quanto destinate prevalentemente verso impieghi con ridotti effetti moltiplicativi sull'economia (infrastrutture e servizi sociali), andando a sostenere più la dinamica dei consumi (pubblici e privati) che quella degli investimenti produttivi.

A questo proposito, se si considera l'andamento dei consumi totali (consumi delle famiglie e consumi collettivi) si può osservare che, a livello nazionale, nel periodo '85-89 essi sono cresciuti, a valori correnti, ad un tasso medio annuo del 9,9%, restando composti nel periodo, più o meno, per circa il 78% da consumi delle famiglie e per il 22% da consumi collettivi.

In Valle d'Aosta lo stesso indicatore è cresciuto nel medesimo periodo mediamente del 12,4% all'anno (il 26% in più del tasso nazionale) e la sua composizione mostra una incontestabile crescita del peso dei consumi collettivi (relativi ai consumi della Pubblica Amministrazione) passati, sul totale, dal 22% del 1985 al 28% del 1989.

Questo dato tenderebbe ad accreditare maggiormente la tesi di chi attribuisce alla spesa regionale una bassa capacità di incidenza

Tabella 2.7: Dinamica dei consumi in Italia e in Valle d'Aosta (1985-1989)

		1985	1989	Crescita media annua
<i>Valle d'Aosta</i>	Famiglie	1.303	1.927	10,3%
	Collettivi	374	748	18,9%
	TOTALI	1.677	2.675	12,4%
<i>Italia</i>	Famiglie	509.345	736.886	9,7%
	Collettivi	135.502	202.346	10,5%
	TOTALI	644.847	939.232	9,9%

Fonte: Banca d'Italia e Istituto G. Tagliacarne.

sul tasso di sviluppo a causa degli orientamenti da essa assunti; meno realistica sembrerebbe l'ipotesi secondo cui essa costituisce l'elemento necessario e fondamentale ai fini della determinazione della dinamica di crescita complessiva del sistema economico locale. Infatti, un suo parziale ridimensionamento oggi, prima di tutto, provocherebbe una riduzione dei consumi (privati e collettivi) con un impatto probabilmente addirittura positivo sul fronte dei prezzi e su quello degli investimenti.

Inoltre, il meccanismo regolante il sistema di approvvigionamento finanziario regionale in precedenza illustrato, mostra di essere un congegno, in certa misura, economicamente perverso.

Infatti, in primo luogo, contro ogni apparente logica e grazie ad esso, la Valle d'Aosta dovrebbe vedere di buon grado le misure di politica economica nazionali miranti ad inasprire la pressione fiscale, le cosiddette *stangate*: questo poiché gli aumenti di benzina, sigarette, aliquote IRPEF, IRPEG, IVA, delle tasse sulle società, se da un lato gravano su famiglie ed imprese, dall'altro rimpinguano le entrate regionali, per il ruolo giocato dagli agenti esterni (turismo e passaggio), in misura più che proporzionale, generando non già gli effetti restrittivi e di contenimento desiderati dalle autorità preposte all'attuazione della politica fiscale ma, al contrario, apportando alla Valle d'Aosta dei teorici benefici da redistribuzione che vanno in direzione opposta, ed il cui godimento risulta solamente sfasato di alcuni mesi.

Per altro verso, però, va detto che i criteri di redistribuzione, se restano meramente tali, non possono fare del bilancio regionale uno strumento selettivo e mirato di politica economica, ma configurano le politiche di spesa come un insieme di azioni finalizzate alla distribuzione di denaro pubblico per la raccolta del consenso. Con ciò sacrificando l'organicità e la strategia dell'azione di governo e provocando un livellamento verso il basso dell'offerta privata complessiva.

Viene quindi da domandarsi se e come, con il mutare di alcune condizioni oggi esistenti (per esempio una maggior diffusione delle case da gioco sul territorio nazionale, la diminuzione della pressione fiscale complessiva, la reale e definitiva abolizione delle barriere doganali connessa all'attuazione del Mercato Unico Europeo) potrebbero venire a modificarsi la posizione finanziaria della Regione e quindi la solidità del sistema economico complessivo; dato il quadro appena preso in esame e le conseguenze che esso sembra abbia generato sul sistema economico in termini di dipendenza del privato dagli orientamenti e dai livelli assunti dai flussi di spesa pubblica, sembrerebbe ragionevole ritenere che, in una prima fase, ci si potrebbe trovare dinanzi a situazioni di forte instabilità e di turbolenza del sistema economico nel suo complesso. Ciò nonostante, l'impatto negativo, a livello macro-economico, potrebbe essere a medio termine di entità contenuta e riguardare prevalentemente i settori più direttamente dipendenti dalla domanda pubblica (edilizia e servizi professionali) e quelli che beneficiano in misura significativa di contributi diretti alla gestione (trasporti, impianti a fune e agricoltura).

4. La spesa regionale

Se, sotto il profilo delle entrate regionali, in Valle d'Aosta esistono condizioni e regole del tutto particolari, per comprendere l'impatto che tali risorse finanziarie generano sull'economia locale, è importante esaminare le modalità di uscita di detti flussi.

Cercheremo di esaminare, quindi, come si ripartiscono le uscite regionali fra spese di funzionamento istituzionale, trasferimenti a imprese e famiglie, domanda pubblica e servizi collettivi, cercando anche di comprendere quale ruolo giocano le disponibilità finanziarie regionali relativamente alle partecipazioni della Regione al capitale di rischio delle imprese private.

Tabella 2.8: Composizione della spesa regionale (1980-1989). Miliardi di lire correnti

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
DISAVANZO DI AMMINISTRAZIONE	0,0	59,9	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	9,8	0,0	0,0
1 - SPESE DI FUNZIONAMENTO ISTITUZIONALE	19,9	23,1	28,8	35,0	42,1	44,5	62,3	78,8	90,8	101,5
1.1 Organi della Regione	1,1	1,3	1,6	2,7	2,6	3,6	4,1	5,0	7,2	6,6
1.2 Personale regionale	15,0	17,8	21,3	25,3	29,4	28,9	38,0	44,5	53,2	63,8
1.3 Acquisto di beni e servizi	3,7	4,0	5,9	7,0	10,1	12,0	20,2	29,2	30,4	31,1
2 - SPESE DI INTERVENTO	201,8	236,8	410,9	623,4	755,6	981,6	1150,4	1349,8	1338,7	1411,7
2.1 CARATTERE GENERALE:	14,6	14,7	62,6	102,9	124,3	113,0	183,5	269,3	315,6	333,9
2.1.1. Finanza locale	0,0	0,0	43,5	80,7	89,5	77,4	138,8	193,8	244,8	268,4
2.1.2. Altri interventi	0,0	0,0	19,1	22,3	34,8	35,6	44,6	75,5	70,9	65,5
2.2 CARATTERE SPECIFICO:	187,1	222,1	348,3	520,4	631,3	868,6	966,9	1080,5	1023,0	1077,8
2.2.1 Assetto territoriale e tutela dell'ambiente	40,8	45,2	66,4	111,2	175,7	237,2	333,9	408,5	296,9	254,3
2.2.2 Sviluppo economico	43,3	45,1	108,1	194,5	215,9	318,2	362,8	369,2	391,3	439,7
2.2.3 Sicurezza sociale	51,9	65,6	93,1	112,4	124,5	187,9	127,1	140,2	148,8	157,6
2.2.4 Promozione sociale	47,4	59,6	72,6	93,5	105,7	116,6	132,1	147,5	163,7	199,3
2.2.5 Formazione professionale	3,7	6,7	8,0	8,8	9,4	8,7	11,1	15,1	22,3	26,9
3 - ONERI NON RIPARTIBILI	2,4	2,6	4,9	5,5	4,4	5,8	6,5	3,6	3,0	14,3
3.1 Fondi globali	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
3.2 Altri oneri non ripartibili	2,4	2,6	4,9	5,5	4,4	5,8	6,5	3,6	3,0	14,3
4 - CONTABILITA' SPECIALI	9,3	7,4	9,3	124,1	233,6	341,0	468,8	358,3	198,1	321,0
4.1 Partite di giro	7,6	5,3	5,9	120,0	228,0	336,2	463,2	351,6	191,9	315,9
4.2 Contabilità speciali	1,7	2,1	3,4	4,1	5,6	4,8	5,5	6,8	6,2	5,1
TOTALE SPESE	233,3	269,9	453,9	787,9	1035,6	1372,9	1687,9	1790,5	1630,6	1848,5

Fonte: Assessorato Regionale alle Finanze.

La spesa per il funzionamento

L'apparato regionale, fra organi istituzionali e personale, per il proprio funzionamento diretto ha assorbito, nel corso del decennio preso in esame, una quota di spesa regionale oscillante fra il 4 e il 6%.

Nel 1982, primo anno post-riparto, con quasi 29 miliardi di lire, le spese di funzionamento istituzionale, rappresentavano il 6% circa delle spese; nell'84 sono scese al 4% per poi risalire, negli anni 1988 e 1989, rispettivamente con 91 e 101 miliardi di lire, al 5,5% della spesa complessiva consuntivata.

Le tre principali voci che compongono questo capitolo di spesa sono quelle relative agli Organi della Regione (Consiglio, Giunta Regionale e Organi di Controllo), al personale regionale ed all'acquisto di beni e servizi per il funzionamento dell'apparato.

La dinamica delle tre voci di spesa ha mostrato andamenti diversi: dall'80 all'89 la spesa per gli Organi della Regione si è quasi sestuplicata, passando da poco più di 1 miliardo a circa 7 miliardi di lire, a causa di provvedimenti legislativi approvati nel periodo che hanno modificato in misura rilevante gli emolumenti dei componenti gli Organi istituzionali; relativamente al personale, l'aumento nel decennio è stato di poco superiore al 300% (da 15 a 64 miliardi di lire).

La restante voce, quella relativa all'acquisto di beni e servizi per il funzionamento degli uffici regionali, è quella che invece ha fatto registrare la maggior crescita (730%), passando dai 3,7 miliardi dell'80 agli oltre 31 dell'89.

Il dato rende esplicito come, in pochissimi anni, l'ammodernamento e, soprattutto, l'ampliamento delle funzioni attribuite in Valle d'Aosta all'Amministrazione Regionale abbiano avuto un effetto diretto sul sistema economico: crescono le attribuzioni e gli spazi occupati dall'Amministrazione e aumenta conseguentemente la domanda di beni e servizi per il funzionamento dell'apparato pubblico che, date le dimensioni di alcuni settori dell'economia locale, in taluni casi costituisce il soggetto di riferimento principale per alcuni di essi (si pensi ai comparti tipografico-editoriale, delle forniture per ufficio, dell'informatica, delle consulenze professionali).

Complessivamente, comunque, tale capitolo di spesa rappresenta una parte marginale del bilancio. Ad esso, per quantificare i costi globali di funzionamento istituzionale dell'intero sistema locale a carico della Regione, vanno aggiunte le risorse che sono annualmente destinate al funzionamento degli enti locali (Comuni e Comunità

Montane). Nel 1989, tale importo ammonta a circa 57 miliardi di lire.

Tenendo da parte gli acquisti di beni e di servizi dell'Amministrazione Regionale, che includiamo nella sezione «domanda pubblica», il funzionamento istituzionale di Regione, Comuni e Comunità Montane è costato nel 1989 circa 127 miliardi di lire (circa il 7% della spesa complessiva).

L'intervento sul privato: famiglie e imprese

Questo ambito costituisce uno dei nodi importanti dell'economia valdostana e dei conseguenti e correlati rapporti intercorrenti fra potere politico e sistema economico. Il forte intreccio fra pubblico e privato in Valle d'Aosta, va letto anche e soprattutto alla luce degli interventi, di natura ordinaria e straordinaria, che l'Amministrazione Regionale è in grado di porre in essere nei confronti del privato.

Per ciò che concerne gli interventi economici a beneficio delle famiglie, in termini quantitativi, i due principali campi di intervento sono stati quelli relativi all'*edilizia abitativa* ed alla *sicurezza e promozione sociale*.

Relativamente all'edilizia abitativa, attraverso la legge regionale n° 76 del 1984, che ha istituito appositi fondi di rotazione per la concessione di mutui agevolati per l'acquisto della prima casa, nei 6 anni di operatività della legge (dall'84 all'89) l'intervento regionale ha superato la soglia dei 250 miliardi di lire.

La finanziaria regionale Finaosta, che ha il compito di gestire l'intervento, ha concesso, dal 1985, 3238 mutui a tasso agevolato per complessivi 159 miliardi di lire, e per importi medi unitari di circa 50 milioni di lire⁴.

Sul terreno della spesa in ambito sociale, oltre naturalmente a provvedere al funzionamento di tutte le strutture socio-sanitarie e di quelle a carattere scolastico (circa 1700 miliardi di lire correnti dal 1980 al 1989), la Regione ha destinato, negli ultimi dieci anni, circa 650 miliardi di lire per assistenza sociale, servizi sociali e beneficenza pubblica, nuove strutture scolastiche, sostegno allo studio, creando sul territorio strutture e servizi di notevole rilevanza sotto il profilo della tutela sociale della popolazione e della qualità complessiva della vita nella regione.

Dal bilancio regionale a beneficio del sistema-famiglie, escludendo le spese di funzionamento di scuole e sanità, sono destinati annualmente (dato 1989) circa 70-80 miliardi di lire (circa 2 milioni in media per ogni nucleo familiare all'anno), importi questi di tutto ri-

spetto ma che costituiscono comunque interventi modesti se rapportati all'azione svolta dall'Amministrazione sul sistema delle imprese.

Nel periodo 1980-1989, gli interventi a carattere specifico per le imprese che vanno sotto il titolo «Sviluppo Economico» nel bilancio della Regione hanno sfiorato i 2600 miliardi di lire e possono essere sinteticamente così ripartiti settorialmente:

- 705 miliardi a favore dell'agricoltura (27%);
- 624 miliardi a favore dell'industria (24%);
- 561 miliardi a favore del turismo (22%);
- 146 miliardi per le imprese cooperative (6%);
- 93 miliardi per commercio e artigianato (4%);
- 311 miliardi per il settore dei trasporti (12%);
- 27 miliardi per il settore dell'energia (1%);
- 121 miliardi per la formazione professionale (5%).

Nel leggere questi dati in chiave settoriale, va sottolineato che quelli relativi ai settori agricolo e turistico risultano lievemente sotto-stimati in quanto, al primo, sono da aggiungere parte degli interventi indirizzati alle imprese cooperative (in buona parte appartenenti, in Valle d'Aosta, al comparto agricolo-zootecnico) mentre il secondo va integrato con una parte della spesa sostenuta per il settore dei trasporti, in quanto in esso sono compresi gli investimenti effettuati per il settore degli impianti di risalita, ovviamente finalizzati allo sviluppo del turismo.

In buona sostanza, nel periodo in esame, i settori turistico-alberghiero e quello agricolo-zootecnico hanno beneficiato di circa la metà delle risorse regionali spese per lo sviluppo dell'economia (1300 miliardi di lire) pari a quasi il 13% di quanto complessivamente speso dall'Amministrazione Regionale in dieci anni.

Esaminando i dati disaggregati per anni, si osserva un rafforzamento del fenomeno: dall'84 all'89, il peso delle risorse destinate ai due settori, sul totale degli interventi finalizzati allo sviluppo economico, è cresciuto passando, per l'agricoltura, dal 20% nell'85 al 35% nell'89 e per il turismo dal 16% nell'84 all'oltre 30% nel 1989.

Conseguentemente, si sono invece ridotti percentualmente gli interventi a supporto del settore industriale⁵, dal 29 al 19 per cento, quelli per trasporti ed energia (dal 17 al 12 per cento), e si sono praticamente dimezzati quelli a favore di commercio ed artigianato (dal 6 al 3,5 per cento)⁶.

Tabella 2.9: Composizione della spesa regionale per lo sviluppo economico (1980-1989). Milioni di lire correnti

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
AGRICOLTURA	18.194	20.839	37.901	58.384	51.623	65.076	84.442	112.341	131.823	139.440
COOPERAZIONE	865	1.530	3.964	6.962	16.795	24.528	24.671	19.454	24.574	23.104
INDUSTRIA	6.178	2.227	26.792	65.842	62.954	128.378	133.787	55.633	58.446	83.940
ARTIGIANATO	1.190	1.509	3.041	9.000	7.294	3.104	3.848	5.319	8.016	10.106
COMMERCIO	500	743	2.266	6.201	5.750	7.500	3.647	7.550	4.400	2.600
TURISMO	9.456	12.966	15.239	19.614	25.681	43.553	54.968	88.510	78.254	92.375
ATTIVITÀ ALBERGHIERE ED EXTRA ALB.	2.120	110	5.318	14.198	9.245	7.345	7.195	15.812	22.311	36.992
TRASPORTI	2.526	2.544	13.020	12.319	34.804	38.186	45.061	56.732	57.867	48.127
RISORSE ENERGETICHE	0	486	582	1.944	1.756	533	5.147	7.864	5.631	3.012
TOTALE	41.039	42.954	108.123	194.484	215.902	318.203	362.766	369.215	391.322	439.696

Fonte: Assessorato Regionale alle Finanze.

Non va peraltro sottovalutato che, una buona quota di tali risorse (in aggiunta a quelle direttamente evidenziate dai rendiconti consuntivi alle voci «edilizia abitativa», «viabilità», «opere pubbliche», «fognature ed altre opere igieniche», «difesa del suolo», per circa 1500 miliardi di lire a valori correnti dall'84 all'89), costituisce, oltre che un sostegno ai settori economici in questione, domanda diretta al settore delle costruzioni che, in Valle d'Aosta, risulterebbe così essere il principale beneficiario delle disponibilità del bilancio regionale. Ad esso, sotto forma di domanda pubblica, nel periodo 1984-89 sono andati oltre 2200 miliardi di lire, che rappresentano il 63% della spesa totale destinata nel periodo dall'Amministrazione regionale ai diversi settori produttivi

Un cenno a parte lo merita la spesa per la formazione professionale.

In dieci anni sono stati spesi circa 120 miliardi di lire, passati dai 4 del 1980 ai quasi 27 del 1989. Considerando la popolazione attiva (a cui sono generalmente rivolti gli interventi di formazione, riconversione e riqualificazione professionale), che non supera le 50 mila unità, ci si rende conto della portata dell'intervento, che, in molti casi viene integrato dai fondi strutturali della CEE (Fondo Sociale Europeo e Fondo Europeo di Sviluppo Regionale).

A ben guardare l'azione svolta, ci si trova prevalentemente dinanzi ad iniziative a favore delle fasce deboli del mercato del lavoro, più indirizzate al sostegno dell'occupazione (principalmente verso disoccupati, cassintegrati, giovani in cerca di prima occupazione, imprese in difficoltà) che non a veri e propri piani di formazione e qualificazione professionale di medio-alto livello⁷. Tuttavia, se si stima il numero teorico di ore di formazione corrispondenti ai 120 miliardi di lire impiegati, l'entità dell'intervento appare in tutta evidenza: si tratterebbe di circa 1,2-1,5 milioni di ore di lezioni teorico-pratiche impartite, il che porterebbe a concludere che ogni attivo, in Valle d'Aosta, avrebbe svolto in media dalle 250 alle 300 ore di formazione professionale, cifra equivalente a tre-quattro corsi annuali in una Università italiana.

In sintesi, risulta evidente il peso assunto dall'intervento finanziario regionale sul settore delle imprese (molto rilevante sia in termini economici sia politici) e su quello delle famiglie (più significativo in termini politici e di impatto sociale).

Viene da chiedersi cosa potrebbe essere la Valle d'Aosta oggi se esso non ci fosse stato e cosa potrebbe succedere domani se,

Tabella 2.10: Spesa regionale riclassificata per i settori economici (1984-1989). Miliardi di lire correnti

SETTORI	TRASFERIMENTI IN CONTO CORRENTE	TRASFERIMENTI IN CONTO CAPITALE	DOMANDA PUBBLICA	TOTALE	%
AGRICOLTURA	237	102	-	339	9.5
COOPERAZIONE	14	29	-	43	1.2
INDUSTRIA	45	289	-	334	9.3
ARTIGIANATO	19	19	-	38	1.1
COMMERCIO	10	22	-	32	0.9
TURISMO E ALBERGHI	110	212	10	332	9.3
ENERGIA	6	18	-	24	0.7
TRASPORTI	21	118	54	193	5.4
EDILIZIA	(*)	(*)	2242	2242	62.7
per i settori produttivi	-	-	762		21.3
per opere pubbliche	-	-	1480		41.4
TOTALE	462	809	2306	3577	100
VALORE %	12.9	22.6	64.5	100	

(*) I trasferimenti in c/corrente e in c/capitale al settore edile sono inclusi nelle rispettive voci del settore industria.

Fonte: Bilanci regionali.

per ragioni diverse, dovesse venire improvvisamente a mancare.

Crisi economica? Aumento dell'imprenditorialità e quindi dell'efficienza del sistema? Disoccupazione? Razionalizzazione e concentrazione dell'offerta in alcuni settori? Ampliamento degli squilibri territoriali a favore dei centri maggiori (Aosta e centri turistici) e a sfavore della media montagna?

Il fenomeno non passerebbe senza lasciare traccia sull'economia valdostana, anche se, come detto in precedenza, non è facile individuare dove esso potrebbe colpire in misura maggiore e dove invece, paradossalmente, potrebbe condurre addirittura a risultati positivi sotto il profilo dell'efficienza e dello sviluppo complessivo.

Il ruolo della domanda pubblica

Come già in parte affermato nel corso della analisi macroeconomica condotta nel Capitolo Primo, un'importante porzione di domanda complessiva, sia di beni di consumo sia di beni di investimento, in Valle d'Aosta viene espressa dalla Pubblica Amministrazione, ed in modo particolare, dall'Ente Regione.

Questo fatto contribuisce a determinare, e ad accrescere con il passare del tempo, quel fenomeno di *dipendenza dei fornitori dal principale cliente* che, già negativo quando si presenta sotto forma di monopsonio privato, diviene estremamente pericoloso se si manifesta con, da una parte, una rete di piccole imprese fornitrici e, dall'altra, un unico, grande cliente di carattere pubblico.

E questo per alcune, specifiche ragioni:

a) le imprese, concentrando i loro sforzi sul cliente pubblico, tendono ad adottare strategie e criteri operativi anomali, tendendo a trascurare le opportunità sfruttabili sul mercato privato;

b) viene a determinarsi una situazione complessiva dell'offerta che tende a disincentivare l'efficienza e la competitività delle imprese, in quanto il cliente pubblico generalmente si muove più nell'ottica della distribuzione e della rotazione delle commesse che in quella della selezione delle offerte migliori;

c) quando il peso della componente pubblica su consumi e investimenti totali eccede certe soglie assumendo un peso preponderante sul sistema economico, la configurazione settoriale dell'offerta tende

a modellarsi di conseguenza e non già, invece, sulla base degli orientamenti più generali che il più ampio mercato nazionale evidenzia. Si assiste quindi ad una proliferazione di imprese che operano nei settori più tradizionalmente fornitori della Pubblica Amministrazione (edilizia e costruzioni stradali, grafica, editoria, tipografie, servizi di consulenza, studi professionali per progettazioni, ecc.).

Dai bilanci regionali, che esplicitano la sola domanda diretta della Regione, emerge che, dal 1984 al 1989, la Amministrazione Regionale ha speso, per il semplice acquisto di beni e servizi (spese correnti) quasi 600 miliardi ed ha destinato, per opere pubbliche, beni immobili, macchine ed attrezzature (considerate spese in conto capitale) circa 2300 miliardi di lire, per un totale che si avvicina ai tremila miliardi.

Nel solo 1989, la domanda globale regionale ha sfiorato i 750 miliardi di lire, pari al 40% della spesa regionale, ad oltre un quarto del valore aggiunto regionale ed a quasi il 30% dei consumi totali della Valle d'Aosta.

Sono cifre queste che danno la misura del grande rilievo che assume la spesa regionale nell'economia locale, il cui orientamento in una direzione piuttosto che in un'altra è oggi in grado di far sviluppare o entrare in crisi alcune categorie di imprese, spesso sprovviste di sbocchi di mercato alternativi, anzi, in molti casi, nate e cresciute sulla spinta delle rilevanti opportunità offerte dalla domanda pubblica.

5. *La Regione imprenditrice*

Prima di concludere questa breve esplorazione sulla presenza della Regione nell'economia locale, riteniamo doveroso mettere in evidenza un ultimo ambito di intervento regionale che, benché meno rilevante in termini finanziari rispetto ai precedenti, determina un ulteriore e significativo accrescimento del potere di incidenza nelle cose economiche dell'Amministrazione regionale.

Ci riferiamo alle partecipazioni azionarie della Regione, alla *Regione imprenditrice* che, con mezzi propri o attraverso la propria finanziaria regionale Finaosta Spa (capitale 70 miliardi, per il 75% della Regione), creata nel 1982, prende parte al capitale di rischio di società commerciali di diritto privato operanti nei vari settori dell'economia locale.

Tabella 2.11: Partecipazioni della Regione Autonoma Valle d'Aosta e della Finaosta S.p.A.

SOCIETA'	PARTECIPAZIONI DIRETTE DELLA REGIONE		
	SETTORE	CAPITALE (000 di lire)	QUOTA %
Air Vallée	Trasporti	2.000.000	35,00%
ALPILA	Servizi Turistici	4.915.000	27,04%
ATTVA	Autostrade	3.337.750	1,55%
Banque de la Vallée	Credito	25.000.000	70,00%
Centrale Laitière d'Aoste	Alimentare	600.000	19,00%
Centrale Laitière Vallée d'Aoste	Alimentare	3.000.000	29,40%
Chamois Impianti	Impianti a fune	1.200.000	35,00%
Cime Bianche	Impianti a fune	3.246.381	27,57%
Coop. Forza e Luce Gignod	Energia	725.080	19,61%
Coop. Forza e Luce Aosta	Energia	258.260	0,47%
Coop. Les Rélieurs	Servizi	101.240	0,19%
Coros Leasing	Servizi Finanziari	408.000	90,00%
Crévacol	Impianti a fune	990.000	26,89%
DIGRAVA	Distribuzione Gas	4.000.000	45,00%
Finaosta	Servizi Finanziari	70.000.000	75,00%
Funivie Antagnod	Impianti a fune	541.000	28,83%
Funivie Champoluc	Impianti a fune	5.000.000	34,97%
Funivie Champorcher	Impianti a fune	19.995.000	32,05%
Funivie Gran Paradiso	Impianti a fune	9.213.417	25,82%
Funivie P.S. Bernardo	Impianti a fune	460.000	33,57%
Funivie Val Vény	Impianti a fune	15.210.320	33,65%
Ghiacciai del Lys	Impianti a fune	2.600.000	33,92%
Impianti di risalita Val di Rhêmes	Impianti a fune	355.156	34,99%
IN.TU.LA.MA.	Impianti a fune	600.000	12,06%
IN.V.A.	Informatica	1.000.000	28,08%
IPLA	Servizi	1.790.000	11,17%
Monte Bianco	Servizi Turistici	1.957.140	7,35%
Pila	Impianti a fune	9.850.000	31,46%
RAV	Autostrade	315.000.000	63,17%
SIRT	Impianti a fune	94.341	29,92%
SIT	Impianti a fune	927.000	32,14%
SITE	Impianti a fune	53.086	98,89%
SAGIT	Impianti a fune	608.040	31,11%
SAV	Autostrade	1.500.000	27,00%
SITIB	Impianti a fune	1.800.000	24,72%
SITRASB	Trafo	8.000.000	63,50%
Soc. Dév. Touristique Valgrisenche	Impianti a fune	250.000	16,08%
Trafo Monte Bianco	Trafo	105.600.000	10,62%
Val Vény Impianti	Servizi	5.000.000	33,75%
VALECO	Impianti di smaltimento	200.000	20,00%

Fonte: Assessorato Regionale alle Finanze.

SOCIETA'	PARTECIPAZIONI INDIRETTE (FINAOSTA)		
	SETTORE	CAPITALE (000 di lire)	QUOTA %
Oman	Meccanica	1.000.000	33,74%
Trinver	Vetri	920.000	34,78%
Alinox	Lavorazioni Metalliche	1.000.000	25,00%
Pila	Impianti a Fune	6.731.000	0,29%
Cime Bianche	Impianti a Fune	2.753.612	1,37%
Funivie Gran Paradiso	Impianti a Fune	369.790	2,60%
Funivie di Champoluc	Impianti a Fune	3.500.000	2,72%
Alluver	Metalli	in liquidazione	33,70%
Saiform	Tessile	1.230.000	33,74%
CO.IN.CA.	Alimentare	4.000.000	33,33%
Chenevier	Legno	282.000	21,00%
Multibox Valdostana	Imballaggi	1.000.000	30,00%
Baltheadisk	Memorie magnetiche	3.000.000	35,00%
SO.RI.VAL.	Medicale	210.000	35,00%
Enrietti	Componenti plastiche	2.100.000	35,00%
Autoporto Valle d'Aosta	Servizi	3.823.200	33,41%
Pila 2000	Immobiliare	12.442.000	24,11%
ISECO	Servizi ausiliari	200.000	20,00%
Elelys	Componenti plastiche	2.000.000	31,00%

Fonte: Bilancio Finaosta 1989/90.

Sempre dall'analisi comparata dei bilanci regionali, fra il 1982 ed il 1989, a quel titolo la Regione ha speso in conto capitale per *partecipazioni azionarie e conferimenti* circa 660 miliardi di lire, indirizzando tali investimenti diretti nei più disparati settori di attività esistenti in Valle d'Aosta, dagli impianti a fune all'industria alimentare, dalla meccanica all'informatica, dalle costruzioni al credito.

L'azionista Regione quindi, disponendo della presenza di propri membri designati nei Consigli di Amministrazione delle società partecipate o controllate quando non addirittura della possibilità di nominare gli stessi vertici aziendali (Presidente o Amministratore Delegato), esercita forme di indirizzo e di controllo sulle attività di dette imprese che in molti casi gestisce con ampi poteri operativi, potendo incidere sulle scelte aziendali *a più alto valore politico* in materia di forniture, di assunzioni e di investimenti.

Il fenomeno della *Regione imprenditrice*, pone due problemi di fondo: da una parte, costituisce un ulteriore incremento del livello di presenza dell'operatore pubblico nell'economia; dall'altra, pone la

questione delle compatibilità esistenti fra gli obiettivi e l'azione dei soggetti politici con le necessità di gestione efficiente e manageriale delle imprese.

Riguardo al primo punto, *il livello*, non si può certo parlare di fenomeno marginale. Al 30 aprile 1991, le consistenze impegnate dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta in partecipazioni azionarie ammontano, a valore nominale e senza i sovrapprezzi, a circa 300 miliardi di lire e sono riferite a 40 società in cui la Regione è direttamente azionista (6 con la maggioranza del capitale sociale, 27 con partecipazioni comprese fra il 20 ed il 49% e 7 con quote inferiori al 20%) e 15 società in cui è presente tramite la finanziaria regionale Finaosta.

Riguardo al secondo punto, è sotto gli occhi di tutti cosa si verifica quando la politica ed il sistema dei partiti occupano in modo eccessivo e progressivo la vita economica ed i ruoli direzionali delle imprese.

Lo si può verificare in relazione a quanto accade nelle imprese a partecipazione statale, negli enti pubblici, nelle banche, ove gli interessi politici fanno sovente premio su quelli aziendali e le forze politiche chiamate a compiti di gestione si ritengono normalmente autorizzate ad operare sulla base dei propri interessi piuttosto che in favore di quelli dell'impresa e della collettività.

In Valle d'Aosta al problema di metodo si aggiunge un problema di uomini. Da una realtà con una popolazione attiva di circa 50 mila unità, non è infatti così facile ricavare 200-250 amministratori e manager con capacità ed esperienza in grado di condurre e rendere solide le imprese che sono chiamati a dirigere.

Il rischio è di rendere i consigli di amministrazione delle imprese non degli organi gestionali, operanti in un'ottica di mercato e di efficienza, ma delle *camere di compensazione* degli interessi di partiti e movimenti dei quali gli amministratori designati non sono che più o meno autonomi ambasciatori.

Questo genera ulteriori elementi di ingerenza della politica nella vita economica valdostana, tenuto conto dei rapporti che queste stesse imprese intrattengono con il resto del mercato locale (fornitori, clienti, partner, finanziatori, dipendenti, dirigenti, ecc.).

In conclusione, tentando di riclassificare la spesa regionale sulla base dell'impatto che essa genera sull'economia locale, giungiamo alla seguente Tabella relativa al 1989 e altamente indicativa degli orientamenti assunti nel corso degli anni Ottanta:

Tabella 2.12: Spesa regionale ed impatto sul tasso di sviluppo (1989)

		Md. lire	(%)	Impatto sul tasso di sviluppo
A	Funzionamento Istituzionale	127	7%	
	Regione	70		nullo
	Enti Locali	57		
B	Trasferimenti a privati	419	23%	
	Famiglie	70		forte
	Imprese	349		
C	Domanda pubblica	748	40%	
	Edilizia e opere pubbliche	609		debole
	Altro	139		
D	Servizi collettivi	539	29%	
	Sanità	137		debole
	Scuola	137		
	Altro	392		
E	Avanzo di amministrazione	15	1%	
F	TOTALE	1848	100%	
	Partecipazioni e Conferimenti (82-89)	663		

Fonte: nostre elaborazioni su bilanci regionali.

Da essa si può trarre una prima spiegazione in merito all'andamento del tasso di sviluppo dell'economia locale, di livello inferiore a quello fatto registrare dalla media nazionale: il *portafoglio di spesa* della Regione è sbilanciato a favore di quelle tipologie di interventi che impattano poco sul tasso di sviluppo.

Quote rilevanti sono indirizzate al sostegno della domanda locale, soprattutto nel campo delle infrastrutture (con minori effetti moltiplicativi sull'economia) ed alla fornitura di servizi collettivi, sicuramente importanti per l'aumento del livello di benessere complessivo, ma poco incidenti, anch'essi, sulla dinamica dei tassi di crescita.

Note

¹ Il dato è particolarmente rilevante se si considera che, a livello nazionale (in cui sono presenti gli effetti della situazione del Mezzogiorno, verso cui lo Stato destina una quantità di mezzi finanziari definita «straordinaria») il rapporto fra spesa pubblica totale e PIL è del 44% nel 1980 e 52% nel 1989.

² Va sottolineato che, nei 1850 miliardi di spesa regionale del 1989, sono compresi circa 290 miliardi destinati a spese per funzioni statali, provinciali e prefettizie trasferite alla Regione, fra le quali quelle per il personale insegnante (35%), per l'edilizia scolastica, sportiva e sanitaria (24%), per l'assistenza sociale (12%), per la Soprintendenza ai Beni Culturali (6%), per i servizi di Protezione Civile (4%), per le funzioni di Camera di Commercio (2%), nelle altre regioni a carico dello Stato.

³ L'art. 2 della legge 690/81 indica che sono attribuiti alla Valle d'Aosta i nove decimi del gettito delle imposte sul reddito delle persone fisiche, sul reddito delle persone giuridiche, sulle ritenute alla fonte, sulle imposte di successione e donazione e sul valore netto dell'asse ereditario, percepite sul territorio regionale.

L'art. 3 attribuisce alla Valle d'Aosta i nove decimi dell'imposta sul valore aggiunto, compresa quella all'importazione, imposta di registro, di bollo, imposta erariale per la trascrizione, iscrizione e annotazione di atti nel PRA, imposte ipotecarie, tasse sulle concessioni governative, tasse di pubblico insegnamento, tasse di circolazione sui veicoli a motore e rimorchi immatricolati nella Regione, percepite sul territorio regionale. Sono inoltre attribuiti alla Regione i nove decimi dei canoni riscossi dallo Stato per la concessione di derivazioni di acque pubbliche a scopo di produzione idroelettrica.

L'art. 4 concede alla Regione i nove decimi delle imposte di fabbricazione sugli spiriti e sulla birra, delle imposte sull'energia elettrica, delle imposte di consumo sul caffè e sul cacao, della sovrainposta di confine, dei proventi del monopolio sui tabacchi e sui proventi del lotto al netto delle vincite (sempre percepite sul territorio regionale). Viene inoltre attribuita alla Valle d'Aosta una quota di nove decimi sulle imposte di fabbricazione sulla benzina, sugli olii da gas per autotrazione e sui gas petroliferi liquefatti, erogati non in esenzione fiscale dagli impianti di distribuzione stradale situati sul territorio regionale.

⁴ Fonte: FINAOSTA Spa, *Bilancio d'esercizio 1989-90*.

⁵ A questo proposito va ricordato che il settore industriale in senso stretto si è ridotto nel corso degli anni Ottanta a seguito delle crisi settoriali e congiunturali a cui si è fatto cenno nel Primo Capitolo. Va comunque detto che il settore include anche il comparto edile e delle costruzioni il quale ha beneficiato della decisa politica di infrastrutturazione del territorio che la Regione ha attuato in modo particolare nel corso degli ultimi anni.

⁶ Per il settore artigiano va detto che, soprattutto in materia di lavoro, formazione professionale e credito, in altri capitoli del bilancio regionale sono individuabili ulteriori impegni di spesa (si pensi, ad esempio, alla legge sull'apprendistato artigiano). Per il settore del commercio, invece, si può affermare che l'Amministrazione, probabilmente anche a causa della debolezza delle rappresentanze di categoria, abbia effettivamente ridotto il volume del suo intervento, giudicandolo un settore in piena salute.

⁷ Nell'ultimo biennio ('88-90), con l'introduzione dell'Agenzia del Lavoro, si è voluto dare avvio anche a nuove iniziative in campo formativo (Progettisti di Formazione, Agenti di Sviluppo, Formatori d'Aula, Euroconsulenti, per citarne alcune) sempre meno di «sostegno» e sempre più finalizzate allo sviluppo delle risorse locali su nuovi terreni professionali.

I dati esposti e le analisi condotte nei due precedenti capitoli sottolineano il grande rilievo che assume, nel sistema economico valdostano, l'Amministrazione Pubblica ed in particolare l'Ente regionale.

Ciò nonostante, in Valle d'Aosta, le imprese sono numerose (oltre 9000 a metà 1990), operano su quasi tutti i settori economici, ed hanno mostrato, nel corso del decennio scorso, i più elevati tassi di natalità a livello nazionale¹.

Un insieme di elementi, peraltro, influenza sia le caratteristiche che le modalità di crescita delle imprese valdostane. In via prioritaria vanno ricordate:

- a) le *dimensioni esigue del mercato locale*, che non consentono alle imprese investimenti e sviluppi superiori a certe soglie critiche, generalmente ben al di sotto di quelle della concorrenza nazionale;
- b) l'eccessiva *frammentazione dell'offerta*, che, fatte salve alcune realtà specifiche, configura la realtà valdostana come una rete di micro-imprese, operanti su mercati sub-regionali, con una dimensione media di 3-4 addetti e con un conseguente potere di mercato estremamente ridotto;
- c) un'*imprenditorialità più tecnica che di mercato*, poco incline a individuare nuovi mercati di sbocco in presenza di contrazioni delle opportunità locali ed a mutamenti di scenario;
- d) una obiettiva *scarsità di risorse umane qualificate* da impiegare in ruoli manageriali in campo organizzativo, commerciale, finanziario, in grado di stimolare e guidare possibili sviluppi aziendali;
- e) l'*assenza di mondi produttivi di riferimento*, di imprese cioè in grado di fare cultura in ambito locale, e delle quali il sistema di piccole imprese possa costituire, in qualche misura un indotto².

Questi fattori, da un lato, tendono a mantenere l'offerta locale, in quasi tutti i settori dell'economia, su di un profilo basso (dimensio-

nale, tecnologico, organizzativo e di prodotto), che a sua volta, determina ulteriori difficoltà all'espansione delle imprese sui mercati extra-regionali; dall'altro, tendono a generare forme di crescita delle imprese che, quando si verificano e fatte salve le ovvie eccezioni, sono attribuibili più all'intervento determinante della mano pubblica che a reali sviluppi di mercato conseguiti autonomamente dagli operatori economici e consolidabili nel futuro.

Una indagine condotta dal CENSIS nel 1990 per conto dell'Assessorato regionale alle Finanze, mette in evidenza che circa la metà delle imprese locali ha fatto ricorso, negli ultimi cinque anni, ad agevolazioni in conto capitale (80% nel settore delle costruzioni) e che più del 70% ha beneficiato di agevolazioni in conto interessi (81% nell'industria manifatturiera e 78% nel turismo).

Inoltre, dalla stessa indagine emerge che gli stessi interventi, in futuro, manterranno (ed in alcuni casi accresceranno) la loro rilevanza, venendo considerati, dagli imprenditori, necessari per l'equilibrio aziendale. Le previsioni di ricorso all'impiego di mezzi propri sono invece, in tutti i settori senza eccezioni, in netto calo.

Il fenomeno, tanto più rilevante in alcuni ambiti settoriali ed in particolari situazioni congiunturali, ha determinato in Valle d'Aosta una realtà di *impresa ad autonomia limitata*, con difficoltà a sopravvivere, ed ancor più a crescere, senza il supporto economico pubblico e, pertanto, più esposta ai rischi derivanti da un elevato grado di dipendenza economica esterna.

E' difficile oggi dire se tale situazione, che obiettivamente costituisce la caratteristica primaria e più critica del sistema economico valdostano, possa essersi determinata più per una storica debolezza della locale categoria imprenditoriale oppure a seguito di una progressiva occupazione di spazi - a scapito dell'impresa privata - attuata dall'Amministrazione pubblica, trovatasi nelle condizioni di poter gestire con elevata flessibilità, disponibilità finanziarie pari ai due terzi del prodotto regionale lordo. Più probabilmente, la causa risiede in una compresenza dei due fenomeni che, insieme, hanno determinato una spirale viziosa per cui la obiettiva debolezza imprenditoriale del sistema locale, innanzi alle effettive disponibilità di intervento pubblico, ha teso ad acuirsi, creando le condizioni per cui l'Amministrazione si sostituisce, via via, sempre più al mercato.

Va altresì rammentato che fenomeni di dipendenza della piccola impresa da più grandi centri di potere economico e finanziario rappresentano una realtà in progressiva crescita in tutto il Paese, a cau-

sa dei processi di allargamento, concentrazione ed integrazione dei mercati. Fanno peraltro eccezione quelle aree ad economia diffusa ove sono presenti sistemi reticolari che legano fra di loro, con complesse relazioni di interdipendenza, imprese medio-piccole di vari settori (modelli emiliano, comasco, marchigiano, del triveneto, pratese, ecc.), in grado così di esercitare, non più tanto come imprese ma piuttosto in quanto sistema produttivo, un effettivo ed autonomo potere di mercato.

Ciò detto, non debbono però sfuggire le differenze esistenti fra un modello come quello valdostano - il cui baricentro è rappresentato da un potere economico e finanziario di natura pubblica - ed altre realtà, anche geograficamente vicine alla Valle d'Aosta, come quella canavesana o torinese, in cui grandi gruppi come Olivetti o FIAT giocano un ruolo determinante nei processi di sviluppo ed ammodernamento del sistema economico complessivo, industriale e terziario.

Infatti, in quest'ultimo tipo di realtà, la logica e le regole del mercato - certamente non sempre perfetto - stanno alla base dei processi di interdipendenza e di crescita, sia del soggetto centrale (il polo) che della costellazione di imprese-satellite dell'indotto (le varie filiere produttive e di servizi collegate). Il caso valdostano, invece, mostra che lo sviluppo del sistema economico sembra essere prevalentemente funzione del comportamento e delle azioni di un soggetto non economico, la Regione, con una sua logica di mercato del tutto peculiare, che tende ad operare nell'ottica del massimo consenso possibile (ottica spesso nemica dell'efficienza), ispirandosi più a logiche di distribuzione che di selezione; un soggetto, infine, per sua natura, politico, quindi tendente alla pratica dei compromessi, degli scambi e delle mediazioni.

In Valle d'Aosta si è quindi in presenza di un sistema economico privato il cui andamento e la cui evoluzione dipendono, forse come in poche altre realtà italiane ed europee, non soltanto dalla *strategia politica* ma, in misura sempre più patologica, dall'*ordinaria amministrazione* del Governo locale, che acquista beni e servizi, partecipa finanziariamente al capitale delle imprese, eroga contributi e finanziamenti agevolati, promuove *joint-venture*, possiede impianti industriali, formula accordi e convenzioni, forma il personale, gestisce la liquidità ordinaria attraverso un suo proprio istituto di credito ordinario; determinando insomma, con tali azioni, gli esiti economici della maggior parte delle imprese valdostane.

Il fenomeno, naturalmente, non impatta con lo stesso peso ed in egual misura su tutti i settori. Cerchiamo quindi di disegnare, nelle pagine che seguono, una schematica mappa indicativa del livello di autonomia economica rispetto al polo pubblico di riferimento (la Regione) dei diversi settori dell'economia locale.

1. Le imprese agricole

E' un settore ampiamente sostenuto dalla Amministrazione regionale. I dati del censimento del 1981 indicavano circa 4.000 occupati in agricoltura contro i quasi 12.000 nel 1961³.

Nel solo 1989, a fronte di un valore aggiunto regionale di poco più di 85 miliardi di lire⁴, e di circa 4500 addetti stabili, il settore delle imprese agricole in Valle d'Aosta ha beneficiato di circa 138 miliardi di lire provenienti dal bilancio regionale (circa il 32% degli interventi a titolo di sviluppo economico e circa 30 milioni per addetto), per strutture agricole, infrastrutture, incremento colture, assistenza tecnica, zootecnia, attuazione direttive CEE, calamità naturali.

Inoltre, a presidio di tale settore, l'Amministrazione regionale dispone di un organico, all'interno dell'Assessorato competente, di oltre 300 persone, più che doppio rispetto a quello previsto, per esempio, per gestire i settori industria, commercio, artigianato e trasporti.

Va detto, che le attività seguite all'interno di tale dipartimento regionale - così come le risorse finanziarie da esso spese - non sono esclusivamente riferibili all'agricoltura in senso stretto. Infatti le sue competenze sono attinenti anche alle problematiche ambientali (silvicoltura, forestazione, tutela delle acque), estremamente rilevanti per una realtà alpina come quella valdostana.

Ciò nonostante, pochi operatori agricoli valdostani sopravviverebbero oggi senza il determinante intervento regionale che sostiene agricoltori ed allevatori con contributi per la costruzione e la ristrutturazione di edifici rurali, per il miglioramento fondiario, per la commercializzazione dei prodotti tipici, per il risanamento del bestiame, per l'assistenza tecnica alla gestione delle imprese, per l'agriturismo, per le produzioni enologiche.

La centralità della Regione, e quindi la dipendenza degli operatori economici da essa, in questo caso risultano particolarmente evidenti e senza eccezioni.

Forse, programmando una maggior integrazione dell'agricoltura sia con l'industria sia con il turismo, potrebbero aprirsi al settore più grandi e remunerativi mercati di sbocco.

Inoltre, un'accorta politica di sviluppo e di tutela della qualità potrebbe senz'altro rendere più interessanti e commerciabili le produzioni agricole locali.

Una testimonianza di successo in tal senso viene dall'evoluzione fatta registrare dal comparto delle produzioni enologiche locali che, sebbene inizialmente assistito e sostenuto dalle risorse pubbliche, oggi rappresenta una realtà di offerta di successo, con una domanda crescente e livelli di remunerazione soddisfacenti. Tale strategia potrebbe portare, anche nel settore primario, ad un progressivo sviluppo dell'autonomia delle imprese dalla spesa pubblica inserendole in un intreccio economico-produttivo in cui industria alimentare e domanda turistica potrebbero giocare un ruolo dinamico e trainante per l'imprenditore agricolo.

2. *Le imprese di costruzioni*

Ovunque il settore delle costruzioni (edili, stradali, delle infrastrutture) è particolarmente legato alla spesa pubblica, per evidenti ragioni di committenza.

Ma, generalmente, restano fuori dalla domanda pubblica l'edilizia civile privata e quella industriale.

Riguardo all'edilizia privata, in Valle d'Aosta, dopo il *boom* fatto registrare negli anni Sessanta e Settanta legato allo sviluppo di alcuni grandi poli turistici (Breuil-Cervinia, Courmayeur, Pila) e della città di Aosta, si è assistito ad un rallentamento del mercato delle nuove costruzioni e le attività delle imprese si sono concentrate, specie per le aziende artigiane minori, prevalentemente sui piccoli mercati locali; l'edilizia industriale, invece, soprattutto nel corso degli ultimi dieci anni in cui l'Amministrazione regionale ha fondato buona parte della propria politica di incentivazione industriale sulla fornitura di aree attrezzate e stabilimenti alle imprese, ha visto ancora la Regione come principale committente.

I restanti ambiti del settore (edilizia residenziale pubblica, costruzioni stradali, infrastrutture, reti tecnologiche) hanno visto come protagonista assoluta l'Amministrazione regionale che, anche attraverso la costituzione di appositi fondi a supporto delle iniziative dei

Tabella 3.1: Stabilimenti industriali di proprietà regionale (dati al 30.06.1991)

Stabilimento	Settore	Metri quadri	Metri cubi	Comune
GPS Standard	Elettronica	1.460	10.521	Arriad
Nuova Giovannetto Marmi	Marmi	3.574	25.901	Arriad
FIVITEC	Metalli	1.511	9.951	Arriad
Saiform	Tessile	5.916	26.774	Arriad
Baleadisk	Elettronica	10.723	91.231	Arriad
Mont Blanc Dolciaria	Alimentare	2.920	11.700	Arriad
Bois	Legno	1.178	6.715	Arriad
L.I.N.O.	Alimentare	1.379	11.062	Chambave
Chenevier	Legno	1.933	13.046	Chambave
MD/M	Mecanica	941	4.443	Charvensod
Tecdis	Elettronica	9.014	57.886	Châtillon
CO.FAR.CO	Legno	3.845	25.441	Châtillon
Fubineria COROS	Metalli	2.995	16.154	Cogne
Scout Usa	Attrezzatura sportiva	9.912	55.758	Cogne
Lys Fusion	Materie Plastiche	3.515	18.844	Gignod
Sac a Dos	Abbigliamento	601	1.708	Hone
MB Aosta	Imballaggi	3.032	12.853	Lillianes
Conner Peripherals Europe	Elettronica	6.074	60.740	Pollein
Valdostana Resine	Materie plastiche	2.010	n.d.	Pont-St-Martin
SO G.E.M.A.	Edilizia	4.393	35.600	Pont-St-Martin
Rossignol Ski Poles	Attrezzatura sportiva	1.159	4.057	Saint Marcei
Es.-Alluier	Metalli	17.414	162.776	Verrès
CO.IN.CA.	Alimentari	8.266	63.015	Verrès
TOTALE		103.755	726.176	

Fonte: Assessorato Regionale alle Finanze.

Comuni, ha direttamente gestito le realizzazioni sul territorio con le imprese.

Ciò ha portato alla configurazione di una struttura dell'offerta con:

- *poché imprese medio-grandi*, in grado di trattare con l'Ente pubblico le opere di grandi dimensioni attraverso il sistema degli appalti e delle licitazioni private;
- una crescente quantità di *imprese piccole o piccolissime* (in molti casi artigiane, moltiplicatesi nel corso degli anni Ottanta anche a seguito dei problemi occupazionali generati dalla crisi dei settori di base) operanti per conto delle maggiori su parti di lavoro ottenute in sub-appalto.

In questo modo si è venuto a creare un *sistema a configurazione stellare*, fondato su di una rete di relazioni ed interessi economici che legano la committenza pubblica (politica) ai grandi fornitori e questi alla costellazione di imprese di piccole dimensioni, che genera un alto grado di dipendenza delle imprese edili dalla spesa regionale.

L'importanza ed il peso del settore in Valle d'Aosta sono deducibili dai seguenti dati:

- a) il 12,4% del valore aggiunto regionale nel 1989 proviene dal settore delle costruzioni che, nell'Italia Settentrionale contribuisce per il 4,9% e nel Paese per il 5,6%;
- b) le imprese edili non artigiane rappresentano il 48% delle imprese classificate nel ramo industria ed occupano, nel 1990, il 24% degli addetti nel settore;
- c) nel comparto artigiano, le imprese edili occupano il 43% degli addetti e producono il 42% del valore aggiunto dell'artigianato, in assoluto il più alto d'Italia (il dato nazionale è 19,8%)⁵.

3. *L'industria manifatturiera*

Come già esposto nei precedenti capitoli, le imprese manifatturiere vere e proprie costituiscono una realtà numericamente ridotta in Valle d'Aosta, soprattutto se vengono considerate solo quelle classifi-

cabili come industriali e non quelle artigiane che, secondo gli ultimi dati disponibili, costituiscono la maggior parte delle unità produttive.

Complessivamente, a fine 1989, le imprese industriali effettive sono in Valle d'Aosta circa ottanta e, all'interno di esse, quelle con più di 100 addetti sono solamente dodici⁶.

Volendo schematizzare il comparto industriale valdostano in relazione alla tipologia di rapporti esistenti fra imprese ed Amministrazione regionale possono, con le dovute semplificazioni, essere individuate quattro diverse classi:

a) quella delle *imprese maggiori* (sopra i 100 addetti) *operanti* nella regione *da prima della crisi industriale*. Di questo esiguo gruppo fanno ormai parte solo più alcune imprese operanti nella Bassa Valle nei settori meccanico e dolciario e la sopravvissuta del settore siderurgico (COGNE, gruppo ILVA-IRI, 2000 addetti circa oggi, oltre 8000 negli anni Sessanta). Nei confronti di quest'ultima la Regione è intervenuta in modo decisivo soprattutto in sede politica: lettere di intenti e protocolli di intesa bilaterali sono stati sottoscritti in più occasioni, le grandi scelte aziendali sono state generalmente discusse fra capogruppo e il governo regionale, sovente spinto a prendere parte, nell'interesse e a tutela dell'occupazione, ai processi decisionali più rilevanti anche dalle pressioni esercitate dalle organizzazioni sindacali. Inoltre sono state anche intraprese, da parte della Regione, azioni di indiretto sostegno economico (soprattutto in relazione alla riqualificazione e alla riconversione della manodopera) per far sì che, l'attuazione dell'inevitabile processo di ristrutturazione-ridimensionamento delle unità produttive, risultasse, per la Valle d'Aosta, socialmente assorbibile;

b) quella delle *imprese maggiori di recente insediamento*, (Tecdis, Balteadisk, Conner Peripheral Europe, Converter, Coinca, per citarne alcune), legate all'Amministrazione regionale da specifiche convenzioni regolanti, da una parte, le agevolazioni concesse dalla Regione e, dall'altra, gli impegni aziendali che l'impresa ha deciso di assumersi come contropartita. Generalmente le convenzioni che regolano questi rapporti Regione-impresa riguardano sia gli impegni del soggetto privato (capitalizzazione, occupazione, sede legale, garanzie offerte) sia quelli del partner pubblico (conferimento di aree o stabilimenti, finanziamenti, partecipazioni al capitale di rischio, ecc.)

e rispondono ad una logica di recupero-riutilizzo delle aree e delle strutture industriali rese disponibili sul territorio regionale a seguito di chiusure o dismissioni.

In questo quadro di rapporti, i gradi di libertà e di autonomia dell'impresa non sono pieni, sia in ragione degli impegni che, in sede contrattuale, sono da essa assunti nei confronti della Regione, sia per il peso, non solo politico ma anche economico, esercitabile su di essa dalla Regione. Resta fermo il fatto che, qualora l'insediamento sia riferito all'iniziativa di qualche grande Gruppo industriale, il quadro dei rapporti tende a riequilibrarsi, disponendo generalmente l'impresa di alternative di localizzazione e facendo quindi valere, nei confronti della Regione, un maggior potere contrattuale;

c) imprese industriali di minori dimensioni operanti da molti anni, con fatturati inferiori ai 20 miliardi di lire, passate relativamente indenni attraverso gli anni della crisi industriale principalmente grazie al posizionamento su nicchie di mercato piccole e poco esposte alla concorrenza delle imprese di maggiori dimensioni.

Esse sono fortemente ancorate al mercato locale ed operano nei comparti tradizionali dei beni di consumo finali (legno, alimentare, meccanica), con piccole unità locali (meno di 100 addetti) e con l'impiego di tecnologie relativamente mature, solo negli ultimissimi anni oggetto di ammodernamento; per queste realtà è importante l'aver potuto operare facendo un ricorso minimo o addirittura nullo agli interventi straordinari di sostegno dell'Amministrazione regionale.

Ciò ha garantito loro una relativa autonomia gestionale, economica e di mercato quantunque, anche per queste imprese, il problema dell'allargamento della base di mercato costituisca uno dei prioritari temi da affrontare anche in vista dell'integrazione economica prevista a partire dal 1993. La loro impostazione strategica è orientata prevalentemente all'acquisizione di spazi sui mercati della sub-fornitura nella meccanica, nella componentistica e nell'elettronica ed i principali poli di attrazione sono costituiti dalle imprese maggiori operanti nelle aree torinese e canavesana;

d) imprese di dimensioni medio-piccole di recente insediamento. Hanno, in generale, stipulato forme di convenzione con l'Amministrazione regionale disponendo, però, di un minore potere contrattuale rispetto a quello detenuto dai grandi Gruppi che hanno trattato

le condizioni per la loro localizzazione in Valle d'Aosta nel corso degli ultimi anni.

Diversamente da quanto accaduto nei casi di maggior rilevanza dimensionale, per gli imprenditori più piccoli, locali e no, la collaborazione e gli aiuti concessi dal partner regionale, con i suoi uomini che siedono all'interno dei consigli di amministrazione, hanno costituito un apporto positivo per l'impresa sotto il profilo economico-finanziario ma un elemento di controllo e condizionamento alla gestione ed allo sviluppo. Questo fatto, insieme a casi di indubbi limiti imprenditoriali del soggetto privato, ha comportato, negli anni, il confuso affastellarsi di una serie di nuovi piccoli insediamenti, relativamente deboli, con legami e condizionamenti di gestione e di mercato, con difficoltà manifeste a crescere e ad affermarsi sia sul mercato locale che *a fortiori* su quelli esterni, spesso con una vita media non superiore ai 3-5 anni.

Se la schematizzazione tentata è, come tutte, fondata su semplificazioni e non riesce a ricomprendere in modo netto e definito tutte le realtà industriali operanti oggi in Valle d'Aosta (occupando alcune di esse delle zone grigie di sovrapposizione fra più classi), riteniamo comunque significativo il tipo di classificazione e l'insieme di conseguenze ad esso connesse.

Intanto è innegabile il fatto che, per quanto attiene ai più recenti insediamenti, senza eccezione alcuna, le imprese hanno condizionato la loro localizzazione a qualità e quantità di benefici messi loro a disposizione dalla Regione, spesso ponendola in concorrenza con altre realtà nazionali o europee.

Ciò ha condotto a due conseguenze: la prima, per cui il primo contatto fra l'impresa e la Valle d'Aosta è avvenuto sul terreno politico. La seconda, forse più sostanziale, per cui la localizzazione è decisa quasi esclusivamente in base alla quantità di benefici economico-finanziari disponibili. Infatti, per la *business community* esterna, la Valle d'Aosta oggi non costituisce un'opportunità localizzativa per fattori di mercato (vicinanza agli sbocchi commerciali, economie esterne, infrastrutture tecnologiche, qualità dei servizi, imprenditorialità diffusa, ecc.) ma, al contrario, per l'esistenza di forme di incentivazione di varia natura capaci di compensare proprio l'assenza dei suddetti fattori di mercato. Una strategia pubblica di lungo periodo dovrebbe mirare invece alla creazione proprio di quei fattori che attualmente mancano e che sarebbero capaci, da soli, di costi-

tuire per le imprese il differenziale di opportunità in grado di orientare le decisioni localizzative verso la Valle d'Aosta, consentendo così all'Ente locale di contenere contestualmente l'impegno finanziario.

Il dubbio che però dall'esperienza scaturisce è legato alla volontà o alla capacità del soggetto politico (l'Ente Regione) di attuare una politica industriale in grado di creare effettivamente le condizioni per un progressivo ridimensionamento del proprio ruolo nel settore.

La crisi industriale degli anni Settanta-Ottanta, resa particolarmente acuta dalle tipologie di insediamenti presenti allora nella Regione, ha conferito alla Amministrazione regionale ed ai suoi strumenti di politica industriale un ruolo centrale, che consentono oggi di controllare in modo esteso i processi settoriali di sviluppo. Tale ruolo, che nel lungo periodo non gioca a favore dello sviluppo autonomo delle imprese e del mercato, e che ha consentito solo di contenere il processo di de-industrializzazione compiutosi in Valle d'Aosta (che ha provocato la fuoriuscita dal settore, negli ultimi 20 anni, di quasi 9000 occupati su 18.500) difficilmente verrà ridimensionato per volontà del principale soggetto beneficiario, il Governo regionale stesso.

Si pone quindi con forza il dilemma circa il percorso di uscita da tale situazione: quali energie possono innescare un processo di affrancamento economico dell'operatore privato e di ridimensionamento, all'interno delle sue necessarie competenze istituzionali, del soggetto pubblico?

4. L'universo artigiano

Più di 3600 imprese, oltre 7000 addetti e oltre 330 miliardi di valore aggiunto nel 1988: sono questi i dati che inquadrano quantitativamente il settore artigiano in Valle d'Aosta.

L'importanza, in termini economici ed occupazionali, risulta evidente: il settore produce circa l'11% del PIL regionale ed assorbe il 14,5% del totale degli occupati.

Ma la realtà artigiana è estremamente variegata e composita, con imprese operanti su comparti merceologici molto lontani fra loro, con tecnologie e mercati a caratterizzazioni diversissime.

Del settore, infatti, fanno parte attività legate al primario (abbattimento piante, macellazione, macinazione), quelle di trasformazione (nei diversi comparti: metallo, legno, tessile, abbigliamento, plasti-

che, meccanica, alimentare, ecc.), quelle edili, i servizi tecnici (assistenza e riparazioni nell'elettronica, elettrotecnica, idraulica), i servizi alla persona (parrucchieri, estetica, lavanderie, pulizie) e molte altre difficilmente classificabili insieme (taxi, autoscuole, copisterie, vetrinisti, raccolta rifiuti solidi, ecc.). Insomma un mondo che, in piccolo, costituisce una rappresentazione del sistema produttivo più generale e che, per le risorse, umane e materiali, che coinvolge, assume un ruolo di primo piano anche all'interno dello scenario nazionale.

Ha scritto infatti Giuseppe De Rita, riferendosi allo scenario italiano, che «... *una scelta di sviluppo per l'intero sistema passa anche attraverso l'universo artigianato e le sue grandi risorse di iniziativa e di responsabilità, sociali oltre che imprenditoriali*⁷.

Tutto questo è assai vero anche in Valle d'Aosta, dove lo sviluppo dell'artigianato, soprattutto nel corso degli anni Ottanta, ha mostrato una dinamica molto sostenuta ed ha assunto una notevole importanza politico-sociale, accompagnando il processo di riconversione e ristrutturazione produttiva che ha interessato la regione nel corso del decennio. Si tenga infatti conto del fatto che, nel 1981, in Valle d'Aosta, le imprese artigiane erano 2709 mentre a fine 1990 sono salite a 3600, con un incremento di quasi il 33% in nove anni⁸.

Si tratta, naturalmente, di imprese di dimensioni ridottissime (il dato medio valdostano è inferiore ai due addetti per impresa), con caratteristiche di dinamismo e modelli di gestione del tutto particolari e con prospettive di crescita e consolidamento legate soprattutto alle qualità che l'imprenditore riesce ad esprimere. Ma non per questo, le imprese artigiane non possono costituire un tessuto economico-produttivo rilevante per il sistema locale nel suo complesso.

Alla luce di queste considerazioni introduttive, cerchiamo, così come abbiamo fatto per gli altri settori dell'economia locale, di comprendere il tipo di rapporto esistente fra l'artigianato, il sistema pubblico locale e le sue politiche di spesa.

In primo luogo va osservato che, diversamente da quanto è stato possibile riscontrare per le imprese agricole, l'artigianato assorbe *direttamente* dal bilancio regionale una quantità di trasferimenti relativamente modesta: 7 miliardi nel 1984, divenuti 10 nel 1989 (mediamente meno di 3 milioni per impresa).

Il settore gode di particolari agevolazioni in materia previdenziale e di lavoro, definite dalla normativa nazionale oltre che regionale; sembrerebbe, però, quello dell'artigianato, un ambito relativamente

autonomo e indipendente dalle decisioni della sfera pubblica. Ciò nonostante, da una analisi che va un po' più in dettaglio, emergono alcuni distinguo che, invece, vanno evidenziati.

A nostro avviso, l'universo artigiano in Valle d'Aosta, benché composto dalle realtà estremamente diversificate di cui si è detto, ulteriormente segmentabili per aree geografiche di localizzazione, può essere schematicamente ricondotto a tre macro-categorie:

- a) la *prima*, comprendente le imprese operanti nell'edilizia e nelle attività ad essa collegate;
- b) la *seconda*, che include le imprese di trasformazione, ovvero le attività «micro-industriali»;
- c) la *terza*, composta da imprese che possono operare a diretto contatto con la domanda finale privata (i «quasi-negozi»).

Vediamo di individuare i caratteri significativi di ognuna delle tre categorie con particolare riguardo ai rispettivi ambiti di autonomia di mercato ed alle potenzialità di sviluppo.

a) Il primo gruppo di imprese, che con quasi 1500 unità e circa 3000 addetti costituisce numericamente il più significativo dei tre, include *le imprese edili* in senso stretto e quelle che operano nel rilevante indotto delle costruzioni (impiantistica, serramenti, decorazioni, ecc.). Per questa realtà, la struttura dei rapporti impresa-mercato è molto particolare e può essere ricondotta a quella *logica a stella*, a cui abbiamo fatto cenno nel paragrafo precedente relativo all'industria delle costruzioni, che vede, al centro del *sistema solare* il committente pubblico (Regione e Comuni), un primo livello di fornitura (poche imprese medio-grandi) ed un secondo livello di fornitura costituito da grappoli di imprese artigiane che operano per i capi commessa.

Questo sistema a tre stadi, che non costituisce certo una peculiarità solo valdostana, pone le imprese artigiane innanzi a due possibili opzioni strategiche alternative: la prima, di carattere *economico*, per cui l'imprenditore attua una politica aziendale *ribassista* innanzi ai lavori da eseguire, in generale, per conto delle imprese maggiori. La conseguenza dell'adozione di questa strategia, per l'impresa artigiana, è una forte limitazione nelle possibilità di crescita nel medio

periodo. Infatti, la politica ribassista nelle offerte, esasperata anche dal comportamento tenuto dalle imprese sub-appaltatrici in grado di mettere in concorrenza numerose piccolissime imprese artigiane, impedisce la formazione dei margini di profitto capaci di assicurare l'autofinanziamento necessario per le scelte di investimento in mezzi, tecnologie, risorse umane. In altri termini il filtro costituito dalle imprese maggiori fra mercato finale e imprese artigiane, limita fortemente le possibilità di sviluppo di queste ultime, scremando a proprio favore, i margini economici della commessa.

L'alternativa a disposizione delle piccole imprese operanti nel comparto delle costruzioni è di tipo *politico* e si sostanzia nella costituzione di cordate stabili fra costellazioni di ditte artigiane fra loro complementari e singoli sub-appaltatori, i quali mettono a disposizione dei piccoli operatori il loro peso lobbistico esercitabile nei confronti della committenza pubblica. Se questa seconda opzione garantisce alla piccola impresa minori rischi di mercato e maggiori margini di redditività aziendale, sicuramente la confina in ambiti di autonomia decisamente esigui: il rapporto con il mercato è mediato, la trasparenza sulle condizioni economiche è bassa, il potere contrattuale è nullo, la crescita aziendale è patteggiata. Inoltre, a livello di sistema, quanto più numerose sono le imprese che scelgono questa strada tanto più viene a crearsi una situazione di inefficienza produttiva nel complesso, venendo meno i meccanismi competitivi e di mercato che dovrebbero, invece, essere alla base del processo.

Rispetto alle alternative illustrate, esiste una *terza via*, più difficile e poco praticata, attraverso la quale è possibile, in certa misura, uscire dal sistema a tre stadi. Si tratta di occupare nicchie di mercato interstiziali (commesse molto piccole, attività per piccoli privati) oppure di spostarsi, per le ditte non di costruzioni ma dell'indotto, dalle installazioni alle assistenze, offrendosi al più frammentato mercato dei singoli invece che a quello «concentrato» delle grandi opere.

b) Del secondo gruppo fanno parte le *ditte artigiane di «produzione»* che possono essere viste come vere e proprie imprese micro-industriali, con immobilizzazioni materiali in fabbricati, attrezzature e scorte e con dimensioni medie, in termini di addetti, leggermente sopra alla media artigiana (3-4 occupati).

Impegnate sui diversi settori produttivi, in Valle d'Aosta queste imprese sono circa il 22% del totale, occupano circa 2000 addetti e, sostanzialmente, hanno a disposizione due modelli operativi da se-

guire: il primo è quello delle *imprese a mercato proprio*, generalmente nicchie piccole e locali, in cui il lavoro su ordinazione ha la preminenza. L'autonomia imprenditoriale è comunque elevata, trattando il titolare direttamente con la domanda senza intermediari né pubblici né privati. Fattori di successo per l'azienda, in questa fattispecie, sono la qualità del prodotto, e le capacità di *marketing personale* dell'imprenditore.

Le potenzialità di sviluppo di queste imprese sono generalmente elevate ma dipendono, fondamentalmente, dalle attitudini del titolare ad individuare le opportunità offerte dal proprio e da nuovi mercati finali. Su questo terreno, i modesti livelli culturali e manageriali degli imprenditori costituiscono spesso il maggior freno allo sviluppo.

Tabella 3.2: Titolo di studio dichiarato dai titolari delle imprese artigiane valdostane (1989)

Titolo di studio	(%)
Nessuno	1,5
Elementare	46,0
Media inferiore	38,0
Media superiore	4,0
Laurea	0,5
TOTALE	100,0

Fonte: Assessorato Regionale ICAT.

La seconda modalità operativa è quella delle *imprese contoterziste*, che operano su commesse di aziende più grandi e delle quali, insieme ad altre piccole realtà, costituiscono una fase del ciclo di lavorazione.

In questo caso, pur essendo in presenza di operatori che si muovono in una logica di mercato in quanto i prodotti sono generalmente beni di consumo finale, autonomia e potere contrattuale della piccola unità sono sensibilmente ridotti. I fattori chiave di successo divengono l'organizzazione e le tecniche produttive (in funzione del contenimento dei costi) e i processi di crescita sono spesso condizionati dagli andamenti dell'unica impresa cliente.

In via di larga massima, è comunque possibile affermare che,

questa fattispecie di impresa artigiana, opera, seppur con margini di manovra e di autonomia ridotti, in una logica di mercato, quindi in un'ottica ben diversa da quella vista per il comparto dell'artigianato edile. Il mercato fissa i prezzi e, contestualmente, la competitività complessiva (qualità, tecnologie, produttività) gioca un ruolo importante, in grado anche di portare l'impresa, in un secondo tempo, su di un mercato di sbocco proprio. Non mancano, infatti, in Italia, gli esempi di imprese, partite da realtà mono-cliente e contoterziste e divenute industriali, anche di medie dimensioni con clientela italiana ed estera.

c) Il terzo gruppo di imprese artigiane è quello caratterizzato dal rapporto diretto azienda-mercato finale. Si tratta di imprese artigiane che potremmo definire *di confine*, poiché si collocano fra l'artigianato e la distribuzione. Generalmente dispongono di punti vendita (negozi), e producono beni o servizi di consumo finale (pasticcerie, laboratori orafi, fotografi, ottici, parrucchieri, autoscuole, ecc.). La loro natura artigiana dipende dalle modalità e dalle caratteristiche delle attività offerte, e non pochi sono i casi in cui si discute sull'ammissibilità o meno di talune imprese alla categoria.

In Valle d'Aosta, questo gruppo conta circa 1300 piccole imprese, in larga parte composte da titolare e coadiutore, in grado di gestire attività con buoni margini di profitto, in piena autonomia gestionale e di mercato, e senza particolari *liaison* con l'Ente pubblico, se non per quanto previsto dalle leggi sull'artigianato.

La possibilità di condurre l'attività su di un mercato ricco come quello valdostano, in cui ad un relativamente elevato livello di consumi dei residenti si aggiunge la forte capacità di spesa del flusso turistico (18-20 mila presenze turistiche medie giornaliere), conferisce a questa categoria, come a quella dei commercianti, un buon livello di tranquillità economica anche se, difficilmente, lascia intravedere prospettive di sviluppo aziendale significative.

In sintesi, sul settore artigiano e sui suoi legami con la spesa regionale, si può dire che:

- il mondo artigiano edile (e del suo indotto) dipende fortemente sia dalle decisioni di spesa in opere pubbliche di Regione e Comuni sia dalle modalità con cui tali opere vengono appaltate e realizzate. Con il rallentamento dell'edilizia privata registrato negli ultimi anni, il feno-

meno ha assunto connotati via via più evidenti, creando le condizioni per la diffusione di una realtà poco padrona del proprio sviluppo;

- l'artigianato micro-industriale ha in sé forti potenzialità di sviluppo, garantite anche dalle condizioni di relativa autonomia gestionale e di mercato di cui godono gli imprenditori. Purtroppo, a questi livelli dimensionali, lo sviluppo dell'azienda è legato allo sviluppo dell'imprenditore che appare oggi ancora troppo debole sotto il profilo strategico e manageriale;

- un ruolo di un certo rilievo viene giocato dall'Amministrazione regionale qualora dalla dimensione artigiana l'impresa voglia passare al livello industriale. In questo caso, gli strumenti regionali di sostegno ed agevolazione a disposizione dell'impresa sono molteplici (partecipazione pubblica al capitale di rischio, mutui agevolati, formazione professionale, fornitura di aree attrezzate, prestiti obbligazionari, ecc.) ma, se il progetto imprenditoriale alla base dell'ipotesi di sviluppo non è ben calibrato, l'impresa corre il rischio, illustrato nel paragrafo precedente in relazione alle piccole imprese industriali di recente insediamento, di perdere la propria autonomia gestionale, legandosi e dovendo *patteggiare* le condizioni del proprio sviluppo con il partner pubblico;

- l'artigianato da negozio può infine essere considerato totalmente indipendente dalle politiche di spesa regionale e dai conseguenti possibili condizionamenti. Riguardo agli sviluppi dimensionali di tali imprese, i limiti sono costituiti prevalentemente dal mercato in cui operano che raramente ha consentito il passaggio da dimensioni artigiane a livelli maggiori.

5. *Il commercio e il turismo*

Benché le analisi economiche e settoriali generalmente tengano separati i due comparti, che hanno problematiche gestionali e di mercato relativamente diverse, ai fini della nostra analisi abbiamo ritenuto opportuno, per l'unitarietà dei fattori implicati, mettere insieme i due comparti.

Come già messo in evidenza nelle parti precedenti, il turismo in Valle d'Aosta gioca un ruolo importante nella formazione del valore

aggiunto regionale. E, per l'offerta turistica complessiva, assumono un significato altrettanto importante la struttura e la qualità del sistema distributivo.

Va precisato che le numerose componenti che costituiscono l'offerta turistica valdostana (strutture ricettive, pubblici esercizi, esercizi commerciali, impianti a fune), benché rivolte principalmente al turista, ricevono dagli stessi residenti importanti contributi alla realizzazione del giro d'affari globale.

Ciò malgrado, si registra su tutto il mercato regionale, una rilevante tensione sui prezzi dei beni di consumo finali, che gioca significativamente a sfavore dei residenti, e che è da mettere in relazione, principalmente, alla capacità di spesa della domanda turistica e del passaggio.

Per tentare una rappresentazione schematica del settore nel suo complesso e per cercare di comprendere il legame che esso ha con la spesa pubblica regionale, analizziamo separatamente i suoi quattro comparti principali:

- la distribuzione tradizionale
- la grande distribuzione
- l'industria alberghiera
- gli impianti a fune.

L'ordine seguito nell'elencazione si basa su di un grado di integrazione e di dipendenza fra singolo comparto e spesa regionale progressivamente crescente.

La *rete distributiva* valdostana, limitatamente al settore cosiddetto «tradizionale» (negozi e piccole superfici), ha una consistenza rilevante (2635 imprese, pari ad un esercizio commerciale ogni 43 abitanti) ma mostra una struttura con alcuni punti di debolezza. Soprattutto per ciò che riguarda gli esercizi ubicati nelle aree geografiche più deboli (la media montagna, poco interessata dal fenomeno turistico) ed i negozi alimentari despecializzati (spesso ubicati principalmente in quelle stesse aree), le realtà aziendali mostrano significative difficoltà gestionali, venendo minacciate dal progressivo spopolamento delle zone, dalla concorrenza della grande distribuzione e dalla forte stagionalità della domanda.

Esiste quindi nel commercio un'ampia fascia di imprese marginali, i cui titolari integrano con altri redditi famigliari quelli insufficienti derivanti dalla gestione dell'esercizio e meditano, anche in relazione

all'età mediamente elevata, l'abbandono dell'attività; attività che invece risultano socialmente importanti proprio in quanto al servizio della società rurale, già sottoposta per sua natura alle conseguenze delle innegabili diseconomie di localizzazione esistenti in montagna.

Fatta salva questa fascia di imprese, si può affermare che nel complesso l'impresa commerciale valdostana, seppur di dimensioni inferiori alla media nazionale (sia in termini di addetti che di superfici), oggi gode di buona salute, garantendo all'imprenditore benessere e tranquillità economica.

Per questa categoria, benché le agevolazioni regionali di tipo ordinario rappresentino comunque una possibilità significativa (fondi di rotazione per il commercio gestiti dalla Finaosta e Consorzio Garanzia Fidi fra i commercianti), il bilancio regionale non destina direttamente che 3-4 miliardi all'anno (quindi, per la rilevanza numerica del settore, molto meno che per altre categorie economiche), né sembra rappresentare per le imprese un sostegno rilevante attraverso la domanda pubblica.

Si può quindi affermare che il settore della distribuzione in Valle d'Aosta, grazie al suo diretto rapporto con la domanda finale privata e a causa della qualità della stessa, costituisca una categoria economica sufficientemente svincolata dalla spesa pubblica e quindi dotata di una sua propria autonomia economica.

Analoghe considerazioni possono essere svolte relativamente alla *grande distribuzione*, che nella regione ha un ruolo estremamente rilevante. Da una ricerca condotta nel 1985 sul settore della distribuzione alimentare in Valle d'Aosta⁹, è emerso che il comparto moderno (superette, supermercati, discount, cash&carry) deteneva già allora una quota di mercato di oltre il 30% del totale regionale. Negli ultimi quattro-cinque anni la grande distribuzione ha acquisito ulteriori spazi e non è azzardato oggi supporre che i circa 20 punti vendita operanti in Valle¹⁰ detengano una quota di mercato del 40% circa nel settore strettamente alimentare e del 18-20% nel complesso.

Per queste imprese, la favorevole dinamica della domanda (costituita da residenti, turisti e, da non sottovalutare, dai numerosi operatori del turismo) crea le condizioni di autonomia e di salute aziendale in grado di garantire sviluppo ed indipendenza economica e di mercato.

Va peraltro precisato che, a differenza che per il dettaglio tradizionale, la grande distribuzione richiede immobilizzazioni tecniche (fabbricati, attrezzature, arredi) ed investimenti in scorte di un certo

rilievo. Ciò fa sì che, per queste imprese, risulti particolarmente importante poter accedere alle agevolazioni previste dalla legislazione regionale in materia di commercio che prevede contributi in conto capitale e in conto interessi per locali, attrezzature e acquisto di scorte (l.r. 30.12.82, n° 101). Ne discende quindi un rapporto impresa-soggetto pubblico più ravvicinato rispetto alla realtà del negozio tradizionale, anche in considerazione del fatto che, per le grandi superfici, l'ottenimento della licenza commerciale, è sovente oggetto di contrattazione politica con le amministrazioni comunali.

L'industria alberghiera, terzo tassello importante del settore turistico-commerciale della Valle d'Aosta, presenta caratteristiche che non si discostano, sostanzialmente, dal modello di impresa tipico del sistema economico locale: piccole dimensioni, strutture generalmente da riammodernare, scarsa aggressività sul mercato, basso grado di imprenditorialità¹¹.

Le strutture alberghiere, nel 1990, erano 511 per complessivi 22.187 posti letto, con una media 22 camere e di 43 posti letto per albergo.

L'utilizzazione media della capacità produttiva del sistema ricettivo alberghiero valdostano, considerata la doppia stagione turistica di cui può beneficiare la Valle d'Aosta, è relativamente bassa: a fronte di una ricettività totale teorica di 8.098.255 persone, nel 1990 sono state registrate 2.436.519 presenze, pari ad *un grado di utilizzazione degli impianti* del 30%. Lo stesso dato, nelle province di Trento e di Bolzano varia tra il 42 ed il 44%, mentre la media nazionale risulta leggermente inferiore e pari a circa il 28%.

La concentrazione della domanda turistica in poche settimane dell'anno spiega gran parte del fenomeno. Ciò nonostante, va considerato che, in altri settori, qualsiasi impresa che utilizzasse le proprie strutture per meno del 30% andrebbe incontro ad evidenti e rilevanti problemi economico-gestionali.

Tali problemi tendono a presentarsi all'impresa alberghiera valdostana in modo del tutto particolare in quanto:

- a) essa costituisce un'integrazione di altri redditi famigliari, e quindi viene concepita dal titolare solo come un sovrappiù;
- b) la gestione è basata su di una politica di prezzi elevati in modo da supplire, in un ridotto arco temporale, ai vuoti di domanda che si verificano nella restante parte dell'anno;

c) la qualità e la completezza del servizio viene ridotta per consentire, a parità di prezzi, margini di redditività maggiori;

d) vengono raramente effettuati investimenti migliorativi o innovativi, mantenendo le strutture in parziale obsolescenza.

Queste modalità di conduzione dell'impresa alberghiera locale, ampiamente presenti nella regione, rischiano di restringere e non allargare la propria base di clientela soprattutto nei periodi non di punta, creando le condizioni per un ulteriore aggravamento del fenomeno della stagionalità e per una complessiva perdita di competitività del prodotto-servizio offerto a tutto vantaggio delle principali aree concorrenti.

Per questo settore, la politica regionale di promozione turistica assume un ruolo particolarmente significativo. Una rilevante quota della spesa regionale destinata ad interventi per lo sviluppo economico è stata indirizzata al settore turistico (561 miliardi di lire nel periodo 1980-89), per finanziare nuove strutture, campagne di promozione in Italia e all'estero, manifestazioni in Valle a favore del turismo, interventi ad integrazione dei redditi degli operatori turistici in annate particolarmente sfavorevoli.

Inoltre, a favore del settore, non vanno dimenticati i rilevanti interventi attuati dal governo regionale in materia di infrastrutture per gli sport invernali, primi fra tutti gli impianti di risalita. Attraverso interventi in forma diretta, finanziamenti in conto capitale alle società che gestiscono gli impianti a fune e partecipazioni al capitale di rischio delle imprese stesse, la mano pubblica ha dotato i diversi comprensori della Valle di moderne infrastrutture, anche nelle località più piccole ove, da qualche anno a questa parte, si sta cominciando a valutare assai criticamente l'opportunità di tali scelte di investimento.

Questa serie di interventi, dell'ordine di decine di miliardi, sono a tutti gli effetti da considerarsi come elementi di forte sostegno, ancorché indiretto, all'industria turistico-alberghiera locale che, malgrado tutto questo, stenta sia a darsi una veste organizzativa e di prodotto moderna, sia ad ampliare il ventaglio della propria clientela, sempre meno straniera e sempre più concentrata, oltre che sui fine settimana, su dieci-dodici settimane all'anno.

La categoria degli albergatori può essere inclusa fra quelle i cui risultati economico-gestionali dipendono, seppur in misura parziale,

dalle direzioni della spesa regionale. Non solamente per gli aiuti finanziari che, attraverso i fondi di rotazione, sono destinati alle strutture alberghiere tout-court, ma anche e soprattutto per le ingenti «risorse indirette» destinate dalla Regione, per promuovere il *Prodotto Valle d'Aosta* esternamente e per sviluppare le infrastrutture.

Proprio sulle infrastrutture per gli sport invernali, gli impianti di risalita, vale la pena di svolgere ancora qualche ulteriore considerazione.

Lo sviluppo di tale settore, in Valle d'Aosta, va inquadrato a partire dagli anni Settanta. Infatti, fino al decennio precedente, in cui la regione, attraverso l'apertura dei trafori del Monte Bianco e del Gran San Bernardo ha cominciato realmente ad aprirsi verso l'esterno, i confronti possibili fra le principali stazioni sciistiche valdostane (Courmayeur e Breuil-Cervinia) e quelle di Chamonix e Zermatt mostravano l'offerta valdostana ad un livello di gran lunga inferiore ai concorrenti presi in esame. Nel 1970 Chamonix contava il doppio dei posti letto disponibili a Courmayeur, una clientela turistica più numerosa, una stagione più lunga ed impianti di risalita più completi e numerosi.

In Valle d'Aosta, nello stesso anno, si potevano contare 114 installazioni (17 teleferiche, 7 telecabine, 6 seggiovie, 64 sciovie e 20 sciovie *baby*), il cui 45% risultava essere concentrato nelle due sole località di Courmayeur e Breuil-Cervinia.

A partire da allora, elemento centrale della politica turistica regionale è stata la valorizzazione dell'offerta invernale attraverso lo sviluppo di stazioni ed impianti sciistici un po' su tutto il territorio montano. A tal fine, la Regione ha previsto di partecipare con il 35% al capitale di rischio delle società di gestione¹² fin dal 1971, accrescendo progressivamente i propri interventi: dai 300 milioni del 1975 al miliardo del 1978, ai 2,8 miliardi del 1987.

Nel 1990, la Regione è ancora *azionista di riferimento* nelle 19 maggiori aziende del settore, per partecipazioni complessive di poco inferiori ai 25 miliardi di lire.

Inoltre, nel 1985, con la legge regionale n° 46 del 15 luglio, anche per queste imprese è stato costituito un Fondo di Rotazione, la cui gestione è stata affidata alla Finaosta, con una dotazione iniziale di 25 miliardi di lire.

Il Fondo concede mutui a tasso agevolato per investimenti in nuovi impianti e per l'ammodernamento o l'ampliamento di quelli già esistenti.

La filosofia alla base di questo sistema di agevolazioni alle società di impianti a fune è stata la seguente: dal punto di vista strettamente aziendale, tali società hanno delle difficoltà a mantenersi economicamente in equilibrio.

Ciò nonostante, tali investimenti generano un ritorno nell'indotto turistico (alberghi, pubblici esercizi, scuole di sci, negozi, ecc.) del comprensorio in grado di compensare ampiamente la bassa redditività interna dell'investimento.

Attraverso l'intervento pubblico si stimola e si agevola l'investimento privato, rendendo così possibile lo sviluppo complessivo dell'area turistica interessata.

A vent'anni di distanza dall'inizio di questa politica, alcuni dati di consuntivo suggerirebbero di procedere, nei prossimi anni, con una certa cautela in quanto:

a) la gestione economica degli impianti a fune si è rivelata molto più onerosa delle previsioni. Oggi solo le 2-3 società maggiori possono essere considerate efficienti, ovvero, con bilanci in nero senza significative iniezioni di liquidità pubblica.

b) La componente privata delle società del settore ha smesso di investire senza concordare preventivamente con la Amministrazione Regionale le conseguenti ricoperture finanziarie.

c) A causa e malgrado quanto sopra, le tariffe giornaliere delle principali località valdostane (Breuil-Cervinia, Courmayeur, La Thuile, Pila) risultano oggi più elevate, di un 20-25%, sia di quelle riscontrabili mediamente nella vicina Savoia, sia di quelle praticate dalle stazioni italiane ed estere delle Alpi Centro-orientali.

d) La politica del singolo comprensorio ha fatto sì che, dopo vent'anni di interventi regionali nel settore, non sia stata concepita e promossa una offerta globale, ancorché articolata in modo da valorizzare le specifiche differenze sub-regionali; anzi, nella stagione invernale '89-90 le singole società offrono ancora il loro prodotto, le loro piste, il loro comprensorio, perdendo così la Valle d'Aosta la possibilità di beneficiare di un'immagine coordinata e delle economie di scala promozionali e commerciali derivanti da tali sinergie.

e) La ricaduta sull'indotto della massa di investimenti fatti, per lo

meno sotto il profilo della ricettività alberghiera, non sembra aver raggiunto i traguardi sperati inizialmente¹³.

Scorrendo le statistiche fornite dall'Assessorato Regionale al Turismo si vede che il totale delle giornate di presenza (quindi comprese le presenze estive) nel 1976 sono state 4.773.090, nel 1980 5.203.782 (+9,0%), nel 1985 5.842.118 (+12,2%), con una crescita media delle presenze di poco superiore al 2% all'anno. Una crescita che, se rapportata a quella degli investimenti effettuati, è da ritenersi realmente modesta.

Certamente, a seguito degli ammodernamenti realizzati in alcune delle stazioni sciistiche valdostane, sono aumentate le presenze che sfuggono a queste statistiche e, cioè, le presenze di giornata, di coloro i quali vengono, sciano e tornano a casa. Ma, per questo tipo di clientela, è da mettere fortemente in dubbio il funzionamento della regola economica *«dell'1 a 8»* richiamata precedentemente alla nota 13.

In sintesi, sembra di poter affermare che, nel comparto complessivo commercio-turismo, le imprese degli impianti a fune rappresentano l'anello più debole, sia sotto il profilo economico sia, di conseguenza, per l'elevato grado di dipendenza e di integrazione con la finanza regionale.

Quindi, su di un settore importante come quello delle infrastrutture per le stazioni invernali, che in Valle d'Aosta conta, fra le maggiori e le minori, oltre venti imprese ed occupa 1000-1200 persone (fra permanenti e stagionali) non si può redigere oggi un bilancio del tutto positivo: non sembra in grado di mantenersi in equilibrio economico in modo autonomo, non ha fornito all'indotto l'impulso atteso, dipende fortemente dalle scelte dell'operatore pubblico locale e ha contribuito a sollevare obiezioni da più parti sugli effetti provocati, sull'ambiente montano, da tale modello di sviluppo turistico.

6. I servizi professionali

In Valle d'Aosta, come nel resto del Paese, il settore dei servizi professionali ha accresciuto il suo peso e, contestualmente, ha avviato un processo di trasformazione ed ammodernamento soprattutto nel corso degli ultimi dieci-quindici anni.

Ancora a metà degli Anni Settanta, la sua composizione poteva

essere ricondotta localmente a due distinti poli: quello delle agenzie dei grandi gruppi nazionali in campo assicurativo e creditizio e quello delle libere professioni.

Il panorama oggi si è significativamente modificato ed il cosiddetto *quaternario*, ovvero il sistema di imprese che offre servizi reali ed avanzati al mondo produttivo, sta rapidamente crescendo.

In una recente indagine condotta dall'Agenzia del Lavoro della Valle d'Aosta¹⁴ si stima che il peso del terziario avanzato sul totale dei servizi nel 1988 sia di poco inferiore al 17% e quindi, dato il peso dei servizi sul totale del PIL (47%), complessivamente rappresenti circa il 9% dell'economia regionale.

Con un giro d'affari di circa 250 miliardi di lire nel 1988, più di 500 imprese per quasi 1400 addetti, ci si trova dinanzi ad una realtà significativa anche numericamente, tenuto conto della sua giovane età e degli ambiti di offerta estremamente nuovi per lo scenario locale. Si parla infatti di imprese che offrono servizi specializzati in campo assicurativo, immobiliare, finanziario, nell'*engineering* e nella progettazione, nell'informatica, nel campo della formazione e della consulenza direzionale ed aziendale, nella pubblicità e nel settore delle pubbliche relazioni.

Ciò che è interessante, ai fini della nostra indagine sul grado di dipendenza delle imprese dalla domanda pubblica, è che anche dall'analisi condotta dall'Agenzia del Lavoro emergerebbe un forte grado di integrazione fra l'offerta di dette società di servizi e la domanda della Pubblica Amministrazione regionale. In altri termini, lo studio tenta di misurare il grado di copertura dell'offerta locale da parte della domanda proveniente dal mondo privato, cioè dalle imprese valdostane.

Le conclusioni a cui si perviene non ci sorprendono e indicano che il privato non copre che il 40% della domanda globale. La restante parte, è costituita da domanda pubblica, da spesa regionale. In effetti, lo abbiamo evidenziato nei capitoli precedenti, la Regione rappresenta la prima impresa della Valle d'Aosta, sia per giro d'affari che per numero di addetti: è naturale che anch'essa, di fronte alle trasformazioni ed alla crescente complessità dei fenomeni a cui deve far fronte, utilizzi strutture specializzate nel campo dei servizi reali.

Quindi richiede *know-how* tecnico-specifico per avviare e gestire i processi di informatizzazione dell'apparato, per attuare le politiche di promozione del prodotto Valle d'Aosta, per formare il personale,

per affrontare e risolvere le problematiche organizzative, per poter disporre di analisi, studi e progetti.

Alla luce di quanto emerge, non pare azzardato sostenere che, anche in questo settore, la domanda regionale (che, fra l'altro va ben al di là di quanto commissionato al solo terziario locale perché sono rilevanti gli acquisti da parte dell'Amministrazione regionale di servizi e di consulenze da società ed enti specializzati di rilevanza nazionale ed internazionale) ha esercitato un'importante funzione di stimolo alla nascita, alla crescita ed allo sviluppo dell'offerta di servizi reali.

Le imprese locali operanti in quest'ambito di attività possiedono però un raggio d'azione ancora geograficamente molto limitato (l'area valdostana) e sono prevalentemente monoclienti¹⁵ avendo spesso come unico o determinante interlocutore la Regione.

Va ricordato che, come accade per le imprese che operano nel settore delle costruzioni di opere pubbliche, alcune attività di servizio, per le particolarità dell'offerta, non potrebbero che avere come riferimento il cliente pubblico. Ciò nonostante, per molte altre, al di fuori della Valle d'Aosta il mercato ha una connotazione fortemente privata (si pensi all'informatica, alla pubblicità, all'*engineering*, alla consulenza) e pertanto potrebbe forse essere tentata dalle imprese locali una diversificazione ed una maggior presenza sui mercati esistenti al di fuori dei confini regionali.

Questo perché, come per gli altri settori (e forse più), un elevato livello di dipendenza dal cliente tende a limitare o ad annullare l'autonomia dell'impresa. Inoltre, nel terziario avanzato, che dovrebbe essere caratterizzato principalmente dalla fornitura di competenze e di professionalità, la cosa può rappresentare un elemento di rischio particolarmente grave in quanto, oltre alla limitazione dell'autonomia aziendale (quindi interna e di interesse privato) potrebbe anche condurre ad una restrizione dei gradi di libertà sui risultati delle prestazioni, che spesso sono studi, analisi, progettazioni, pareri, con gli immaginabili impatti negativi anche sotto il profilo del pubblico interesse.

7. Le libere professioni

Abbiamo ritenuto opportuno, nell'ambito di questa analisi sull'intreccio pubblico-privato in Valle d'Aosta, inserire una particolare se-

zione dedicata al mondo delle attività professionali, poiché da sempre esse rivestono nella regione un ruolo importante e consolidato. All'interno della realtà valdostana, le attività liberali hanno tradizionalmente costituito l'alveo dell'*intelligentia* locale, sotto il profilo tecnico, culturale, e politico.

Oggi, fra notai, avvocati, dottori commercialisti, medici, agronomi, ingegneri, architetti, geometri, in Valle d'Aosta si contano circa 700 studi professionali (quindi il 50% in più delle imprese di servizi reali), in grado di dare occupazione, in forme solo parzialmente censibili, ad oltre un migliaio di persone.

La composizione delle professioni è estremamente variegata, così come diversa è la rilevanza che l'intreccio pubblico-privato assume all'interno di esse.

Procedendo sempre in ordine di integrazione crescente, inizialmente troviamo i *medici* i quali dispongono di un loro proprio mercato privato. Sono circa 460 i medici iscritti all'ordine valdostano, anche se sono solo poco più di 200 gli studi medici rilevati dalla banca dati SEAT.

Di questi, la stragrande maggioranza opera singolarmente come libero professionista, offrendo sul mercato locale le proprie prestazioni. Solo una minima parte di essi intrattiene rapporti di tipo economico con l'ente pubblico in ragione dei servizi forniti, sempre sul mercato finale privato, in convenzione con l'USL valdostana.

Così come risulta per la categoria dei medici, anche quella degli *avvocati* e dei *procuratori legali* è da considerarsi relativamente poco toccata dai rapporti con la domanda e la spesa pubblica. Essi operano prevalentemente in ambito locale e con clientela costituita dai soggetti privati.

Si configura in modo leggermente diverso, invece, la realtà di *fiscalisti* e *commercialisti*. Da una parte, infatti, essi hanno un mercato privato relativamente ampio, data la struttura dell'economia locale fondata, come già più volte ricordato, sulla micro-impresa. Nei confronti di esse, i consulenti assumono, un ruolo di vero e proprio *tutoring* seguendone passo passo gli aspetti amministrativi, gestionali, contabili, fiscali e, a volte, persino strategici.

Su questo fronte, il ruolo ed il posizionamento di questa categoria professionale sono assolutamente privatistici e di mercato.

D'altra parte, però, tali professionisti, sono chiamati spesso ad assumere, in qualità di *tecnici designati*, ruoli di amministratori o sindaci all'interno delle numerose società a partecipazione regionale.

Tali compiti, a seconda delle dimensioni e dell'importanza dell'organismo in cui sono chiamati ad operare, si configurano con forti valenze politiche, oltre che tecniche, determinate dalla logica del meccanismo delle nomine pubbliche.

Questo fatto, che non è assolutamente una tipicità valdostana in quanto in tutto il resto del Paese questo fenomeno si verifica, assume caratteri di particolare significatività in una realtà in cui le partecipazioni pubbliche regionali nelle imprese private sono numerose ed in grado di determinarne, attraverso i comportamenti degli uomini chiamati a rappresentare in esse l'Amministrazione, gli orientamenti e gli indirizzi strategici. Ciò consegna, nelle mani di una ristretta cerchia di professionisti, una rilevante visibilità sui fenomeni economici locali e, quindi, un potere di incidenza di assoluta rilevanza nelle vicende di enti e imprese, tanto da indurre a ipotizzare che, quell'intreccio pubblico-privato a cui si fa cenno nel presente lavoro e che viene considerato come uno dei rischi più elevati a cui sono esposti il sistema economico locale e le sue possibilità di sviluppo, ha, nel locale mondo delle professioni, alcuni fra i suoi nodi più importanti. Il che porta a considerare questa categoria professionale, o almeno parte di essa, come una realtà avente un rapporto di incidenza-dipendenza con la politica del tutto particolare, e quindi con un ruolo ben diverso da quello giocato dagli altri professionisti in precedenza presi in considerazione.

Infine, si registra un grado di integrazione ancora maggiore con il soggetto pubblico all'interno del mondo delle professioni, se si prendono in considerazione *i professionisti tecnici*.

I geometri, veri protagonisti dello sviluppo urbanistico-territoriale della Valle d'Aosta negli anni Sessanta e Settanta, gli ingegneri e gli architetti, anche considerando quanto detto in precedenza in relazione al locale settore dell'edilizia e delle opere pubbliche, costituiscono un mondo quasi esclusivamente orientato a soddisfare la domanda pubblica che rappresenta, attraverso Regione, Comuni e Comunità Montane, oltre l'ottanta per cento di quella complessiva. Le attività di progettazione, di direzione lavori, di collaudo, la presenza nelle commissioni edilizie comunali, la definizione dei piani regolatori, le operazioni di compravendita immobiliare, le ristrutturazioni, costituiscono insieme il *ricco e diversificato mercato di sbocco* dei professionisti tecnici valdostani che, come evidenziato dalla Tabella 3.3, sono un numero relevantissimo se si considerano le dimensioni complessive della Valle d'Aosta: fra geometri, architetti ed ingegneri

Tabella 3.3: Consistenza delle principali attività professionali in Valle d'Aosta (1990)

	Albo professionale	Fonte SEAT
Notai	-	10
Avvocati e procuratori	59	55
Dottori commercialisti	38	38
Medici	464	210
Geometri	324	152
Architetti	154	63
Ingegneri	186	56
Agronomi e forestali	25	11

risultano infatti iscritti agli Albi professionali, nel marzo del 1991, 664 professionisti ed operano, alla stessa data, 271 studi professionali¹⁶.

I rapporti esistenti fra il mondo della politica e questa categoria di professionisti in Valle d'Aosta sono molto stretti, tenuto conto del ruolo nel sistema locale del settore edile. Gli studi professionali, infatti, rappresentano un cuscinetto spesso molto importante fra committenza ed impresa e costituiscono oggi, a livello regionale e sub-regionale, l'osservatorio immobiliare più consistente ed attendibile.

8. Conclusioni

Si può concludere che il fitto intreccio di relazioni economiche fra spesa pubblica e sistema produttivo privato cui si fa cenno nel presente lavoro, non soltanto investe il mondo delle organizzazioni imprese; seppur con gradualità e sfumature diverse, a seconda delle attività specifiche, coinvolge pesantemente anche alcune categorie professionali, soggetti centrali di operazioni miste pubblico-privato alle quali, dai professionisti stessi, viene data la necessaria formalizzazione tecnico-professionale.

Quindi, se per il mondo produttivo, ancorché con le dovute cautele ed i necessari distinguo, si può parlare di *imprese ad autonomia limitata* a causa dei legami di dipendenza dalla spesa regionale, per il mondo delle professioni prevale, nei confronti del settore pubblico, la dialettica fra dipendenza e condizionamento, lasciando

molto più sfumata la linea di demarcazione fra chi decide e chi esegue.

Sembrerebbe quindi esistere una categoria di soggetti - a cui non prende parte soltanto il mondo delle professioni ma che ricomprende una limitata schiera di imprese private - che non è da includere né nella categoria dei soggetti privati autonomi rispetto al pubblico, né in quella delle imprese condizionate dalla politica.

Infatti, questa categoria, che potrebbe essere definita dei *play maker* locali, sembrerebbe in grado, per ragioni diverse, di svolgere un ruolo di condizionamento sulle scelte e sui grandi orientamenti della spesa pubblica, determinando, indirettamente e per via dell'intreccio ormai noto, gli effetti indotti sul sistema economico complessivo in precedenza esposti.

Il giro d'orizzonte compiuto nel presente Capitolo sui settori dell'economia valdostana, in conclusione, necessita di una sintesi che, seppur non strettamente quantitativa, possa essere definita come qualitativamente determinata.

In effetti, segmentati ed esaminati separatamente i settori produttivi e, contemporaneamente, analizzate le direzioni di spesa dell'Amministrazione regionale, è possibile tentare di disegnare un quadro sinottico riepilogativo che tenta di rappresentare, anche con dei numeri, l'intreccio esistente in Valle d'Aosta fra economia e politica, e che vorrebbe fornire alcune indicazioni di sintesi su:

- grado di autonomia/dipendenza dalla spesa regionale delle imprese;
- rilevanza dell'intervento regionale sui singoli settori dell'economia;
- relazione esistente fra gli *output* di settore e le risorse pubbliche impiegate;
- livello di spesa pubblica per addetto nei singoli settori.

Prima di affrontare questa parte conclusiva e di sintesi, è doverosa una precisazione.

Nel corso del lavoro si è spesso fatto riferimento a classi omogenee di imprese incluse nei diversi settori. Ciò al fine di consentire le necessarie semplificazioni a loro volta in grado di rappresentare in modo sintetico e schematico le situazioni tipologiche in termini di modelli.

Ciò non implica dimenticare la variabilità che si riscontra nella realtà all'interno di tutte le classi da noi definite, realtà in cui trova-

Tabella 3.4: Settori privati e grado di dipendenza dalla spesa pubblica regionale

GRADO DI DIPENDENZA DALLA SPESA PUBBLICA	AGRICOLTURA	EDILIZIA	INDUSTRIA (in senso stretto)	ARTIGIANATO (esclusa l'edilizia)
TOTALE	Imprese agricole	Grande Edilizia Opere Pubbliche		
ALTA	Allevamento Zootechnia	Artigianato Edile	Piccole Imprese di insediamento recente	
MEDIA	Settore Vitivinicolo		Imprese collegate a Grandi Gruppi	
BASSA		Edilizia residenziale	Piccole imprese di vecchio insediamento	•Micro industria•
NULLA				Il «quasi negozio»

no posto sia le imprese a comportamento tipico sia tutte quelle che, invece, possono costituire le anomalie e gli scostamenti, in una direzione o nell'altra, dalla maggioranza dei casi.

Ciò premesso, vogliamo comunque tentare di riassumere e sintetizzare quanto ci sembra emergere dalla ricerca condotta.

A tal fine, abbiamo effettuato una segmentazione settoriale di *primo livello* che comprende agricoltura, edilizia, industria, artigianato, distribuzione, turismo, servizi e mondo delle professioni. Ognuno di questi settori è stato successivamente segmentato con un *secondo livello* di dettaglio, per posizionare poi i comparti che ne fanno parte in relazione al loro grado di dipendenza dalla spesa regionale.

Tale dipendenza, difficilmente misurabile con dei numeri, è stata

DISTRIBUZIONE	TURISMO	SERVIZI PRIVATI	PROFESSIONISTI
	Impianti a Fune	Trasporti Servizi Reali	Geometri, Ingegneri, Architetti
Tradizionale marginale			
Grande Distribuzione	Alberghi e Strutture Ricettive	Banche	Commercialisti Fiscalisti e Tributaristi
Tradizionale efficiente Pubblici Esercizi		Assicurazioni Servizi Finanziari	Medici Avvocati e Procuratori

qualitativamente distinta in cinque classi qualitative: nulla, bassa, media, alta e totale.

Come si può osservare dalla Tabella 3.4, si è in presenza di un quadro complessivo che vede due comparti considerabili *a totale dipendenza* dalla spesa regionale: le imprese agricole e le imprese edili medio-grandi.

Subito dopo, con un *alto grado di dipendenza*, troviamo i settori zootecnico, delle piccole imprese industriali di recente insediamento, l'artigianato edile, gli impianti a fune, il settore dei trasporti, i servizi reali e gli studi tecnici.

Viceversa, con un *livello di dipendenza basso*, e quindi con normali spazi di autonomia di mercato, troviamo le imprese edili che

operano principalmente nell'edilizia privata, l'artigianato di servizio, la distribuzione, le strutture alberghiere e i pubblici esercizi, il credito e le assicurazioni, gli studi professionali non tecnici.

Abbiamo quindi cercato di estrarre, dal bilancio regionale del 1989 la spesa, in miliardi di lire, destinata, in via diretta, ai suddetti settori dell'economia locale, separando dai singoli settori gli impegni di spesa destinati ad opere edili e infrastrutturali per inserirli, insieme, nella colonna relativa al settore delle costruzioni.

Complessivamente essa è risultata di circa 1100 miliardi di lire (oltre il 58% del totale) essendo la restante parte costituita da spese per il funzionamento istituzionale della Regione (circa 70 miliardi), da trasferimenti per il funzionamento degli altri Enti locali (circa 57 mi-

Tabella 3.5: Grado di copertura della spesa regionale per i diversi settori (1989)

SETTORI	AGRICOLTURA	EDILIZIA (*)	INDUSTRIA (in senso stretto)	ARTIGIANATO (esclusa l'edilizia)
Spesa Regionale 1989 (mld)	84,2	608,6	31,4	19,9
% sulla Spesa Regionale	4,6%	32,9%	1,7%	1,1%
% su PIL regionale	3,0%	12,4%	11,6%	7,0%
QUOZIENTE DI ASSISTENZA	1,52	2,66	0,15	0,15
ADDETTI (000)	4,5	5,3	6,0	4,0
Spesa Pubblica per addetto (ml)	18,7	114,8	5,2	5,0
Valore Aggiunto per addetto (ml)	18,6	65,1	53,8	48,7
Spesa / Valore Aggiunto (%)	101%	176%	10%	10%

(*) L'edilizia include anche le opere edili previste sui capitoli di bilancio relativi agli altri settori.

liardi), da trasferimenti alle famiglie (circa 70 miliardi), da spese correnti e in conto capitale per i servizi pubblici (550 miliardi) e da 15 miliardi di avanzo di amministrazione.

Un primo dato che va sottolineato è che il sistema produttivo locale, che ha generato nel 1989 un prodotto regionale lordo di 2783 miliardi di lire, *ha assorbito* dal bilancio regionale, in via diretta, quasi 1100 miliardi, di cui circa 1/3 sotto forma di trasferimenti e la restante parte sotto forma di domanda pubblica.

E' stata dunque necessaria, per il settore privato, un'iniezione di mezzi finanziari, sotto forma di domanda diretta o di trasferimenti, di un ammontare pari al 45% di quanto il settore stesso è riuscito a produrre.

DISTRIBUZIONE	TURISMO	SERVIZI PRIVATI	PROFESSIONISTI	TOTALE
20,4	53,3	210	60	1087,8
1,1%	2,9%	11,4%	3,2%	58,9%
20,0%	20,2%	11,3%	2,0%	87,5%
0,06	0,14	1,01	1,62	0,67
5,2	4,0	7,5	1,5	38,0
3,9	13,3	28,0	40,0	28,6
107,0	140,5	41,9	37,1	64,1
4%	9%	67%	108%	45%

In altri termini ciò starebbe a dire che, per ogni 100 lire prodotte dal privato, è necessario destinare annualmente all'insieme delle imprese e a vario titolo circa 45 lire di provenienza pubblica.

Volendo poi rapportare il peso della spesa regionale che va direttamente ai settori dell'economia privata (58% del totale) con il peso dei settori sul prodotto regionale lordo (87%), scaturisce un indice sintetico - che abbiamo chiamato *quoziente di assistenza relativa* e che indica il grado di intervento pubblico nel sistema produttivo in relazione al contributo dei diversi settori al prodotto regionale - pari a 0,67.

Il dato sta a indicare che la quota di spesa regionale destinata direttamente al settore privato rappresenta circa il 70% del peso economico che primario, secondario e terziario assumono in Valle d'Aosta¹⁷.

La *destinazione settoriale delle risorse pubbliche regionali* dice molto sul diverso grado di importanza che la spesa regionale riveste per i diversi settori. Il solo settore edile, che contribuisce al prodotto regionale per circa il 12,4%, assorbe circa il 55% della spesa pubblica diretta all'economia e il 33% di quella totale.

Se ad essa si aggiungono le risorse destinate all'agricoltura ed ai servizi privati (esclusi commercio e turismo), si può concludere che i tre settori (agricoltura, costruzioni e servizi privati), che insieme generano circa il 27% del prodotto regionale (circa 740 miliardi nel 1989) ed occupano stabilmente circa il 35% del totale degli occupati (circa 17.000 persone) hanno assorbito nello stesso anno circa 900 miliardi di lire, cioè più dell'80% di quanto destinato dalla Regione alle imprese e quasi il 50% dell'intero bilancio regionale; quindi, 900 miliardi pubblici immessi nel sistema per 740 miliardi di prodotto.

Situazione opposta si verifica per commercio ed artigianato (escluso l'artigianato edile): con il 27% del prodotto regionale e quasi il 19% degli occupati, i due settori hanno assorbito nel 1989 poco più del 2% della spesa regionale (circa 40 miliardi di lire).

Per essi, la spesa regionale annua per addetto, che è di 3,9 e 5,0 milioni di lire rispettivamente, risulta essere, insieme a quella per l'industria (5,2), la più bassa, mentre nell'edilizia si sfiorano i 115 milioni per addetto, nel settore delle professioni i 40 milioni, nei servizi privati i 28, nel turismo si giunge a circa 13.

Infine, il rapporto esistente fra spesa pubblica per addetto e valore aggiunto per addetto, consente di svolgere ancora qualche considerazione sul ruolo economico del bilancio regionale per i diversi settori.

Dai dati relativi ai settori in cui la spesa regionale per addetto supera addirittura il prodotto per addetto (agricoltura, costruzioni e studi professionali) viene confermata la natura prevalentemente di domanda, almeno per i secondi due, che assume, nei loro confronti, la spesa regionale.

Vi sono poi i settori in cui essa costituisce una rilevante porzione del prodotto (servizi privati, influenzati dai trasferimenti al comparto dei trasporti); vi sono infine gli altri settori, in cui essa incide in misura assai inferiore (per valori compresi fra il 4 e il 10%), a conferma del fatto che, verso di essi, la spesa regionale assume la caratteristica di sostegno ad alcuni fattori della produzione (capitale fisso, circolante, lavoro).

In sintesi, dal tentativo di argomentare con dei numeri quanto esposto in termini descrittivi nei paragrafi precedenti circa la dipendenza dei diversi settori del tessuto produttivo locale dai livelli e dalle direzioni di spesa della Regione, sembrano uscire rafforzate le ipotesi formulate circa le debolezze che alcuni settori manifesterebbero sotto il profilo dell'autonomia d'impresa e circa l'importanza che nei loro confronti assumono le scelte di carattere politico-amministrativo dell'Ente Regionale.

Inoltre, osservando i dati e gli indici della Tabella 3.5, forse diviene meno ostico tentare di ipotizzare quali settori economici locali verrebbero maggiormente colpiti da eventuali riduzioni delle entrate o delle spese regionali.

Il mondo agricolo non sembra costituire per ora, anche se negli ultimi due-tre anni si assiste ad una lieve inversione di tendenza, un settore in grado di affrancarsi con facilità da una politica di elevato sostegno pubblico. Tale fenomeno è peraltro in linea con una situazione generale che si verifica a livello nazionale e comunitario.

Riteniamo pertanto che sia una scelta opportuna e giustificata dall'interesse generale quella di sostenerlo; l'agricoltura può e deve continuare a giocare un ruolo importante nella regione generando indirettamente dei ritorni in campo economico, sociale, culturale ed ambientale, di estrema rilevanza per una regione alpina come la Valle d'Aosta.

Ciò malgrado sarebbe necessario contestualmente tentare di orientare le attività del settore primario in modo tale da rendere l'agricoltura di montagna, compatibilmente con quanto è possibile fare, meno marginale e più integrata con gli altri settori economici locali.

Il settore edile sembra essere il vero *apparato digerente* le risorse regionali. Mettendo insieme quanto destinato alle opere pubbliche, alle strutture per l'agricoltura, per il turismo, per l'industria, per l'assistenza sociale, per l'istruzione e per la tutela dei beni storico-artistici, alle imprese del settore vengono destinati ingenti mezzi finanziari e la domanda pubblica in quella direzione è, da anni, in espansione.

Se a tutto questo si aggiunge l'assistenza e l'incentivazione che il settore pubblico, anche attraverso organismi diversi dalla Regione, fornisce alle famiglie sotto forma di agevolazioni per l'edilizia abitativa, si può concludere che la Valle d'Aosta, prima di ogni altra cosa, è mercato di grandi opportunità per chi opera direttamente o indirettamente nei settori immobiliare e delle costruzioni (progettisti, intermediari, costruttori, tecnici, impiantisti, ecc.)

Riteniamo che la complessità dell'intreccio esistente fra domanda pubblica e offerta privata nel settore delle costruzioni in Valle d'Aosta consiglierebbe uno studio apposito ed approfondito. Un dato è certo. Una consistente realtà di imprese, famiglie, lavoratori dipendenti, professionisti, fonda il proprio reddito sulla consistenza e sugli sviluppi che assumono la domanda di opere pubbliche annualmente espressa dalle diverse amministrazioni locali valdostane.

Le risorse destinate nel decennio 1980-1989 al sostegno dell'industria lasciano invece intravedere un impegno da parte del bilancio regionale relativamente inferiore e, nel tempo, decrescente. Nel 1989 sono stati indirizzati direttamente al settore 84 miliardi di lire (di cui però quasi 53 per la costruzione di strutture) il che significa il 4,5% della spesa regionale dell'anno (1,7% se si esclude l'intervento sui fabbricati industriali).

A parte le considerazioni circa l'opportunità o meno di incentivare la localizzazione delle imprese in Valle d'Aosta attraverso l'assorbimento, da parte della Regione, degli oneri relativi ai fabbricati¹⁸, sembra effettivamente sproporzionato il rapporto esistente fra le risorse di cui beneficia il comparto edile (circa 609 miliardi per 5300 addetti) e quelle destinate al settore industriale (poco più di 30 miliardi per circa 6000 addetti)¹⁹.

Di scarsa entità, infine, sembrano essere le risorse regionali destinate, in via diretta, al mondo delle micro-imprese locali operanti nei settori commerciale, artigiano e alberghiero. Al di là delle agevolazioni creditizie esistenti, basate sui fondi di rotazione gestiti dalla Finasta e sulle attività dei diversi Consorzi Garanzia Fidi, né attraverso la domanda pubblica, né con la fornitura di servizi reali, né con il

sostegno all'innovazione, né con un'azione di supporto alle attività commerciali, il soggetto pubblico è intervenuto in modo significativo.

Questo dato non è necessariamente da intendersi in senso negativo. Infatti, come già detto precedentemente, esso probabilmente sta a indicare un grado di autonomia di mercato, conseguito da tali imprese, relativamente maggiore ed un conseguente *bisogno di pubblico* minore rispetto ad altre realtà.

Ciò che andrà concepito, e su questo torneremo in sede di conclusioni e di prospettive nel Capitolo finale, è forse un intervento capace di rafforzare e sviluppare, in termini dimensionali, organizzativi e di mercato, tali realtà in modo da renderle capaci di affrontare con mezzi adeguati e rafforzate capacità imprenditoriali i mutamenti economici, tecnologici e di mercato in atto e prevedibili negli anni a venire.

Note

¹ Cfr. UNIONCAMERE, *Movimprese* 1988.

² Fanno eccezione i recenti insediamenti industriali collegati, direttamente o indirettamente, al Gruppo Olivetti (BalteaDisk, Tecdis, Conner Peripheral Europe, EleLys) che però rappresentano un fatto così recente da non consentire valutazioni in merito al loro impatto sulla locale cultura del lavoro.

³ Dai dati desunti dal Servizio Contributi Agricoli Unificati (SCAU) della Valle d'Aosta risultano, nel 1990, 4327 coltivatori diretti, 246 operai agricoli assunti a tempo indeterminato e circa 1200 lavoratori stagionali.

⁴ Fonte: ISTITUTO G. TAGLIACARNE, *I Redditi e i Consumi in Italia*, Milano, F. Angeli, 1990.

⁵ Fonti: Istituto G. Tagliacarne e Ass.to Regionale Industria, Commercio, Artigianato e Trasporti.

⁶ Fonte: Regione Autonoma Valle d'Aosta, Ass.to Regionale Industria, Commercio, Artigianato e Trasporti, ottobre 1990.

⁷ Da «L'impresa Artigiana», pag. 9, Milano, F. Angeli, 1990.

⁸ Da «L'impresa artigiana», op. cit.

⁹ MASSIMO LÉVEQUE, *Indagine sul settore del dettaglio alimentare in Valle d'Aosta*, Aosta, ITLA, 1984.

¹⁰ Fonte: SEAT - Pagine Gialle 1990-91.

¹¹ Si noti che nel 1987, secondo l'Assessorato Regionale al Turismo, su 509 esercizi alberghieri, solo il 30% era stato costruito dopo il 1968 mentre il 52% era da far risalire al periodo 1948-68 ed il restante 19% addirittura a prima della Seconda Guerra Mondiale.

¹² Legge Regionale 3.8.1971 n° 10 che prevede la sottoscrizione di capitale azionario in locali società di funivie e seggiovie o in altre società finalizzate ad iniziative di interesse turistico locale.

¹³ Nel corso degli anni Settanta circolava, fra gli addetti ai lavori, una stima secondo la quale ogni lira investita in impianti sciistici avrebbe generato un ritorno nell'indotto di otto lire.

¹⁴ «Progetto finalizzato alla valutazione di pre-fattibilità di un Centro Servizi alle imprese in Valle d'Aosta», Agenzia del Lavoro - 1990.

¹⁵ Costituiscono una eccezione, in questo caso, le imprese di elaborazione dati che, numerose, affiancano gli studi dei dottori commercialisti che dispongono di un mercato di tanti piccoli clienti privati di piccole dimensioni.

¹⁶ Dati forniti dagli Ordini Professionali e da SEAT-Pagine Gialle.

¹⁷ Il quoziente di assistenza relativo misura il rapporto fra la quota di spesa pubblica totale destinata al settore i.esimo e quella del settore stesso sul valore aggiunto regionale. Quando il quoziente è uguale a 1, le somme destinate ad un settore sono percentualmente uguali al peso percentuale del settore sull'economia. Altrimenti il settore ha un quoziente di assistenza maggiore (se l'indice è > di 1) o minore (se l'indice è < di 1).

Dalla tabella 3.5 si evidenzia che i settori con il quoziente di assistenza maggiore di 1 sono l'edilizia (2,66), le libere professioni (1,62), l'agricoltura (1,52). Relativamente ai servizi privati, l'indice risulta in equilibrio intorno al valore 1.

Assorbono invece quote di spesa inferiori al contributo fornito alla produzione del valore aggiunto regionale il settore industriale (0,15), il turismo (0,14), l'artigianato (0,15) e il commercio (0,06).

¹⁸ In effetti, le imprese che possono risultare più sensibili a simili forme di agevolazione, se supponiamo che alla base delle decisioni di localizzazione vi siano scelte di tipo razional-economico, sembrerebbero essere quelle con un rapporto elevato fra costi infrastrutturali e addetti. In altri termini le imprese a relativamente alto fabbisogno di spazio per addetto. Ciò andrebbe parzialmente contro ai vincoli «spaziali» posti dalle disponibilità territoriali valdostane. Forse, in futuro, potrebbe essere interessante mirare a rendere «conveniente» per le imprese la localizzazione in virtù di altri fattori, quali ad esempio la presenza di reti tecnologiche sul territorio, la disponibilità di servizi reali «agevolati», l'incentivazione all'impiego di manodopera locale qualificata o riqualificata, le incentivazioni alle innovazioni tecnologiche.

¹⁹ Non va dimenticato il fatto che, quasi il 50% degli addetti al settore industriale in senso stretto, è occupato presso gli stabilimenti di Aosta e Verrès, in società appartenenti al Gruppo IRI. Questo ha determinato un rapporto Regione-IRI che solo in minima parte finora ha assunto caratteristiche direttamente economiche ma che, invece, ha avuto, carattere di «intesa politica» per il consolidamento del rapporto fra stabilimento, territorio e manodopera valdostana.

Il nostro intento, nel presente Capitolo, è quello di completare il quadro emerso finora con alcuni elementi quantitativi, pochi in verità, e con una analisi qualitativa dei fenomeni che riteniamo ancora rilevanti oggi, al fine di evidenziare i fattori determinanti per uno sviluppo sano ed equilibrato del sistema economico locale e per il suo potenziale adeguamento ai mutati scenari esterni, pur nel rispetto delle sue caratteristiche peculiari.

Ci soffermeremo pertanto sull'elemento da sempre al centro delle attenzioni delle imprese, *il mercato*, per svolgere, successivamente, alcune considerazioni sulla consistenza, in ambito locale, di tre fattori determinanti per consolidare e sviluppare le attività delle imprese sui mercati: *l'innovazione, le risorse umane e la qualità*.

Balzano subito all'occhio gli stretti legami esistenti fra questi tre elementi (l'innovazione richiede sviluppo e riqualificazione delle risorse umane, esse danno vita ad un sistema socio-economico complessivamente a maggior contenuto di qualità, la qualità presuppone a sua volta risorse maggiormente professionalizzate e capaci di governare i processi di trasferimento e diffusione delle innovazioni, ecc.), così come sono chiare le relazioni esistenti tra essi e il mercato, inteso come spazio aperto e svincolato da confini e ambiti locali, regolato da meccanismi competitivi, che, soprattutto in virtù del processo di integrazione europea in atto, sono sempre più considerati dalle imprese come gli autentici vincoli ed i costanti punti di riferimento strategico.

Senza volere in questa sede svolgere una apologia del mercato, che, oltre a non contenere particolari elementi di novità non sarebbe neppure coerente con la visione più articolata e complessa che abbiamo del libero mercato e delle sue relazioni con la società complessivamente intesa, ci preme però affermare che il mercato e il corretto funzionamento delle sue regole costituiscono una delle condizioni necessarie, anche se non sufficienti, per l'affermarsi di una democrazia reale non soltanto in campo economico ma, a causa delle forti interrelazioni esistenti, anche in ambito sociale, culturale e politico.

L'autonomia economica, che costituisce uno dei presupposti di fondo della democrazia sostanziale, viene garantita, a livello di Pae-

se come di impresa, dall'esistenza di liberi mercati, le cui regole di funzionamento debbono essere chiare, trasparenti ed eque.

La presenza, quindi, di una effettiva realtà di mercato, in cui le imprese e la Pubblica Amministrazione giocano ruoli ben distinti, è condizione da rivendicare con forza anche nell'ambito locale valdostano dove, invece, sembra emergere un'eccessiva compresenza di pubblico e di privato, che rischia di limitare l'autonomia delle forze imprenditoriali e di legare l'economia alla politica, le imprese alla pubblica amministrazione, pericolosamente al di là, a nostro modo di vedere, di quanto suggerito dai rispettivi ruoli.

Quello che vogliamo sottolineare, non riguarda peraltro aspetti o problemi specifici della sola realtà valdostana, così come, già in precedenza, alcuni fenomeni evidenziati in ambito locale sono da ricondurre più correttamente alla più generale realtà economica e politica italiana. Tuttavia, ci preme ancora ricordare che i temi ed i problemi, anche di rilevanza nazionale, che assumono grande importanza in quanto riferiti a *fattori-chiave di sviluppo* per l'economia e le imprese, rivestono nel contesto regionale un particolare significato in quanto:

- i dati strutturali relativi alle imprese valdostane mostrano segni di particolare ed evidente criticità (piccole dimensioni, squilibri sul mercato del lavoro, scarsa integrazione settoriale)
- è emerso un *basso grado di apertura* verso l'estero delle imprese locali;
- si è misurato un *elevato grado di copertura pubblica* delle attività economiche private (attraverso domanda pubblica, contributi, finanziamenti, partecipazioni, fornitura di servizi, ecc.) che si colloca intorno al 40% dell'intera economia locale se misurato come apporto diretto al sistema economico privato e che sale a circa il 70% se tiene conto degli apporti indiretti (infrastrutture, servizi collettivi, ammortizzatori sociali) del settore pubblico;
- nella regione si rileva una realtà di *quasi piena occupazione*, con livelli di disoccupazione inferiori al 5% e con un 1 addetto su 4 impiegato nella Pubblica Amministrazione.

La compresenza di questi elementi nell'economia valdostana può costituire un obiettivo ostacolo al già difficile processo di sviluppo e di ampliamento dei mercati di riferimento che le imprese - tutte - dovranno attuare nei prossimi anni. Vale quindi la pena di

guardare con particolare attenzione, oltre che a nuovi e diversi modelli di funzionamento del sistema economico complessivo, anche a quei *fattori-chiave di sviluppo* (innovazione, risorse umane, qualità) che, per la realtà valdostana, divengono una condizione necessaria, anche se non sufficiente, per l'affermazione delle imprese su nuovi e più grandi mercati e, conseguentemente, per la crescita e l'ammodernamento del sistema economico locale nel suo insieme.

In linea teorica, ci sono i presupposti per poter affermare una autonomia ed un ruolo economico-politico *originale* della Valle d'Aosta in Italia ed in Europa. Ma oggi, a nostro avviso, essa si trova davanti ad un bivio: o è in grado di mettere mano ad una effettiva trasformazione del proprio modello di sviluppo, fondata sul rafforzamento, sul consolidamento, sull'ammodernamento del sistema di imprese locali, oppure rischia di perdere le caratteristiche di *sistema economico locale*, venendo progressivamente ad assumere invece i connotati di un'area periferica di altri sistemi, aventi realtà baricentriche poste ben al di fuori di essa.

1. *Gli investimenti, l'innovazione e lo sviluppo*

Se è fondato sostenere che lo sviluppo e l'autonomia economica delle imprese sono tanto più alla portata quanto maggiori sono gli ambiti di mercato su cui esse sono in grado di affacciarsi, si può evidenziare immediatamente il limite che le imprese valdostane incontrano operando solo o quasi esclusivamente sul mercato locale. Si tratta infatti, come già detto, di un mercato molto delimitato, poco concorrenziale, poco sensibile alle innovazioni e, soprattutto, molto piccolo; non in grado, cioè, di consentire il raggiungimento delle economie di scala necessarie ad investimenti di una certa rilevanza.

Rilevanti difficoltà peraltro si riscontrano da parte di quelle imprese che operano anche su mercati esterni in quanto i costi di ingresso sui mercati nazionali o su quelli internazionali, ancorché di nicchia, sono, come appare comprensibile, sempre più rilevanti. Crescenti investimenti soprattutto sul versante commerciale e promozionale, rendono proibitivi, per le piccole e medie imprese (con meno di 20 miliardi di fatturato e meno di 200 addetti), i modelli classici di penetrazione su nuovi mercati in quanto:

a) i *prezzi relativi* dei servizi commerciali, al contrario di quelli dei beni industriali, sono in costante aumento ed assumono un peso, sul prezzo del bene finale, crescente;

b) le *barriere all'entrata*, create dalla concorrenza già affermata, sono sempre più elevate e richiedono, per essere aggirate, investimenti proporzionalmente ancor più rilevanti;

c) nel caso in cui l'impresa si indirizzi a nuovi mercati con nuovi prodotti, agli investimenti commerciali vanno aggiunti quelli in *Ricerca e Sviluppo*, per i quali le soglie dimensionali minime necessarie sono ancora maggiori.

Questi tre fattori tendono quindi a generare, per la piccola impresa, una spirale perversa del tipo: piccola impresa, piccolo mercato, esigui margini per autofinanziare investimenti in sviluppo, permanenza su piccolo mercato.

Tutto questo è particolarmente evidente in Valle d'Aosta, ove le imprese sono mediamente molto piccole (meno di 4 addetti per impresa), il 50% di esse opera solo sul mercato regionale e solo il 2% di esse realizza più della metà del proprio fatturato con clienti extra-regionali¹.

Nel 1989 sono stati effettuati, nel settore privato, attraverso i Fondi di Rotazione Regionale (leggi regionali 101/82, 33/73 e 46/85)², investimenti complessivi per circa 40 miliardi di lire, comprendenti, insieme alle spese per impianti ed apparecchiature, anche quelle sostenute per le scorte, ammesse ai finanziamenti dalle stesse leggi per quote che variano, a seconda dei settori economici, dal 5 al 20% dell'investimento totale.

Volendo limitare il dato ai soli investimenti fissi, la Banca d'Italia stima che, in Valle d'Aosta, nel settore manifatturiero, nel 1989 l'ammontare complessivo abbia raggiunto i 15 miliardi di lire, mostrando una flessione del 23% rispetto all'anno precedente, dovuta principalmente al rinvio nell'attuazione dei programmi di investimento pianificati dalla azienda siderurgica COGNE Spa (la più grande impresa industriale della Valle d'Aosta per fatturato e numero di addetti) che avrebbe «...effettuato investimenti per 5 miliardi a fronte dei 20 previsti»³.

Come si vede, se si confrontano tali cifre con il prodotto regionale del 1989, che si aggira intorno ai 2800 miliardi di lire, sembrereb-

be evidenziarsi una propensione del settore privato locale all'investimento in impianti ed attrezzature molto bassa (inferiore al 5% del PIL), sebbene le forme di agevolazione e di incentivazione finanziaria pubblica, come abbiamo visto, non manchino. Inoltre, benché non si riescano ad individuare fonti attendibili per una determinazione complessiva degli investimenti privati regionali (che includa sia quelli finanziati attraverso i meccanismi agevolativi pubblici, sia quelli effettuati con l'autofinanziamento) le cifre in precedenza esposte sembrerebbero comunque molto distanti dalle analoghe cifre riferibili agli investimenti del settore pubblico. Infatti, nel Bilancio Regionale consuntivo del 1989 si contano circa 886 miliardi relativi a «spese in conto capitale» che, se analizzati un po' più in dettaglio, per circa 380, sono riferibili ad «azioni di intervento in campo economico» e vanno in larga parte intese come integrazioni con risorse pubbliche degli investimenti privati. Il rapporto fra pubblico e privato (ancorché *agevolato* dal pubblico) in materia di investimenti fissi sembrerebbe quindi essere di circa 10 a 1.

Anche in questo ambito specifico, quindi, la sproporzione tra azione pubblica e privata è molto forte e i rischi conseguenti, sono quelli già in precedenza ampiamente enunciati.

Questi dati sintetici mostrano, ancora una volta se ce n'era bisogno, la stretta connessione esistente fra attività economica privata e spesa pubblica, inducendo a valutare come poco ampi gli spazi di autonomia economico-finanziaria a disposizione oggi delle imprese valdostane.

E' interessante leggere quanto scrive, in proposito, la Banca d'Italia a pagina 8 delle sue *Note sull'andamento dell'economia della Valle d'Aosta nel 1990*: «.....anche l'edilizia ha potuto beneficiare di soddisfacenti investimenti derivati da importanti commesse regionali: ennesima prova degli stretti legami intercorrenti tra l'azione dell'Amministrazione regionale e le strutture produttive (particolarmente l'industria delle costruzioni) della Valle d'Aosta».

Il rinnovo degli impianti, gli ampliamenti delle strutture, l'ammmodernamento dei processi produttivi, siano essi relativi al settore secondario che a quello dei servizi, sono pertanto iniziative che, per la dimensione dell'investimento richiesto, non sembrano essere effettuabili, se non in casi particolari, con mezzi propri dalle imprese locali. La domanda di sostegno finanziario pubblico, quindi, è una realtà con la quale i gestori della politica economica e industriale locale debbono necessariamente fare i conti.

E in effetti è prevista una consistente gamma di interventi finanziari concepiti proprio per far fronte a tale situazione.

Tuttavia è da valutare, in proposito, se gli automatismi previsti per la concessione dei contributi agli investimenti, peraltro introdotti a garanzia dell'autonomia delle imprese dagli Enti eroganti, non siano fra i principali responsabili del *non orientamento* della politica di sviluppo economico regionale.

Ciò che è importante ricordare, però, è che per le imprese le decisioni di investimento non dipendono soltanto da meccaniche valutazioni economico-finanziarie congiunturali o di medio-lungo termine (disponibilità di margini di autofinanziamento, aspettative sui tassi di interesse, evoluzioni attese dei mercati) ma sono da mettere in realazione anche e soprattutto alle attitudini imprenditoriali degli operatori ad investire ed alla *cultura dello sviluppo* che essi sono capaci di esprimere.

In Valle d'Aosta, seppur in presenza di obiettivi vincoli dimensionali, le imprese avrebbero a disposizione diversi strumenti e molte risorse per accrescere la loro dotazione di capitale fisso

Se gli investimenti non vengono attuati o se vengono realizzati in misura relativamente scarsa e con bassi livelli di compartecipazione al rischio, si è in presenza di due alternative possibili: o le imprese si trovano in una situazione di diffusa crisi, oppure esse non operano con una effettiva logica di sviluppo.

Se trova fondamento questa seconda ipotesi, rischia di essere in discussione l'esistenza di una effettiva vocazione imprenditoriale delle energie locali, la loro attitudine culturale a fare impresa, quindi l'effettiva capacità di affrontare con metodo e coscienza le difficoltà connesse ai processi di crescita e di sviluppo economico e aziendale.

Dalle numerose indagini condotte in Valle d'Aosta sui diversi comparti economici negli ultimi tempi, ci sembra di poter sostenere che:

- a livello macro-economico, lo stock di risparmio complessivo regionale non si traduce in investimenti di entità confrontabile; al 30 settembre 1990 erano depositati presso gli istituti di credito regionali 1921 miliardi di lire, per i 3/4 provenienti da famiglie e istituzioni senza finalità di lucro (1411 miliardi di lire). Alla stessa data, le imprese private assorbivano 541 miliardi di lire, pari al 28% del totale dei depositi ed al 38% del risparmio delle famiglie.
- L'investimento autofinanziato o fondato su finanziamenti ordinari è

Tabella 4.1: Impieghi e depositi delle aziende di credito in Valle d'Aosta
(dati al 30.09.1990). Milioni di lire correnti

Settori	Depositi	(%)	Impieghi	(%)
Pubblica Amministrazione	151.476	8%	2.852	...
Imprese finanziarie e assicurative	72.908	4%	1.069	...
Imprese non finanziarie pubbliche	802	0%	0	...
Imprese non finanziarie private	284.935	15%	541.111	80%
Famiglie e istituzioni senza finalità di lucro	1.411.100	73%	130.584	19%
TOTALE	1.921.221	100%	675.616	100%

Fonte: Banca d'Italia.

fenomeno di una certa rilevanza solo per le imprese manifatturiere di dimensioni maggiori;

- l'investimento agevolato, come mostrano i dati allegati al bilancio 1989-90 della Finaosta, complessivamente non assume dimensioni particolarmente rilevanti (400 miliardi di lire a valori correnti dal 1982 al primo semestre del 1990, per un valor medio di 50 miliardi all'anno);

- sotto il profilo qualitativo, le decisioni di investimento delle imprese locali sono prevalentemente finalizzate a sostituzioni di impianti a raggiunta obsolescenza oppure a «ristrutturazioni» dell'esistente piuttosto che ad ampliamenti della capacità produttiva o a sviluppi di nuove iniziative nell'ambito dell'azienda. Si tratta quindi, in via di larga massima, di investimenti conservativi e non finalizzati all'attuazione di programmi di crescita;

- rilevanti investimenti sono stati invece sostenuti direttamente dall'Amministrazione Regionale, a beneficio di imprese esterne interessate alla localizzazione di proprie unità produttive in Valle d'Aosta;

- infine, gli investimenti delle imprese locali orientati all'innovazione tecnologica e organizzativa, in questo quadro, sono marginali e si riferiscono a poche realtà di punta dei settori industriale e delle costruzioni.

Una indagine condotta nel 1989 dall'Assessorato Regionale all'In-

dustria, Commercio, Artigianato e Trasporti sui settori dell'industria e dell'artigianato, indica che il processo di introduzione e di diffusione delle nuove tecnologie informatiche nelle imprese locali ha incontrato delle difficoltà e, per raggiungere soglie significative confrontabili con la realtà nazionale, richiederà ancora tempi lunghi. Infatti, dall'indagine risulta che solo il 7% delle imprese artigiane possiede un elaboratore (nella totalità dei casi piccoli *personal computer*) e, nell'universo delle imprese industriali, il fenomeno, che ha un maggior grado di diffusione, sembra configurarsi ancora su di un profilo comunque inferiore alla realtà nazionale. Infatti, su circa 6000 addetti nel settore, i «posti di lavoro» informatizzati sono complessivamente risultati circa 600 (il 10% del totale); ma escludendo le oltre 250 *workstation* presenti nell'unica grande impresa industriale locale (la COGNE Spa di Aosta) la penetrazione informatica all'interno del settore industriale a fine '89 raggiungeva a mala pena l'8%, una quota cioè assai inferiore al dato nazionale che dagli analisti del settore viene collocato intorno al 15-18%⁴.

Dall'indagine risulta anche che le imprese industriali hanno investito in informatica prevalentemente per automatizzare le funzioni amministrative (89%), mentre, per esempio, la produzione avviene con il supporto degli elaboratori solo in due imprese su cinque e le attività di ricerca e progettazione in meno di una su dieci.

Non considerando i fattori culturali che tendono a contenere la diffusione di innovazioni tecnologiche e che sono presenti in modo particolare nella realtà delle micro-imprese (artigianato, commercio, imprese alberghiere), dove la figura ed il profilo del titolare giocano un ruolo determinante, si vuole però sottolineare che vi sono anche altri, obiettivi fattori che tendono a rallentare il processo innovativo del sistema ed ai quali, a nostro avviso, si dovrebbe porre molta attenzione in futuro. Tali fattori riguardano:

- a) l'*assenza di relazioni* di carattere economico, scientifico e culturale della Valle d'Aosta *con centri di produzione di innovazione* (Istituti di Ricerca, Laboratori, Università, grandi imprese);
- b) l'*assenza di una legislazione* regionale di incentivazione all'innovazione per le piccole imprese;
- c) l'ormai storica *mancaanza di una presenza industriale* in settori a *spiccata vocazione tecnico-scientifica*.

Riguardo al primo punto, Torino, Milano, Genova, Ginevra, Grenoble, Lione, pur costituendo realtà estremamente significative in campo tecnico-industriale e pur distando da Aosta da un minimo di 100 ad un massimo 350 chilometri, purtroppo non rappresentano, e non hanno mai rappresentato in epoca moderna, aree di riferimento per la Valle d'Aosta in quanto a relazioni tecnico-industriali, scientifiche e di mercato. Tutt'al più, in alcuni di questi centri hanno avuto o hanno tuttora sede i *quartier generali* dei principali azionisti di alcune realtà produttive ubicate nella regione, che, in generale, né investono in ricerca ed innovazione in strutture periferiche, né creano reti di scambio e di confronto tecnico-scientifico e industriale con la società valdostana.

In altri termini, sotto il profilo dell'innovazione, non solo tecnologica ma anche organizzativa e manageriale, il sistema produttivo locale sembra essere isolato rispetto ad un ambiente circostante che, invece, ha caratteristiche del tutto diverse ma non ha nessuna ragione di integrazione con il sistema economico e produttivo valdostano. Forse l'assenza di *comuni realtà di mercato* fra le imprese locali e il significativo contesto esterno è la principale causa di tale assenza di rapporti e di scambi che, nei pochi casi in cui esistono, si sostanziano in tradizionali ed unidirezionali forme di fornitura o in semplici relazioni fra azionista (esterno) e controllato (unità produttiva locale).

Il secondo aspetto, più endogeno rispetto al sistema locale e su cui forse è relativamente più facile intervenire, è l'assenza - malgrado ormai in quasi tutte le aree europee più sviluppate le Regioni si siano a tal fine attrezzate - di una *normativa regionale di incentivazione alle innovazioni per le piccole e medie imprese*. Sotto forma di Centri Servizi, di Sportelli Tecnologici, di agevolazioni finanziarie alla ricerca applicata ed allo sviluppo, di contributi a fondo perso per l'innovazione tecnologica, le Regioni più avanzate dell'Europa - dal Delfinato alla Baviera, dalla Lombardia all'Alsazia, al Trentino - hanno predisposto misure in grado di rendere, per le piccole e medie imprese, più agevole e meno oneroso l'accesso all'innovazione.

L'attuale articolata legislazione regionale in materia di aiuti alle imprese non prevede interventi in tal senso, limitandosi a sostenere le sole società cooperative con la concessione di contributi a fondo perduto per l'introduzione di sistemi tecnologicamente avanzati in azienda (l.r. n° 80/87, art. 6) e finanziando parzialmente le spese sostenute per la riqualificazione professionale e per la consulenza-assistenza tecnica necessaria.

Questo, in Valle d'Aosta, con i problemi industriali esistenti e la disponibilità di risorse finanziarie che ha la Regione, ci pare obiettivamente troppo poco.

Né possono essere portate ad esempio di sensibilità pubblica ai temi dell'innovazione tecnologica nell'industria le decisioni assunte dall'Amministrazione Regionale in occasione della localizzazione in Valle d'Aosta della TECDIS (Gruppo giapponese SEIKO) e della Conner Peripheral Europe (Gruppo statunitense CONNER), per le quali sono stati realizzati, con tutti gli oneri a carico della Regione, due stabilimenti ad elevatissimo contenuto tecnologico.

Tali iniziative rivestono infatti, per il sistema locale, carattere straordinario e potranno incidere sul livello di dotazione tecnologica complessiva dell'apparato produttivo locale solo se si integreranno economicamente con il restante tessuto produttivo locale.

L'innovazione tecnologica ha dei rilevanti *costi aggiuntivi* e presenta dei *livelli di rischio* maggiori per l'impresa rispetto ai normali investimenti di sostituzione. E' per questo che una legislazione regionale ordinaria, basata su mutui a tasso agevolato sulle immobilizzazioni tecniche, non risulta sufficiente a stimolare l'introduzione di nuovi sistemi e tecnologie produttive.

Sarebbe quindi necessario prevedere una legislazione regionale in grado di consentire alle *piccole-medie imprese innovative* di sostenere solo parzialmente i rilevanti oneri per gli investimenti materiali e immateriali e per gli iniziali costi di gestione che l'introduzione di innovazioni di processo o di prodotto normalmente richiedono.

Oggi le imprese valdostane, se vogliono accedere alle agevolazioni previste per il sostegno a ricerca, sviluppo e innovazione tecnologica, debbono fare riferimento alla legislazione nazionale ed, in particolare, a quanto previsto dalla legge n°46/82 (Fondo IMI per la Ricerca Applicata e Fondo del Ministero dell'Industria per l'Innovazione Tecnologica).

Ciò comporta enormi difficoltà, soprattutto per le imprese più piccole, connesse alla lunghezza dei tempi, alla farraginosità delle procedure, alla complessità della documentazione da produrre, alle limitazioni dimensionali previste (sotto certe dimensioni i progetti non vengono neppure esaminati), alle difficoltà legate alla distanza dalle sedi decisionali, che costituiscono, insieme, un forte disincentivo per le imprese locali a tentare di accedere a tali fondi.

Il risultato è che, in Valle d'Aosta, la spesa sostenuta complessivamente per la ricerca (pura, applicata e in sviluppo) è di entità irriso-

ria, quasi inesistente, essendo stata, per esempio nel 1986 (ultimo dato disponibile), di 1.534 milioni di lire (0,1°/oo del totale nazionale), contro i 35 miliardi spesi in Trentino-Alto Adige, i 119 del Friuli e persino i 15 della Calabria.

In Valle d'Aosta, il 96% di tale esigua spesa è stata sostenuta privatamente dalle imprese, per attività di ricerca applicata. In Trentino-Alto Adige la proporzione, oltre al valore assoluto, è ben diversa: 51% privati, 49% Amministrazione Pubblica⁵.

In una realtà come la Valle d'Aosta, dove il settore pubblico interviene anche in misura eccessiva nella vita economica delle imprese, registriamo la sua quasi totale assenza proprio dove, viceversa, esse generalmente manifestano le maggiori difficoltà ad agire da sole!

Infine il terzo aspetto da considerare è la storica mancanza in Valle d'Aosta di una presenza industriale ad elevata qualificazione tecnologica.

L'industrializzazione nella regione, fin dall'inizio del secolo, è avvenuta sui settori di base (siderurgia e chimica), poco incorporatori di tecnologie, sia nei prodotti che nei processi e che per questa ragione - ed è questo il limite più rilevante - non hanno rappresentato mai un fattore di spinta alla creazione di strutture di istruzione e formazione a taglio tecnico-scientifico; né a livello superiore, né a livello universitario, né a livello post-laurea.

Questo fatto ha contribuito, da una parte, alla relativa mancanza, nella realtà locale, di fasce professionali a cultura ed estrazione tecnico-scientifica. Dall'altro, per le scarse opportunità occupazionali offerte, neppure l'innesto dall'esterno di professionalità in grado di creare *vivai tecnologici locali* sembra cosa facile. La Valle è divenuta, soprattutto nel periodo a cavallo fra gli anni Sessanta ed Ottanta, esportatrice di tecnici e ricercatori locali che, non trovando sbocchi professionali in loco, si sono trasferiti principalmente fra Torino, Ivrea e Milano in grandi imprese, Centri Studi e di Ricerca, Università.

Se si esaminano i dati raccolti dall'Unioncamere sui brevetti registrati dalle 95 provincie italiane nell'anno 1987 (marchi depositati, modelli ed invenzioni), Aosta si colloca sistematicamente in fondo alla graduatoria: 82° posto, fra Ragusa e Campobasso, per i marchi depositati, 84° posto, fra Teramo e Avellino, per le invenzioni, 55° posto, fra Novara e Belluno, per i modelli.

Se si osservano le posizioni di un'altra realtà autonoma alpina, la provincia di Bolzano, emerge in tutta evidenza una ben differente

vocazione all'innovazione: essa si trova, infatti, al 24° posto per i marchi depositati (96 contro i 7 di Aosta), al 17° per le invenzioni (64 contro 2) al 29° per i modelli (33 contro 8).

L'assenza di spinte innovative è dunque, per la Valle d'Aosta, un fenomeno non trascurabile e che non si limita al solo settore industriale. L'assenza storica di poli industriali ad orientamento tecnologico conduce oggi ad una diffusa mancanza di cultura dell'innovazione che impatta su di una società che, nel suo complesso, mostra in tal senso evidenti limiti culturali, sia all'interno dei settori di trasformazione (artigianato di produzione, piccola industria, edilizia) sia in quelli di servizio (commercio, industria alberghiera).

Rimane pertanto questa, una delle questioni aperte di maggior rilevanza in materia di fattori-chiave di sviluppo. La crescita del sistema valdostano, infatti, dovrà passare anche attraverso l'affermazione, all'interno della società (studenti, lavoratori dipendenti, imprenditori, amministratori pubblici, ecc.), di nuovi valori orientati all'innovazione, facendo però in modo che essi possano essere positivamente integrati con quelli della tradizione, valorizzando così ulteriormente la storia ed il particolarismo della Valle d'Aosta.

Si tratta, a nostro avviso, di creare le condizioni perché una *diffusa cultura dello sviluppo*, che oggi forse affiora in modo ancora troppo «elitario», possa essere recepita ed assimilata, facendo propria la *cultura dell'innovazione*, e divenendo capace di intendere il progresso della società e del sistema economico come una continua evoluzione di metodi, tecniche, attività non in contrasto con il suo processo storico ma in linea con esso, non tralasciando, però, di assecondare le necessarie tendenze all'ammodernamento, indispensabili per la futura sopravvivenza della Valle d'Aosta, nel rispetto del suo percorso evolutivo e delle sue caratteristiche di fondo.

Ci troviamo pertanto d'accordo con chi afferma che «...*non c'è futuro senza memoria*». Ma il futuro è necessario: o si è capaci di governarlo e indirizzarlo o si rischia di divenirne vittime passive.

2. La risorsa umana come fattore cruciale

I temi classici dell'economia dello sviluppo, affrontati in ambito regionale, nazionale od internazionale, hanno sistematicamente posto l'attenzione, fra le altre cose, ai fattori legati a *innovazione e progresso tecnico*. In Schumpeter, teorico della figura-chiave dell'im-

Tabella 4.2. Posizione della Valle d'Aosta in materia di brevetti (1987)

Marchi depositati			Invenzioni			Modelli		
Provincia	Posizione	V.ass.	Provincia	Posizione	V.ass.	Provincia	Posizione	V.ass.
Ragusa	81	9	Teramo	83	3	Novara	54	9
Aosta	82	7	Aosta	84	2	Aosta	55	8
Campobasso	83	7	Avellino	85	2	Belluno	56	8
Trento	39	46	Trento	56	8	Trento	33	29
Bolzano	24	96	Bolzano	17	64	Bolzano	29	33

Fonte: Unioncamere, 1988.

prenditore innovatore, come nei successivi contributi, fra gli altri, di Pasinetti, Momigliano, Sylos Labini⁶, i cambiamenti tecnologici e le innovazioni hanno assunto un ruolo di crescente peso nei processi di sviluppo economico, sia delle imprese che più in generale dei sistemi economici.

In effetti, nella nostra analisi sulla realtà valdostana abbiamo posto molta attenzione al problema, da affrontare con urgenza e chiarezza di intenti, della bassa propensione del sistema locale alle innovazioni, non solo tecnologiche in senso stretto, ma anche organizzative e manageriali.

E abbiamo sottolineato come il superamento di detto limite sia da considerarsi come prioritario nella definizione di uno scenario e di politiche per lo sviluppo della Valle d'Aosta. Ma, poiché abbiamo anche inteso spiegare tale fenomeno più con elementi di natura storico-culturale che con argomentazioni strettamente economico-finanziarie (le risorse materiali ci sono; è il loro orientamento che assume direzioni conservative e non innovative), riteniamo doverosa qualche considerazione su quello che per noi è da considerare l'elemento centrale di qualsiasi processo di ammodernamento: la *risorsa umana*.

Il quadro delle risorse qualificate

In Valle d'Aosta, se da un lato è auspicabile nel prossimo decennio un nuovo corso di investimenti fissi, tale da consentire l'ammodernamento dei processi produttivi e lo sviluppo di prodotti e servizi innovativi, è assolutamente non rinviabile un *nuovo corso di investimenti in capitale umano*.

Infatti, la natura e le tipologie di interventi che i settori dell'economia dovranno porre in essere (rinnovo degli impianti, sistemi per la gestione ed il controllo integrato dei processi, automazione, innovazioni di prodotto, avvicinamento a nuovi mercati di sbocco), richiederanno, per essere attuati con ragionevoli margini di successo, un *humus* di risorse umane e di professionalità disponibili del tutto nuovo.

A fine anni Ottanta, sotto questo profilo, la Valle d'Aosta mostra ancora evidenti elementi di fragilità, soprattutto considerando le diverse traiettorie temporali che i processi necessariamente richiedono: da una parte, infatti, il ciclo di investimenti reali può anche essere realizzato in un arco di medio periodo (tre-cinque anni); dall'altra il riorientamento delle conoscenze - o delle professionalità - presenti

nella società locale, oggi ancora inadeguate in quantità e qualità a guidare e controllare il futuro processo di ammodernamento del sistema, non è fattibile se non con orizzonti di lungo periodo (5-10 anni).

Sotto il profilo demografico, la popolazione, che già è numericamente esigua nella regione non lasciando quindi spazio a *sprechi* di alcun genere, mostra una stratificazione per titoli di studio poco favorevole: in Valle d'Aosta, infatti, ci si trovava già nel 1981 innanzi ad una percentuale di laureati sul totale degli occupati inferiore al dato nazionale (rispettivamente 4,0% e 5,1%); nel 1986, non soltanto questa distanza è aumentata (4,1% in Valle contro 6,4% in Italia) ma anche il rapporto diplomati + laureati, che nel 1981 era sostanzialmente in linea con il dato nazionale, nel 1986 è sceso (23,6% nella regione, contro il 27,4% della media nazionale).

Il numero di diplomati nel periodo (dall'anno scolastico 82/83 a

Tabella 4.3: Tassi di scolarità universitaria riferiti alla popolazione residente con età compresa fra i 20 e i 24 anni

	1981	1982	1983	1984	1985	1986
Valle d'Aosta	13,3	13,5	14,3
Italia	24,4	24,2	24,2	24,0	23,5	23,7
Francia	26,5	26,9	26,8
Germania Federale	29,3	30,2	29,0
Regno Unito	19,9	20,2	20,3

Fonte: Ufficio Studi, programmi e progetti della Regione Valle d'Aosta.

Tabella 4.4: Percentuale di diplomati e laureati sugli occupati nei settori

Aree territoriali e attività economiche	1981			Media 1985-89		
	Diplomati	Laureati	Totale	Diplomati	Laureati	Totale
VALLE D'AOSTA	17,8	4,0	21,8	19,5	4,1	23,6
Agricoltura	2,8	0,2	3,0	5,2	0,0	5,2
Industria	11,2	0,9	12,1	10,5	1,1	11,6
Terziario	24,8	6,8	31,6	26,0	6,1	32,1
ITALIA	16,3	5,1	21,4	21,0	6,4	27,4
Agricoltura	3,1	0,4	3,5	4,5	0,7	5,2
Industria	11,2	1,6	12,8	14,0	1,7	15,7
Terziario	23,7	9,1	32,8	28,4	10,2	38,6

Fonte: Ufficio Studi, programmi e progetti della Regione Valle d'Aosta.

quello 86/87) è sostanzialmente rimasto immutato (intorno alle 480 unità), mentre gli avviamenti al lavoro, al netto delle cessazioni, sono cresciuti, negli stessi anni, ad una media di circa 2200 unità all'anno. La quantità di nuovi diplomati, quindi, copre, in una società sempre più terziarizzata (anche all'interno del settore industriale) solo una quota oscillante intorno al 20% dei nuovi avviamenti. Effettivamente sembra insufficiente.

Tabella 4.5: Diplomati in Valle d'Aosta e avviamenti al lavoro

	1983	1984	1985	1986	Totale 83-86
Totale Diplomati	481	465	470	479	1.895
Scuole secondarie	417	392	348	341	1.498
Istituti professionali	64	73	122	138	397
Avviamenti (A)	14.025	14.557	15.117	16.356	60.055
Cessazioni (C)	12.116	12.841	12.634	12.921	50.512
(A) - (C)	1.909	1.716	2.483	3.435	9.543

Fonte: Ufficio Studi, programmi e progetti della Regione Valle d'Aosta.

Analizzando poi le categorie di diplomati per scuola di provenienza, si registra nel periodo, un raddoppio dei diplomi di istituto professionale (passati da 64 a 123 all'anno) e una diminuzione in valore assoluto dei diplomi di scuola secondaria (da 417 a 362 all'anno). Se, per l'universo in esame, questo dato può essere letto come un maggiore orientamento alla professionalizzazione del titolo di studio secondario (sono pressoché costanti i diplomati da istituti tecnici, intorno alle 180 unità annue), e alla sua immediata fruibilità sul mercato del lavoro, non va trascurato che, proprio per queste ragioni, la propensione di queste categorie ad accedere all'istruzione universitaria è di gran lunga inferiore rispetto a quella mostrata usualmente dai diplomati dei licei i quali, invece, fra classico, scientifico e linguistico, scendono dalle 147 unità dell'83 alle 122 dell'87 (-17%).

Questa dinamica lascia supporre che non si stia verificando la tendenza ad un innalzamento della scolarità locale almeno in linea con il dato nazionale ma anzi che, per le fasce più alte ed a più elevato potenziale di sviluppo tecnico-professionale, il fenomeno stia assunto una direzione opposta.

Tabella 4.6: Diplomatici in Valle d'Aosta per scuola di provenienza

	82-83	83-84	84-85	85-86	86-87
Suole Secondarie	417	392	348	341	360
Liceo Ginnasio	39	44	31	27	19
Liceo Scientifico	82	70	66	74	86
Liceo Linguistico	26	11	10	20	15
Ist. Tecnico Comm.le	113	106	107	101	121
Ist. Tecnico per Geometri	62	57	57	59	56
Ist. Tecnico Ind.	0	0	0	0	0
Istituto Magistrale	90	100	70	54	49
Istituto d'Arte	5	4	7	6	14
Ist. Professionali Regionali	64	73	122	138	123
IPR Commerciale	11	13	41	36	28
IPR Alberghiero	24	35	35	40	58
IPR Industriale	29	25	46	62	37
TOTALE	481	465	470	479	483

Fonte: Ass.to Regionale alla Pubblica Istruzione.

Dai dati relativi ai macrosettori dell'economia, si può desumere che in Valle d'Aosta, nel settore industriale, è occupato solo un laureato ogni 100 addetti (in Italia 1 ogni 58), mentre nei servizi la disponibilità di laureati è oggi di uno ogni 16 addetti (1 su 9 in Italia)⁷.

Conseguentemente, sotto il profilo delle risorse professionali disponibili, la Valle d'Aosta mostra un'evidente carenza strutturale a cui non sembra si accompagni un'inversione di tendenza in grado di colmare i ritardi esistenti. Il motore, insomma, sembrerebbe non possedere internamente il carburante in quantità necessaria a fare muovere il sistema.

La tendenza naturale dovrebbe quindi essere corretta, da una parte, adottando una politica di riqualificazione professionale nei confronti degli occupati più giovani, fondata su iniziative fortemente qualificate e finalizzate a fornire le competenze richieste dallo scenario in evoluzione. Dall'altra, dovrà essere prevista e messa in con-

to l'assunzione dall'esterno della parte residua di risorse professionali attualmente, e nel medio termine, non disponibili nella regione. Questo potrà provocare anche degli scompensi sul piano socio-culturale e demografico, del resto già ipotizzabili prendendo in esame i dati relativi al bilancio demografico locale degli ultimi dieci anni (Capitolo Primo, par. 3), ma, ai fini di quanto detto in precedenza, questo passaggio è, e continuerà ad essere nei prossimi tre-cinque anni, da ritenersi obbligato e da governare con saggezza e misura per poter affrontare con realismo e concretezza i problemi dello sviluppo locale.

Il quadro delle opportunità

Se da una parte l'offerta di professionalità adeguate alle necessità ipotizzabili per sviluppi futuri in Valle d'Aosta sembra essere insufficiente, dall'altra il quadro delle opportunità fornite oggi dal locale mercato del lavoro non è stimolante.

Prescindendo dalle considerazioni sul pubblico impiego, che, per poter fungere da attrattore di nuove ed elevate professionalità andrebbe a nostro avviso radicalmente rivisitato partendo dalle regole e dai criteri di base, sul versante del settore privato le opportunità da offrire a personale qualificato, sia giovane sia con esperienza, non sono attualmente molte.

Un'ampia fascia di popolazione neo-laureata mira alla libera professione (ambito che, come visto nel Capitolo precedente, offre ampie possibilità di reddito anche se non sempre grandi sviluppi di esperienze e professionalizzazione), scartando quindi la possibilità di uno sviluppo professionale all'interno di strutture private, oggi in difficoltà nel fornire, sia all'inizio sia nel medio termine, opportunità retributive confrontabili a quelle ottenibili dalla libera professione e, per ragioni diverse, dal pubblico impiego.

Da un'indagine condotta dall'Agenzia del Lavoro della Valle d'Aosta sulle imprese locali, è emerso che, a giugno 1990, oltre il 90% delle imprese non ha più di 2 figure con mansioni direttive (nell'87% dei casi la figura dirigenziale coincide con il titolare) e che nel 90% dei casi non sono previsti ruoli di quadro intermedio in organico. In sostanza, fatta eccezione per poche realtà dimensionalmente rilevanti, la struttura delle imprese locali non riesce a giustificare economicamente quadri dirigenti di alto profilo, determinando, quindi, una diffusa percezione di scarse opportunità che spesso si traduce in scelte di *non investimento in conoscenza* da parte degli

strati giovani della popolazione. La spirale perversa *scarse opportunità-scarse disponibilità* tende quindi ad auto-alimentarsi e deve essere spezzata da misure che, da un lato incentivino la creazione, da parte delle imprese, di ambiti professionalizzati, e dall'altro stimolino ed orientino i giovani all'acquisizione di maggiori livelli di conoscenza, in linea con i possibili sviluppi attesi per gli anni Novanta.

Oggi, sono qualche centinaio i valdostani laureati, occupati all'esterno della Valle d'Aosta a causa delle scarse opportunità offerte dal sistema locale.

Il *rubinetto* da aprire per riequilibrare gli scompensi qualitativi fra domanda e offerta di lavoro nel settore privato locale, sia in ambito tecnico che manageriale, potrebbe proprio partire da queste risorse locali, ancora legate alla realtà valdostana da vincoli famigliari e di *enracinement*, e capaci di integrare, con il loro bagaglio di esperienze, parte delle carenze strutturali quantificate in precedenza.

Naturalmente a tutto ciò va aggiunta una azione pianificata e concertata fra pubblico e privato per, da una parte, agevolare l'effettuazione di percorsi di istruzione altamente qualificata nei giovani oggi compresi fra i 15 e i 20 anni e, dall'altra, per attuare delle iniziative per innalzare significativamente il profilo professionale delle risorse già inserite nel mercato del lavoro e che mostrano attitudine e propensione allo sviluppo di conoscenze e competenze tecnico-professionali.

Senza queste attenzioni al fattore umano, qualsiasi sentiero di sviluppo e di ammodernamento della Valle d'Aosta, sia nella sua componente privata che pubblica, risulterà difficilissimo da percorrere, tanto da rendere vani e velleitari anche i più appropriati investimenti in tecnologie e in infrastrutture, sia pubblici sia privati.

La gestione dell'innovazione, soprattutto se *di sistema* e non soltanto *tecnologica*, non è possibile senza una gamma di risorse umane adeguate, dai quadri dirigenti agli addetti alle mansioni più esecutive, capaci di comprendere, assimilare ed interpretare con coscienza *il nuovo*.

L'innovazione, in termini sistemici, è riorganizzazione e questa è ridefinizione di compiti, di ruoli e di rapporti fra uomini. L'anello primo e ultimo di questa catena circolare è pertanto proprio costituito dalle risorse umane.

Le possibili leve operative

Abbiamo già accennato ad alcuni correttivi utilizzabili per impri-

mere un nuovo corso al mercato del lavoro qualificato locale. Cerchiamo, in questo paragrafo di schematizzarli meglio, sia prendendoli in esame dal lato dell'offerta che da quello della domanda.

L'offerta di risorse professionalmente qualificate, oggi carente, può essere ampliata seguendo due possibili strade: *producendo* internamente nuove risorse oppure *importandole* dall'esterno.

La differenza principale tra l'una e l'altra ipotesi è principalmente legata ai tempi di realizzazione oltre che a considerazioni di opportunità.

Quando in simili situazioni si vengono a trovare le grandi imprese, esse operano ricorrendo in via immediata e calibrata all'importazione (attraverso assunzioni dall'esterno o attraverso l'impiego di figure a carattere temporaneo come i consulenti) e, contemporaneamente, cercano di attivare processi di crescita interna da conseguire possibilmente con l'apporto determinante, sebbene non esaustivo, delle risorse esterne.

Trasferendo il modello dalla realtà di impresa a livello di sistema socio-economico locale ed applicando il metodo della *gap analysis*, in Valle d'Aosta si tratterebbe oggi di:

- riuscire ad individuare e definire con sufficiente attendibilità la gamma di professionalità che, nel corso del prossimo decennio, potranno essere richieste all'interno delle realtà economiche europee più evolute;
- tentare di effettuare parallelamente una analisi dei fabbisogni locali a medio-lungo termine nel campo delle risorse umane;
- censire le disponibilità oggi esistenti in loco e stimare quelle prevedibili nell'arco dei tre-cinque anni senza interventi correttivi;
- determinare qualità e quantità del fabbisogno mancante;
- scegliere, di questa carenza strutturale, quanta parte è opportuno e possibile acquisire dall'esterno e quanta è invece producibile internamente a costi sociali ed economici sopportabili dal sistema.

Il problema degli strumenti operativi da utilizzare si pone soprattutto in relazione all'ultimo punto: quante e quali *importazioni strategiche* sono necessarie e come e a quali condizioni possono essere sviluppate le risorse interne da produrre.

E' evidente che, per poter giungere ad indicazioni in qualche modo precise e praticabili sull'argomento, è necessario disporre di uno scenario di riferimento programmatico indicante, almeno nei suoi

tratti essenziali, il modello di sviluppo da seguire ed il quadro socio-economico atteso nel medio-lungo termine, da configurare a seguito di analisi e studi finalizzati ed approfonditi.

Tuttavia, anche solo per stimolare alcune prime riflessioni, vorremmo tentare di indicare una serie di strumenti da porre in essere, dopo accurate valutazioni di opportunità, per creare degli sbocchi all'insieme di problemi sopra esposti. Le ipotesi su cui riflettere potrebbero essere:

a) l'individuazione del personale qualificato di origine locale oggi operante fuori dalla Valle per mancanza di opportunità in loco, al fine di conoscere la quantità e le qualità di un capitale umano di valore, potenzialmente reclutabile localmente in imprese e strutture pubbliche;

b) la definizione di una gamma di specifici *incentivi alla localizzazione*, decrescenti nel tempo e tesi ad attrarre le risorse qualificate da acquisire dall'esterno (per esempio, alcune forme di *fringe benefit* come l'affitto dell'abitazione, la previdenza integrativa, lo ski-pass per sciare in Valle d'Aosta, ecc.), che le imprese interessate potrebbero in parte vedere finanziate dall'Amministrazione Regionale; tali interventi costituirebbero, per i singoli, interessanti integrazioni d'offerta retributiva e, per le imprese, una possibile riduzione delle disconomie di localizzazione esistenti oggi in Valle d'Aosta relativamente al lavoro altamente qualificato;

c) l'individuazione di particolari forme di incentivazione agli studenti che orientano il loro percorso di studi almeno a livello universitario e, in misura più rilevante, a coloro i quali si indirizzano a corsi di laurea di immediata fruibilità da parte delle imprese (ingegneria, informatica, economia e commercio, giurisprudenza);

d) la creazione di borse di studio da offrire a giovani laureati aventi i requisiti e l'ammissione a corsi di specializzazione post-laurea realizzati da primarie istituzioni formative internazionali o nazionali, garantendo loro, a fine percorso, un inserimento in ambito locale coerente, per contenuti e condizioni economiche, con i titoli e la formazione acquisiti;

e) il conferimento di contributi temporanei e decrescenti alle impre-

se interessate ad assumere, a tempo indeterminato, le figure professionali di cui ai precedenti punti c) e d);

f) l'impiego, da parte del settore pubblico, di alcune di queste figure per qualificare, attraverso iniziative di consulenza-formazione mirate, il personale impiegato all'interno delle imprese, con gli oneri derivanti solo parzialmente a carico di esse;

g) l'istituzione in loco di uno o due centri di formazione di secondo e terzo livello, su settori specialistici da definire, aperti anche a studenti non locali, e in grado di fungere da *incubatori* per lo sviluppo di quella cultura tecnico-manageriale oggi carente nella regione;

h) la costituzione di un organismo di coordinamento regionale comprendente amministratori regionali, significative testimonianze imprenditoriali, rappresentanze del mondo del lavoro, ed operatori dell'istruzione pubblica, avente funzioni di *camera di compensazione* fra il fabbisogno e le disponibilità di risorse a medio-lungo termine, in modo da rendere il più possibile compatibili fra loro le esigenze delle imprese, le disponibilità del mercato del lavoro e i percorsi scolastici e formativi previsti e programmati dalle istituzioni scolastiche regionali;

i) la definizione, da parte dell'Ente locale, di progetti finalizzati miranti ad accrescere e diffondere nuove competenze professionali in campo tecnico ed organizzativo all'interno della società valdostana.

Questi spunti, ragionevolmente solo abbozzati, potrebbero essere oggetto di riflessioni più approfondite da parte di chi, pur nel rispetto dei diversi compiti e delle proprie specifiche competenze, è chiamato a svolgere un ruolo importante nel processo di sviluppo socio-economico che, negli anni a venire, interesserà la Valle d'Aosta.

Alcune fra le ipotesi sopra formulate potrebbero infatti costituire, una volta individuate le modalità e definite le compatibilità generali, la base per una *sperimentazione finalizzata* sulle risorse umane, in una logica di sviluppo fondato sulle proprie capacità di gestione e con una dichiarata strategia di lungo periodo.

Ciò detto, va peraltro ricordato che in Valle d'Aosta, già da alcuni anni, le riflessioni e le attenzioni su tali problemi ci sono, soprattutto da parte della Amministrazione regionale che, nel periodo 1980-89

ha speso oltre 120 miliardi di lire nel campo della formazione professionale.

Queste cifre, assai significative, inizialmente ed in via prioritaria sono state destinate, a ragione, ad interventi a favore delle fasce più deboli del mercato del lavoro. Forse, per il futuro, si dovrebbe tentare uno sforzo progettuale più ambizioso e mirante ad aumentare la qualità complessiva della forza lavoro locale, approfittando anche dei provvedimenti comunitari che consentono interventi non solo su giovani inoccupati o su disoccupati speciali e cassintegrati, ma anche su risorse già occupate e da riqualificare (Obiettivo 2, Reg. CEE 2052/88).

Il Programma Regionale di Formazione professionale per il biennio 1990-91, approvato nei primi mesi del 1990, già contiene spunti interessanti in tale direzione. Il programma, che prevede nell'ambito del solo Obiettivo 2 della CEE, iniziative formative per circa 13,5 miliardi di lire, ne destina più del 50% a formazione per qualifiche medio-alte, beneficiando, per esse, di circa 2,5 miliardi del Fondo Sociale Europeo della CEE.

E' questa una strategia da percorrere con tenacia e, se possibile, da attuare con decisione per un periodo di tempo relativamente lungo (5-10 anni), senza la quale la Valle d'Aosta rischia di assumere le caratteristiche di un sistema locale in crisi non soltanto per i limiti strutturali delle imprese, per l'eccessivo peso del denaro pubblico nelle gestioni del privato, per il basso grado di modernizzazione dei processi produttivi, per l'esigua dimensione del mercato a cui fa riferimento la quasi totalità delle imprese ma anche e soprattutto per la carenza di adeguate risorse umane proprio in quei ruoli determinanti (imprenditore, manager, tecnici specializzati, addetti commerciali) per il rafforzamento e la crescita dell'economia locale.

3. La qualità nel sistema

E' un fatto difficilmente contestabile che i progressi fatti registrare dalle società occidentali sono interpretabili sinteticamente in un aumento generalizzato ed ampiamente diffuso della qualità complessiva delle condizioni di vita.

Si può certamente discutere sulle direzioni e sugli aspetti di fondo che tali miglioramenti qualitativi privilegiano nelle diverse realtà nazionali o regionali, non potendo negare le profonde differenze esi-

stenti, anche all'interno delle diverse società industrializzate, fra i modelli anglo-americano (ove prevale il concetto della *qualità selettiva e individuale*), quello nord-europeo (o della *qualità sociale*), quello latino (la *qualità della vita*), quello giapponese (la *qualità organizzativa*).

Ciò premesso, quali che siano le culture e le fondamenta etico-politiche che sono alla base dell'una o dell'altra realtà e che determinano *le regole* sulle quali poggiano i diversi modelli di società, il tema della qualità, e le implicazioni ad esso legate, a livello di organizzazione della produzione, di struttura dei consumi, di innovazioni tecnologiche, di sviluppo di professionalità, di redistribuzione del valore aggiunto, di terziarizzazione dell'economia, costituiscono gli elementi di cambiamento più rilevanti del decennio appena conclusosi.

Poiché il *valore sociale* della qualità, pur nelle sue diverse accezioni legate ai diversi ambiti di riferimento, è dunque venuto affermandosi nella società in modo diffusivo ed orizzontale (qualità delle risorse umane, dell'ambiente, del tempo libero, della salute, ecc.), sezionando mondi e settori tradizionalmente di tipo verticale (l'industria, la Pubblica Amministrazione, i trasporti, i servizi alle imprese, ecc.), l'impatto culturale generato sul sistema economico-produttivo, in particolare sul mondo delle imprese, è stato di portata straordinaria.

Con alle spalle gli anni in cui i valori di *standardizzazione* influivano sulle strategie organizzative e di offerta delle imprese, oggi prodotti e servizi di successo tendono ad avere un crescente contenuto di qualità e di personalizzazione, le grandi imprese hanno introdotto misure volte al miglioramento progressivo delle qualità di prodotto e di processo, il mercato tende a premiare, con sempre maggior evidenza, la qualità tecnico-professionale degli operatori a svantaggio dell'*aurea mediocritas* privilegiata, invece, dal modello culturale degli anni Sessanta-Settanta a cui si allineavano anche le strategie di prodotto delle grandi *corporation* in quegli anni (standardizzazione, grandi volumi e bassa qualità).

Sostanzialmente, è possibile rappresentare il concetto complessivo di qualità come stratificato su tre livelli, diversi ed integrati fra loro: la *qualità intrinseca* di prodotto o di servizio, legata ai fattori di input del prodotto (materiali e componenti), ed i cui costi, generalmente, vengono proporzionalmente incorporati nel prezzo finale del bene; la *qualità sistemica* del prodotto, ovvero quella legata al pro-

cesso con cui viene realizzato il prodotto, che può anche giungere a generare delle economie di costo per le imprese qualora una corretta ed efficiente logica tecnico-organizzativa sia impiegata razionalmente nei processi produttivi; infine la *qualità funzionale* del prodotto, connessa agli aspetti prestazionali del bene, alle sue *performance*, alla sua durata; essa è tanto maggiore quanto più la funzionalità del bene o del servizio è in linea con le esigenze ed i requisiti espressi dalla domanda.

L'insieme di queste tre componenti dà quella che viene ormai definita come *qualità globale* (total quality) e che costituisce, oltre che una importantissima leva di immagine, un provato fattore di successo su tutti i mercati per grandi e piccole imprese.

La cultura della qualità totale, purtroppo però, non sembra essere ancora filtrata diffusamente all'interno delle coscienze imprenditoriali valdostane. Non si vuole in questo ambito fare di una tendenza diffusa una banalizzante generalizzazione, sempre poco opportuna e, oltretutto, non rispondente alla realtà dei fatti. Tuttavia, l'impresa modale operante in Valle d'Aosta, nel comparto industriale come nei servizi, artigiana o cooperativa, mostra gravi lacune e ritardi sul tema della qualità e stenta ancora a fare di questo elemento il centro della propria strategia di offerta.

Certamente vanno tenute in considerazione le difficoltà esistenti in ambito locale che possono contribuire a spiegare il fenomeno.

Va infatti ricordato che, le conclusioni a cui siamo giunti analizzando, per esempio, il quadro delle risorse umane, dal quale emerge una scarsa disponibilità di figure professionali di fascia medio-alta, contribuiscono a spiegare le esistenti difficoltà ad approfondire questi temi. Va detto poi che la poco diffusa *cultura dell'innovazione*, sottolineata in precedenza, tende a rallentare i processi di ammodernamento tecnologico su tempi, metodi e fasi di lavorazione, impedendo di fatto l'affermazione di quella qualità sistemica, o di processo, che ha invece caratterizzato l'evoluzione dell'offerta negli anni Ottanta nelle realtà di mercato più evolute.

Va infine rammentato che l'orientamento al solo mercato locale della gran parte dei soggetti imprenditoriali operanti in Valle d'Aosta, contribuisce non poco a rendere difficile lo sviluppo di una cosciente e positiva *cultura della qualità*, in quanto tende a limitare i contatti delle imprese, e dei loro titolari, con esperienze esterne alla Regione, diverse e più evolute, così come espone poco le imprese stesse ai meccanismi e alle pressioni competitive presenti sui mercati

maggiori, ove la qualità costituisce uno dei principali terreni di scontro fra le imprese.

Anche per questi fattori, dunque, sembra che in Valle d'Aosta, la scarsa sensibilizzazione sui temi della qualità costituisca un'ulteriore fattore di debolezza interna.

Un esempio significativo e da sottolineare viene dal settore turistico, dove la piccola impresa dovrebbe patire in modo relativamente minore le diseconomie di dimensione e dove le strutture aziendali di taglia medio-piccola sono una generalizzata realtà anche al di fuori della Valle d'Aosta.

La situazione valdostana nel settore evidenzia che la qualità globale dell'offerta - cioè il rapporto esistente fra servizi offerti, qualità e prezzi - è meno elevata rispetto ad altre aree turistiche confrontabili (Alta Savoia, Alto Adige, Tirolo, Alpi Svizzere), ove si riscontra un livello di prezzi mediamente più contenuto (dagli ski-pass alla ricezione alberghiera), una gamma di offerta più ampia (più strutture, maggior offerta di attività sportivo-ricreative, più iniziative culturali) e una qualità dei servizi maggiore (la tipicità è valorizzata, le fasce orarie in cui i pubblici esercizi sono in funzione sono più ampie ed elastiche, l'organizzazione complessiva dell'offerta più efficiente).

Questo insieme di criticità è riassumibile nell'*incapacità di prestare la dovuta attenzione alla qualità della propria offerta*, supponendo l'irrelevanza del fattore qualità per il mercato e convincendosi, sempre più a torto, dell'impossibilità che, solo per questo motivo, la clientela possa cambiare destinazione.

La convinzione infatti che le attrattive naturali da sole portino sempre e comunque turismo, nella società della mobilità, del benessere, della qualità e dell'informazione è sempre meno fondata.

Non è più tollerata dal mercato la rendita di posizione da parte di chi si sente legittimato ad offrire qualità scadente a prezzi elevati.

Questa strategia di offerta, in campo turistico, rischia di provocare il fenomeno per cui le presenze tendono ad essere costituite sempre meno da turisti e sempre più da passanti, con il risultato, per l'economia locale, di vedere significativamente ridimensionati i consumi diretti, i settori dell'indotto e quindi il tasso di sviluppo complessivo.

Quali dunque le leve da azionare al fine di fare maturare una positiva e diffusa cultura della qualità in una realtà come quella valdostana?

In primo luogo, devono essere create le condizioni perché si manifesti una volontà di crescita complessiva degli uomini e delle orga-

nizzazioni operanti ai diversi livelli e con diverse responsabilità sul territorio. Essi debbono giungere a comprendere che la qualità è un diritto del consumatore, prima ancora che un fattore-chiave di successo per l'impresa, e che il costo della qualità, soprattutto di quella sistemica e di quella funzionale, è modesto nel medio termine. Sovente infatti costa meno fare bene che fare male.

In secondo luogo, la cultura della qualità deve riuscire a prevalere sulla più diffusa cultura della rendita. Quest'ultima, che sia da posizione, da mercato protetto o da altro ancora, genera un ripiegamento su se stesso del sistema economico-produttivo, inibendo i meccanismi di base su cui si fondano le imprese ed il mercato. Per percorrere questa strada non crediamo esistano particolari misure o ricette: probabilmente è però possibile adottare una serie di misure selettive capaci di valorizzare, sostenendoli anche sotto il profilo economico, programmi imprenditoriali fondati sul miglioramento della qualità dell'offerta, penalizzando, *de facto*, le attività che, al contrario, si configurano come vere e proprie economie di retroguardia o di rendita.

In terzo luogo - e su questo torneremo ancora in sede di considerazioni conclusive - vanno stimulate le imprese, soprattutto quelle piccole, ad affacciarsi sui mercati extra-regionali, esponendosi alla concorrenza su diverse realtà geografiche; in quel caso, col crescere della pressione competitiva, diventerebbero improcrastinabili gli sviluppi qualitativi dell'offerta, oggi in grave ritardo in molte delle aziende valdostane operanti nei diversi settori.

Infine l'imprenditorialità. Crediamo che questa specifica attitudine, sintesi complessa fra cultura del rischio, dell'innovazione, della qualità, dell'organizzazione e del mercato, vada aiutata a crescere e ad affermarsi maggiormente in Valle d'Aosta.

L'internazionalizzazione dei mercati e l'attuazione del Mercato Unico Europeo pongono, sotto questo profilo, rilevanti problemi di prospettiva alla Valle d'Aosta ed alla sua classe imprenditoriale. Se non saranno le imprese, in tempi rapidi, a porsi sui mercati in un'ottica competitiva con gli operatori nazionali ed europei, adeguando l'offerta e gli standard di processo, qualità e prezzo, saranno le imprese concorrenti a proporre fra breve lo scontro, venendo a minacciare le più deboli realtà locali, nel giro di pochi anni, sul loro stesso mercato. A quel punto, gli strumenti puramente difensivi a disposizione delle imprese e delle autorità di governo regionale, saranno, forse, delle armi spuntate e non più sufficienti.

Le imprese andrebbero pertanto incentivate a crescere dimensionalmente, ad acquisire e a sviluppare un adeguato *know-how* commerciale, ad andare oltre le limitanti concezioni di nicchia regionale o sub-regionale, proprie di molte aziende locali.

In questo senso, le responsabilità della politica economica regionale sono e saranno relevantissime. Il passaggio da una politica di *gestione* ad una di *governo* dell'economia locale costituisce la condizione indispensabile per lo sviluppo.

Le disponibilità finanziarie di cui dispone l'Ente Regione sono notevoli. Esse però non potranno più costituire uno strumento per la diffusione di una cultura della distribuzione senza futuro (*«...un po' a tutti come è giusto...»*) ma dovranno invece essere più opportunamente incanalate verso direzioni più selettive (*«...solo a chi ha progetti imprenditoriali e se ne assume parte dei rischi...»*) e capaci di stimolare le iniziative coerenti con il quadro di priorità definite.

Questo diverso atteggiamento dell'operatore pubblico favorirebbe, se adottato, una progressiva e salutare evoluzione del sistema, spostando i valori di fondo, propri dell'imprenditoria locale, da quelli tipici del garantismo economico per le imprese (diffusi nelle aree depresse ed assistite) a quelli ispirati ad una maggiore merito-crazia imprenditoriale, ove le imprese più efficienti, più dinamiche, più innovative, beneficiano degli aiuti pubblici più delle altre, al fine di accrescere il loro ambito di mercato, sviluppandosi qualitativamente e quantitativamente, e generando, così, positivi effetti economici sul reddito, sull'occupazione e sul tessuto sociale complessivo della Regione.

Note

¹ Fonte: AGENZIA DEL LAVORO DELLA VALLE D'AOSTA, *Progetto finalizzato alla valutazione di pre-fattibilità di un Centro Servizi alle imprese in Valle d'Aosta*, 1990.

Si consideri inoltre che, a livello di presenza sull'estero il dato diviene ancora più critico. La Banca d'Italia, nell'annuale *Note sull'andamento dell'economia della Valle d'Aosta nel 1990*, indica che le esportazioni, nel 1990 pari a circa 202 miliardi di lire, rappresentano meno del 7% del PIL regionale e, se si escludono i circa 100 miliardi realizzati sull'estero dall'impresa siderurgica del Gruppo IRI e i 40 dalle imprese metalmeccaniche collegate a FIAT e Olivetti, esse superano di poco i 50 miliardi di lire (meno del 2% del PIL).

² Fonte: FINAOSTA SPA, *Bilanci di esercizio 1989-90 e 1990-91*.

³ Fonte: BANCA D'ITALIA, *Note sull'andamento dell'economia della Valle d'Aosta nel 1989*, Aosta 1990.

⁴ Fonte: REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA, *Indagine sul livello di informatizzazione...*, op. cit.

⁵ Fonte: *Le Regioni in cifre*, ISTAT 1989.

⁶ Fra le opere più significative degli studiosi citati sul tema si segnalano di J. SCHUMPE-TER, *Capitalismo, socialismo e democrazia*, Comunità, Milano 1955 e *La teoria dello sviluppo economico*, UTET, Torino 1932; di L. PASINETTI *A new theoretical approach to the problem of economic growth*, in «Semaine d'étude sur le rôle de l'analyse économique dans la formulation des plans de développement», Città del Vaticano, Pontificia Academia Scientiarum 1965; di P. SYLOS LABINI, *Oligopolio e progresso tecnico*, Einaudi, Torino 1967; di F. MOMIGLIANO, *Economia industriale e teoria dell'impresa*, il Mulino, Bologna 1975.

⁷ Nel 1981 in Valle d'Aosta soltanto il 4% dei laureati ed il 27% dei diplomati operava in unità produttive di beni e servizi destinati alla vendita (con l'esclusione delle libere professioni) e soltanto l'1% dei laureati e il 2% dei diplomati esercitava la professione di «imprenditore, direttore di impresa o di Pubblica Amministrazione». La maggior parte dei laureati e dei diplomati era infatti occupata nei servizi di area pubblica (insegnanti, medici, amministrativi) o dedita alle libere professioni (principalmente ingegneri, architetti, commercialisti, legali, geometri).

L'articolazione della realtà locale valdostana e la varietà dei problemi che dalla sua analisi emergono, rendono estremamente difficile addentrarsi in valutazioni conclusive o di sintesi.

La natura e la complessità dei problemi incontrati fanno sì che essi non possano essere analizzati né, tanto meno, affrontati con una strumentazione classica di tipo unicamente economico. Elementi di carattere politico-istituzionale, infatti, si fondono con aspetti più specificamente economici del sistema; fattori specificamente storico-culturali si intrecciano con dati di tipo sociologico, venendo a condizionare, tutti insieme anche se con modalità diverse, lo scenario locale.

Non rientra fra gli obiettivi del presente lavoro la formulazione di prescrizioni risolutive dei problemi emersi: non si ritiene opportuno, in questa sede, avanzare proposte su misure da prendere o su strumenti da impiegare.

Pensiamo tuttavia che, sui problemi emersi, sui loro possibili esiti, sui grandi appuntamenti a cui il sistema locale va incontro negli anni Novanta, possano positivamente ritrovarsi tutti coloro che sentono di poter contribuire, seppur a differenti livelli, al loro superamento in quanto interessati e preoccupati del destino della Comunità valdostana.

Primario riferimento sono quindi gli operatori economici e gli amministratori pubblici (forse le due categorie più al centro della nostra osservazione) anche se saranno molto importanti gli apporti che potranno essere forniti dagli studiosi dei problemi dell'economia, della società, delle istituzioni, del lavoro, del territorio, della cultura.

E' con questo spirito che, malgrado le molte difficoltà, tentiamo di svolgere brevemente alcune considerazioni non finali ma di sintesi, tratteggiando un quadro di *problemi aperti* e di *prospettive possibili*, che, da un lato, consenta di riassumere gli elementi emersi nelle precedenti parti del lavoro e, dall'altro, aiuti a definire una griglia di temi su cui operare, nelle sedi idonee e, se sarà ritenuto opportuno, con interventi concreti e operativi.

1. *Un sistema fragile*

Il dato che emerge dall'insieme di analisi globali e settoriali con-

Tabella 5.1: Valore aggiunto e consumi per abitante nelle regioni italiane (1980-1989)

Regioni	Valore Aggiunto Italia =100		Consumi Italia =100	
	1980	1989	1980	1989
Piemonte	116,9	117,1	109,3	106,4
Valle d'Aosta	125,0	122,0	132,6	130,9
Liguria	114,3	118,2	115,3	119,1
Lombardia	131,8	134,1	115,0	118,1
Trentino-A. Adige	116,7	114,8	127,2	127,6
Veneto	108,4	114,3	111,8	110,2
Friuli Venezia Giulia	112,0	115,0	117,2	116,1
Emilia Romagna	130,8	125,0	120,6	122,5
Marche	105,0	101,5	106,3	105,7
Toscana	110,4	110,9	106,5	108,8
Umbria	104,5	93,5	101,3	104,2
Lazio	104,0	113,7	101,6	104,0
Campania	65,3	63,9	75,9	73,6
Abruzzi	84,6	84,3	93,2	94,2
Molise	75,2	73,6	81,9	80,0
Puglia	71,4	68,9	77,6	77,5
Basilicata	67,9	59,7	74,1	70,5
Calabria	56,2	55,2	72,8	76,8
Sicilia	66,8	65,8	82,3	79,3
Sardegna	72,1	70,7	77,6	82,8
I RIPARTIZIONE	125,3	127,3	113,5	114,9
II RIPARTIZIONE	118,1	118,4	117,1	117,0
III RIPARTIZIONE	106,3	109,7	103,8	105,4
IV RIPARTIZIONE	67,9	66,2	78,7	78,1
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne.

dotte può essere sintetizzato in una *fragilità complessiva del sistema economico locale* che, anche rispetto ai dati di sintesi più tradizionalmente positivi per la Valle d'Aosta, mostra chiari segni di inversione e di deterioramento.

Il valore aggiunto per abitante ed i consumi pro-capite sono cresciuti nel periodo 1980-1989 meno del dato medio nazionale e la Valle d'Aosta costituisce l'unica Regione dell'Italia Settentrionale che ha ridotto, invece che aumentato, il divario con il dato medio del paese su entrambi gli indicatori.

Contemporaneamente, in un momento in cui l'internazionalizzazione e l'apertura dei sistemi economici è un processo inequivocabilmente in atto, la Valle d'Aosta, che già mostrava un grado di aper-

Tabella 5.2: Importazioni ed esportazioni dell'Italia e della Valle d'Aosta (1988-1989)
Miliardi di lire correnti

	1988	1989	1990	1990/88
VALLE D'AOSTA				
Importazioni (a)	192	281	217	12,9%
Esportazioni (b)	158	218	202	28,2%
Grado di copertura (b/a)	81,9	77,7	93,0	
PIL regionale (c)	2.524	2.783	2.922	15,8%
Grado di apertura (a+b)/c	13,9	17,9	14,3	
ITALIA				
Importazioni (a)	199.783	234.387	257.576	28,9%
Esportazioni (b)	193.818	226.598	250.814	29,4%
Grado di copertura (b/a)	97,0	96,7	97,4	
PIL	1.091.837	1.192.725	1.306.833	19,7%
Grado di apertura (a+b)/c	36,0	38,6	38,9	

Fonti: (a) e (b) Banca d'Italia; (c) Istituto G. Tagliacarne.

tura verso l'estero¹ molto modesto nel 1989 (17,9 contro 37 della media nazionale) nel 1990 scende di ulteriori tre punti, confermando un trend negativo ed in controtendenza rispetto alle aree forti europee.

Ci si trova pertanto in presenza di *un'economia che perde colpi*, che non evidenzia manifestazioni patologiche chiaramente percepibili solo in quanto mantenuta in un precario equilibrio fisiologico da terapie reiterate nel tempo ma non in grado di ristabilirne le condizioni di salute complessiva. Tali interventi, al massimo, consentono di mantenere basso il livello della temperatura.

Infatti, l'analisi strutturata e la disamina dei dati hanno dimostrato che la Valle d'Aosta evidenzia significativi elementi di criticità strutturale, che possono essere schematizzati nei seguenti:

a) ad una condizione di relativa *ricchezza finanziaria* di natura pubblica, che dà origine a flussi di reddito ancora consistenti grazie

ai trasferimenti, non si accompagna una situazione di *solidità economica*. L'abbondanza di risorse finanziarie circolanti all'interno del sistema non deriva, se non in minima parte, da una efficiente e redditizia realtà economico-produttiva, fondandosi invece prevalentemente sulla dotazione finanziaria regionale, che, per circa i 2/3 deriva dal meccanismo del riparto fiscale e dagli introiti provenienti dalla Casa da Gioco di Saint-Vincent. Né sembra che tali disponibilità finanziarie, così rilevanti da circa un decennio, siano state impiegate nel modo più efficace, non essendo riuscite a sviluppare un sistema produttivo locale solido, dinamico, moderno ed efficiente.

Uno degli indicatori a tal fine più eloquenti è rappresentato dalla cronica e strutturale differenza negativa esistente fra impieghi del sistema bancario locale nella Regione (675 miliardi di lire al 30.9.90) e il volume dei depositi (1921 miliardi di lire alla stessa data)² da cui scaturisce un tasso di impiego che da anni oscilla fra il 30 ed il 40%;

b) *limiti strutturali delle imprese locali* che, nel comparto industriale, escono fortemente ridimensionate da un decennio difficile in cui la crisi della siderurgia ha lasciato un segno profondo e che, negli altri settori, evidenziano una frammentazione eccessivamente spinta;

c) minacce di *alterazione degli equilibri settoriali* all'interno del quadro economico locale, ove i contemporanei processi di de-industrializzazione e di terziarizzazione mettono in discussione l'equilibrata compresenza dei diversi settori, fondamentale per l'esistenza di un sistema economico *completo*;

d) un *ruolo* eccessivamente marginale *dell'agricoltura*, che solo negli ultimissimi anni sembra lentamente riacquisire alcuni elementi di modernità e di mercato e che comunque contribuisce alla formazione del valore aggiunto regionale per meno del 3%;

e) una *cultura dell'imprenditorialità diffusamente acerba*, in cui permangono e si intrecciano componenti culturali di difesa, di rendita di posizione, di assistenza, che vanno in direzione opposta ai valori positivi propri di una moderna ed evoluta categoria imprenditoriale (sviluppo, innovazione, qualità, efficienza);

f) una *dotazione di capitale umano* quantitativamente e, soprattutto, qualitativamente oggi *insufficiente* a soddisfare le esigenze di cam-

biamiento ed a consentire quei processi di ammodernamento complessivo richiesti dal sistema socio-economico locale;

g) un *grado di apertura verso l'esterno* delle imprese eccessivamente basso, con poche realtà produttive in grado di competere sui mercati extra-regionali;

h) una *eccessiva e crescente commistione fra le attività del pubblico e quelle del privato* causata, da un lato, dalla rilevante dotazione di risorse finanziarie a disposizione dell'Ente Regionale e, dall'altro, dalle debolezze strutturali sopra elencate del sistema economico privato; l'intreccio che si è venuto a creare, porta oggi a valutare che l'intervento del pubblico nell'economia, interessi e coinvolga, direttamente o indirettamente, il 70-75% circa delle attività economiche complessive.

Questo insieme di fenomeni, che sono fra loro strettamente correlati e che tendono l'uno ad incidere sull'altro, danno luogo ad un quadro complessivo caratterizzato da non trascurabili fattori di debolezza sia sul piano strettamente economico (tassi di sviluppo, tensioni inflazionistiche, squilibri settoriali, investimenti privati, efficienza produttiva, innovazione tecnologica) sia sotto il profilo politico-istituzionale, perché il crescente spazio acquisito dalla Pubblica Amministrazione - e quindi dalla politica - nelle vicende economiche regionali tende a ridurre progressivamente l'autonomia dei diversi soggetti economici, rischiando di mettere seriamente in forse il corretto funzionamento dei meccanismi solitamente alla base di una moderna democrazia economica.

Le cause di tale processo degenerativo, sembra possano essere fatte risalire in misura primaria e principale alle ridotte dimensioni della *base di mercato* a cui le imprese localmente possono fare riferimento, *troppo esigua* per consentire percorsi di crescita autonomi e *troppo chiusa* per costituire una favorevole base di partenza per ampliare le proprie attività su nuovi e più ampi mercati esterni.

Le risorse finanziarie regionali sono quindi divenute negli anni lo strumento determinante per le imprese con cui finanziare investimenti, abbattere di qualche punto i costi del denaro e del lavoro, raggiungere, attraverso la preziosa domanda pubblica, i punti di pareggio, spesso non raggiungibili operando soltanto sul ristretto mercato privato disponibile.

Pur rientrando fra i compiti fondamentali del soggetto pubblico anche quello di intervenire nell'economia per orientare, governare, assistere e correggere, se necessario, le tendenze che essa manifesta, finalizzando e subordinando i propri interventi all'interesse generale, ci sembra necessario affermare che, quando per le imprese l'intervento pubblico diviene strutturalmente determinante, si è prossimi allo stravolgimento della realtà di mercato, ed al rischio di una conseguente riduzione delle libertà e dell'autonomia di imprese, di imprenditori e della Comunità nel suo insieme.

Le imprese valdostane che oggi sono in grado di operare da sole su mercati capaci di garantire loro una effettiva autonomia economica, trovandosi nelle condizioni di percepire le risorse pubbliche regionali solo come sostegno integrativo e non invece come elemento determinante per la sopravvivenza aziendale, costituiscono una fascia minoritaria del tessuto produttivo locale. Si tratta infatti di quelle imprese, generalmente molto piccole, con a disposizione un dinamico mercato privato locale (commercio, ristorazione, artigianato di servizio) che occupano circa il 15-16% degli addetti totali e che contribuiscono alla creazione di non più del 20-22% del prodotto regionale.

A queste vanno aggiunte alcune categorie di attività professionali, rivolte anch'esse a soddisfare la domanda privata, che complessivamente non superano le 250 unità in tutta la Regione.

Infine possiamo, seppur con cautela, includere in questa categoria di soggetti indipendenti alcune realtà industriali di non recente localizzazione in Valle d'Aosta, caratterizzate da una presenza preponderante sui mercati extra-regionali, ed alcune unità locali collegate a grandi gruppi nazionali, presenti sul mercato regionale non per gli incentivi pubblici disponibili ma per le opportunità che esso effettivamente offre (è il caso delle imprese bancarie che, però, al di là dell'effetto sull'occupazione, non giocano un ruolo del tutto positivo sotto il profilo macro-economico, drenando risorse dal sistema locale per indirizzarle invece al di fuori dalla regione).

Può essere stimata quindi in un 25-30% la quota di attività economiche regionali considerabili come realmente *svincolate ed autonome*, sotto il profilo economico-gestionale, dal bilancio regionale. Questo rende estremamente debole il sistema economico locale nel suo complesso, conferendo, invece, ruolo e potere sproporzionati ai gestori delle risorse regionali che, con quasi 2000 miliardi di lire (a valori 1990) da iniettare annualmente nel sistema, dispongono di in-

cisivi strumenti di intervento per concedere finanziamenti, partecipare al capitale ed alla gestione delle imprese, fare realizzare opere pubbliche, acquistare beni e servizi dalle aziende locali.

Il fenomeno ha portato alla formazione di interi settori privati fortemente dipendenti dal denaro pubblico (si pensi all'agricoltura, all'edilizia e ad alcuni comparti dei servizi); ha reso possibile l'affermarsi di alcuni gruppi privati che, per le dimensioni e per il ruolo assunto nell'economia locale, possono giocare da *play maker* a tutto campo, fungendo da *snodo* fra le risorse pubbliche ed il fitto tessuto di micro-imprese locali, attraverso i meccanismi delle concessioni, degli appalti e dei sub-appalti³; ha contribuito al diffondersi di una cultura di impresa che, assumendo come dato acquisito il sostegno pubblico, tende a negare, nella pratica, i valori fondamentali del mercato, dell'imprenditorialità, dello sviluppo e della qualità facendo prevalere, invece, quelli della rendita, della protezione, della speculazione, dell'opportunismo economico.

Questa realtà, per ora fortunatamente non ancora diffusa nella totalità del mondo economico locale, certamente non conduce lontano.

Il grande rischio è che l'Europa del 1993, e poi quella del 2000, le innovazioni tecnologiche, le nuove professioni, la cultura dell'eccellenza e della qualità, passino sulla Valle d'Aosta con una traiettoria che appena la sfiora, lasciandola, nel breve, al di fuori dei grandi processi di cambiamento per poi confinarla, a lungo termine, in una condizione di marginalità tale da mettere pericolosamente in discussione la possibilità stessa di esercitare l'Autonomia.

2. Le contraddizioni dei soggetti di riferimento

All'interno dell'intricato scenario locale, fatto di intrecci fra economia familiare, aziendale e pubblica, si possono individuare tre tipologie prevalenti di operatori economici:

a) quella dei *micro-imprenditori*, che operano in condizioni di autonomia individuale, senza condizionamenti esterni, in quanto beneficiano di un proprio mercato relativamente ricco, costituito, in larghissima parte, da consumatori di beni e servizi finali. Essi vivono una condizione di imprenditori liberi e indipendenti, ma le loro

opportunità di sviluppo sono limitate dalle dimensioni spesso addirittura sub-regionali dell'attività che svolgono;

b) quella degli *imprenditori d'intreccio* che, prescindendo da dimensioni di impresa e settore di appartenenza, riescono ad operare grazie all'apporto determinante fornito dalle risorse a vario titolo destinate loro dalla locale Amministrazione Pubblica;

c) quella degli *amministratori pubblici*, i politici, chiamati a gestire una realtà socio-economica che, per oltre 2/3, si sostiene con il concorso determinante delle decisioni e degli orientamenti di spesa assunti proprio in sede politico-amministrativa.

Le tre figure tendono, insieme, a costituire un blocco statico, un trittico di operatori destinato a consolidarsi vicendevolmente, ad autosostenersi, in quanto una modifica dei ruoli genererebbe pericolosi e rilevanti conflitti di interesse per tutti e tre.

Infatti, i primi, i micro-imprenditori, godendo di una effettiva condizione di autonomia economica, e quindi individuale, tendono a non porsi con metodo e rigore imprenditoriale il problema della crescita aziendale che, rischiando di dover passare attraverso la maglia degli aiuti pubblici, potrebbe condurli in una direzione limitante la loro sfera di autonomia economica e politica.

Relativamente ai secondi, condizione necessaria per la loro indipendenza economica e imprenditoriale sarebbe il superamento di un modello di gestione aziendale basata su di un mercato di dimensioni insufficienti a garantire loro i margini di redditività necessari alla crescita, tanto da richiedere, per mantenere l'azienda in equilibrio economico, l'intervento finanziario pubblico (attraverso forme di finanziamento, trasferimenti o commesse dirette).

Per uscire da tale negativa situazione, sarebbe indispensabile un ampliamento del mercato di riferimento, iniziando ad operare commercialmente anche sui mercati extra-regionali.

Essendo però i costi necessari a sostenere tali operazioni, nella maggior parte dei casi, relevantissimi per le imprese a carattere e dimensione locale, in tale senso l'unico sostegno possibile non potrebbe che giungere da un ulteriore intervento pubblico. L'Amministrazione pubblica dovrebbe pertanto sottrarre una parte delle proprie risorse finanziarie, destinata oggi ad operazioni di puro sostegno statico all'economia, per destinarla ad altre, di carattere in-

vece dinamico e temporaneo e finalizzate realmente allo sviluppo e all'affermazione delle imprese sui mercati.

Questa prospettiva si scontra però con uno dei fondamenti per-versi di un sistema eccessivamente pubblico: quello secondo cui lo sviluppo e l'indipendenza dell'imprenditore tendono ad essere visti con diffidenza dall'amministratore pubblico.

Il rischio che corre un sistema socio-economico quando i contrappesi fra potere pubblico (le istituzioni) e potere economico privato (il mercato) non sono in equilibrio, è estremamente rilevante ed è quello di tendere verso forme di pericolosa involuzione e di progressiva degenerazione, sia del tessuto sociale che dei meccanismi democratici ed istituzionali esistenti. Infatti, quando si impongono unicamente le regole del capitale (squilibrio a favore del mercato), se ad esse non sono giustapposti dei correttivi pubblici finalizzati a rimuovere condizioni di ingiustizia, iniquità o sopraffazione, si indeboliscono e vengono progressivamente meno le forme di tutela e di garanzia delle fasce più deboli del tessuto sociale, ritenute poco funzionali - quando non bollate come inutili e costose - all'insieme di meccanismi preposti alla creazione ad alla salvaguardia del profitto.

Pertanto, in questa situazione, gli investimenti non direttamente produttivi (per primi gli investimenti in assistenza e promozione sociale) tendono ad essere rifiutati dal capitale privato, in quanto considerati come impieghi non immediatamente remunerativi, e le risorse vengono quindi orientate a fini più strettamente economici e redditizi.

Ciò nondimeno, se l'equilibrio di un sistema si deteriora a favore del settore pubblico (squilibrio a favore della politica), si presentano dei rischi di degenerazione complessiva del sistema ancora più difficili da arginare, che possono essere esemplificati, come esempio estremo, nell'involuzione politica, sociale, economica ed istituzionale in cui si sono venute a trovare le società dei socialismi reali.

Infatti, se per quanto attiene alle garanzie di carattere sociale, una forte presenza pubblica può costituire un elemento importante e necessario, in campo economico l'intreccio pubblico-privato, quando non delimitato in ambiti specifici e non rispettoso dei diversi ruoli ed equilibri, tende ad alterare i meccanismi di funzionamento del sistema di mercato, generando modelli di comportamento ibridi nei diversi soggetti, per cui l'imprenditore è portato a valutare in chiave politica anche le decisioni aziendali più operative (si pensi alle assunzioni di personale) e contestualmente il politico tende sempre

più ad occuparsi della gestione di fenomeni che dovrebbero essere di competenza del mondo degli affari e non della politica e dei partiti.

Nella fattispecie, alla logica della selezione subentra quella della distribuzione, l'efficienza lascia il posto agli sprechi, alla qualità subentra l'appiattimento, alla meritocrazia il lobbismo, alla politica gli affari, all'investimento la speculazione, alla libertà individuale l'asservimento a partiti o movimenti politici.

Quando l'insieme di equilibri fra apparato pubblico e realtà privata viene a guastarsi, sembra dunque necessario operare perché si ripristini *rapidamente* delle eque condizioni di compresenza e di reciproco rispetto dei ruoli, affinché il sistema possa vedere positivamente espressi sia i valori propri della cultura d'impresa e di mercato (libertà individuale, efficienza, sviluppo) sia quelli caratteristici della azione riequilibratrice della Pubblica Amministrazione (equità, controllo e tutela sociale).

Volendo però operare per riequilibrare un sistema sbilanciato, la strada più difficile da percorrere è sempre quella che passa attraverso l'autodelimitazione o l'autoriduzione degli spazi da parte della componente forte, sia essa di natura pubblica o privata.

Infatti, le differenti organizzazioni - le imprese, le associazioni, i sindacati, gli enti locali, l'Amministrazione pubblica, i partiti - tendono tutte, indistintamente, a cedere, con estrema difficoltà e solo quando ne siano costrette da circostanze superiori, sfere di competenza e spazi di potere acquisiti: tendono quindi, per natura, a rafforzarsi ed a consolidarsi e non già a limitarsi o a ridimensionarsi. E' quindi necessario, in questi casi, mettere la parte più debole, quella in progressiva perdita di peso, nelle condizioni di rafforzarsi per ridurre, in termini relativi, gli spazi e gli ambiti di intervento degli altri.

Questo tuttavia sembra cosa estremamente difficile a farsi, in una realtà con i problemi e le criticità che mostra oggi la Valle d'Aosta; una realtà in cui, invece di ridurre i propri spazi, l'Amministrazione regionale li accresce progressivamente, giungendo a detenere quote di partecipazione o di controllo azionario in stazioni sciistiche, aziende alimentari, società di informatica, compagnie di trasporto aereo, trafori, autostrade e, dall'ottobre 1990, addirittura in un istituto di credito ordinario.

Essendo quindi difficile e improbabile un ridimensionamento della realtà pubblica, non disponibile ad autolimitare la propria sfera di

intervento nell'economia locale, si dovrebbe, in alternativa, passare attraverso il rafforzamento dell'economia privata, delle imprese e delle energie imprenditoriali. Esse però non sembrano disporre oggi, in misura adeguata, delle energie necessarie a realizzare, da sole ed in tempi relativamente rapidi, una ridefinizione del proprio ruolo ed una riaffermazione effettiva del proprio peso e della propria autonomia.

Ci si trova quindi in una rischiosa situazione di *impasse*: l'intervento pubblico a sostegno dell'economia ha progressivamente rafforzato l'Ente erogatore (agente politico) e indebolito eccessivamente i beneficiari (mondo delle imprese), che oggi infatti detengono in Valle d'Aosta un peso economico complessivo assai inferiore a quello che avevano negli anni Sessanta.

La recente storia economica locale ha pertanto dato vita, in vent'anni, ad un rovesciamento di ruoli, ad un processo al centro del quale si colloca oggi, come soggetto primario, la Regione, il cui *ruolo di gestore* tende sempre più ad ampliarsi per via delle risorse finanziarie di cui dispone e che può immettere nell'economia; ciò malgrado, e qui è la contraddizione, solamente nella mano pubblica risiede oggi la possibilità di produrre una positiva inversione di tendenza nell'interesse del sistema nel suo insieme. Sarebbe pertanto essa a dover assumere la decisione di cambiare metodo e direzione dei propri interventi, per fare crescere in modo effettivo ed autonomo il locale sistema economico; accettando però in questo modo il proprio ridimensionamento in termini di potere e la ridefinizione del proprio ruolo all'interno degli equilibri locali. I dubbi sul fatto che tutto questo possa agevolmente prodursi sembrano però obiettivamente giustificati.

Infatti, l'Amministrazione regionale destina risorse per lo sviluppo di imprese o di settori senza consentire loro di crescere effettivamente poiché, altrimenti, verrebbero ad acquisire quell'autonomia grazie alla quale fuoriuscirebbero dalla sfera del controllo politico pubblico. Un'azione, quindi, che principalmente si limita ad iniziative capaci di dare vita solo a forme di *crescita al guinzaglio*, attraverso le quali l'affermazione e lo sviluppo delle imprese possano avvenire alle condizioni concertate con il potere politico.

Il sistema privato, d'altra parte, manifesta tutte le sue debolezze. Oggi è l'amministratore pubblico ad apparire come l'unico potenziale *agente di sviluppo* della Valle d'Aosta, capace di costituire imprese, nominarne gli amministratori, decidere investimenti, definire al-

leanze, pianificare scenari, ottimizzare le risorse, organizzare i percorsi di crescita di imprese e settori; e questo sia per i mezzi materiali ed immateriali di cui dispone, sia perché la realtà imprenditoriale nel suo insieme presente sul territorio oggi manifesta difficoltà a muoversi con efficacia e successo verso quella direzione.

E' per questo insieme di fattori che oggi una classe politica locale *cosciente* dovrebbe tempestivamente ridiscutere il suo ruolo complessivo all'interno della società valdostana, poiché è su questo terreno che si gioca il destino della Valle d'Aosta, della sua Autonomia e della classe politica stessa.

Se la tendenza in atto è effettivamente quella di un progressivo depauperamento del tessuto economico-produttivo locale - con tutte le conseguenze collegate sul piano socio-culturale - il vero problema da affrontare in futuro rischia di essere quello dello svuotamento del valore di *comunità economica e di sistema* per la Valle d'Aosta.

Un'area del paese che sopravvivesse non già per la propria capacità di organizzare e produrre risorse reali, ma grazie ai trasferimenti pubblici dello Stato che, attraverso l'Ente Regione, vengono assegnati poi alle diverse categorie economiche e sociali, come potrebbe giustificare e pretendere la legittimazione di una propria ragion d'essere, di una propria identità e, ancor più difficile, di una propria autonomia?

Tuttavia se la Valle d'Aosta non fosse più legittimata come realtà specifica, come sistema economico completo e compiuto, anche il destino della stessa classe politica locale rischierebbe di andare incontro ad un lento ma progressivo svuotamento di competenze, di ruoli, di attribuzioni e, per dirla con un solo termine, di peso politico.

In un'ottica strategica e di lungo periodo sarebbe dunque forse opportuno che la classe politica locale nel suo insieme sapesse analizzare e ripensare complessivamente il proprio ruolo, superando le apparenti contraddizioni esistenti fra ricerca del consenso e riduzione dei propri spazi di intervento, perché è in gioco la sua stessa sopravvivenza e la sua stessa legittimazione a governare in futuro.

Non va infatti scordata l'aleatorietà su cui si fonda buona parte delle disponibilità finanziarie regionali, oggi fonte di potere per il mondo della politica e, al tempo stesso, di garanzia, assistenza e benessere per il sistema economico privato. E' pertanto auspicabile che si operi perché un'occasione storica per la Valle d'Aosta non venga sprecata: rafforzando cioè il sistema e non solo una parte di

esso e progettando l'impiego della attuale indiscutibile ricchezza finanziaria in funzione di un effettivo consolidamento economico diffuso sul territorio e nella società.

Per la classe politica una maggior autonomia del mondo economico, a breve, potrebbe essere intesa come una inopportuna cessione di spazi. A distanza di tempo essa verrebbe ad assumere il significato dell'unica scelta strategica possibile per la sopravvivenza ed il consolidamento della Valle d'Aosta, delle sue istituzioni e della sua autonomia effettiva.

3. Per un nuovo significato di Autonomia

Il rischio di progressivo deterioramento dell'economia locale in assenza di precisi ri-orientamenti della politica economica regionale, li abbiamo lasciati intravedere nel paragrafo che precede.

In 45 anni di autonomia regionale, la Valle d'Aosta è indubbiamente cresciuta in senso complessivo, ha progressivamente acquisito le competenze e le attribuzioni che lo Statuto Speciale prevedeva, ha tentato, sul piano istituzionale, di conservare e rafforzare le possibili garanzie autonomistiche.

Considerando insieme le competenze primarie e quelle integrative, la Regione dispone oggi di una strumentazione di autogoverno che, insieme alle attuali disponibilità finanziarie, consente, in linea teorica, un buon esercizio dell'autonomia che sempre, insieme ai fattori istituzionali, necessita di risorse economiche per poter essere considerata effettivamente esercitabile.

Ma una autonomia istituzionale della Valle d'Aosta nei confronti del paese, ha un senso positivo ed è capace di incidere realmente sul funzionamento e sull'autogoverno della Comunità locale solamente se ad essa si accompagna una effettiva e concreta autonomia del sistema economico ed un corretto funzionamento dei meccanismi di mercato.

Una realtà autonoma a benessere diffuso non già per le sue capacità di sviluppo, per la solidità del proprio sistema di imprese, per le energie imprenditoriali di cui dispone ma solo per i trasferimenti che, a vario titolo e con diversa stabilità nel tempo, possono ad essa giungere dallo Stato, rischia di non avere un futuro di autogoverno.

Inoltre se, ad istanze autonomistiche pienamente condivisibili sul piano del rapporto Regione-Stato non fanno riscontro effettive for-

me di reciproca autonomia nei rapporti fra Regione ed Enti Locali e fra Regione ed imprese, il sistema si configura, in un certo senso, come monco e politicamente contraddittorio.

Si è discusso per anni, a livello politico locale, sulla attuazione in Valle d'Aosta di quella zona franca prevista dallo Statuto Speciale del 1948 all'articolo 14.

Sono state avanzate proposte, sono state avviate e condotte trattative con il Governo centrale per dare corpo ad una serie di norme attuative che andassero al di là della parziale formula, ancora oggi in atto, prevista con l'immissione in consumo nel territorio regionale di contingenti annui di alcuni generi e merci in esenzione fiscale.

Fino alla fine degli anni Settanta, dibattito e proposte si sono succeduti e le richieste di modelli di *zona franca al consumo*, con modalità e forme diverse, sono state inoltrate nelle competenti sedi governative e parlamentari.

Con l'emanazione della legge 26.11.81 n° 690, che ha ampliato le disponibilità finanziarie dell'Ente Regionale portando a 9/10 il riparto fiscale a beneficio del bilancio regionale, conferendo maggiori automatismi alle entrate e minor livello di contrattazione con lo Stato sull'entità dei trasferimenti, di zona franca si è smesso di parlare.

Le ragioni appaiono abbastanza chiare. Se la zona franca, sia essa al consumo (esenzioni fiscali sui consumi) sia essa alla produzione (esenzioni o sgravi sui fattori produttivi per le imprese) comporta un vantaggio economico ripartito direttamente sui singoli operatori o cittadini, il meccanismo del riparto fiscale, che probabilmente assicura oggi alla Valle d'Aosta un beneficio finanziario quantitativamente maggiore, consegna invece tutte le risorse nelle mani del governo regionale, chiamandolo successivamente ad una redistribuzione della massa finanziaria nell'economia attraverso le diverse forme e con i differenti strumenti che abbiamo illustrato nei capitoli precedenti.

Inoltre il riparto fiscale ha portato ad una riduzione di peso, sulle entrate regionali, dei trasferimenti statali (di norma finalizzati in termini di impiego e da contrattare politicamente volta per volta con le autorità centrali) a vantaggio delle entrate a destinazione libera, indirizzabili dal governo regionale in modo discrezionale.

Le differenze, in termini di impatto sul sistema, sono perciò evidenti. L'intero beneficio finanziario derivante dall'autonomia regionale è oggi nelle mani del governo regionale e non, come più direttamente sarebbe con una moderna forma di zona franca, in quelle dei cittadini e degli operatori economici.

I rischi che tale dispositivo produce in una realtà come quella valdostana sono facilmente percepibili.

Infatti, se ad un livello di relativa debolezza del sistema economico, si associano strumenti in mano alla amministrazione regionale in grado di condizionare fortemente il mercato locale e la vita economica delle imprese, minandone l'autonomia e l'indipendenza dalla spesa pubblica, si creano con estrema difficoltà le condizioni per un solido sviluppo del sistema produttivo ed aumentano le possibilità di un progressivo controllo della politica e dei partiti sulla Comunità locale e sul sistema economico.

Se però un fattivo processo di crescita non viene realmente innescato, l'autonomia istituzionale della Regione Valle d'Aosta rischia di perdere le sue ragioni di fondo, sostanzendosi non più in una legittimazione del particolarismo alpino in campo culturale, economico e sociale con un senso proprio e con solide prospettive ma rischiando di tradursi, invece, in una sorta di concessione di *franchises*, di privilegi, che la società locale non è in grado di trasformare in fattori di crescita e di sviluppo.

In effetti, nel decennio appena trascorso (il decennio, da una parte, del riparto fiscale e, dall'altra, della reindustrializzazione, delle infrastrutture e del sociale) sembra proprio essere avvenuto questo: le entrate regionali dal 1980 al 1989 sono passate da 237 miliardi a 1864, crescendo in termini reali nel periodo ad un tasso composto medio annuo superiore al 16%, e venendo a pesare sul valore aggiunto regionale dal 25% al 67%.

Contemporaneamente, però, il tasso medio annuo di crescita del valore aggiunto regionale reale, è stato nel periodo solo pari all'1,8%, contro il 2,4% fatto registrare dall'analogo dato nazionale.

L'impatto generato dalle disponibilità finanziarie regionali sull'economia locale è stato quindi debole: la ricchezza finanziaria non si è tradotta proporzionalmente in *prodotto*, in crescita complessiva per la Valle d'Aosta.

Non si vogliono con ciò trascurare i rilevanti investimenti, realizzati nel periodo grazie alle disponibilità regionali, miranti ad innalzare qualità della vita e livello di benessere complessivo della società valdostana⁴. La parte di spesa regionale che non si è tradotta in tasso di sviluppo del sistema economico locale è stata indirizzata verso *investimenti a forte ritorno sociale* che si sono risolti in un miglioramento del livello complessivo della qualità della vita della popolazione residente. Oggi, però, tali investimenti sono stati in gran

parte realizzati e, per i prossimi anni, è necessario guardare con più attenzione ad indirizzi di spesa a maggior effetto moltiplicativo sull'economia regionale.

Quale senso dare quindi, in materia economica, all'autonomia?

L'autonomia - che nella scienza della politica viene considerata a ragione un mezzo e non un fine - deve costituire lo strumento con cui creare le condizioni istituzionali ed economiche, per assicurare alla comunità locale la propria crescita autogovernata, secondo modelli e priorità da essa stessa definiti. E' proprio per questo che la concessione di forme di autonomia politica vengono accompagnate da richieste di autonomia economica in grado di fornire gli strumenti operativi per l'effettivo esercizio dell'autonomia stessa.

Se però, ottenuti gli strumenti, la comunità che si autogoverna non è in grado di utilizzarli finalizzandoli alla propria crescita complessiva (che deve comprendere crescita economica, aumento del benessere, miglioramento della qualità della vita collettiva, ammodernamento della società, incremento dei livelli di cultura e di istruzione), presto o tardi essa rischia di venire da qualcuno - magari dal mercato stesso - delegittimata ad autogovernarsi.

E' in questo senso che dovrebbe essere riqualficato l'esercizio dell'autonomia regionale, considerando essa come quello strumento che, nei confronti del contesto esterno, permette, formalmente e materialmente, di gestire il proprio destino di comunità e che, internamente, vede nel decentramento amministrativo e nel rafforzamento dell'indipendenza e della solidità economica e di mercato delle imprese gli elementi fondanti il corretto funzionamento del sistema locale.

Appare questa una direzione diversa da quella riscontrabile oggi. L'intervento regionale nella vita economica tende a divenire, da teorico e potenziale fattore positivo per il consolidamento dell'autonomia locale, il primario fattore ostativo, limitante lo stesso *sistema di autonomie* all'interno del quale *libertà individuale, indipendenza economica e politica* delle imprese ed *equilibrio* fra mondo pubblico e realtà private dovrebbero rappresentare le condizioni necessarie.

Sembrerebbe pertanto auspicabile, anche e soprattutto in chiave di salvaguardia dell'autonomia e delle specificità regionali, un mutamento significativo dei meccanismi alla base del funzionamento dell'economia locale, basato su di un diverso patto fra Regione e Stato (si pensi ad una re-interpretazione moderna dello strumento della zona franca), in modo da riconsegnare direttamente alle cate-

gorie economiche mezzi e disponibilità per riprendere a giocare un ruolo economico non mediato da nessuno, recidendo, per quanto possibile a breve termine, il cordone ombelicale che lega oggi le energie imprenditoriali al governo regionale e alla politica.

In aggiunta, le disponibilità regionali dovrebbero venire indirizzate in misura sempre meno rilevante al semplice sostegno della domanda (che generalmente non rafforza le imprese ma le assiste volta per volta) e sempre più ad una politica di sviluppo e consolidamento delle attività economiche, da attuarsi attraverso un incisivo sostegno all'innovazione (per miglioramenti organizzativi e di efficienza), alla ricerca e sviluppo (per i positivi effetti sulla qualità dell'offerta), alla commercializzazione (per un reale ampliamento della base di mercato di riferimento) alla qualificazione delle risorse umane (per un aumento del livello di professionalizzazione dell'offerta di lavoro).

Questi indirizzi in campo economico, che, oltre a ridare dignità alla politica economica regionale, rivalutano in misura rilevante il ruolo delle categorie imprenditoriali, ponendole come soggetti autonomi, attivi e responsabili al centro del processo di sviluppo locale, se accompagnati da coerenti orientamenti operativi in campo istituzionale, sociale e culturale, potranno fare maturare all'interno della Comunità locale, un nuovo significato di autonomia che potrebbe essere sintetizzato nel passaggio da una forma di *autonomia goduta* all'esercizio di una *autonomia responsabile*, capace di giustificarsi politicamente sulla base di una forza realmente esistente (una Comunità Economica Locale *funzionante*) e non di istanze solamente rivendicazioniste.

4. Cenni a prospettive possibili

Lo scenario che emerge dall'analisi della situazione economica complessiva della Valle d'Aosta è caratterizzato dalla compresenza di elementi di opportunità e da fattori di rischio. Dopo oltre quarant'anni di esercizio dell'autonomia, il sistema locale sembra trovarsi innanzi ad un punto di svolta di importanza storica, ad un bivio davanti al quale le *non-scelte* non sembrano essere consentite.

Costituiscono indubbiamente delle condizioni favorevoli per la regione alpina la sua *posizione geografica*, strategica in Europa sia rispetto al tradizionale asse dello sviluppo Nord-Sud sia rispetto a quello di più recente sviluppo mediterraneo-adriatico⁵, e le sue *ca-*

ratteristiche geo-morfologiche, capaci di fungere da forti attrattori non solamente per la clientela dell'industria turistica ma anche per la localizzazione di nuove attività ad elevato valore aggiunto (ricerca, studi, servizi reali) i cui addetti sono sempre più sensibili all'ambiente naturale ed alla qualità della vita dei luoghi ove sono chiamati ad operare. In un certo senso, per questo genere di operatori, le particolarità ambientali della Valle d'Aosta potrebbero, originalmente, rappresentare un positivo fattore di localizzazione.

Un altro elemento che può essere considerato come positivo è la compresenza nella realtà valdostana di *piccole dimensioni* e di *complessità* funzionale del sistema locale, che consente, almeno a livello teorico, la possibilità di progettare e realizzare forme di sperimentazione in campo istituzionale, economico, sociale, culturale ed ambientale, capaci di conferire alla regione caratteristiche di *laboratorio europeo* e di posizionarla così, nello scenario internazionale, come realtà di avanguardia e non di rincorsa.

Inoltre, il *particolarismo linguistico* esistente in Valle d'Aosta, ricco e multiforme, con interventi relativamente modesti in campo scolastico e formativo, potrebbe consentire, a medio termine, l'affermarsi di una diffusa realtà multi-lingue (italiano, francese, tedesco, inglese), unica nell'Europa comunitaria, che costituirebbe un fattore di tutto rilievo a supporto della vocazione internazionale che la posizione geografica conferisce alla Valle d'Aosta.

In ultimo, ma non meno importante, la condizione di *autonomia istituzionale* riconosciuta alla Valle d'Aosta consente di disporre di significativi strumenti, in termini di competenze e funzioni, e di adeguati mezzi finanziari per gestire il proprio sviluppo e quindi per orientare il proprio destino negli anni a venire.

Questi elementi, che rappresentano sicuri *atout* a disposizione del sistema locale, dovrebbero però venire valorizzati all'interno di un progetto complessivo di rilancio della Valle d'Aosta, capace di raccogliere un vasto consenso da parte della Comunità locale e degli operatori economici. In tal senso varrebbe forse la pena di ripensare al positivo ruolo ed all'importanza che potrebbero rivestire, soprattutto date la situazione del sistema locale e le sue esigue dimensioni, forme di programmazione concertata tra l'Amministrazione regionale e le parti sociali, in grado di tracciare un comune sentiero da percorrere, aperto a cogliere, con flessibilità ed elasticità, le opportunità che il quadro dei prossimi anni può generare per la Valle d'Aosta. *Un Progetto-programma per la Valle d'Aosta del 2000*, co-

struito e fortemente condiviso dalla comunità locale nel complesso, attento ai bisogni della società, delle categorie economiche e del mondo del lavoro e teso a forme di integrazione e cooperazione fra le diverse realtà dell'ampio scenario alpino europeo.

La mancanza di un quadro dinamico di riferimento *di interesse generale*, rischia di non consentire positive inversioni di rotta. La sola disponibilità di risorse finanziarie non può infatti essere considerata condizione sufficiente a garantire equilibrio e crescita, autonomia e indipendenza, solidità e prospettive al sistema economico locale.

Nella situazione attuale, convivono in campo istituzionale, economico e culturale, realtà avanzate e fattori di arretratezza, sicure potenzialità ed elementi di vincolo, che abbiamo cercato di rendere espliciti nel corso del presente lavoro.

Se i diversi problemi da affrontare e risolvere - primo fra tutti quello di una responsabile ridefinizione del ruolo della Amministrazione regionale e della politica all'interno del sistema locale - non verranno affrontati con decisione nell'interesse della Comunità locale nel suo insieme, essi rischieranno di accrescersi progressivamente, mettendo in discussione il *futuro autonomo e originale* della regione alpina.

In primo luogo, si potrebbe infatti rischiare di assistere, con il concretizzarsi del mercato unico europeo, alla sconfitta delle imprese locali proprio sul loro specifico mercato, alle quali verrebbe sempre più assegnato il ruolo di imprese marginali, lasciando loro occupare soltanto quei mercati interstiziali, non interessanti per nessuno.

Questo a sua volta potrebbe condurre ad un deterioramento progressivo e definitivo dell'autonomia nel suo senso pieno e quindi della capacità di autogoverno della comunità locale, che si troverebbe compressa fra gli interessi e le pressioni esercitate da forze economiche esterne, divenute nel frattempo gli operatori di riferimento sul territorio, e le necessità economiche delle energie locali. L'esito inevitabile sarebbe la perdita della propria specialità ed il conseguente venir meno delle ragioni alla base di quel particolarismo che oggi conferisce alla Regione autonomia ed ampie competenze.

Viene da domandarsi infine se il definitivo deperimento dei valori di mercato, propri dei sistemi economici sani, e la conseguente affermazione dei disvalori tipici delle economie marginali non rischi di costituire un'ulteriore tappa del pericoloso processo involutivo che

potrebbe generarsi. Infatti, forti condizionamenti della politica e dei partiti, grandi operazioni gestite e pilotate da soggetti economici estranei alla realtà locale, significative limitazioni alla democrazia economica ed all'autonomia locale sono segnali di patologie che, superata una certa soglia, tendono ad aggravarsi e ad estendersi.

Rischio ultimo, ma non per questo del tutto remoto, è che, la compresenza di un tessuto economico debole o ammalato e di ingenti risorse finanziarie pubbliche gestite dall'Ente locale, possa creare i presupposti perché la criminalità organizzata, operante ormai con un raggio di azione internazionale e con una scientifica e rigorosa logica di espansione e di crescita, possa intravedere, nella piccola regione alpina, interessanti opportunità di sviluppo, contribuendo così, in via definitiva, al declino della comunità e del sistema locale.

Quanto esaminato ed esposto nel presente lavoro tenta di fornire un primo, generale ritratto della regione italiana più piccola, regione che nel panorama nazionale o europeo conta forse molto poco, ma che potrebbe continuare a rappresentare, insieme con pochissime altre realtà, la testimonianza di un particolare modello di convivenza fra Stato e Regione, proprio in un momento in cui l'integrazione europea tende a ridisegnare le tradizionali gerarchie economiche regionali, in cui si discute con vigore su temi e modelli istituzionali, in cui è in corso in Italia un vivace e ricco dibattito sul ruolo e sulle attribuzioni della politica e dei partiti nell'economia e nella società.

I problemi che lo scenario valdostano oggi lascia intravedere non sono, per molte ragioni, molto dissimili da alcuni fra quelli in discussione nel paese, ove la politica, intesa nella sua peggiore accezione partitica, va ampiamente debordando, venendo ad occupare spazi ed ambiti tradizionalmente di non sua pertinenza ed in cui le regole della politica e dei partiti giocano un ruolo regressivo.

La Valle d'Aosta, che potrebbe rappresentare una realtà in cui, a livello europeo, sperimentare formule innovative in campo economico e sociale, rischia di divenire solo un laboratorio all'interno del quale vedere con un certo anticipo i danni che un'eccessiva presenza del pubblico nell'economia privata ed un sempre più stretto intreccio tra politica ed affari possono provocare al sistema socio-economico complessivo.

Forse, a differenza di quanto si è verificato a livello nazionale, dove il sistema dei partiti ha condotto il paese ad un livello di inde-

bitamento ormai pari a quanto le imprese sono annualmente in grado di produrre, le caratteristiche della Valle d'Aosta consentono ancora di operare per renderla diversa, benché ne faccia parte, dalla realtà media italiana avvicinandola, invece, di più a quella centro-europea.

Ci auguriamo che, prima di altri, siano le energie imprenditoriali e le categorie economiche a percepire i rischi a cui sta andando incontro il sistema economico locale, e muovano quindi verso un effettivo ammodernamento e consolidamento della Valle d'Aosta, guidato ed assecondato dalla sempre necessaria mano pubblica regionale.

Riteniamo, peraltro, che un ruolo determinante in questa direzione, dovrà essere giocato dalle istituzioni locali, che, né più né meno del sistema locale complessivo, hanno in gioco il proprio ruolo ed il proprio destino. Al di là delle diverse coalizioni possibili fra partiti e movimenti, la classe politica locale sarà consapevole e saprà operare negli interessi della sua Comunità, se deciderà di lasciare liberi quegli spazi inopportunitamente occupati nella vita economica della Regione, riconsegnandoli alla società dei cittadini, alle energie imprenditoriali responsabili, al mondo della cultura.

Note

¹ Il grado di apertura è misurato dal rapporto esistente fra somma di importazioni ed esportazioni (il volume complessivo dell'interscambio con l'estero) ed il prodotto interno lordo.

² Fonte: *Note sull'andamento dell'economia della Valle d'Aosta nel 1990*, cit.

³ Va ricordato, a questo proposito, che circa il 30% dell'intera spesa pubblica regionale, da alcuni anni a questa parte, è destinato al solo settore delle costruzioni e che, contestualmente, per oltre 10 anni il settore edile ha espresso il Presidente della locale Associazione degli Industriali.

⁴ Una indagine de «Il Sole-24 Ore» pubblicata il 1° ottobre 1990 sulla qualità della vita nei 95 capoluoghi di provincia italiani, colloca Aosta al 6° posto assoluto (dopo Belluno, Gorizia, Ravenna, Trento e Modena) ed al 1° posto nella graduatoria parziale sulla dotazione di servizi ed infrastrutture.

⁵ Cfr. lo studio francese della DATAR, *Les Villes Européennes*, Ed. Reclus, 1989.

BIBLIOGRAFIA

Di carattere generale

- AA.VV., *Dalla politica industriale ad una politica per l'industria*, Associazione Tecno-city, Torino 1989.
- AA.VV., *Il governo democratico dell'economia*, De Donato, Bari 1976.
- AA.VV., *La politica industriale in Italia dal '45 ad oggi: fasi, intrecci, prospettive '90*, in «Rivista di politica economica», 1990.
- AA.VV., *Le regioni europee in prospettiva*, Quaderni di formazione Pirelli, Milano 1991.
- W.J. ABERNATHY, *Innovation and Regulatory Paradox: Toward a Theory of Thin Markets*, in Ginsburg, Douglas H. e Abernathy W.J., 1980.
- F. ALBERONI, *Pubblico & Privato*, Garzanti, Milano 1987.
- C. ANTONELLI, *Cambiamento tecnologico e teoria dell'impresa*, Loescher, Torino 1982.
- C. ANTONELLI, R. CAPPELLIN, G. GAROFOLI, R. JANNACONE PAZZI, *Le politiche di sviluppo locale. Nuove imprese, innovazione e servizi alla produzione per uno sviluppo endogeno*, F. Angeli, Milano 1988.
- C. ANTONELLI e G. GOTTARDI, *Interazioni tra produttori e utilizzatori nei processi di diffusione tecnologica*, in «L'Industria», n. 4, 1988.
- BANCA D'ITALIA, *Assemblea Generale dei Partecipanti. Anno 1988*, Roma 1989.
- BANCA D'ITALIA, *Assemblea Generale dei Partecipanti. Anno 1990*, Roma 1991.
- BANCA D'ITALIA, «Bollettino Economico», n. 13, ottobre 1989.
- BANCA D'ITALIA, *Note sull'andamento dell'economia della Valle d'Aosta nel 1989*, Aosta 1990.
- BANCA D'ITALIA, *Note sull'andamento dell'economia della Valle d'Aosta nel 1990*, Aosta 1991.
- V. BARQUERO, *Localizzazione industriale e dinamica regionale*, in «L'Industria», n. 3, 1989.
- H. BRETON, *The Power of Money*, State University of New York Press, Albany 1980.
- N. CACACE, *Innovazione dei prodotti nell'industria italiana*, F. Angeli, Milano 1970.
- CAMERA DI COMMERCIO DI FORLÌ, *Quale strategia? L'innovazione tecnologica nelle aziende industriali della provincia di Forlì*, Forlì 1989.
- A. CARDONE, S. CESARATTO, M. DE MARCHI, *Strategie innovative, risultati tecnologici e competitività delle imprese alla luce della politica industriale per l'innovazione tecnologica*, in «L'Industria», n. 4, 1990.
- CENSIS, *A metà decennio. Riflessioni e dati sull'Italia dal 1980 all'85*, F. Angeli, Milano 1986.
- CENSIS, *Relazione sulla situazione sociale del paese*, Anni 1986, 1987, 1988, 1989, 1990, F. Angeli, Milano.
- CONFCOMMERCIO, *La terziarizzazione: teorie interpretative e performances negli anni Ottanta*, Quaderni di documentazione, 1988.
- H.E. DALY, *Toward a Steady-State Economy*, Freeman, S. Francisco (CA) 1973.
- H.E. DALY, *Steady-State Economy*, Freeman, S. Francisco (CA) 1977.
- DATAR, *Les villes européennes*, Documentation Française, Rêclus, Paris 1989.
- M. DE VERGOTTINI, *Sugli effetti delle migrazioni interne*, in «Rivista italiana di economia demografica e statistica», n. 3-4, 1970.

- L. DI COMITE, *I fenomeni migratori nella recente esperienza demografica delle regioni italiane*, in «Rassegna economica», n. 6, 1973.
- E. DREW, *Politics and Money*, Macmillan, New York 1983.
- P. DRUCKER, *Concept of Corporation*, Harper & Row Publishers, New York 1983.
- P. DRUCKER, *The Frontiers of Management*, Truman Talley Books, New York 1986.
- D. ERNST, *New Information Technologies and Developing Countries. Implications for Human Resources Development. Some Tentative Comments*, in «Conference on Innovation Diffusion», Venezia 1986.
- EUROSTAT, *Statistiche generali della Comunità*, XXVIa Edizione, Lussemburgo 1988.
- C. FREEMAN, *The Economics of Industrial Innovation*, Middlesex 1974.
- J.K. GALBRAITH, *Anatomia del potere*, Mondadori, Milano 1984.
- J.K. GALBRAITH, *Il nuovo stato industriale*, Einaudi, Torino 1968.
- L. GALLINO, *La società. Perché cambia, come funziona. Una introduzione alla sociologia*, Paravia, Torino 1980.
- E. GERELLI, *La politica per l'innovazione industriale: problemi e proposte*, F. Angeli, Milano 1982.
- R. GUARINI, *Divario economico e sviluppo demografico delle regioni italiane*, Istituto di Demografia dell'Università di Roma, Roma 1975.
- IRES, *Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte*, 1989, Rosenberg & Sellier, Torino 1990.
- ISTITUTO G. TAGLIACARNE, *L'impresa artigiana: caratteristiche distintive e modelli di gestione*, F. Angeli, Milano 1990.
- ISTITUTO G. TAGLIACARNE, *Localismi e nuove strategie di impresa*, F. Angeli, Milano 1989.
- S. KUZNETS, *Innovation and Adjustments in Economy Growth*, in «Swedish Journal of Economics», 1972.
- A. LASSINI, P. MARITI, *Accordi di collaborazione costruttiva e crescita delle piccole e medie imprese innovative*, in «L'Industria», n. 2, 1991.
- S. LOMBARDINI, *Concorrenza, monopolio e sviluppo*, F. Angeli, Milano 1971.
- S. LOMBARDINI, *I problemi della politica economica*, UTET, Torino 1977.
- G. LUSSU, *Economia e territorio*, F. Angeli, Milano 1975.
- R. MAGLIONE, A. MICHELSONS, S.E. ROSSI, *Economie locali tra grande e piccola impresa. Il caso di Ivrea e del Canavese*, Quaderni della Fondazione Adriano Olivetti 24, Roma 1990.
- H.D. MARSHALL, *Business and Government: the Problem of Power*, Lexington (KY) 1973.
- F. MOMIGLIANO, *Economia industriale e teoria dell'impresa*, Il Mulino, Bologna 1975.
- F. MOMIGLIANO, *I rapporti fra attività innovativa, profitti, investimenti e crescita: implicazioni di politica industriale*, in *Politica per l'innovazione industriale: problemi e proposte*, F. Angeli, Milano 1982.
- F. MOMIGLIANO, *Riconversione industriale e innovazione*, in Aa.Vv., *Riconversione e politica industriale*, F. Angeli, Milano 1980.
- F. MOMIGLIANO, *Sindacati, progresso tecnico e programmazione economica*, Einaudi, Torino 1976.
- L. NEEDLEMANN (a cura di), *L'analisi regionale*, F. Angeli, Milano 1973.
- A. PAGANI (a cura di), *Il nuovo imprenditore*, F. Angeli, Milano 1971.
- A. PAGANI, *La formazione dell'imprenditorialità*, Edizioni di Comunità, Milano 1964.
- L. PASINETTI, *A New Theoretical Approach to the Problem of Economic Growth*, in «Se-maine d'étude sur le rôle de l'analyse économétrique dans la formulation des plans de développement», Città del Vaticano, Pontificia Academia Scientiarum, 1965.

- L. PASINETTI, *On Concept and Measures of Changes in Productivity*, in «Review of Economics and Statistics», 1959.
- P.G. PEROTTO, *Il darwinismo manageriale*, Edizioni de Il Sole-24 Ore, Milano 1988.
- F. PERROUX, *Economic Space: Theory and Applications in Regional Development Planning*, a cura di J. Friedmann e W. Alonso, MIT Press, Brooklin Reader 1964.
- A. PICHIERRI, *Strategie contro il declino in aree di antica industrializzazione*, Rosenberg & Sellier, Torino 1989.
- M.E. PORTER, *Competitive Strategy*, The Press, New York 1980.
- M.E. PORTER, *Il vantaggio competitivo*, Edizioni di Comunità, Milano 1988.
- C. PRATTEN, *Piccole imprese ed economie di scala*, in «L'Industria», n. 2, 1991.
- R. PRODI, *La diffusione delle innovazioni nell'industria italiana*, Il Mulino, Bologna 1970.
- R. PRODI, *L'intervento pubblico nell'industria. Un'analisi comparata*, Il Mulino, Bologna 1976.
- H.W. RICHARDSON, *Economia regionale*, Il Mulino, Bologna 1971.
- H.W. RICHARDSON, *Regional Growth Theory*, MacMillan, Londra 1973.
- A. RONCHEY, *I limiti del capitalismo*, Rizzoli, Milano 1991.
- N. ROSEMBERG (a cura di), *The Economics of Technological Change*, Penguin Books, Harmondsworth 1971.
- N. ROSEMBERG, *Dentro la scatola nera: tecnologia ed economia*, Il Mulino, Bologna 1991.
- G. SAPELLI, R. CHIARINI, *Fine e fini della politica. La sfida di Adriano Olivetti*, Edizioni di Comunità, Milano 1990.
- E. SANTARELLI, A. STERLACCHINI, F. QUAGLIA, *Investimenti in macchine e innovazione nelle piccole e medie imprese*, in «L'Industria», n. 2, 1991.
- P. SBRIGLIA, *Incentivi all'innovazione e strategia di concorrenza nei mercati imperfetti*, in «L'Industria», n. 4, 1989.
- F.M. SCHERER, *Concentration, Invention and Innovation*, in *Hearings Before the Subcommittee on Antitrust and Monopoly*, tr. it., E. MANSFIELD, F.M. SCHERER, *Progresso tecnico e dimensione di impresa*, F. Angeli, Milano 1968.
- J. SCHMOOKLER, *Invention and Economic Growth*, Harvard University Press, Cambridge 1986.
- J. SCHUMPETER, *La teoria dello sviluppo economico*, UTET, Torino 1932.
- J. SCHUMPETER, *Capitalismo, socialismo e democrazia*, Edizioni di Comunità, Milano 1955.
- B. SECCHI, *Sviluppo regionale e sviluppo economico*, Marsilio, Padova 1974.
- M. SONIS, *A Unified Theory of Innovation Diffusion, Dynamic Choice of Alternatives, Ecological Dynamics and Urban/Regional Growth and Decline*, in «Conference on Innovation Diffusion», Venezia 1986.
- P. SYLOS LABINI, *Oligopolio e progresso tecnico*, Einaudi, Torino 1967.
- P. SYLOS LABINI, *Problemi dello sviluppo economico*, Laterza, Bari 1970.
- P. SYLOS LABINI, *Sindacati, inflazione e produttività*, Laterza, Bari 1977.
- R. THEOBALD, *The Challenge of Abundance*, New American Library, New York 1961.
- L.C. THURLOW, *La soluzione a somma zero*, Laterza, Bari 1987.
- A. TOFFLER, *Lo choc del futuro*, Sperling & Kuppfler, Milano 1988.
- UNIONCAMERE, *Rapporto 1988 sul sistema camerale. L'offerta di fronte ai nuovi bisogni dell'impresa*, Roma 1989.
- M. WEITZEMAN, *L'economia della partecipazione*, Laterza, Bari 1985.
- G. YIP, *Barriers to Entry: A Corporate Strategy Perspective*, Lexington Books, 1982.
- G. ZANETTI, D. BRATINA, *L'impresa innovativa*, L'Impresa, Torino 1972.

Specifica sulla Valle d'Aosta

- HABBÉ HENRY, *Histoire populaire, religieuse et civile de la Vallée d'Aoste*, Aosta 1967.
- E. AUBERT, *La Vallée d'Aoste*, Amyot Librairie Editeur, Paris 1860.
- P.A. BAILLY, *L'Etat intramontain*, in «Archives Historiques Régionales», Aosta 1973.
- R. BARBAGALLO, *La Regione*, Marguerettaz, Aosta 1968.
- P. CAZZOLA, *Note di storia delle miniere piemontesi. Il rame di Valsesia e Valle d'Aosta*, in «Cronace economiche», n. 9-10, 1973.
- A.V. CERUTTI, *La plaine et la montagne de la Vallée d'Aoste*, Musumeci, Aosta 1980.
- A.V. CERUTTI, *Le Pays de la Doire*, ITLA, Aosta 1971.
- L. COLLIARD, *Edits des ducs de Savoie concernant le particularisme valdôtain*, Aosta 1973.
- L. COLLIARD, *La culture valdôtaine au cours des siècles*, ITLA, Aosta 1976.
- L. COLLIARD, *La déclaration gallicaine du clergé valdôtain de 1966*, Aosta 1973.
- FINAOSTA S.P.A., *Bilancio d'esercizio 1988-89*, Aosta 1989.
- FINAOSTA S.P.A., *Bilancio d'esercizio 1989-90*, Aosta 1990.
- P. GAJO, *Aspetti e vicende dell'economia della Valle d'Aosta*, Firenze 1964.
- F. GIORDANO, *L'industria del ferro in Italia*, Torino 1964.
- M. GIOVANA (a cura di), *Le vicende industriali della Valle d'Aosta*, Musumeci, Aosta 1974.
- ISTAT, *Censimento generale della popolazione*, Anni 1951, 1961, 1971, 1981.
- ISTAT, *Censimento generale dell'agricoltura*, Anni 1971 e 1982.
- ISTAT, *Le regioni in cifre*, Roma, edizione 1990.
- ISTITUTO G. TAGLIACARNE, *I redditi e i consumi in Italia. Una analisi dei dati provinciali*, F. Angeli, Milano 1988.
- ISTITUTO G. TAGLIACARNE, *I redditi e i consumi in Italia. Una analisi dei dati provinciali*, F. Angeli, Milano 1990.
- ISTITUTO G. TAGLIACARNE, *Il reddito prodotto dall'artigianato nelle province e regioni*, Roma, aprile 1989.
- B. JANIN, *La Val d'Aoste: tradition et renouveau*, Musumeci, Aosta 1991.
- M. LEVEQUE, *Indagine sulla situazione del dettaglio alimentare in Valle d'Aosta*, ITLA, Aosta 1984.
- R. NICCO, *L'industrializzazione in Valle d'Aosta*, Quaderni dell'Istituto Storico della Resistenza, n. 2, Musumeci, Aosta 1988.
- R. NICCO, *L'industrializzazione in Valle d'Aosta*, Quaderni dell'Istituto Storico della Resistenza, n. 3, Musumeci, Aosta 1989.
- A. OLIVETTI (a cura di), *Studi e proposte preliminari per il Piano regolatore della Valle d'Aosta*, Nuove Edizioni Ivrea, Ivrea 1943.
- T. OMEZZOLI, E. RICCARAND, *Sur l'émigration valdôtaine*, Musumeci, Aosta 1975.
- E. PASSERIN D'ENTREVES, *Scritti sulla Valle d'Aosta*, M. Boni Editore, Bologna 1979.
- J.C. PERRIN, *La ligue valdôtaine*, Aosta 1974.
- REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA, *Bilanci consuntivi relativi agli esercizi finanziari 1980, 1981, 1982, 1983, 1984, 1985, 1986, 1987, 1988, 1989 e allegate Relazioni di accompagnamento*.
- REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA, «Bollettino economico», nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6 del 1990.
- REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA (Comitato Tecnico-consulativo per la Programmazione regionale), *Etudes et recherches pour le plan de développement de la Vallée d'Aoste*, Institut de Géographie Alpine de Grenoble, voll. 1-10, Aosta 1970.
- REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA - ASSESSORATO REGIONALE ALL'INDUSTRIA, COMMERCIO, AR-

TIGIANATO E TRASPORTI (a cura dell'), *Indagine conoscitiva sul livello di informatizzazione del settore artigiano in Valle d'Aosta*, Aosta 1989.

REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA - ASSESSORATO REGIONALE ALL'INDUSTRIA, COMMERCIO, ARTIGIANATO E TRASPORTI (a cura dell'), *Indagine conoscitiva sul livello di informatizzazione del settore industriale in Valle d'Aosta*, Aosta 1990.

REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA - AGENZIA DEL LAVORO (a cura dell'), *Indagine sugli sbocchi occupazionali dei diplomati e qualificati valdostani* di L. Gillio, Tip. Marcoz, Aosta 1990.

REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA - AGENZIA DEL LAVORO (a cura dell'), *Studio di pre-fattibilità finalizzato alla realizzazione di un Centro di Servizi alle imprese in Valle d'Aosta*, Aosta 1990.

REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA - AGENZIA DEL LAVORO (a cura dell'), *Offerta di lavoro alla ricerca di un'occupazione*, Aosta 1987.

REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA, *Piano di politica del lavoro. Triennio 1989-91*, bozza, Aosta 1989.

E. RICCARAND, *Fascismo e antifascismo in Valle d'Aosta*, Musumeci, Aosta 1978.

M.G. ROSSI, *L'emigrazione valdostana con particolare riguardo verso la Francia*, Torino 1967.

G. SCAGNETTI, *La siderurgia in Italia*, I.T.R., Roma 1923.

S. SOAVE, *Cultura e mito dell'autonomia: la Chiesa in Valle d'Aosta, 1900-1948*, F. Angeli, Milano 1979.

S. SOAVE, *Federico Chabod politico*, Il Mulino, Bologna 1989.

A. ZANOTTO, *Histoire de la Vallée d'Aoste*, Aosta 1968.

INDICE DELLE TABELLE E DELLE FIGURE

Capitolo Primo

Tabella:

1.1	Composizione del valore aggiunto regionale (1980-1989)	25
1.2	Consumi delle famiglie per abitante	26
1.3	Transiti ai trafori del Monte Bianco e del Gran San Bernardo	27
1.4	Traffico autostradale sul tronco Quincinetto-Aosta	27
1.5	Dinamica dell'economia in Valle d'Aosta e in Italia (1980-1989)	29
1.6	Valore aggiunto e spesa pubblica regionale in Valle d'Aosta (1980-1989)	32
1.7	Depositi e impieghi delle aziende di credito in Valle d'Aosta	34
1.8	Graduatoria in ordine decrescente delle province in base all'ammontare del PIL al costo dei fattori per occupato nel 1986	35
1.9	Competenze regionali previste dallo Statuto Speciale della Valle d'Aosta	38
1.10	Comuni, popolazione ed amministratori comunali in Valle d'Aosta	40-41
1.11	Andamento demografico in Valle d'Aosta e in Italia (1981-1989)	44
1.12	Patrimonio zootecnico della Valle d'Aosta (1989 e 1990)	47
1.13	Fattori di localizzazione dei primi rilevanti insediamenti industriali in Valle d'Aosta	49
1.14	Addetti nell'industria in Valle d'Aosta nel 1951	52
1.15	Addetti e unità locali nell'industria (1961, 1971, 1981)	53
1.16	Addetti e unità locali nell'industria (1981 e 1988)	56
1.17	Addetti ai servizi in Valle d'Aosta (1951, 1961, 1971, 1981, 1988)	60

Figura:

1	Struttura occupazionale in Valle d'Aosta (migliaia di unità)	45
2	Dinamica degli occupati in agricoltura in Valle d'Aosta (valore assoluto)	46
3	Dinamica degli occupati in agricoltura in Valle d'Aosta (valore percentuale sul totale)	46
4	Consistenza del terziario avanzato sui servizi e sul valore aggiunto regionale (anno 1989)	63

Capitolo Secondo

Tabella:

2.1	Composizione percentuale degli occupati per settore di attività in Valle d'Aosta e nel Comprensorio Canavesano (1989)	68
2.2	Dinamica delle entrate regionali e del valore aggiunto (1980-1989)	72
2.3	Composizione delle entrate regionali (1980-1989)	74-75

2.4	Composizione del Titolo I delle entrate regionali (1980-1989)	77
2.5	Situazione delle entrate regionali in presenza di modifiche dello scenario di riferimento	79
2.6	Dinamica dello sviluppo reale dell'economia valdostana (1980-1989)	81
2.7	Dinamica dei consumi in Italia e in Valle d'Aosta (1985-1989)	82
2.8	Composizione della spesa regionale (1980-1989)	84
2.9	Composizione della spesa regionale per lo sviluppo economico (1980-1989)	88
2.10	Spesa regionale riclassificata per i settori economici (1984-1989)	90
2.11	Partecipazioni della Regione Autonoma Valle d'Aosta e della Finaosta S.p.A.	93-94
2.12	Spesa regionale e impatto sul tasso di sviluppo (1989)	96

Capitolo Terzo

Tabella:

3.1	Stabilimenti industriali di proprietà regionale (dati al 30.06.1991)	103
3.2	Titolo di studio dichiarato dai titolari delle imprese artigiane valdostane (1989)	112
3.3	Consistenza delle principali attività professionali in Valle d'Aosta (1990)	126
3.4	Settori privati e grado di dipendenza dalla spesa pubblica regionale	128-129
3.5	Grado di copertura della spesa regionale per i diversi settori (1989)	130-131

Capitolo Quarto

Tabella:

4.1	Impieghi e depositi delle aziende di credito in Valle d'Aosta (dati al 30.09.1990)	143
4.2	Posizione della Valle d'Aosta in materia di brevetti (1987)	149
4.3	Tassi di scolarità universitaria riferiti alla popolazione residente con età compresa fra i 20 e i 24 anni	151
4.4	Percentuale di diplomati e laureati sugli occupati nei settori	151
4.5	Diplomati in Valle d'Aosta e avviamenti al lavoro	152
4.6	Diplomati in Valle d'Aosta per scuola di provenienza	153

Capitolo Quinto

Tabella:

5.1	Valore aggiunto e consumi per abitante nelle regioni italiane (1980-1989)	167
5.2	Importazioni ed esportazioni dell'Italia e della Valle d'Aosta (1988-1990)	168

*Finito di stampare nel Maggio 1992
dalla Graphos con il coordinamento tecnico
del Centro Stampa di Città di Castello (Perugia)
Realizzazione grafica Càlamo/R. Cervasio*

1990

21. il Campo, *La professione giornalistica in Italia. Anno primo:1988-1989.*
22. Sartoris, *Tempo dell'Architettura - Tempo dell'Arte.*
23. Bassanini, Ranci, *Non per profitto. Il settore dei soggetti che erogano servizi di interesse collettivo senza fine di lucro.*
24. Maglione, Michelsons, Rossi, *Economie locali tra grande e piccola impresa.*

1991

25. Cuzzolaro, Frighi, *Reazioni umane alle catastrofi*
26. D'Amicis, Fulvi, *Conversando con Gino Martinoli.*
27. Fabbri, Pastore, *Architetture per il Terzo Millennio. Ipotesi e tendenze.*
28. Cainarca, Colombo, Mariotti, *Nuove tecnologie ed occupazione.*
29. Solito, *Italia allo sportello. Alla ricerca di una cultura del servizio.*

1992

30. Losano, *Saggio sui fondamenti tecnologici della democrazia.*
31. il Campo, *La professione giornalistica in Italia. Anno secondo:1990-1991.*
32. Lévêque, *L'autonomia al bivio. La Valle d'Aosta fra ricchezza finanziaria e fragilità economica.*

